



**RAPPORTO
SULL'ECONOMIA REGIONALE**

CONSUNTIVO 2015

**RAPPORTO
SULL'ECONOMIA REGIONALE
CONSUNTIVO 2015**

Sommario:

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA-ROMAGNA.	3
2. UN QUADRO D'INSIEME. L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2015.....	34
3. MERCATO DEL LAVORO	46
4. AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	63
5. PESCA	71
6. INDUSTRIA ENERGETICA.....	73
7. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	75
8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE	84
9. COMMERCIO INTERNO.....	98
10. GLI SCAMBI CON L'ESTERO	109
11. TURISMO	116
12. TRASPORTI.....	124
<i>12.1 TRASPORTI STRADALI</i>	<i>124</i>
<i>12.2 TRASPORTI AEREI.....</i>	<i>126</i>
<i>12.3 TRASPORTI MARITTIMI.....</i>	<i>130</i>
13. CREDITO	134
14. REGISTRO DELLE IMPRESE.....	148
15. ARTIGIANATO	169
16. COOPERAZIONE	175
17. PROTESTI CAMBIARI.....	178
18. FALLIMENTI E PROCEDURE CONCORDATARIE.....	179
19. INVESTIMENTI.....	180
20. SISTEMA DEI PREZZI.....	182
21. PREVISIONI 2015 - 2018.....	187

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA-ROMAGNA.

1.1 Territorio e clima. La superficie dell'Emilia-Romagna si estende su 22.452,78 kmq, equivalenti al 7,4 per cento del territorio nazionale. Il 47 per cento circa del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti (23,2 in Italia), il 27,8 per cento da colline (41,7 in Italia) e il resto, equivalente al 25,3 per cento, da montagne (35,2 in Italia). Il 68,0 per cento della popolazione si concentra in pianura, il 27,7 risiede in collina e il 4,3 in montagna.

La lunghezza delle sezioni litoranee è di 166 km. Secondo i dati aggiornati al 2014, il 12 per cento circa della popolazione vive nei comuni costieri, per una densità di 344 abitanti per chilometro quadrato (401 la media nazionale). Nei comuni interni la densità è di 188 abitanti (168 la media nazionale).

Secondo i dati Eurostat aggiornati al 2014, la superficie coltivabile è di 797.890 ettari, equivalenti al 35,5 per cento del territorio regionale rispetto alla media nazionale del 22,3 per cento. La superficie agraria utilizzabile ammonta a poco più di un milione di ettari, l'8,1 per cento del totale nazionale e il 46,2 per cento del territorio regionale (42,1 in Italia).

Le foreste, secondo i dati dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio, occupano poco meno di 609.000 ettari, corrispondenti al 27,5 per cento della superficie territoriale rispetto alla media nazionale del 34,7 per cento. I boschi più diffusi sono costituiti da ostrieti e carpineti, faggete e cerrete, queste ultime comprendenti i boschi di farnetto, fragno e vallonea.

Le Zone di protezione speciale, secondo dati aggiornati al 2014, sono 87, con un'estensione terrestre di 1.882 chilometri quadrati, equivalenti all'8,4 per cento della superficie territoriale regionale, rispetto alla media nazionale del 13,6 per cento. Le zone marine protette sfiorano i 35 chilometri quadrati, pari all'1,6 per cento della superficie territoriale. I Siti di importanza comunitaria sono 139 per un totale di 2.368 chilometri quadrati su terra, pari al 10,5 per cento della superficie territoriale (14,5 per cento la media nazionale). Quelli di superficie marina coprono 36 chilometri quadrati, equivalenti all'1,6 per cento della superficie territoriale. Le aree dipendenti da Natura 2000 (sono state calcolate escludendo le sovrapposizioni con i Sic e le Zps) sono 158 per complessivi 2.663 chilometri quadrati su terra, equivalenti all'11,9 per cento del territorio dell'Emilia-Romagna (19,3 per cento la media italiana). La superficie marina di Natura 2000 ammonta a 36 chilometri quadrati, l'1,6 per cento del territorio regionale (3,7 per cento la media nazionale).

Per quanto concerne i terremoti, in Emilia-Romagna non esistono zone considerate ad alta sismicità. Quelle a media, secondo i dati aggiornati al 31 dicembre 2008, sono abitate da 1.294.770 persone (29,8 per cento della popolazione regionale) distribuite in 105 comuni sui 341 che costituiscono la regione. In Italia sono 21.096.934 gli abitanti, distribuiti in 2.344 comuni sugli 8.101 totali, che vivono in zone di media sismicità, equivalenti al 35,1 per cento della popolazione. Per sismicità media si intende un PGA (picco di accelerazione al suolo) fra 0,15 e 0,25g. Si tratta di una zona dove gli eventi sismici, seppur di intensità minore rispetto a quelli potenzialmente catastrofici della zona I ad alta sismicità, possono creare gravissimi danni, come è avvenuto nel terremoto che ha colpito nel mese di maggio 2012 diversi comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, abbattendo o lesionando abitazioni e fabbricati a uso produttivo, oltre agli edifici religiosi e storici. L'alta sismicità coinvolge quasi 3 milioni di abitanti, per lo più distribuiti nelle regioni centro meridionali, di cui quasi 1 milione 238 mila localizzati nella sola regione Calabria.

La densità di popolazione dell'Emilia-Romagna calcolata al 31 dicembre 2014 è di 198,2 abitanti per kmq, contro la media italiana di 201,3. La regione italiana più densamente popolata è la Campania (428,8), davanti a Lombardia (419,2) e Lazio (341,9). La meno abitata è la montuosa Valle d'Aosta con appena 39,3 abitanti per Km², seguita da Basilicata con 57,2 e Sardegna con 69,0.

L'Emilia-Romagna è bagnata a nord dal Po, il fiume più lungo d'Italia, che sfocia nel mare Adriatico. I principali affluenti sono Trebbia, Taro, Parma, Enza, Secchia e Panaro. Altri fiumi che sfociano in Adriatico sono Reno, Lamone, Rubicone, Savio, Fiumi Uniti (Ronco e Montone) e

Marecchia. La regione è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla Via Emilia, l'antica strada consolare costruita dal console romano Marco Emilio Lepido nel secondo secolo avanti Cristo, da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, a eccezione di Ravenna, antica capitale dell'impero romano d'Occidente, e Ferrara, culla degli Este e patrimonio dell'Unesco. La cima più elevata dell'Appennino è il monte Cimone, con 2.165 metri. I confini fisici della regione sono rappresentati a sud dai rilievi dell'Appennino tosco-emiliano e da una sezione di quello ligure, a est dal mare Adriatico, a nord in larga parte dal corso medio e inferiore del fiume Po. Le regioni confinanti sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì - Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Secondo la situazione aggiornata a fine 2015, nessuna di esse oltrepassa i 500.000 abitanti. Solo i nove comuni capoluogo di provincia sui 339 esistenti, (nell'ordine Bologna, Parma, Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Rimini, Ferrara, Forlì e Piacenza) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (386.663 residenti a fine 2015), che accoglie l'8,7 per cento della popolazione regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono quattro: Cesena, Carpi, Imola e Faenza. Tra i 30.000 e 49.000 abitanti si trovano Sassuolo, Casalecchio di Reno, Cento, Riccione, Formigine, Castelfranco Emilia, Lugo, San Lazzaro di Savena e Valsamoggia. Il comune più piccolo è Zerba, nell'Appennino piacentino, con appena 77 abitanti, seguito da Cerignale con 127 e Caminata con 252, anch'essi situati nella montagna piacentina.

Il clima dell'Emilia-Romagna è di tipo prevalentemente sub-continentale, tendente al sublitoraneo e dunque al mediterraneo solo lungo la fascia costiera sulla quale si affacciano le province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. L'Adriatico è un mare troppo ristretto per influire significativamente sulle condizioni termiche della regione. Caratteristiche di base di questo clima sono il forte divario di temperatura fra l'estate e l'inverno, con estati molto calde e afose, e inverni freddi e prolungati. La parte settentrionale, inclusa nella Pianura Padana, ne possiede pienamente le caratteristiche: afa estiva e nebbia abbastanza frequente durante l'inverno dove si raggiungono temperature rigide con giornate di gelo e nebbia che non riesce a dissolversi nemmeno nelle ore centrali del giorno, mantenendo spesso la temperatura prossima allo zero. Durante la notte la temperatura può scivolare al di sotto dello zero e talvolta si sviluppano estese gelate che possono perdurare anche per l'intera giornata, tuttavia le giornate fresche e un po' più gradevoli non mancano del tutto.

In genere gli episodi di maltempo sono generati dalle perturbazioni di stampo atlantico-mediterraneo (con minimi di bassa pressione posizionati sul medio-alto Tirreno o sul mar Ligure) o da quelle, più fredde, sospinte da venti di bora; sporadicamente soffia anche il Burian, vento di origine artico-russa che riesce a raggiungere anche abbastanza bene questa regione, sferzandola con gelide raffiche ventose. In estate l'afa la fa spesso da padrona e le temperature possono essere molto elevate, con elevati tassi di umidità, in particolare nelle zone pianeggianti, mentre in quelle montuose il caldo è meno opprimente. Si possono registrare anche diversi giorni consecutivi di caldo e sole intenso, e durante tale periodo soleggiato si possono sviluppare temporali anche di forte intensità, accompagnati talvolta da grandinate. Le trombe d'aria sono diventate più frequenti a causa dei cambiamenti climatici, ma resta tuttavia un fenomeno ancora eccezionale. L'autunno è molto umido, nebbioso e fresco fino alla metà di novembre; con il procedere della stagione le temperature scendono, fino ad assumere caratteristiche prettamente invernali. La primavera rappresenta la stagione di transizione per eccellenza, può essere anche un po' fredda o relativamente fresca o per contro rappresentare un anticipo d'estate, ma nel complesso risulta mite. Le precipitazioni sono di mediocre quantità nella pianura: in genere da 650 a 800 mm in media, per anno. Via via che si passa alla fascia collinare e poi montana, esse aumentano rapidamente e si fanno più copiose nell'alto Appennino. Si superano i 1500 mm in quasi tutta la zona appenninica interna e anche i 2000 mm nelle zone prossime al crinale dell'Appennino Emiliano centro-occidentale. Qui è abbondante la

quantità di precipitazioni che cade in forma nevosa nei mesi fra novembre e marzo, per quanto nevicate di minore entità avvengano spesso anche in aprile. Anche la pianura peraltro è visitata non di rado, in inverno, dalla neve (con medie intorno ai 35 cm nelle città emiliane poste lungo l'asse della Via Emilia). La nevosità in pianura aumenta generalmente spostandosi verso le zone pedecollinari e procedendo da Oriente verso Occidente. Il regime delle precipitazioni è comunque caratterizzato da due massimi, uno primaverile e uno autunnale, che non divergono molto fra loro per quantità, ma segnano quasi ovunque la prevalenza del secondo. La stagione più asciutta è l'estate e in conseguenza di questo andamento pluviale, il regime dei corsi d'acqua è spiccatamente torrentizio, con forti piene improvvise alternate a periodi di grandi magre.

L'Emilia-Romagna ha quindi fondamentalmente tre climi, che possono essere sommariamente divisi nel padano (Semi-Continentale), nel montano e nel marittimo (Semi-Mediterraneo presso le coste Romagnole o Sublitoraneo di Romagna). Per ricapitolare, gli inverni sono quindi più o meno freddi, con precipitazioni talvolta nevose fino in pianura, gelate talvolta intense e temperature massime mantenute più o meno basse dalle nebbie persistenti talvolta tutto l'arco del giorno. L'estate, invece, è calda e afosa, con temperature massime che si possono spingere anche oltre i 35° e minime che talvolta non scendono sotto i 20°. La primavera è piuttosto piovosa e gradevole da aprile a maggio; anche l'autunno presenta le medesime caratteristiche ed è fresco e gradevole fino a novembre, quando diventa fresco, umido e talvolta freddo. Il clima della fascia montana è invece fortemente influenzato dall'altitudine, ma anche dall'esposizione al sole e al vento. Generalmente ha inverni molto più freddi della pianura, con minime costantemente sottozero nei mesi più freddi e temperature minime che possono raggiungere i -15°, -20°. La neve cade come detto piuttosto abbondante da novembre a marzo, ma spesso alcune "spolverate" sui rilievi più alti avvengono anche in ottobre e in aprile. In un anno cade solitamente almeno un metro di neve anche a quote inferiori ai 700 m s.l.m., e si arriva anche a 1,5 m intorno agli 800 m s.l.m.. Nelle zone oltre i 1000 m s.l.m. ovviamente gli accumuli nevosi sono ancora più abbondanti. Le temperature estive sono gradevoli, con media delle massime sui 25-28° in luglio, ma punte anche oltre i 30° e minime sui 10-15°. L'estate è in generale breve e l'autunno inizia già a settembre, diventando freddo dopo la metà di ottobre; anche la primavera è breve e fresca, inizia in aprile e termina in giugno. La fascia costiera e romagnola (anche per via della latitudine lievemente più meridionale) hanno caratteristiche un po' diverse dalla fascia della pianura settentrionale emiliana, in quanto presentano inverni freschi (la neve cade quasi ogni anno ma non mancano giorni gradevoli di clima) e estati calde, ma un po' più miti ed è proprio qui che risiede il limite settentrionale della coltivazione dell'ulivo, microclimi miti dei laghi prealpini a parte.

1.2. La popolazione. Secondo i dati del bilancio demografico, la popolazione residente dell'Emilia-Romagna ammonta a fine dicembre 2015 a 4.448.146 abitanti, equivalenti al 7,3 per cento del totale nazionale, di cui circa il 36 per cento concentrato nei comuni capoluogo di provincia. Rispetto al primo censimento del 1861, la popolazione residente rilevata in quello 2011 è aumentata del 108,2 per cento¹. Secondo i dati aggiornati al 2014, la maggioranza della popolazione vive nelle zone pianeggianti: 68,0 per cento del totale a fronte della media nazionale del 48,8 per cento. Le zone montagnose ospitano quasi 190.000 abitanti equivalenti al 4,3 per cento della popolazione regionale, a fronte della media nazionale del 12,6 per cento. Quelle collinari sono abitate da 1.233.003 persone, equivalenti al 27,7 per cento del totale (38,9 per cento la media nazionale).

Le speranze di vita alla nascita sono leggermente migliori rispetto alla media nazionale e settentrionale. Secondo le stime del 2015, per i maschi le aspettative sono di 80,8 anni, a fronte della media italiana di 80,1 e settentrionale di 80,5. Per le femmine si arriva a 85,1 anni, la stessa del Settentrione, a fronte della media nazionale di 84,7. In ambito europeo (i dati sono aggiornati al 2014) l'Emilia-Romagna presenta aspettative di vita, per maschi e femmine, tra le più elevate,

¹ Nel 2010 sono stati acquisiti sette comuni dalla provincia di Pesaro e Urbino per un totale, al Censimento 2011, di 17.902 abitanti sui 4.342.135 dell'Emilia-Romagna.

occupando la ventesima posizione sulle 288 regioni per le quali sono disponibili dati. In testa la Comunità di Madrid e il cantone Ticino, entrambe con 84,9 anni. Gli ultimi posti sono occupati da regioni bulgare e romene, ultima assoluta la regione bulgara di Severozapaden, con 73,0 anni di aspettativa di vita, che occupa l'ultima posizione anche in termini di potere d'acquisto per abitante.

La popolazione emiliano-romagnola presenta indici d'invecchiamento superiori alla media nazionale. A inizio 2016 l'indice di vecchiaia, calcolato rapportando la popolazione di 65 anni e oltre a quella dei giovanissimi fino a 14 anni, registrava un valore pari a 175,6 rispetto alla media italiana di 161,4 e settentrionale di 170,5. A inizio 1982 l'indice emiliano - romagnolo contava invece 96 anziani ogni 100 bambini, quello nazionale ne registrava 62 su 100. La più alta percentuale di popolazione anziana sui giovanissimi è stata toccata nel 1998 (199,72). Dall'anno successivo fino al primo gennaio 2011 si instaura una tendenza al ridimensionamento, anche per effetto dell'acquisizione di popolazione straniera. Con i dati aggiornati al primo gennaio 2016 l'indice torna a risalire, ma questo andamento riflette le risultanze del Censimento della popolazione che evidenziano aggiustamenti al ribasso rispetto agli anni passati. Pertanto ogni confronto tra i dati post-censuari e quelli antecedenti deve essere eseguito con molta cautela.

L'invecchiamento della popolazione emiliano-romagnola traspare anche dall'indice demografico di dipendenza senile, inteso come rapporto percentuale tra la popolazione di età superiore ai 64 anni e la popolazione in età attiva da 15 a 64 anni. Le statistiche riferite alla situazione d'inizio 2016 evidenziano un rapporto del 37,5 per cento (34,0 a inizio 2002), a fronte della media nazionale del 34,3 per cento e settentrionale del 36,5 per cento. A inizio 2002 l'indice regionale era attestato al 34,0 per cento.

Secondo le previsioni di lungo periodo elaborate da Istat fino al 2065, la popolazione è destinata ad aumentare progressivamente, con un peso crescente degli anziani. Nel 2025 si stima che i residenti ammonteranno a 4.917.793 persone, rispetto ai 4.432.418 d'inizio 2011. L'indice di vecchiaia² salirà a 179,58 per crescere a 216,28 dieci anni dopo. Nel 2065 ci saranno più di 5 milioni e mezzo di abitanti, con il 30,9 per cento della popolazione costituito da persone con 65 anni e oltre di età, vale a dire 232 anziani ogni 100 bambini. Stessa sorte per l'indice di dipendenza senile³, destinato nel 2025 a portarsi a 37,87, rispetto al 34,55 del 2011, per passare al 46,97 del 2035 e 55,24 del 2065. A questo profondo cambiamento della società che si profila, se ne affianca un altro rappresentato dalla progressiva crescita della popolazione straniera. Dai 500.597 residenti d'inizio 2011 si passerà ai 911.579 del 2025. Nel 2035 sarà superato il milione di unità e dopo trent'anni si salirà al milione e mezzo. L'incidenza sulla popolazione è destinata a crescere dall'11,3 per cento di inizio 2011 al 21,9 per cento del 2035 e 28,8 per cento del 2065. A una popolazione straniera emergente corrisponde un andamento di segno contrario per quella italiana. Secondo lo scenario più probabile calcolato dall'Istat, la popolazione emiliano-romagnola di cittadinanza italiana è destinata a crescere fino al 2046, quando saranno raggiunti i 4.068.334 di abitanti. Dall'anno successivo dovrebbe innescarsi una parabola discendente, che porterà la popolazione italiana nel 2065 sotto i 4 milioni di unità. In quell'anno ci saranno 298 italiani con più di 64 anni ogni 100 bambini fino a 14 anni, a fronte del corrispondente rapporto degli stranieri di 125 a 100.

Il saldo naturale fra nati vivi e morti è costantemente negativo. Nel 2015 è di 15.768 unità. Il tasso di crescita naturale, dato dalla differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità, è negativo (-3,5) in misura superiore sia nei confronti della media nazionale (-2,7) che settentrionale (-2,9). Valori più negativi sono stati rilevati in dieci regioni, in un arco compreso tra il -3,9 per mille dell'Abruzzo e il -7,8 della Liguria. Solo il Trentino-Alto Adige evidenzia un valore positivo (+0,7). Il tasso di natalità dell'Emilia-Romagna coincide con quello medio nazionale (8,0). La regione più prolifica è il Trentino-Alto Adige (9,6 per mille), seguito da Campania (8,7 per mille), Sicilia (8,5

² Popolazione con più di 64 anni su popolazione da 0 a 14 anni.

³ Popolazione con almeno 65 anni di età su popolazione da 15 a 64 anni

per mille) e Lombardia (8,4 per mille). Tredici regioni si sono collocate sotto la media nazionale, con gli ultimi posti occupati da Liguria (6,4 per mille) e Sardegna (6,7 per mille).

Secondo i dati del bilancio demografico del 2015, il saldo migratorio appare attivo per un totale di 13.406 persone. Il relativo tasso totale, dato dalla differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza ogni 1.000 abitanti, è del 3,0 per mille, superiore sia all'attivo nazionale (0,5 per mille) che settentrionale (1,3). Nessuna regione registra un indice più elevato, mentre valori negativi riguardano Veneto, Marche, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta. L'Emilia-Romagna è pertanto tra i poli di attrazione più importanti del Paese, in virtù delle maggiori occasioni di lavoro che può offrire. Il saldo migratorio con l'estero è risultato attivo per 14.116 persone. In rapporto agli abitanti c'è una incidenza del 3,2 per mille, superiore alla media nazionale (2,2) e settentrionale (2,1). In ambito nazionale la regione si colloca nelle prime posizioni, alle spalle di Molise, Lazio e Toscana.

Nel 2013 su 38.057 nati vivi in Emilia-Romagna ne sono stati registrati 12.672 nati fuori dal matrimonio, equivalenti al 33,3 per cento del totale, a fronte della media italiana del 25,9 per cento e Nord-orientale del 30,5 per cento. In ambito nazionale solo due regioni fanno registrare quozienti più elevati, vale a dire Valle d'Aosta (33,9 per cento) e Trentino-Alto Adige (36,6). Nel 1990 la percentuale dell'Emilia-Romagna era del 9,6 per cento, quella nazionale del 6,3 per cento.

Nel 2015 il numero medio di figli per donna delle residenti in regione (tft) è di 1,43, superiore sia alla media nazionale (1,35) che settentrionale (1,41). Nella classifica regionale l'Emilia-Romagna occupa la terza posizione su venti regioni, alle spalle di Lombardia (1,44) e Trentino-Alto Adige (1,64).

La crescita dei figli nati fuori dal matrimonio si coniuga all'aumento dei genitori non sposati. Nel 2014 i nati da madri nubili incidono in Emilia-Romagna per il 32,6 per cento del totale (26,4 per cento in Italia) rispetto alla percentuale del 13,0 per cento del 1999 (7,7 per cento in Italia). Un andamento analogo riguarda le nascite da padri celibi, la cui percentuale cresce nello stesso periodo dal 13,1 (7,6 per cento in Italia) al 27,9 per cento (21,7 per cento in Italia). In pratica aumentano i figli delle coppie di fatto, come dovrebbe essere sottinteso dai nati da genitori nubili e celibi. Nel 1999 avevano inciso per il 10,9 per cento del totale delle nascite. Nel 2014 la percentuale sale al 24,2 per cento (18,3 per cento in Italia).

Nel 2014 il numero dei matrimoni appare nuovamente in diminuzione (11.925 rispetto agli 11.928 del 2013). Si è ben distanti dai livelli del 1994, quando ne furono registrati 17.283. L'incidenza dei riti religiosi è in forte calo rispetto al passato. Dalla percentuale del 73,8 per cento del 1994 si arriva progressivamente al 40,4 per cento del 2014, rispetto alla media nazionale del 56,9 per cento e settentrionale del 44,6 per cento. Nel 2015 il quoziente matrimoniale ogni 1.000 abitanti si attesta a 2,8 (3,2 la media nazionale), risultando tra i più bassi delle regioni italiane, assieme a Marche (2,8) e Lombardia (2,8) e Umbria (2,7). Quello più elevato si registra in Campania, Calabria e Sicilia, tutte e tre al 4,0 per mille. Aumenta l'età degli sposi, lo stesso avviene per quella delle madri. Nel 1994 il 71,5 per cento dei matrimoni era stato celebrato da spose di età inferiore ai 30 anni. Nel 2014 la percentuale si riduce al 29,9,1 per cento. Per gli uomini si scende dal 52,2 al 17,3 per cento.

La fecondità femminile è in recupero. Il numero medio di figli per donna, tra il 1999 e il 2015, cresce da 1,10 a 1,43, mentre in Italia si sale da 1,23 a 1,35. Si conferma la prolificità delle residenti straniere, che nel 2014 in Emilia-Romagna registrano mediamente 2,05 figli per donna contro l'1,24 delle italiane. In Italia il gap è tra 1,97 e 1,29. L'età media al parto è in aumento. Dai 27,6 anni del 1999 si passa ai 31,4 del 2014 (31,5 in Italia). Le residenti in Emilia-Romagna di cittadinanza straniera evidenziano nel 2014 una età media al parto di 28,7 anni, inferiore a quella delle residenti italiane di 32,5. Un'analoga forbice si riscontra in Italia: 28,6 contro 32,1.

Il rovescio della medaglia delle nascite è rappresentato dalle interruzioni volontarie della gravidanza. In regione il fenomeno è tuttavia in calo tendenziale. Secondo i dati divulgati da Istat, dalle 24.487 del 1980 si scende alle 13.590 del 1990 e 8.473 del 2014. In rapporto ai nati vivi si passa dalle 798,3 ivg ogni 1000 del 1980, alle 477,0 del 1990 per arrivare alle 226,9 del 2014. Per

quanto concerne gli aborti in rapporto alle donne in età feconda si scende dai 26,2 ogni mille del 1980 ai 14,3 del 1990 per approdare infine agli 8,9 del 2014. Come evidenziato dalla Regione, è in atto un trend decrescente delle ivg effettuate dalle residenti con cittadinanza italiana, mentre per quanto concerne le cittadine straniere da qualche anno è in atto un riflusso. Secondo i dati della Regione Emilia-Romagna, nel 2013 le interruzioni volontarie della gravidanza delle italiane ammontano a 4.484 rispetto alle 5.865 del 2006 e 8.682 del 1994. Per le donne straniere residenti si passa dalle 760 del 1994 e 3.644 del 2008 alle 3.652 del 2012 e 3.488 del 2013. E' da notare che le donne straniere registrano un tasso maggiore di ivg ripetute: nel 2013 40,6 per cento rispetto al 21,7 per cento delle italiane.

La popolazione straniera residente in Emilia-Romagna ammonta a fine 2015 a 533.479 unità rispetto alle 500.597 di fine 2010 e 43.085 di fine 1992. La diminuzione di circa 46.000 unità avvenuta tra il 2010 e il 2011 è da attribuire al Censimento della popolazione e ai conseguenti aggiustamenti avvenuti nelle anagrafi. Tra il 1992 e il 2015 l'incidenza sulla popolazione totale sale dall'1,1 al 12,0 per cento. In Italia si passa dall'1,0 all'8,3 per cento. Le province dell'Emilia-Romagna che contano più stranieri in rapporto alla popolazione sono Piacenza (14,2 per cento), Parma (13,6 per cento) e Modena (13,1 per cento). La minore incidenza appartiene alla provincia di Ferrara, con l'8,5 per cento. I comuni emiliano-romagnoli che superano il 10 per cento dei residenti stranieri passano dai 22 del 2004 ai 156 del 2015 sui complessivi 340, in testa Galeata (Fc) al 21,9 per cento, Castel San Giovanni (Pc) al 20,7 per cento e Langhirano (Pr) al 20,0. Altri 32 comuni registrano valori percentuali compresi fra il 15 e il 20 per cento.

In ambito nazionale, soltanto Lombardia e Lazio hanno registrato una popolazione straniera più numerosa, pari rispettivamente a 1.149.011 e 645.159. Sotto l'aspetto dell'incidenza sulla popolazione residente, l'Emilia-Romagna è la prima regione italiana, davanti a Lombardia (11,5 per cento), Lazio (11,0) e Umbria (10,9). Il 46,6 per cento della popolazione straniera in Emilia-Romagna è di genere maschile, in percentuale inferiore alla media nazionale del 47,4 per cento. Secondo i dati riferiti al primo gennaio 2016, il 54,3 per cento della popolazione straniera ha meno di 35 anni (53,3 per cento in Italia). A fine 2015 Le nazioni più rappresentate in Emilia-Romagna sono Romania (16,0 per cento del totale stranieri), Marocco (12,2 per cento), Albania (11,3), Ucraina (6,0), Moldavia (5,8 per cento), Cina Repubblica Popolare (5,3 per cento) e Pakistan (4,0 per cento). Se guardiamo alla situazione in essere a fine 2000, è da evidenziare il crescente peso di Cina ed Est europeo, soprattutto albanesi, romeni, ucraini e moldavi.

Sotto l'aspetto delle nascite, nel 2014 in Emilia-Romagna hanno visto la luce 8.815 bambini da genitori entrambi stranieri, equivalenti al 24,0 per cento del totale. Se si considerano tutti i nati con almeno un genitore straniero, la percentuale sale al 31,9 per cento (20,7 per cento la media nazionale) in aumento rispetto al 26,1 per cento del 2008. Le nascite con almeno un genitore straniero vedono predominare quelle con madre straniera e padre italiano (6,4 per cento del totale delle nascite) rispetto alla situazione contraria (1,5 per cento). Diminuisce il peso dei nati da genitori italiani, passato dal 73,9 per cento del 2008 al 68,1 per cento del 2014.

L'impatto della popolazione straniera sui vari aspetti socio-economici della regione è assai evidente. Nel campo dell'istruzione, ad esempio, nell'anno scolastico 2013/2014 sono 93.434 i bambini e ragazzi stranieri iscritti nelle scuole della regione, da quelle dell'infanzia fino alle medie superiori. L'Emilia Romagna è, ormai da molti anni, la regione al primo posto in Italia per presenza di alunni stranieri (15,3 per cento), seguita da Lombardia e Umbria (14,0 per cento), Veneto (13,0 per cento), Piemonte e Toscana (12,7 per cento). Il dato medio italiano si attesta al 9,0 per cento. Come evidenziato dall'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, l'Emilia-Romagna mostra un elevato grado di integrazione sociale, oltre che di stabilità del fenomeno. Tra i paesi di provenienza degli studenti, si ha una situazione che rispecchia nella sostanza la consistenza della rispettiva popolazione residente. Le cittadinanze più rilevanti sono, in ordine decrescente, Marocco (17,7 per cento), Albania (14,7), Romania (10,7), Moldavia (5,5) e Cina (5,1).

A giugno 2014 secondo i dati Smail⁴ (Sistema monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), gli addetti stranieri occupati nelle unità locali della regione erano quasi 240.000, di cui circa 178.500 extracomunitari, equivalenti al 15,0 per cento del totale regionale. Le concentrazioni maggiori di addetti stranieri sono riscontrabili nei servizi di “Alloggio e ristorazione” (26,5 per cento) e “Noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese” (26,0 per cento). Seguono “Trasporto e magazzinaggio” (22,2 per cento). e l’industria delle costruzioni (21,3 per cento del totale degli addetti).

Nel lavoro domestico la presenza di lavoratori stranieri è aumentata considerevolmente a seguito delle massicce regolarizzazioni effettuate nel 2002, che ne hanno portato l’incidenza sul totale all’80,0 per cento rispetto al 71,2 per cento del 2002. L’impatto dei domestici stranieri sta tuttavia diventando più leggero. Dai 76.486 di fine 2012 si arriva ai 65.031 di fine 2014. La grande maggioranza del personale domestico straniero dell’Emilia-Romagna proviene dai paesi dell’Est Europa (76,6 per cento del totale straniero).

Per quanto concerne il lavoro autonomo, a giugno 2014 i dati Smail hanno registrato 39.417 imprenditori stranieri, di cui 31.689 extracomunitari, pari all’8,6 per cento del totale regionale. Nell’ambito del Registro delle imprese, a fine 2015 gli stranieri che hanno ricoperto cariche nelle imprese attive sono ammontati in Emilia-Romagna a 59.370, rispetto ai 19.410 di fine 2000. Nello stesso periodo l’incidenza sul totale delle persone attive è cresciuta dal 2,8 all’8,9 per cento, a fronte della media nazionale dell’8,6 per cento. In sei regioni sono state rilevate quote più ampie, in un arco compreso tra il 9,2 per cento dell’Abruzzo e l’11,6 per cento del Lazio. Quelle più contenute hanno riguardato Basilicata (3,6 per cento) e Puglia (4,9 per cento).

Nell’ambito delle interruzioni volontarie di gravidanza, nel 2014 il 43,0 per cento del totale delle Ivg effettuate in Emilia-Romagna è stato eseguito su donne straniere residenti in regione, in aumento rispetto alla quota del 19,8 per cento rilevata nel 2000. Il tasso di abortività della popolazione straniera è nettamente più elevato di quello della popolazione italiana (18,2 ogni 1.000 donne straniere contro 5,5 per cento mille delle italiane), ma in deciso calo rispetto alla situazione del 2003 (40,4 per cento).

Nel 2013 i ricoveri dei cittadini stranieri sono a 65.885, pari all’8,3 per cento del totale degli accessi in regione, in proporzioni minori rispetto all’incidenza della popolazione residente (12,1 per cento). Rispetto al trend di crescita osservato negli anni precedenti, c’è un arresto, che è in parte spiegato dal calo di nuovi immigrati dall’estero, che negli anni precedenti erano in crescita più rapida per i maggiori contingenti d’ingressi. L’81 per cento dei ricoveri tra gli stranieri è a carico delle donne a fronte del 52 per cento degli italiani.

Sotto l’aspetto della criminalità, nel 2014 sono stati denunciati/arrestati 32.085 stranieri equivalenti al 50,0 per cento del totale degli autori denunciati. Nel 2007 la percentuale era attestata al 45,7 per cento. I reati prevalenti, oltre alla non meglio specificata voce “altri delitti” (37,6 per cento), sono i furti (20,6), soprattutto negli esercizi commerciali (8,6), e la normativa sugli stupefacenti (8,2).

Un altro impatto dell’immigrazione straniera riguarda gli istituti di pena. A fine 2015 nei tredici penitenziari dell’Emilia-Romagna i 1.347 detenuti stranieri presenti rappresentano il 46,3 per cento della popolazione carceraria, a fronte della media nazionale del 33,2 per cento. A fine 2000 la percentuale dell’Emilia-Romagna era del 41,2 per cento, quella nazionale del 28,8 per cento. Secondo la situazione aggiornata al 2014, il 70,1 per cento dei detenuti è di origine europea, con predominanza di albanesi (6,3) e romeni (5,2). Segue l’Africa con il 25,2 per cento, in testa Marocco (9,0) e Tunisia (9,8). Nei rimanenti continenti si hanno quote inferiori al 3 per cento.

1.3 Il mercato del lavoro. Secondo i dati 2015 delle forze di lavoro di fonte Istat, la maggioranza degli addetti, pari a circa 1.224.000, lavora nei servizi, con una percentuale del 63,8 per cento sul

⁴ Nel campo di osservazione Smail sono incluse tutte le imprese private iscritte alle Camere di commercio dell’Emilia-Romagna. Risultano escluse la Pubblica amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio e le attività libero professionali non costituite in forma di impresa.

totale dell'occupazione, inferiore a quella nazionale del 69,6 per cento e comunitaria del 70,9 per cento. Nelle attività agricole la quota di addetti, pari a circa 66.000, si attesta al 3,4 per cento, a fronte del 3,8 per cento nazionale e 4,5 per cento comunitario. Le attività industriali, escluso le costruzioni, impiegano circa 522.000 addetti, equivalenti al 27,2 per cento dell'occupazione, in misura superiore sia alla media nazionale (20,1) che comunitaria (17,2). L'industria edile conta su circa 107.000 addetti, 5,6 per cento del totale, rispetto al 6,5 per cento nazionale e 6,7 comunitario.

Il livello di occupazione della popolazione dell'Emilia-Romagna è tra i più elevati del Paese. Nel 2015 l'incidenza degli occupati sulla popolazione in età 15-64 anni è del 66,7 per cento, a fronte della media nazionale del 56,3 per cento ed europea a 28 paesi del 65,6 per cento. In Italia solo il Trentino-Alto Adige evidenzia un tasso più elevato, pari al 68,7 per cento. Alle spalle dell'Emilia-Romagna si collocano Valle d'Aosta (66,2 per cento), Lombardia (65,1 per cento) e Toscana (64,8 per cento). In ambito europeo l'Emilia-Romagna occupa la 156esima posizione su 318 regioni dell'Europa comunitaria e paesi terzi⁵. Il tasso specifico di occupazione più alto appartiene all'Islanda, equiparata a una regione (84,7 per cento), davanti alle regioni svizzere di Zentralschweiz (83,9), Zurigo (82,5) e Ostschweiz (82,4). Fino alla decima posizione troviamo altre due regioni svizzere, Espace Mittelland e Nordwestschweiz, la finlandese Åland, due del Regno Unito, North Eastern Scotland e North Yorkshire, e la tedesca Oberbayern. Le ultime dieci posizioni sono tutte occupate da regioni del Sud Europa, di cui quattro italiane, Puglia, Sicilia, Campania e Calabria, cinque turche e una spagnola. Il rapporto più basso appartiene alla regione turca di Mardin, Batman, Sirnak, Siirt (30,9).

Il tasso di disoccupazione è al 7,7 per cento. La media nazionale è dell'11,9 per cento, quella comunitaria del 9,4 per cento. In Italia, solo Veneto (7,1 per cento) e Trentino-Alto Adige (5,3 per cento), registrano valori più contenuti. In ambito europeo l'Emilia-Romagna occupa la 166esima posizione su 317 regioni dell'Europa comunitaria e paesi terzi⁶. La disoccupazione più contenuta si registra prevalentemente nelle regioni del Nord Europa. Nella prime dieci posizioni troviamo nove regioni tedesche e la regione di Praga. Il tasso più contenuto, pari al 2,5 per cento, appartiene alle regioni di Friburgo e Niederbayern. Se la Germania domina per la scarsa disoccupazione all'opposto è la Spagna che registra i tassi più elevati, con nove regioni nelle ultime dieci posizioni, assieme alla Macedonia che è equiparata a una regione. L'ultima posizione è della città autonoma di Melilla (34,0 per cento).

La partecipazione al lavoro, intesa come l'insieme di occupati e persone in cerca di lavoro sulla popolazione, è molto elevata. Nel 2015 il tasso specifico di attività, calcolato sulla popolazione in età 15-64 anni, è tra i più alti del Paese (72,4 per cento), a fronte della media nazionale del 64,0 ed europea del 72,5 per cento. In ambito italiano, la regione è alle spalle di Trentino-Alto Adige (72,6 per cento) e Valle d'Aosta (72,8), precedendo Toscana (71,5) e Piemonte (71,1). Questa situazione è determinata dalla forte partecipazione delle donne al lavoro, tra le più elevate d'Italia con una percentuale del 65,7 per cento sulla popolazione in età di 15-64 anni, dietro Trentino-Alto Adige (65,8) e Valle d'Aosta (66,9), precedendo Toscana (64,9) e Piemonte (63,6 per cento). Per quanto concerne il tasso di attività maschile, l'Emilia-Romagna è nuovamente ai vertici della graduatoria regionale (79,2 per cento), superata dal solo Trentino-Alto Adige (79,3), precedendo Lombardia (78,8 per cento) e Valle d'Aosta (78,6).

Per quanto concerne i sistemi locali del lavoro, i dati Istat aggiornati al 2014 sulla base dei dati censuari 2011 ne hanno individuati in Emilia-Romagna trentanove. Essi rappresentano i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora. Si tratta di unità territoriali costituite da più

⁵ Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Macedonia e Turchia.

⁶ Belgio, Bulgaria, Estonia, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Macedonia e Turchia.

comuni contigui fra loro, nei quali è diffuso il pendolarismo. Possono pertanto registrare comuni al di fuori non solo dei confini provinciali, ma anche regionali come nel caso, ad esempio, del sistema locale di Ferrara che annovera quattro comuni della provincia di Rovigo (Canaro, Fiesso Umbertino, Occhiobello e Stienta), oppure di quello di Castel San Giovanni nel piacentino, che comprende cinque comuni della provincia di Pavia (Badia Pavese, Monticelli Pavese, Pieve Porto Morone, Romagnese e Zavattarello). Nel 2014 i sistemi locali del lavoro che fanno capo a comuni dell'Emilia-Romagna registrano circa 1.917.000 occupati, con un tasso di occupazione, sulla popolazione di 15 anni e oltre, del 49,9 per cento rispetto al 42,8 per cento della media nazionale. La disoccupazione è all'8,8 per cento e anche in questo caso emerge un rapporto meglio intonato rispetto a quello nazionale del 12,7 per cento, relativo alla totalità dei sistemi. Tra i sistemi del lavoro presenti in Emilia-Romagna, è quello di Carpi che nel 2014 registra il tasso di occupazione più elevato pari al 53,1 per cento. Il sistema carpigiano, oltre a Carpi, annovera i comuni di Novi di Modena e Soliera. E' prevalente il sistema del *made in Italy* orientato alla produzione del tessile e abbigliamento.

Il secondo sistema in termini di tasso di occupazione verte sul comune modenese di Mirandola (52,7 per cento), che alla pari di quello carpigiano include comuni della stessa provincia, esattamente nove. Il sistema di Mirandola è classificato anch'esso nel *made in Italy*, con specializzazione nella fabbricazione di macchine. Il terzo sistema del lavoro per tasso di occupazione (52,5 per cento) fa perno sul comune di Reggio Emilia, che raggruppa diciannove comuni tutti dislocati nella provincia reggiana. Si tratta di un sistema del *made in Italy* anch'esso specializzato nella produzione di macchine.

1.4 L'istruzione. In Emilia-Romagna esiste una vasta rete di strutture scolastiche.

Secondo i dati riferiti all'anno scolastico 2013/2014 sono attive 1.538 scuole dell'infanzia che ospitano 115.664 bambini (7,0 per cento del totale nazionale), per una media di 24,8 bimbi per classe, appena al di sopra dei corrispondenti rapporti dell'Italia (22,9) e del Nord-est (23,7). Le scuole primarie sono 1.022 per un totale di 198.417 iscritti, con una media per classe di 20,9 alunni, in termini leggermente superiori sia alla media nazionale (19,3) che nord-orientale (19,3). Le scuole secondarie di primo grado si articolano su 462 istituti, per un totale di 118.460 alunni, con una media per classe di 22,9 alunni, anche in questo caso in misura superiore sia alla media del Nord-est (21,8) che nazionale (21,4). L'istruzione secondaria di secondo grado è dotata di 353 scuole, che accolgono 176.968 studenti. La media per classe è di 22,3 studenti, appena superiore ai corrispondenti rapporti del Nord-est (21,5) e dell'Italia (21,0). Le maggiori concentrazioni d'iscritti⁷ si riscontrano nei licei scientifici (19,2 per cento) e negli istituti tecnici commerciali (15,7 per cento). Oltre la quota del 10 per cento troviamo inoltre gli istituti tecnici industriali (12,5 per cento) e i licei classici (11,2 per cento). Il tasso di scolarità, calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni, è tra i più elevati del Paese (96,3 per cento), superiore sia alla media nord-orientale (90,5 per cento) che nazionale (93,0 per cento). Il tasso di partecipazione al sistema d'istruzione e formazione⁸ è a 100,3, in misura più elevata rispetto al Nord-est (99,5) e all'Italia (98,6). I diplomati equivalgono al 75,9 per cento dei giovani di 19 anni, in misura maggiore rispetto al rapporto nord-orientale (74,6), ma inferiore nei confronti della media nazionale (77,4).

La presenza sul territorio regionale di numerose facoltà universitarie e Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione. Nell'anno accademico 2013-2014 gli iscritti ai

⁷ Dati riferiti all'anno scolastico 2012/13.

⁸ (b) Il tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione viene calcolato rapportando il totale degli iscritti alla scuola secondaria superiore di secondo grado e ai percorsi Ifp (Istruzione e formazione professionale), alla popolazione 14-18 anni. Può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

corsi di laurea di primo livello sono in Emilia-Romagna 81.384, pari all'8,0 per cento del totale nazionale. A questi occorre aggiungere 25.286 iscritti ai corsi di laurea magistrale biennale e 28.970 iscritti ai corsi di laurea specialistica/magistrale a ciclo unico (medicina è tra questi). Il tasso d'iscrizione all'università⁹ è del 35,5 per cento, superiore a quello nord-orientale del 34,0 per cento, ma inferiore alla media nazionale (38,0 per cento). I giovani che conseguono un titolo universitario per la prima volta sono il 33,9 per cento, in misura superiore sia alla media del Nord-est (33,1 per cento) che nazionale (32,5 per cento).

Il tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università¹⁰ è tra i più elevati d'Italia (53,3). Solo quattro regioni evidenziano indici superiori, vale a dire Lombardia (53,6), Liguria (55,1), Abruzzo (55,2) e Molise (56,2).

La maggioranza degli iscritti (i dati sono riferiti all'anno accademico 2014/2015), esattamente 76.890, si concentra nella città di Bologna, sede di una fra le più antiche università del mondo. La città di Parma ne annovera 23.207, Ferrara si attesta circa a 15.500, Modena, assieme a Reggio Emilia, ne conta 19.673.

1.5 Le infrastrutture e i servizi. Secondo i dati aggiornati al 2013 di fonte Eurostat, la rete stradale, escluso le autostrade, si snoda su 18.421 km. Rispetto alla popolazione residente si ha un rapporto di 41,4 km. ogni 10.000 abitanti appena superiore alla media nazionale di 41,0. La maggiore densità spetta alla Basilicata (125,0), seguita da Molise (112,5) e Abruzzo (94,3). Ultima la Lombardia (15,2). I km di strade per 100 km² di superficie territoriale sono a 82, contro gli 83 della media nazionale.

Le autostrade che percorrono la regione sono la Milano - Bologna di km. 192,1, la Brennero - Modena nel tratto Verona - Modena di km. 90, la Parma - La Spezia di km. 101, la Bologna - Ancona di km. 236, il raccordo di Ravenna di km. 29,3, la Bologna - Padova di km. 127,3, la Torino - Piacenza di km. 164,9, la Piacenza - Brescia e diramazione per Fiorenzuola di km. 88,6 e infine la Bologna - Firenze di km. 91,1. La lunghezza complessiva della rete autostradale è di 568 km, equivalenti a 25,3 ogni 1.000 chilometri quadrati, rispetto ai 22,3 della media nazionale.

La rete ferroviaria italiana (RFI), secondo la situazione in essere al 31 dicembre 2014, si snoda per 1.307 km, di cui 1.221 elettrificati. Secondo i dati aggiornati al 2013, l'Emilia-Romagna annovera la più alta percentuale nazionale di binari per l'alta velocità sul totale della rete (23,8 per cento), a fronte della media nazionale del 5,6 per cento. La regione è tra quelle con la minore percentuale di linee non elettrificate (6,6 per cento), alle spalle di Liguria (3,6) e Umbria (5,6). Le linee a doppio binario sono equivalenti al 60,2 per cento della rete, contro la media nazionale del 44,7 per cento).

A fine 2013 i km di rete totale ogni 100.000 abitanti sono 29,4, rispetto ai 27,5 della media nazionale. L'Emilia-Romagna occupa la dodicesima posizione. Primo il Molise (84,2), seguito da Valle d'Aosta (63,0) e Basilicata (60,0).

E' attivo il Sistema regionale di rilevazione dei flussi di traffico, realizzato e cofinanziato da Regione, Province e Anas, che è costituito da 281 postazioni, in funzione 24 ore su 24, installate al margine della carreggiata stradale e alimentate da pannelli fotovoltaici. 265 postazioni (underground) sono dotate di spire magnetiche inserite nella pavimentazione stradale. 16 postazioni (aboveground) dispongono di sensori a microonde installate su portali o semiportali.

La principale struttura portuale è situata a Ravenna, antica sede della flotta romana dell'Adriatico, Nel 2013 lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 4,9 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il nono posto sui quarantasei principali porti italiani censiti, preceduto da Venezia, Livorno, Augusta, Taranto, Porto Foxi, Gioia Tauro, Genova e Trieste, primo porto con una quota del 10,1 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che il movimento complessivo

⁹ (b) Iscritti all'università – in qualunque sede – residenti in regione, per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione.

¹⁰ (a) Studenti diplomati nell'anno solare t che si sono immatricolati all'università nell'a.a. t/t+1

dei porti italiani include voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti energetici. Se non li consideriamo, il porto di Ravenna guadagna la terza posizione (la prima in Adriatico), con un'incidenza del 7,4 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova e Gioia Tauro, primo porto italiano con una quota del 10,4 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Per quanto concerne il traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, il porto ravennate occupa la nona posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Venezia e Trieste), con una quota del 2,8 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 32 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova (16,5 per cento) e La Spezia (11,6 per cento).

Gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna, scalo intercontinentale – secondo i dati di Assoaeroporti nel 2015 è il settimo scalo nazionale in termini di traffico passeggeri su 35 censiti - Rimini e Parma. Lo scalo bolognese si estende su un sedime di 2.450.000 mq ed è dotato di una pista di volo di 2.800 m, inaugurata nel luglio 2004, che ha permesso lo sviluppo di traffico di lungo raggio con collegamenti intercontinentali fino a 5.000 miglia nautiche, tali da raggiungere la costa del Nord America, i Caraibi, il Sud Africa e l'Oceano Indiano. L'aeroporto di Rimini è dotato di una pista lunga 3000 m e larga 45, la più lunga in Emilia-Romagna, e di una via di rullaggio parallela di 2440 x 22,50 m. La pista in asfalto dello scalo parmense è lunga 2.122 m e larga 45 m. La centralità territoriale dell'Emilia-Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha nel capoluogo emiliano un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda l'aspetto energetico, secondo i dati riferiti al 2014, in regione sono dislocati 135 impianti idroelettrici, con una potenza efficiente lorda di 655,4 megawatt, equivalente al 2,9 per cento del totale nazionale. Le centrali termoelettriche sono 806, di cui 98 gestite da autoproduttori, per una potenza efficiente lorda di 6.817,4 megawatt, pari al 9,0 per cento del totale italiano. La produzione di energia alternativa è in forte sviluppo. Nel 2014 è rappresentata da 64.214 impianti eolici e fotovoltaici (erano 3.422 nel 2008), sui 650.264 situati in Italia, dalla potenza efficiente lorda di 1.858,8,1 megawatt (43,3 nel 2008). A fine 2014 le linee elettriche si sviluppavano su 1.326 km. di terna sui 20.581 nazionali, per una densità di 60 metri per kmq rispetto ai 68 nazionali. Nel 2014 le centrali elettriche dell'Emilia-Romagna hanno prodotto, al netto dei servizi ausiliari alla produzione e dell'energia destinata ai pompaggi, 16.591,8 milioni di kwh destinati al consumo (6,2 per cento del totale nazionale), a fronte di una richiesta attestata sui 28.035,8 milioni. I clienti dell'energia elettrica nel 2014 sono circa 2 milioni 920 mila, equivalenti al 7,8 per cento del totale nazionale.

Il gas metano distribuito, secondo le statistiche del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2014 è ammontato in regione a circa 8 milioni e 172 mila di standard metri cubi a 38,1 MJ, equivalenti al 13,4 per cento del totale nazionale.

La rete degli sportelli bancari è tra le più ramificate del Paese. A fine dicembre 2015 l'Emilia-Romagna ne registra 71 ogni 100.000 abitanti, rispetto alla media nazionale di 50. I comuni serviti sono 325 su 339, per un'incidenza del 95,9 per cento contro il 70,9 per cento nazionale. In ambito nazionale, come diffusione, l'Emilia-Romagna figura al terzo posto, preceduta da Valle d'Aosta (72) e Trentino-Alto Adige (84), davanti a Friuli Venezia Giulia (70) e Marche (69). Ultime Calabria (23) e Campania (25). Tra le province italiane, nei primi dieci posti per diffusione, figurano Rimini (4°), Forlì-Cesena (5°) e Ravenna (7°).

Le bellezze architettoniche e naturali della regione richiamano numerosi turisti dall'Italia e dal mondo. Ad accoglierli, secondo i dati aggiornati al 2014, esiste una vasta struttura ricettiva alberghiera costituita da 4.355 esercizi, di cui oltre la metà a tre stelle, per un totale di quasi 299.000 letti distribuiti in circa 150.000 camere servite da più di 154.000 bagni. Gli esercizi complementari sono rappresentati da 123 tra campeggi e villaggi turistici, 1.202 alloggi in affitto, 790 strutture agrituristiche e *Country Houses*, 76 ostelli della gioventù, 157 case per ferie, 31 rifugi montani e

2.060 Bed & Breakfast, oltre a 103 strutture non meglio specificate. In complesso i circa 4.500 esercizi diversi dagli alberghi mettono a disposizione dei turisti più di 152.000 letti, che uniti a quelli alberghieri costituiscono un'offerta globale di circa 451.000 posti letto, pari al 9,3 per cento del totale nazionale. Nel 2014 sono arrivati circa 9.196.000 turisti, equivalenti all'8,6 per cento del totale nazionale, per un complesso di circa 35 milioni e 384 mila pernottamenti, pari al 9,4 per cento del totale nazionale. Le località marine registrano il 68,1 per cento delle presenze rispetto alla media nazionale del 29,9 per cento, mentre il 21,9 per cento riguarda le città di interesse storico e artistico, a fronte della media nazionale del 27,2 per cento.

La grande distribuzione commerciale è tra le più sviluppate del Paese. A fine 2014 sono attive 148 grandi superfici specializzate per oltre 458.000 metri quadri di superficie, equivalenti a una disponibilità di più di 1.000 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, rispetto alla media nazionale di 847,8. A fine 2014 i grandi magazzini sono 130, con una superficie di vendita pari a quasi 223.000 metri quadri, vale a dire 500,8 metri quadrati ogni 10.000 abitanti (453,2 in Italia). Si contano inoltre 45 ipermercati, con una superficie di vendita di circa 313.000 mq., equivalente a una densità di 704,1 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, superiore ai 615,2 della media nazionale. Accanto agli ipermercati è attiva una vasta rete di supermercati, esattamente 852 per una superficie destinata alla vendita di circa 785.000 metri quadrati, vale a dire 1.763,7 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.538,4. I minimercati sono 344 con una superficie di vendita prossima ai 100.000 metri quadri, vale a dire 224,2 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, contro i circa 268 della media nazionale.

In termini di infrastrutture, i dati elaborati dall'Unione italiana delle camere di commercio e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne aggiornati al 2012 vedono l'Emilia-Romagna tra le regioni meglio dotate del Paese. Fatto cento il totale Italia, l'Emilia-Romagna evidenzia un indice pari a 116,5, che equivale alla quinta posizione, alle spalle di Veneto (116,7), Toscana (122,2), Lazio (147,8) e Liguria (173,8). Se non consideriamo le infrastrutture portuali, che in alcune regioni non possono esistere per motivi geografici, l'Emilia-Romagna mantiene la quinta posizione (111,4), preceduta da Veneto (114,3), Lombardia (125,7), Liguria (136,0) e Lazio (156,5).

Dalla scomposizione dell'indice generale per tipologia delle infrastrutture emerge una situazione generalmente superiore all'indice nazionale, soprattutto in termini di rete stradale, ferroviaria, porti e reti energetico-ambientali. I ritardi rispetto alla media nazionale, rappresentati da indici inferiori a 100, hanno riguardato il sistema aeroportuale (primeggiano Lazio e Lombardia) e i servizi a banda larga (la Campania su tutti). Se riassumiamo le infrastrutture nei due grandi gruppi economico e sociale l'Emilia-Romagna presenta indici sopra la media nazionale, pari rispettivamente a 121,9 (quinta posizione in ambito nazionale) e 104,0 (ottava posizione).

In ambito provinciale, nei primi dieci posti della classifica nazionale delle infrastrutture figura la provincia di Ravenna (3°), preceduta da Trieste e Livorno. Se dal totale delle infrastrutture si tolgono quelle portuali, che per Ravenna pesano considerevolmente, nei primi dieci posti viene trovata la provincia di Bologna (9°). Nel ritornare alla classifica della totalità delle infrastrutture, la seconda provincia dopo Ravenna è Rimini (17°), seguita da Bologna (18°), Modena (34°), Parma (39°), Forlì-Cesena (41°), Piacenza (59°), Reggio Emilia (62°) e Ferrara (67°).

Se osserviamo la posizione delle province dell'Emilia-Romagna nell'ambito nazionale delle varie tipologie d'infrastrutture possiamo evincere, che per quanto concerne la rete stradale, la prima provincia è nuovamente Piacenza (9□). Nella rete ferroviaria Bologna occupa la prima posizione. Nei porti troviamo Ravenna al secondo posto. Negli aeroporti e bacini d'utenza Rimini occupa la sesta posizione. Negli impianti e reti energetico-ambientali Ravenna è terza, seguita da Modena all'ottavo posto. Nei servizi a banda larga la prima provincia della regione è Rimini (9□). Nelle strutture per le imprese Rimini è al quarto posto, in quelle culturali troviamo Parma, come prima provincia emiliano-romagnola, al quattordicesimo posto. Nell'ambito dell'istruzione la prima provincia dell'Emilia-Romagna è Bologna (10□) e lo stesso avviene per le strutture sanitarie (9□). Se consideriamo le sole infrastrutture economiche, l'Emilia-Romagna colloca nei primi dieci posti

la provincia di Ravenna (3°), davanti a Rimini (11°) e Bologna (15°). Nell'ambito delle infrastrutture di matrice sociale, è Bologna la meglio piazzata (11°), seguita da Modena (14°), Rimini (19°), Parma (20°), Ferrara (33°), Ravenna (37°), Forlì-Cesena (39°), Reggio Emilia (60°) e Piacenza (79°).

1.6 La qualità della vita. L'Emilia Romagna occupa una posizione di rilievo nel panorama economico nazionale soprattutto per quanto concerne la qualità della vita. L'ultima classifica stilata nel 2015 dal quotidiano economico il Sole24ore registra quattro province emiliano - romagnole nelle prime venti posizioni su centodieci, con Ravenna decima (555 punti), davanti a Bologna dodicesima (553 punti), Parma tredicesima (552 punti) e Modena quattordicesima (551 punti). Seguono più distanziate Rimini (23°), Forlì-Cesena (25°), Reggio Emilia (26°), Piacenza (37°) e Ferrara (63°).

In termini di tenore di vita l'Emilia-Romagna è ai vertici della graduatoria nazionale. La prima provincia è Parma (6°), seguita da Bologna (9°) e Modena (10°). Fino alla ventesima posizione troviamo Piacenza (17°). Più staccate le altre province: Reggio Emilia (21°), Ravenna (39°), Forlì-Cesena (42°), Ferrara (49°). Ultima Rimini (57°). In termini di ricchezza per abitante, l'Emilia-Romagna vanta tre province tra le prime dieci, vale a dire Bologna (3°), Parma (7°) e Modena (9°). Per quanto concerne affari e lavoro, riassumendo con questo termine l'incidenza delle imprese sulla popolazione, la percentuale di export sul Pil, il tasso di occupazione, i crediti inesigibili, il rapporto impieghi/depositi e la diffusione dell'imprenditoria giovanile, l'Emilia-Romagna evidenzia una situazione che rispecchia quella eccellente osservata in termini di tenore di vita, con tre province nelle prime dieci posizioni. Al secondo posto della classifica nazionale si colloca Reggio Emilia, seguita da Ravenna al quinto e Modena al nono. Fino alla ventesima posizione troviamo inoltre Bologna (16°). Appaiono più distanziate Parma (23°), Forlì-Cesena (28°), Piacenza (31°), Rimini (34°) e Ferrara (58°). Da evidenziare che in termini di tasso di occupazione tre province sono ai vertici: Bologna (2°), Parma (4°) e Forlì-Cesena (9°). Fino alla ventesima posizione troviamo inoltre Ravenna, Reggio Emilia e Modena.

In termini di servizi, ambiente e salute l'Emilia-Romagna occupa posizioni di tutto rilievo. La provincia meglio attrezzata in regione è Ravenna, seconda su centodieci province. Entro le prime dieci posizioni troviamo inoltre Bologna al terzo posto e Forlì-Cesena al settimo. Entro la ventesima posizione si collocano Reggio Emilia (15°) e Parma (19°). A seguire Modena (21°), Rimini (24°) e più distanziate Ferrara (38°) e Piacenza (54°). E' da evidenziare che in fatto di presa in carico degli asili nido, Bologna è al vertice della graduatoria, davanti a Parma (3°), Modena (4°), Ravenna (5°) e Reggio Emilia (6°)

Sotto l'aspetto della popolazione, l'Emilia-Romagna presenta una situazione meno rosea, con appena una provincia tra le prime dieci, cioè Parma al quarto posto. Per trovare la prima provincia emiliano-romagnola dopo Parma bisogna scendere alla diciottesima posizione occupata da Bologna. Le province dell'Emilia-Romagna si segnalano per la speranza di vita media alla nascita, con Rimini e Ravenna nelle prime dieci posizioni, e il tasso migratorio positivo con Parma terza e Bologna sesta.

Anche il tempo libero vede alcune province dell'Emilia-Romagna nelle primissime posizioni. Rimini occupa la prima posizione, seguita da Ravenna (15°). Bologna segue al 21esimo posto, precedendo Forlì-Cesena al 22°. Via via tutte le altre: Piacenza (26°), Modena (33°) Parma (36°), Reggio Emilia (58°) e Ferrara (72°). Più in dettaglio, Rimini primeggia in termini di diffusione di librerie, ristoranti e bar e presenze agli spettacoli, mentre Modena e Bologna figurano nelle prime posizioni in fatto di sportività.

La classifica del Sole24ore è meno brillante in termini di criminalità, con la maggioranza delle province emiliano-romagnole a occupare le posizioni peggiori della graduatoria nazionale. Per trovare la prima provincia emiliano-romagnola occorre scendere alla 70esima posizione di Modena e 76esima di Ferrara. Nelle ultime venti posizioni, su centodieci province italiane, troviamo

Bologna all'ultimo posto, poi Rimini (109°) e Ravenna (105°). Seguono Parma (96°), Reggio Emilia (90°), Forlì-Cesena (89°) e Piacenza (87°). Occorre tuttavia rimarcare che i dati di Rimini, al pari di Ravenna e Forlì-Cesena, possono essere influenzati dai massicci aumenti di popolazione presente dovuti ai flussi turistici. Ad abbassare la media delle province emiliano-romagnole hanno provveduto soprattutto gli elevati indici della microcriminalità (scippi, borseggi), assai diffusa nelle province di Rimini e Bologna, mentre in fatto di furti nelle abitazioni la maglia nera spetta a Ravenna.

Secondo la classifica del quotidiano "Italia Oggi", che analizza un maggior numero d'indicatori rispetto al Sole24Ore, si ha una situazione meno intonata rispetto a quella evidenziata dalla classifica del Sole24ore, ma sostanzialmente positiva. In questo caso, nelle prime venti posizioni troviamo due province emiliano-romagnole: Parma tredicesima e Reggio Emilia diciottesima. A ridosso della ventesima posizione troviamo Forlì-Cesena (22°) e Piacenza (23°). Chiudono la classifica delle province emiliano-romagnole Modena (34°), Rimini (48°), Ravenna (58°), Bologna (61°) e Ferrara (65°). Negli "Affari e lavoro" l'Emilia-Romagna registra tre province nelle prime dieci posizioni: Bologna prima assoluta su 110 province, davanti a Parma (6°) e Forlì-Cesena (10°). Fino alla ventesima posizione troviamo Modena (12°) e via via tutte altre: Reggio Emilia (21°), Piacenza (22°), Ravenna (37°), Rimini (57°) e Ferrara (58°). Punto di forza degli "Affari e Lavoro" è il tasso di occupazione, con tre province nelle prime dieci posizioni: Bologna (2°), Parma (4°), e Forlì-Cesena (9°) e altre tre (Ravenna, Reggio Emilia e Modena) fino alla ventesima. Anche in termini di disoccupazione l'Emilia-Romagna conta tre province nelle posizioni più avanzate: Reggio Emilia (5°), Bologna (9°) e Parma (10°). Nell'"Ambiente" primeggia Modena (10°), seguita da Parma (14°) e Reggio Emilia (21°). L'Emilia-Romagna eccelle nella densità di piste ciclabili, con Reggio Emilia seconda, davanti a Modena (3°), Ferrara (4°) e Forlì-Cesena (8°). Altre eccellenze emergono nelle zone a traffico limitato con Ferrara (8°), Bologna (11°) e Piacenza (12°). Nella capacità di depurazione delle acque reflue eccelle Modena, tra le prime con il 100 per cento. I dati della criminalità confermano le criticità evidenziate dall'indagine del Sole24ore. Per trovare la provincia relativamente più "tranquilla" occorre scendere alla 50esima posizione di Reggio Emilia e 58esima di Ferrara, mentre negli ultimi posti si collocano Ravenna (107°), Bologna (108°) e Rimini (110°), Quest'ultima maglia nera in fatto di scippi e borseggi e lesioni dolose e percosse. Anche nel "Disagio sociale"¹¹ la situazione tende a imitare quella della criminalità. Per trovare la prima provincia emiliano-romagnola bisogna arrivare alla 40esima posizione di Parma, mentre nelle ultime dieci posizioni figurano due province: Ravenna (103°) e Bologna (105°). A deprimere la classifica hanno provveduto soprattutto gli infortuni sul lavoro con otto province nelle ultime dieci posizioni: Piacenza (101°), Bologna (103°), Rimini (104°), Forlì-Cesena (105°), Ravenna (106°), Parma (107°), Reggio Emilia (108°) e Modena (109°). Dove la regione si distingue in positivo è nella disoccupazione giovanile 15-24 anni, con tre province nelle prime dieci posizioni (Forlì-Cesena, Parma e Piacenza). Nella "Popolazione" nessuna provincia emiliano-romagnola è nelle posizioni di testa. Rimini è la meglio piazzata (30°), seguita da Modena (33°) e Reggio Emilia (36°). L'unica eccellenza si riscontra nella natalità, con Reggio Emilia in nona posizione. Nell'ambito dei "Servizi finanziari e scolastici" due province emiliano-romagnole compaiono nelle prime dieci posizioni: Parma (3°) e Piacenza (7°). Seguono Rimini (11°), Ravenna (14°) e Reggio Emilia (19°). Chiudono la classifica generale Forlì-Cesena (21°), Bologna (33°), Modena (47°) e Ferrara (50°). Nelle prime dieci posizioni troviamo province emiliano-romagnole nel numero di clienti di *phone banking* (Parma, Piacenza e Reggio Emilia), nella densità di sportelli bancari (Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna) ATM per 100.000 abitanti, con l'ottavo posto di Rimini, e nella densità degli sportelli bancari, con Rimini (2°), Forlì-Cesena (3°), Ravenna (7°) e Bologna (8°).

¹¹ Infortuni sul lavoro, morti per tumore, morti e feriti in incidenti stradali, suicidi, disoccupazione giovanile, reati a sfondo sessuale, pazienti in trattamento sanitario obbligatorio e disabili.

Nel sistema salute emerge qualche ritardo, poiché non figura alcuna provincia nelle prime dieci posizioni. La prima provincia è Bologna al 19esimo posto, seguita più a distanza da Modena (40°) e Forlì-Cesena (48°). E' tuttavia da evidenziare che nell'ambito del personale tecnico-sanitario nelle prime dieci posizioni figurano Piacenza (1°) e Bologna (2°). Nei posti letto per rianimazione e terapia intensiva primeggia Bologna (5°). Nel "Tempo libero" la classifica di Italia Oggi vede Rimini ai vertici (2°), davanti a Forlì-Cesena (22°), Parma (25°) e Bologna (26°). La più distanziata è Ferrara in 42esima posizione su 110 province. Nella densità alberghiera e delle palestre eccelle Rimini, prima assoluta. Nel "Tenore di vita" l'Emilia-Romagna è nelle prime posizioni, con tre province nelle prime dieci italiane: Ferrara (5°), Piacenza (7°) e Reggio Emilia (10°). Fino alla ventesima posizione troviamo Modena (20°) e via via tutte le altre: Rimini (22°), Ravenna (24°), Parma (45°), Forlì-Cesena (51°) e Bologna (54°). Nella spesa media mensile pro capite per consumi l'Emilia-Romagna ha collocato nelle prime dieci posizioni cinque province (Bologna, Ferrara, Parma, Ravenna e Piacenza). Una situazione simile si riscontra in termini di valore aggiunto per abitante, con tre province tra le prime dieci: Bologna (3°), Parma (7°) e Modena (9°). Fino alla ventesima posizione troviamo Reggio Emilia (11°), Ravenna (16°), Piacenza (18°) e Forlì-Cesena (19°).

1.7 L'ambiente. Le aree naturali protette sono piuttosto diffuse. Secondo la situazione aggiornata al 2014, sono 87 le Zone di protezione speciale terrestri (Zps), per un totale di 1.882 chilometri quadrati (8,4 per cento della superficie territoriale). Quelli marini occupano 35 chilometri quadrati, pari all'1,6 per cento della superficie delle acque territoriali definite dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. I siti d'importanza comunitaria (Sic) sono 139 per 2.368 chilometri quadrati (10,5 per cento). quelli marini si estendono per 36 chilometri quadrati, 1,6 per cento della superficie delle acque territoriali definite dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Natura2000 governa 158 aree, equivalenti a 2.663 chilometri quadrati, pari all'11,9 per cento della superficie territoriale. Quelle marine occupano 36 chilometri quadrati, 1,6 per cento della superficie delle acque territoriali definite dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Per quanto riguarda la balneabilità dei 131 km totali di costa, nel 2015 durante la stagione balneare (maggio-settembre), l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente dell'Emilia-Romagna ha effettuato 651 campionamenti programmati delle acque di balneazione costiere. Di questi, una trentina sono apparsi superiori ai limiti stabiliti dalla legge e hanno dato luogo a campionamenti aggiuntivi per determinare il termine degli eventi d'inquinamento. I campionamenti aggiuntivi sono quindi stati complessivamente 53. Gli inquinamenti di breve durata sono stati 22, mentre nei restanti 8 casi sono state necessarie più di 72 ore per determinare la fine dell'evento d'inquinamento. Nel 95 per cento dei casi le acque sottoposte a controllo sono rientrate nei limiti di legge. La qualità delle acque marine di balneazione della Regione Emilia-Romagna, sulla base delle analisi eseguite nel quadriennio 2012-2015, appare "eccellente" per 76 acque di balneazione, "buona" per 6 acque e "sufficiente" per 3 acque di balneazione. Il monitoraggio delle acque marine è affidato alla motonave Dafne che compie periodicamente le analisi nei tratti costieri di Lido di Volano, Porto Garibaldi, Casalborgorsetti, Marina di Ravenna, Lido Adriano, Cesenatico, Rimini e Cattolica.

Per quanto concerne le depurazione delle acque, secondo i dati della Regione, divulgati nel 2011, sono stati individuati 694 agglomerati di consistenza superiore o uguale a 200 abitanti equivalenti (AE), serviti da 739 impianti di trattamento delle acque reflue urbane, per una potenzialità depurativa di progetto di 7.945.000 AE.

Nel 2015 sono state assegnate le bandiere blu¹² a nove località: Comacchio (Lidi comacchiesi), Gatteo, San Mauro Pascoli, Cesenatico, Ravenna – Lidi ravennati, Cervia (Milano Marittima – Pinarella), Misano Adriatico, Cattolica e Bellaria Igea Marina.

¹² Una spiaggia può ottenere la Bandiera Blu se è ufficialmente designata come area di balneazione a livello nazionale (o internazionale) con almeno un punto di campionamento per le analisi delle acque di balneazione. La spiaggia deve avere

L'indice sintetico di Legambiente sull'ecosistema urbano del 2015 registra tre province nei primi venti posti, vale a dire Parma (12°), Forlì-Cesena (15°) e Reggio Emilia (19°). Il resto delle province è compreso tra il 26° posto di Ravenna e il 62° di Ferrara su 110 province italiane..

La raccolta differenziata, secondo i dati raccolti dall'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (Ispra), assume proporzioni importanti. Nel 2014, con più di un milione e mezzo di tonnellate, rappresenta il 55,2 per cento della produzione di rifiuti urbani rispetto al 24,7 per cento del 2001. Nel Paese la quota si attesta al 45,2 per cento.

Per quanto concerne il trattamento dei rifiuti, secondo i dati aggiornati al 2014 sono operativi 22 impianti di compostaggio sui 279 esistenti nel Paese, che hanno trattato 663.554 tonnellate, rispetto alla quantità autorizzata di 692.213, equivalenti al 12,5 per cento del totale nazionale. Gli impianti attivi di trattamento meccanico biologico dei rifiuti urbani sono sette, per un totale di quasi 527.000 tonnellate trattate su 1.066.000 autorizzate. Gli impianti di digestione anaerobica dei rifiuti sono 3 sui 29 attivi in Italia. Nel 2014 hanno trattato 191.294 tonnellate (21,8 per cento del totale nazionale) rispetto ai 317.700 autorizzati.

Nel 2014 hanno operato 8 inceneritori, per un trattamento di circa 945.000 tonnellate di rifiuti (16,6 per cento del totale nazionale), di cui quasi 650.000 di provenienza urbana (21,3 per cento del totale nazionale). In ambito nazionale, solo la Lombardia dispone di un numero maggiore di inceneritori, esattamente tredici. Le discariche di rifiuti urbani non pericolosi sono 15, che hanno smaltito 831.189 tonnellate, equivalenti al 5,5 per cento del totale nazionale, che sono corrisposte al 28 per cento dei rifiuti urbani prodotti, rispetto alla media nazionale del 46 per cento.

1.8 Sanità e assistenza. Secondo i dati Istat, nel 2014 la spesa sanitaria pubblica corrente è di 8.252 milioni di euro, con una media per abitante di 1.855 euro, appena inferiore alla media nazionale di 1.817. In ambito regionale l'Emilia-Romagna si colloca come valori pro capite all'ottavo posto. Il primo è occupato dal Molise con 2.226 euro per abitante. In proporzione alla spesa totale, l'Emilia-Romagna registra nel 2013 una percentuale di spesa sanitaria tra le più contenute del Paese (73,0 per cento), superata soltanto da Friuli-Venezia Giulia (72,1 per cento) e Valle d'Aosta (71,0).

Secondo i dati aggiornati al 2012, la sanità pubblica dell'Emilia-Romagna è governata da 11 Aziende sanitarie locali sulle 145 esistenti in Italia, tutte organizzate con centri unificati di prenotazione, dipartimenti di prevenzione, di salute mentale e di assistenza domiciliare integrata. Il 72,7 per cento delle Asl dispone di dipartimenti materno-infantile mentre l'81,8 per cento è dotato di servizi di trasporto per centro dialisi. Secondo i dati Istat, nel 2012 i dipendenti del Servizio sanitario nazionale sono 58.207 (9,2 per cento del totale nazionale), vale a dire 133,5 ogni 10.000 abitanti rispetto alla media nazionale di 105,8 e nord-orientale di 131,3. Si contano inoltre 7,2 medici di medicina generale ogni 10.000 abitanti, appena al di sotto del rapporto medio nazionale (7,6), ma oltre quello medio nord-orientale (7,1). Dove la regione primeggia è nell'assistenza dei bambini. In questo caso l'Emilia-Romagna registra 10,5 pediatri di base ogni 10.000 abitanti fino a 13 anni, a fronte della media nazionale di 9,2 e nord-orientale di 9,0. Ogni pediatra assiste mediamente 832 bambini contro gli 878 della media nazionale e 923 del Nord-est. La guardia medica può contare su 620 medici, 14,2 per 100.000 abitanti.

Nel 2012 si contano inoltre 19,6 medici e odontoiatri del Servizio sanitario nazionale ogni 10.000 abitanti, in misura superiore sia alla media nazionale (17,6) che nord-orientale (18,0). Un'analoga differenziazione emerge in termini di personale infermieristico del Servizio sanitario nazionale, con un rapporto di 56,7 unità ogni 10.000 abitanti rispetto ai 43,8 dell'Italia e 54,7 del Nord-est. In rapporto a medici e odontoiatri si hanno 2,9 infermieri, in proporzione superiore alla media nazionale (2,5), ma inferiore, sia pure leggermente, a quella del Nord-est (3,0). In rapporto ai posti letto, l'Emilia-Romagna registra indici di personale medico leggermente più elevati di quelli nord-

i servizi necessari e gli standard in conformità ai criteri Bandiera Blu e rispondere a tutti i requisiti indicati con la lettera I (imperativi) e possibilmente al maggior numero dei requisiti indicati con la lettera G (guida).

orientali (53,7 ogni 100 posti letto rispetto a 52,3), ma inferiori a quelli nazionali (60,8). Non altrettanto avviene per il personale infermieristico. L'Emilia-Romagna ne conta 125,2 per 100 posti letto contro i 133,2 del Nord-est e 132,6 dell'Italia.

Nel 2012 i posti letto effettivi o utilizzati della sanità pubblica sono 4,0 per 1.000 abitanti, in misura superiore sia alla media nazionale (3,3 per mille) e Nord-orientale (3,7). Il rapporto tra degenze e popolazione è del 140,6 per mille, anche in questo caso superiore sia alla media nazionale (118,9) che Nord-orientale (121,2). La degenza media è di 8,4 giorni, in sostanziale linea con quella nazionale (8,0) e Nord-orientale (8,7).

La disponibilità di laboratori e attrezzature mediche è tra le più varie e sviluppate d'Italia. Secondo i dati 2012, nelle strutture sanitarie extra ospedaliere sono attivi 473 ambulatori e laboratori, per un'incidenza di 10,9 ogni 100.000 abitanti, appena superiore alla media nord-orientale di 10,1. La media per Asl è di 43,0 largamente superiore a quella del Nord-est (28,9). Secondo i dati 2012 sono disponibili negli istituti di cura del Servizio sanitario nazionale 1.304 ecotomografi, 102 tomografi assiali computerizzati, 347 analizzatori automatici per immunochimica, 58 sistemi per angiologia digitale, 1.020 apparecchi per emodialisi, 164 analizzatori multi parametrici selettivi, 71 tomografi a risonanza magnetica, 287 gruppi radiologici, 1.699 ventilatori polmonari, oltre a 28 gamma camere computerizzate e 7 sistemi tac gamma camera integrati. Nel campo dell'ortodonzia sono disponibili 77 ortopantomografi e 20 apparecchi per radiologia dentale panoramica. La mammografia può contare su 106 apparecchiature. La chirurgia dispone di 856 tavoli operatori, circa il 10 per cento del totale nazionale, con l'ausilio di 908 apparecchi per anestesia e 2.146 lampade scialitiche.

Secondo i dati Eurostat, la mortalità infantile nel 2014 – si riferisce ai morti nel primo anno di vita – è di 3,1 casi ogni 1.000 nati vivi, superiore sia alla media italiana di 2,8, che nord-orientale del 2,6. Nel 2001 l'Emilia-Romagna era tuttavia attestata su livelli più elevati pari al 3,6 per mille rispetto al 4,4 per mille dell'Italia. Quattro regioni registrano indici più elevati, in testa Calabria (4,5) e Sicilia (4,2). Le situazioni meno critiche sono rilevate in Abruzzo e Piemonte, entrambe con una quota dell'1,8 per mille. In Europa il fenomeno appare del tutto assente nella regione finlandese di Åland e ai minimi termini in quella austriaca del Vorarlberg (0,7) e in quella di Praga (1,1). Le situazioni più critiche, con tassi di mortalità infantile oltre il 10 per mille, si registrano in cinque regioni turche, su tutte Gaziantep, Adiyaman, Kilis (16,9).

In termini di assistenza, l'Emilia-Romagna, secondo i dati 2013, vanta il terzo migliore indice di densità del Paese, preceduta da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, con 35,1 presidi socio-assistenziale e socio-sanitari ogni 100.000 abitanti. In termini di posti letto l'Emilia-Romagna occupa la sesta posizione con una densità di 910,7 ogni 100.000 abitanti rispetto alla media nazionale di 632,5 e Nord-orientale di 885,6. Nel 2013 le strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie ospitano 36.414 persone (9,9 per cento del totale nazionale), di cui 27.868 anziani e oltre 1.800 minori.

Nell'ambito della spesa comunale destinata a interventi e servizi sociali, l'Emilia-Romagna evidenzia indici superiori alla media nazionale e nord-orientale. Nel 2012, secondo i dati Istat, i comuni dell'Emilia-Romagna, sia singoli che associati, hanno speso quasi 729 milioni di euro, con un rapporto per abitante pari a 167,1 euro, a fronte dei 159,5 euro della ripartizione nord-orientale e dei 117,3 rilevati in Italia. Sotto tale aspetto solo cinque regioni, vale a dire Lazio, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, prima con 277,1 euro, erogano somme superiori. La parte più consistente della spesa dell'Emilia-Romagna è destinata a famiglia e minori (49,9 per cento contro il 40,0 per cento nazionale), ad anziani (16,8 per cento rispetto al 19,1 per cento della media nazionale) e disabili (16,4 contro il 24,3 per cento nazionale).

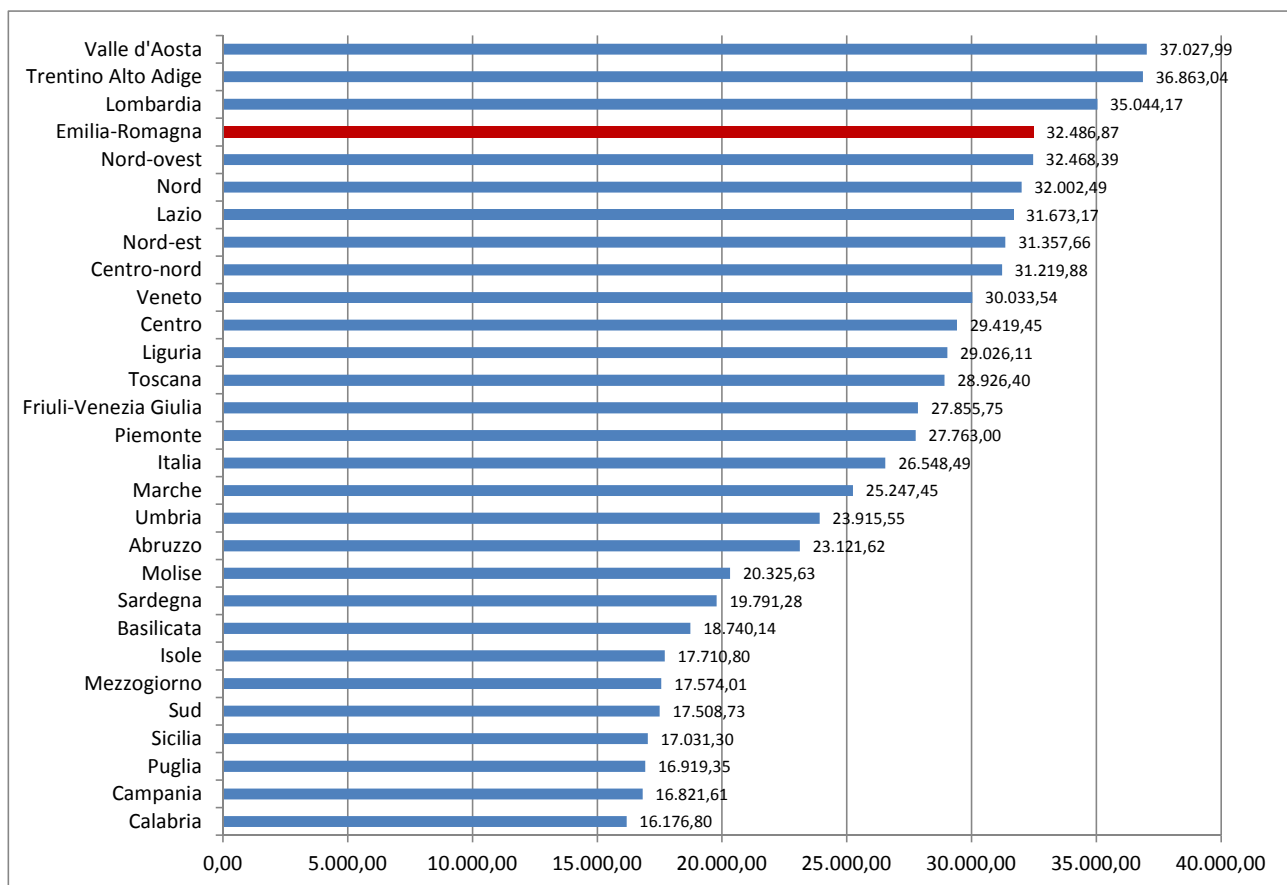
Nel 2012 l'assistenza domiciliare effettuata dai comuni singoli e associati dell'Emilia-Romagna è costata più di 48 milioni di euro, di cui circa 32 milioni e 441 mila euro destinati a servizi socio-assistenziali. In ambito nazionale cinque regioni spendono più dell'Emilia-Romagna, in testa il Lazio con circa 88 milioni e mezzo di euro. Per quanto concerne la spesa per abitante, nel 2012 è di 11,00 euro, appena al di sotto della media nazionale di 14,26 euro. La regione italiana più generosa

è la Valle d'Aosta con 69,85 euro per abitante, davanti a Sardegna (54,69) e Trentino-Alto Adige (38,96) Ultime Calabria (4,47) e Umbria (8,26).

La regione primeggia nell'assistenza domiciliare integrata agli anziani. Secondo i dati Istat aggiornati al 2012, l'Emilia-Romagna occupa la prima posizione con 1.174 anziani assistiti su 10.000 residenti con 65 anni e oltre (409 la media nazionale), precedendo Friuli-Venezia Giulia (614), Veneto (542) e Basilicata (539). Ultime Valle d'Aosta (39) e Trentino-Alto Adige (182).

1.9 Previdenza. Secondo i dati del Casellario dei pensionati, aggiornati al 2014, l'Emilia-Romagna registra 286 pensionati ogni 1.000 abitanti, sesta regione italiana alle spalle di Marche (289), Piemonte (294), Friuli-Venezia Giulia (296), Umbria (296) e Liguria (317). Campania (216) e Sicilia (234) occupano le ultime posizioni. La media nazionale, escluso l'estero e dati non ripartibili territorialmente, è di 260.

Figura 1.1 – Prodotto interno lordo per abitante delle regioni italiane. Valori in euro. Anno 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat (serie 1995-2014 – edizione novembre 2015).

La spesa pensionistica annuale è di circa 23 miliardi di euro, equivalenti all'8,4 per cento del totale nazionale e al 15,9 per cento del Prodotto interno lordo regionale. Sotto tale aspetto l'Emilia-Romagna registra uno dei rapporti più contenuti del Paese, dopo Lazio (14,9), Veneto (14,8), Lombardia (14,0), Valle d'Aosta (13,7) e Trentino-Alto Adige (12,0). Ultima, con l'incidenza più elevata della spesa pensionistica sul Pil, è la Calabria (23,4), davanti a Puglia (22,6) e Sardegna (21,7). In termini di reddito pensionistico medio annuo l'Emilia-Romagna registra circa 18.139 euro, settima regione italiana dopo Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Liguria e Lazio. Il valore pro capite più povero appartiene a Molise e Basilicata, con rispettivamente 14.710 e 14.554 euro. La media nazionale è di 17.409 euro.

La grande maggioranza dei pensionati rientra nella categoria delle pensioni di vecchiaia, anzianità e superstiti (80,0 per cento del totale), in misura più accentuata rispetto alla media nazionale (74,5). Le pensioni assistenziali incidono per il 5,2 per cento, in misura più contenuta rispetto alla media italiana del 9,7 per cento.

Tavola 1.1 – Primi 20 e ultimi 20 comuni per reddito imponibile medio per dichiarazione ai fini dell'applicazione delle addizionali Irpef destinate a regione e comuni. Anni d'imposta 2008-2014. Valori in euro (1).

Codici e descrizioni dei comuni dell'Emilia-Romagna	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Primi 20 comuni:							
BO054 - SAN LAZZARO DI SAVENA	28.629,3	28.835,3	29.077,5	29.326,5	29.245,2	29.546,8	29.778,9
RE001 - ALBINEA	27.857,7	27.829,3	28.502,7	29.665,5	29.406,9	29.452,3	29.748,0
BO006 - BOLOGNA	28.167,3	28.449,2	28.719,4	28.809,0	28.935,0	29.147,3	29.455,6
PR027 - PARMA	27.449,0	27.710,5	28.162,9	28.436,9	28.568,4	28.839,9	29.233,6
BO057 - SASSO MARCONI	26.532,6	26.621,0	27.222,6	27.750,8	27.735,5	28.152,5	28.999,1
MO007 - CASTELNUOVO RANGONE	25.959,6	25.632,5	27.700,5	27.331,8	27.425,6	28.260,8	28.512,6
BO042 - MONTE SAN PIETRO	26.752,1	26.426,6	27.015,1	27.629,6	27.765,4	27.973,0	28.306,7
MO023 - MODENA	26.371,9	26.423,3	26.894,3	26.977,3	27.242,4	27.691,5	28.078,5
PC022 - GAZZOLA	28.053,9	27.081,1	28.696,8	28.416,0	27.917,6	27.971,2	28.069,6
BO047 - PIANORO	27.271,8	27.018,3	27.274,9	27.337,5	27.253,6	27.714,0	28.062,5
PR031 - SALA BAGANZA	25.171,2	25.844,4	26.092,0	26.900,7	27.239,3	27.409,0	27.872,9
BO011 - CASALECCHIO DI RENO	26.265,9	26.004,4	26.330,3	26.746,4	26.912,5	27.320,7	27.566,7
BO021 - CASTENASO	25.821,7	25.800,4	25.943,1	26.251,9	26.473,9	26.937,4	27.457,4
BO060 - ZOLA PREDOSA	25.855,8	25.649,2	26.084,7	26.483,1	26.771,4	26.907,3	27.205,5
PC032 - PIACENZA	25.697,9	25.799,9	26.148,2	26.394,0	26.559,3	26.960,0	27.167,1
PC023 - GOSSOLENGO	25.585,1	25.509,3	25.602,4	26.058,2	26.117,6	26.674,4	27.083,7
PR009 - COLLECCHIO	25.183,9	25.344,0	25.590,5	26.084,5	26.446,6	26.830,5	27.033,3
BO019 - CASTEL MAGGIORE	25.075,9	24.898,4	25.415,8	25.576,9	26.046,6	26.557,5	26.911,9
PC038 - RIVERGARO	25.287,4	25.253,2	25.896,8	25.784,2	25.917,6	26.246,9	26.902,1
RE014 - CASTELLARANO	25.494,2	24.565,0	24.978,0	25.251,9	25.826,2	26.328,9	26.803,0
Ultimi 20 comuni:							
FE002 - BERRA	17.268,2	16.910,9	17.494,1	17.859,1	18.231,6	18.599,6	19.052,4
PR003 - BEDONIA	17.698,5	18.029,6	17.962,8	18.026,8	18.860,3	19.106,0	19.027,8
RN024 - PENNABILLI	18.007,6	18.337,4	18.469,8	18.882,4	18.544,8	18.969,9	18.826,9
MO024 - MONTECRETO	17.672,8	17.250,1	17.876,7	18.541,6	18.658,7	18.737,1	18.818,8
FO033 - PREMILCUORE	18.258,6	18.756,8	18.924,1	19.450,9	19.064,0	19.298,3	18.793,6
FO049 - TREDOZIO	17.118,1	17.044,0	17.296,4	17.791,7	18.177,2	18.302,4	18.766,4
FE017 - OSTELLATO	17.312,4	17.375,5	17.606,1	17.878,0	18.133,9	18.486,2	18.724,5
PR011 - COMPIANO	17.821,2	18.285,7	18.570,5	18.235,3	18.515,7	19.111,9	18.701,8
FE024 - TRESIGALLO	17.868,0	17.744,3	17.916,9	18.551,7	18.646,0	18.476,1	18.594,4
FO031 - PORTICO E SAN BENEDETTO	17.691,3	17.897,2	17.642,8	18.180,1	18.199,9	18.362,7	18.404,8
PC019 - FARINI	17.922,3	17.579,2	17.630,8	17.993,2	18.206,1	17.838,4	18.185,8
FE010 - JOLANDA DI SAVOIA	16.806,3	16.873,9	17.114,5	17.387,1	17.698,0	17.908,2	18.174,1
FO050 - VERGHERETO	17.094,2	17.291,8	17.536,2	18.106,8	18.160,1	18.428,1	18.041,5
PC028 - MORFASSO	16.264,5	15.783,4	16.897,7	16.977,8	17.763,8	17.669,0	18.039,5
RN004 - GEMMANO	16.513,7	16.143,7	17.012,9	17.304,0	17.339,2	17.642,7	17.862,6
PC047 - ZERBA	16.209,2	17.037,8	17.094,1	17.130,9	17.293,7	17.373,0	17.490,0
FE014 - MESOLA	16.345,7	16.502,2	17.169,4	17.054,2	17.238,3	17.676,2	17.436,8
FE011 - LAGOSANTO	16.229,3	16.462,5	16.849,2	16.994,1	17.191,2	17.429,1	17.395,6
FE025 - GORO	15.923,7	15.931,5	16.306,7	16.353,2	16.271,1	16.638,3	16.963,4
RN021 - CASTELDELICI	15.858,7	16.296,1	16.401,9	15.874,5	16.324,8	16.429,2	16.136,7
EMILIA-ROMAGNA	22.941,2	22.940,3	23.335,7	23.520,1	23.811,6	24.193,9	24.415,5
ITALIA	22.771,4	22.890,8	23.240,7	23.481,9	23.799,2	24.032,5	24.236,8

(1) Graduatoria riferita al 2014.

Fonte: elaborazione Centro Studi e Monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il 56,0 per cento delle pensioni erogate dall'Inps al primo gennaio 2016 non arriva a 1.000 euro, a fronte della media nazionale del 63,4 per cento. Solo tre regioni evidenziano percentuali più

contenute: Valle d'Aosta (51,7), Lombardia (52,2) e Piemonte (52,8). Le quote più elevate di emolumenti inferiori ai 1.000 euro sono tutte a carico di regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 72,2 per cento della Puglia e l'82,4 per cento del Molise.

Le pensioni erogate agli invalidi civili sono poco più di 169.000, equivalenti a 38 ogni 1.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 49¹³. L'Emilia-Romagna è la regione che registra la minore diffusione, assieme a Veneto e Lombardia. Quella maggiore si riscontra in Calabria (76), Sardegna (72) e Umbria (65).

1.10 La ricchezza e la povertà. Il Prodotto interno lordo per abitante dell'Emilia-Romagna, che corrisponde sostanzialmente alla ricchezza prodotta in un territorio, secondo i dati elaborati dall'Istat nel 2014 è di 32.486,9 euro, vale a dire 5.938,4 e 1.129,2 euro in più rispetto alla media italiana e nord-orientale. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si colloca al quarto posto, alle spalle di Lombardia (35.044,2), Trentino-Alto Adige (36.863,0) e Valle d'Aosta (37.028,0). Ultima la Calabria con 16.176,8 euro. Secondo i dati Istat, in Emilia-Romagna nel 2014 è stato prodotto il 9,0 per cento del Pil nazionale, con una popolazione equivalente al 7,3 per cento di quella italiana.

Nel 2015, secondo l'indagine Multiscopo dell'Istat, il 54,0 per cento delle persone di 14 anni e più dell'Emilia-Romagna (47,5 per cento la media nazionale; 55,0 per cento quella nord-orientale) si dichiara molto e abbastanza soddisfatto della propria situazione economica, collocandosi nella fascia più alta delle regioni italiane, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta Liguria e Trentino-Alto Adige, prima regione con una percentuale del 71,7 per cento. La percentuale di "per niente soddisfatti" si attesta al 12,7 per cento, tra le più basse del Paese, dopo Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Basilicata, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

Secondo i dati Istat riferiti al 2013, nei primi dieci posti della classifica provinciale del valore aggiunto per abitante, troviamo quattro province emiliano-romagnole (solo il Trentino-Alto Adige ha tutte e due le province), vale a dire Bologna (3°), Parma (7°), Modena (9°) e Reggio Emilia (10°). Entro la ventesima posizione si collocano inoltre Piacenza (16°) e Ravenna (20°).

Un altro indicatore della ricchezza ancora più completo, rappresentato dal reddito disponibile netto per abitante, che calcola tutte le entrate delle famiglie (redditi da capitale, da lavoro dipendente, prestazioni sociali, dividendi, ecc.) al netto d'imposte correnti e contributi sociali, conferma, per il 2014, la posizione di eccellenza dell'Emilia-Romagna, che si colloca al secondo posto, con 19.881 euro, alle spalle della Lombardia (20.234). La graduatoria nazionale è chiusa da Campania e Calabria rispettivamente con 11.888 e 11.940 euro.

In ambito europeo, l'Emilia-Romagna, secondo i dati Eurostat aggiornati al 2014, occupa, con 32.200 unità di potere di acquisto per abitante, un posto di rilievo nel panorama europeo, con la sessantesima posizione su 277 regioni europee, di cui erano disponibili i dati¹⁴. Il primo posto è occupato dalla regione dell'Inner London - West.

Fino alla decima posizione troviamo nell'ordine Lussemburgo, la regione di Bruxelles-Capitale, Amburgo, Inner London - East, Bratislava kraj, Oberbayern, l'Ile de France (comprende Parigi), Praga e Stoccolma. L'ultimo posto, con 8.200 pps, appartiene alla regione bulgara di Severozapaden, davanti a quella francese di Mayotte. Il reddito per abitante dell'ultima regione europea equivale ad appena il 5,5 per cento della regione londinese dell'Inner London - West.

Su 1.346 province comunitarie e di paesi terzi¹⁵, per le quali erano disponibili dati aggiornati al 2013, la prima provincia emiliano-romagnola, in termini di unità di potere di acquisto per abitante, è

¹³ Sono escluse Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

¹⁴ I dati si riferiscono a Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito e Macedonia.

¹⁵ I dati si riferiscono a Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna (escluso le isole Baleari e le Canarie), Francia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Norvegia, Croazia e Macedonia.

Bologna (136°), preceduta in ambito nazionale dalle sole province di Milano (51°) e Bolzano (98°). Seguono Parma (186°), Modena (205°), Reggio Emilia (241°), Piacenza (314°), Ravenna (327°), Forlì-Cesena (339°), Rimini (405°) e Ferrara (612°).

Le dieci province europee più ricche si trovano in Germania, Regno Unito e Francia. In testa c'è Camden & City of London (uk), seguita da altre due zone londinesi quali Westminster e Tower Hamlets. Dalla quarta alla settima posizione ci sono le province tedesche di Wolfsburg, Ingolstadt, Monaco e Schweinfurt. All'ottavo posto c'è la francese Hauts-de-Seine nella regione dell'Ile de France, seguita da Francoforte sul Meno nell'Assia e Parigi (fr). Le dieci province più povere sono localizzate soprattutto in Bulgaria, oltre a Macedonia e Romania: Poloski in Macedonia è quella più povera con un reddito per abitante di 4.600 pps a fronte dei 306.200 di Camden & City of London. A seguire un'altra provincia macedone, cioè Severoistocen, sette province bulgare: Silistra, Sliven, Pernik, Vidin, Haskovo, Kardzhali e Kyustendil, e la romena Vaslui.

Se guardiamo ai consumi delle famiglie, nel 2014 la spesa media mensile familiare dell'Emilia-Romagna è di 2.883,27 euro, contro la media nazionale di 2.488,50 e nord-orientale di 2.776,51. Solo Trentino-Alto Adige (3.073,54) e Lombardia (2.950,06) evidenziano una spesa mensile pro capite più elevata. Quella più contenuta è registrata in Calabria (1.757,82 euro), Sicilia (1.778,86) e Basilicata (1.879,43).

Sotto l'aspetto del patrimonio delle famiglie, secondo i dati elaborati da Si Camera su statistiche di Unioncamere, nel 2013 ogni famiglia dell'Emilia-Romagna dispone di una somma pari a 442.243 euro, superiore sia alla media nord-orientale (430.011), che nazionale (358.026). In ambito regionale solo Lombardia e Valle d'Aosta registrano valori più elevati rispettivamente pari a 448.920 e 488.745 euro.

In termini di depositi sia bancari che postali, i dati della Banca d'Italia aggiornati a fine 2015 collocano l'Emilia-Romagna al sesto posto della graduatoria nazionale con 26.063 euro per abitante, preceduta nell'ordine da Veneto, Valle d'Aosta, Lazio, Trentino-Alto Adige e Lombardia, prima regione con 30.803 euro per abitante. Ultima la Sicilia con 11.261 euro. La media nazionale è di 22.124 euro.

Per quanto concerne il livello di ricchezza dei comuni, si può fare riferimento alla statistica delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, afferenti al reddito imponibile ai fini dell'applicazione delle addizionali Irpef destinate a regione e comuni. Sotto tale aspetto, secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze aggiornati all'anno d'imposta 2014, troviamo nuovamente al primo posto San Lazzaro di Savena, con 29.778,9 euro per contribuente, davanti ad Albinea nel reggiano (29.748,0), Bologna (29.455,6), Parma (29.233,6), Sasso Marconi (28.999,1) e Castelnuovo Rangone nel modenese (28.512,6). Oltre i 28.000 euro troviamo inoltre Monte San Pietro (bo), Modena, Gazzola (pc) e Pianoro (bo). Nei primi dieci posti si collocano cinque comuni della provincia di Bologna, due di Modena e uno di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. L'ultimo posto della graduatoria comunale dell'Emilia-Romagna appartiene a Casteldelci nel riminese, comune che nel 2010 è entrato a far parte della provincia di Rimini, con 16.136,7 euro per contribuente, precedendo Goro nel ferrarese (16.963,4). Negli ultimi dieci posti troviamo quattro comuni della provincia di Ferrara, tre di Piacenza, due di Rimini e uno di Forlì-Cesena.

Ai buoni livelli di ricchezza corrisponde una povertà relativa piuttosto contenuta. Secondo i dati Istat, nel 2014 le famiglie povere emiliano romagnole incidono per appena il 4,2 per cento del totale delle famiglie residenti, a fronte della media nazionale del 10,3 per cento. Solo due regioni, vale a dire Lombardia (4,0) e Trentino Alto-Adige (3,8) registrano indici più contenuti. Il disagio maggiore, con percentuali superiori al 20 per cento, riguarda Calabria (26,9 per cento), Basilicata (25,5), Sicilia (25,2) e Puglia (20,5). Secondo i dati Eurostat, la popolazione in grave stato di privazione materiale incide per il 7,3 per cento della popolazione totale, a fronte della media nazionale dell'11,6 per cento. La regione si colloca al sesto posto, alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (7,2 per cento), Piemonte (5,3), Umbria (5,2), Veneto (4,7) e Trentino-Alto Adige (3,1).

Appena il 4,9 per cento delle persone sul totale di età inferiore a 60 anni vive in famiglie a bassa intensità di lavoro, a fronte della media italiana del 12,1 per cento e nord-orientale del 5,2 per cento. In ambito nazionale solo la provincia autonoma di Bolzano registra una percentuale più contenuta (2,4 per cento). Ultima la Sicilia (24,9).

Per quanto riguarda le risorse economiche, secondo l'indagine Multiscopo dell'Istat riferita al 2015 il 63,5 per cento delle famiglie emiliano-romagnole le ha giudicate ottime o adeguate, in misura superiore alla media nazionale del 56,8 per cento e appena al di sotto di quella nord-orientale (64,0 per cento). In ambito regionale solo tre regioni evidenziano situazioni meglio intonate, vale a dire Lombardia (65,9 per cento), Valle d'Aosta (67,1) e Trentino-Alto Adige (75,5). Ultime Sicilia (43,5) e Calabria (43,7).

1.11 La struttura produttiva e la produttività.

1.11.1 L'agricoltura, silvicoltura e pesca. Nel 2014, secondo i dati Istat, il settore agricolo dell'Emilia-Romagna, comprese le attività della caccia e della pesca, ha prodotto valore aggiunto ai prezzi di base per circa 3 miliardi e 425 milioni di euro, equivalenti al 10,9 per cento del totale nazionale e 2,6 per cento del valore aggiunto regionale. Solo la Lombardia ha registrato un valore assoluto più elevato, pari a circa 3 miliardi e 488 milioni di euro.

L'agricoltura dell'Emilia-Romagna è tra le più evolute del Paese, molto integrata con l'industria di trasformazione, con un grado di meccanizzazione tra i più sviluppati del Paese e con elevati indici di produttività per addetto. Sotto quest'ultimo aspetto, i dati Istat aggiornati al 2014 hanno registrato nelle attività dell'agricoltura, silvicoltura e pesca un valore aggiunto per occupato pari a 60.510 euro, a fronte della media nazionale di 34.851 euro e settentrionale di 51.613. Nessuna regione ha fatto registrare un rapporto più elevato. L'Emilia-Romagna ha preceduto Trentino-Alto Adige, Lombardia, Veneto, Piemonte e Toscana.

E' assai vasta la gamma di prodotti Dop e Igp, in tutto 41, di cui 19 Dop e 22 Igp. In ambito caseario troviamo Parmigiano-Reggiano, Grana Padano e formaggio di Fossa di Sogliano, nell'ortofrutta aglio di Voghiera, amarene brusche di Modena, asparago verde di Altedo, fungo di Borgotaro, marrone di Castel del Rio, patata di Bologna, pera dell'Emilia-Romagna, pesca e nettarina di Romagna, riso del delta del Po e scalogno di Romagna, ciliegie di Vignola. Nella preparazione di carni Coppa di Parma, Coppa Piacentina, Cotechino di Modena, Culatello di Zibello, Mortadella di Bologna, Pancetta Piacentina, Prosciutto di Modena, Prosciutto di Parma, Salama da sugo di Ferrara, Salame di Felino, Salame Piacentino e Zampone di Modena. Tra gli oli vanno citati i Dop olio di Brisighella e delle Colline di Romagna, mentre tra gli aceti diversi da quelli di vino c'è l'Igp aceto balsamico di Modena e i Dop aceto balsamico tradizionale di Modena e di Reggio Emilia. Tra i prodotti di panetteria e dolciari, sono da citare la Coppia Ferrarese e la Piadina/Piada Romagnola.

A fine 2014, i produttori ammontavano a 5.292 (7,1 per cento), gli allevamenti erano 4.350 (10,5 per cento), mentre la superficie vocata alle produzioni Dop, Igp e Stg si estendeva su quasi 7.000 ettari (4,3 per cento). A completare il quadro si contano 1.483 trasformatori (21,2 per cento), 2.201 impianti di trasformazione (21,5 per cento) e 6.670 operatori (8,4 per cento).

Le aziende agricole, secondo i dati definitivi dell'ultimo censimento riferito al 24 ottobre 2010, sono 73.466, equivalenti al 4,5 per cento del totale nazionale. La superficie agraria totale ammonta a 1.361.153,25 ettari, quella agricola utilizzata a 1.064.213,79 ettari, pari all'8,3 per cento del totale nazionale. Il 93,6 per cento delle aziende è a conduzione diretta del coltivatore, a fronte della media nazionale del 95,4 per cento. La superficie agricola utilizzata per azienda è di 14,49 ettari, circa il doppio di quanto censito nel 1982. In Italia si ha un valore assai più ridotto pari a 7,93 ettari. Un terzo delle aziende dispone di superficie irrigata, contro il 24,6 per cento della media nazionale.

Le imprese attive a fine 2015 sono a quasi 60.000, di cui 57.236 impegnate nelle coltivazioni agricole e negli allevamenti. La pesca si articola su 2.079 imprese, la silvicoltura su 593.

Secondo i dati Istat delle forze di lavoro, nel 2015 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca impiega circa 66.000 addetti, equivalenti al 3,4 per cento del totale degli occupati (3,8 per cento in Italia), di cui 37.000 autonomi, il 56,1 per cento dell'occupazione agricola (49,2 per cento in Italia). Secondo gli elenchi Inps, a fine 2014 gli autonomi sono 46.737, equivalenti al 10,2 per cento del totale nazionale. Di questi circa 45.000 sono coltivatori diretti (10,5 per cento del totale nazionale). Nel 2015 in Emilia-Romagna è stato raccolto il 28 del frumento tenero nazionale, circa il 12 per cento di orzo, il 10 per cento di mais, il 69 per cento di sorgo, circa un quinto di pisello da granella, il 15 per cento di pisello proteico, il 19 per cento di patate comuni, il 30 per cento di piselli, circa il 22 per cento di carote, il 18 per cento di aglio e scalogno e fagioli freschi e fagiolini, il 31 per cento di cipolle, il 9 per cento di asparagi e cocomeri, il 29 per cento di pomodoro, il 12 per cento di colza e il 10 per cento di soia. In ambito frutticolo, l'Emilia-Romagna è tra i più forti produttori di frutta fresca, in particolare pere (70 per cento del raccolto nazionale), nettarine (45 per cento), susine (34 per cento), albicocche (23 per cento), ciliegie (13 per cento), pesche (15 per cento) e actinidia (16 per cento). Il vino e mosto prodotto nel 2014 ammonta a quasi 7 milioni di ettolitri, equivalenti a circa il 17 per cento del totale nazionale.

La produzione di olio è quantitativamente limitata, appena 3.687 quintali nel 2014 equivalenti allo 0,1 per cento della produzione italiana, ma di ottima qualità, con le varietà "Brisighella" e "Colline di Romagna" a denominazione di origine protetta.

Nel 2014 i due zuccherifici rimasti attivi nelle province di Bologna (Minerbio) e Parma (San Quirico), dopo la riforma dell'O.c.m, hanno prodotto circa 442.000 tonnellate di zucchero, equivalenti al 65,4 per cento del quantitativo nazionale.

Nel territorio regionale, secondo i dati aggiornati al primo dicembre 2015, è presente circa l'11 per cento del patrimonio bovino e bufalino nazionale e circa il 17 per cento di quello suinicolo. Le percentuali si riducono in termini di ovini (1,1 per cento), caprini (1,4 per cento) ed equini (8,0 per cento).

Sotto l'aspetto delle macellazioni, l'Emilia-Romagna è tra le regioni leader del Paese. Nel 2014 è la prima regione italiana in termini di macellazioni di capi bovini e bufalini, con 816.589 capi abbattuti, equivalenti al 31,5 per cento del totale nazionale. In ambito suinicolo la regione occupa la seconda posizione, alle spalle della Lombardia, con quasi 4 milioni di capi macellati, equivalenti al 36,2 per cento del totale nazionale. In ambito avicolo, l'Emilia-Romagna occupa nel 2014 la seconda posizione alle spalle del Veneto, con più di 102 milioni di capi abbattuti tra polli e galline, tacchini, faraone, anatre e oche, pari al 18,7 per cento del totale nazionale. Per quanto concerne la selvaggina macellata, troviamo nuovamente la regione al secondo posto, alle spalle del Veneto, con circa 4 milioni e 106 mila capi macellati, equivalenti al 26,9 per cento del totale Italia. Un'analoga graduatoria si riscontra in termini di conigli. Con circa 6 milioni e 833 mila capi abbattuti, la regione ha rappresentato il 30,1 per cento del totale nazionale.

Nell'ambito del settore lattiero-caseario, nel 2014, secondo i dati Eurostat, l'Emilia-Romagna ha prodotto circa 2 milioni e mezzo di tonnellate di latte di vacca, equivalenti al 21,8 per cento del totale nazionale. Nello stesso anno in regione è inoltre prodotto più di un quinto del latte nazionale alimentare trattato igienicamente (predomina quello parzialmente scremato), circa il 35 per cento del burro e il 13,8 per cento dei formaggi, con una punta di circa il 29 per cento relativamente a quelli a pasta dura, che in Emilia-Romagna sono prevalentemente rappresentati dal Parmigiano-Reggiano e, in misura minore, dal Grana Padano. Dalla regione proviene inoltre il 22,2 per cento del latte di vacca raccolto nel Paese presso le aziende agricole dalle industrie lattiero-casearie. Sono dislocati 129 caseifici e centrali del latte (9,3 per cento del totale nazionale), 35 stabilimenti di aziende agricole (37,6 per cento del totale nazionale), 189 stabilimenti di enti cooperativi agricoli (42,1 per cento del totale nazionale). I centri di raccolta sono una decina sui 116 esistenti nel Paese. Nel 2015 la silvicoltura ha prodotto valore aggiunto per 20 milioni e 599 mila euro, pari all'1,7 per cento del totale nazionale. Nel 2014 sono state eseguite 2.833 tagliate pari al 4,7 per cento del totale Italia, per una superficie forestale di oltre 2.000 ettari, di cui il 92,6 per cento di proprietà privata

equivalente al 3,1 per cento del totale nazionale. Le utilizzazioni legnose forestali, tra legname da lavoro e legna per combustibili, sono quasi 222 mila metri cubi, di cui circa il 92 per cento costituito da legna per combustibili, equivalenti al 13,8 per cento della produzione nazionale.

Nel 2015 il settore della pesca marittima ha realizzato valore aggiunto per un totale di 52 milioni e 847 mila euro, equivalenti al 5,4 per cento del totale nazionale. Nel 2014 la produzione della pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo è ammontata a 18.683 tonnellate, pari al 10,6 per cento del totale nazionale. Quasi la metà del pescato è costituita da pesce azzurro.

L'agriturismo è in forte sviluppo. Dalle 547 aziende del 2003 si è progressivamente passati alle 1.133 del 2014, sulle 21.744 esistenti in Italia. L'offerta di posti letto supera le 9.200 unità, pari al 4,0 per cento del totale nazionale.

1.11.2 L'industria. Secondo i dati Istat aggiornati al 2014, l'industria dell'Emilia-Romagna ha prodotto valore aggiunto per un totale di 38.079,0 milioni di euro a prezzi correnti, equivalenti all'11,2 per cento del totale nazionale e al 29,3 per cento del reddito prodotto in regione, a fronte della media nazionale del 23,5 per cento.

Secondo la situazione aggiornata a fine 2015, circa il 39 per cento delle imprese attive industriali emiliano-romagnole opera nel settore manifatturiero, mentre il quasi il 60 per cento è impegnato nelle costruzioni. L'industria estrattiva, per lo più costituita da cave, si articola su 169 imprese attive, pari ad appena lo 0,1 per cento del totale dell'industria, mentre quella energetica, in costante sviluppo grazie alla nascita di imprese impegnate nella produzione di energie rinnovabili, conta su 1.382 imprese, equivalenti all'1,2 per cento del totale industriale. Se approfondiamo il discorso sui vari settori manifatturieri, circa il 41 per cento delle imprese si concentra nella metalmeccanica, in misura superiore al corrispondente rapporto nazionale (32,3 per cento), mentre circa un decimo è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari e bevande. I prodotti della moda incidono per il 15,8 per cento del totale manifatturiero.

Le unità locali industriali ammontano a poco più di 136.000, di cui quasi 58.000 manifatturiere e 74.141 edili.

Sotto l'aspetto dell'occupazione, secondo i dati delle forze di lavoro, nel 2015 il sistema industriale dell'Emilia-Romagna impiega circa 629.000 addetti (10,5 per cento del totale nazionale), equivalenti a circa un terzo del totale occupati. Circa 522 mila sono impegnati nell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) e circa 107 mila nelle costruzioni. Per quanto riguarda la produttività, data dal rapporto tra il valore aggiunto e gli occupati, nel 2014 la regione è ai vertici della graduatoria nazionale, con 62.129 euro per occupato, a fronte della media nazionale di 58.545 euro. L'Emilia-Romagna occupa la settima posizione. Al primo posto si trova la Valle d'Aosta (81.769), davanti a Trentino-Alto Adige (67.512) e Lazio (67.404). La minore produttività è della Calabria (41.977) e Campania (42.851).

Il modello emiliano - romagnolo si fonda su di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane e può contare su una vasta rete di distretti. Secondo i dati di Asia (Registro statistico delle imprese attive), nel 2013 il 79,5 per cento delle unità locali delle industrie estrattive, manifatturiere ed energetiche emiliano-romagnole non supera i nove addetti. Nelle costruzioni la percentuale sale al 96,5 per cento. Secondo una elaborazione di Unioncamere – Istituto Guglielmo Tagliacarne, nel 2013 il 62,1 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base viene da imprese fino a 49 addetti, in misura superiore alla media nazionale (60,8 per cento) e simile a quella Nord-orientale (62,4).

Per quanto concerne i distretti industriali, secondo i dati Istat, sono tredici quelli dislocati in Emilia-Romagna: Fiorenzuola d'Arda, Guastalla, Reggio Emilia, Mirandola, Vignola, Faenza e Novafeltria sono specializzati nella meccanica, Langhirano e Lugo nell'alimentare, Pavullo nel Frignano e Forlì nei beni per la casa, Castel San Giovanni nella metallurgia, Carpi nel tessile. In queste macro-aree lavorano 449.716 addetti distribuiti in 98.247 unità locali.

1.11.3 Il terziario. Secondo i dati Istat, nel 2014 il ramo del terziario dell'Emilia-Romagna ha prodotto valore aggiunto per quasi 88 miliardi di euro correnti, equivalenti all'8,2 per cento del

totale nazionale e al 67,9 per cento del reddito prodotto in regione, a fronte della media nazionale del 74,3 per cento. Parte del minore peso manifestato dalla regione nei confronti del Paese è da attribuire alla minore incidenza dei servizi pubblici, che a livello regionale sono concentrati in talune regioni, Lazio in testa.

Sotto l'aspetto dell'occupazione, i dati delle forze di lavoro aggiornati al 2015 evidenziano numeri assai consistenti, rappresentati da circa 1 milione e 224 mila addetti, equivalenti al 63,8 per cento del totale occupati (69,6 per cento in Italia), di cui circa 318.000 indipendenti

Per quanto concerne la consistenza delle imprese, a fine 2015 quelle attive sono 235.651 concentrate nei settori commerciale (39,7 per cento del totale del terziario), dell'alloggio e ristorazione (12,5 per cento) e attività immobiliari (11,5 per cento).

Le localizzazioni sono più di 300.000 (escluso la Pubblica amministrazione). Di queste più di 122 mila è impegnato nelle attività commerciali.

1.11.4 La cooperazione. La cooperazione è particolarmente sviluppata, oltre che radicata nel territorio, e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione. Secondo un'elaborazione di Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne riferita al 2013, il valore aggiunto delle cooperative dell'Emilia-Romagna, stimato in circa 10 miliardi e 101 milioni di euro, è equivalso al 7,8 per cento del totale del valore aggiunto, a fronte delle più ridotte quote di Nord-est (6,3 per cento) e Italia (4,8 per cento). Tra le province la quota più elevata di valore aggiunto cooperativo appartiene a Forlì-Cesena (10,3), Ravenna (9,4) e Modena (8,6).

A fine 2015 sono 5.151 le società attive, equivalenti al 6,5 per cento del totale nazionale. La maggiore concentrazione, pari al 9,8 per cento del totale, si ha nelle attività di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (sono incluse le attività di facchinaggio), seguite dalla costruzione di edifici (7,6 per cento), dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc (7,2 per cento) e l'assistenza sociale non residenziale (6,3 per cento). Circa il 72 per cento delle società cooperative ha meno di 50 addetti. La grande cooperazione, con più di 500 addetti, è limitata a 62 società sulle 5.151 totali. Di queste, tredici sono impegnate nell'assistenza sociale non residenziale e otto nelle attività di servizi per edifici e paesaggio (sono compresi i servizi di pulizia).

Secondo le rilevazioni di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), a fine giugno 2014 le unità locali cooperative con addetti presenti sul territorio regionale sono a 11.054, per un totale di circa 183.500 addetti, equivalenti all'11,5 per cento dell'occupazione regionale. Le concentrazioni più ampie di addetti delle cooperative nei vari settori di attività economica riguardano i comparti dell'assistenza sociale non residenziale (93,3 per cento), le biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali (81,2 per cento), i servizi di assistenza sociale residenziale (68,9 per cento), di magazzinaggio e di attività di supporto ai trasporti (60,0 per cento) e le attività di servizi per edifici e paesaggio, che includono i servizi di pulizia (46,5 per cento).

1.11.5 L'artigianato. Secondo i dati elaborati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, nel 2013 l'artigianato dell'Emilia-Romagna ha prodotto reddito per circa 16 miliardi e mezzo di euro. L'incidenza sul valore aggiunto totale è del 12,8 per cento, rispetto alla media nazionale del 10,0 per cento e Nord-orientale del 12,8 per cento. Tra le province è Forlì-Cesena che registra la quota più elevata (14,9), davanti a Modena (14,6) e Reggio Emilia (14,4).

Le imprese artigiane attive iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese a fine 2015 sono 131.720, pari al 9,8 per cento del totale nazionale. In termini d'incidenza sulla totalità delle imprese attive, l'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto fra le regioni italiane, con una percentuale del 32,1 per cento, preceduta da Liguria (32,5) e Valle d'Aosta (33,2), davanti a Piemonte (31,3) e Friuli-Venezia Giulia (31,3). Le percentuali più basse appartengono a Campania (14,8) e Lazio (20,4). In ambito provinciale l'incidenza più elevata appartiene alla provincia di Reggio Emilia (39,2), davanti a Lecco (37,8) e Como (37,2). Gli ultimi posti sono occupati da Napoli (12,4), Caserta (14,2) e Foggia (14,9).

L'Emilia-Romagna è ai vertici della graduatoria nazionale anche se si rapporta la consistenza delle imprese artigiane attive alla popolazione residente a fine giugno 2015. In questo caso la regione

vanta un rapporto di 29,6 imprese artigiane ogni 1.000 abitanti, preceduta dalle Marche (30,5). L'ultimo posto appartiene alla Campania, con un rapporto di 12,0, seguita dalla Sicilia con 14,8 imprese ogni 1.000 abitanti. Tra le province italiane è Reggio Emilia che si colloca ai vertici del Paese, occupando la terza posizione con 36,6 imprese artigiane attive ogni 1.000 abitanti, preceduta da Fermo (39,4) e Prato (41,0). Nelle prime dieci posizioni troviamo inoltre, delle province dell'Emilia-Romagna, Forlì-Cesena (31,4). L'ultimo posto è occupato da Napoli (9,2), davanti a Palermo (11,5) e Caserta (11,7).

Negli archivi Inps aggiornati al 2014 sono iscritti 189.484 artigiani, equivalenti al 10,4 per cento del totale nazionale, di cui 172.217 titolari (10,3 per cento del totale Italia) e il resto collaboratori. Il 42,1,4 per cento degli artigiani aveva più di 49 anni, in percentuale più ampia della media nazionale del 40,2 per cento. L'invecchiamento degli autonomi è un fenomeno costante, che riflette quanto avviene nella popolazione. I giovani fino a 29 anni scendono i dai 24.785 del 2002 agli 11.407 del 2014, con una contestuale riduzione della relativa quota sul totale dal 12,1 al 6,0 per cento. Da notare che i titolari e collaboratori con 70 anni e oltre di età passano da 2.948 a 7.014, con conseguente lievitazione dell'incidenza dall'1,4 al 3,7 per cento.

La diffusione sulla popolazione è di 43 artigiani ogni 1.000 abitanti. Solo le Marche registrano un rapporto più elevato pari a 45. La minore densità è stata riscontrata in Campania (14) e Sicilia (18). Secondo i dati Smail (Sistema monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) aggiornati a fine giugno 2014, il settore artigiano impiegava in Emilia-Romagna circa di 295.000 addetti, equivalenti al 18,4 per cento del totale dell'occupazione, di cui quasi 163.000 imprenditori.

I settori nei quali si concentra il maggior numero di addetti artigiani, e parliamo di percentuali superiori al 60 per cento, sono: "Riparazione di computer e di beni personali e per la casa" (79,3 per cento); "Lavori di costruzione specializzati" (77,6 per cento) e le "altre attività di servizi per la persona" (68,0 per cento), nei quali sono compresi i mestieri dediti alla cura della persona (barbieri, parrucchieri, estetisti, ecc.).

1.11.6 Il commercio interno. A fine 2015 le imprese attive impegnate nel commercio al dettaglio, all'ingrosso e nella riparazione di autoveicoli e motoveicoli sono 93.671, equivalenti al 6,6 per cento del totale nazionale. Nel solo commercio al dettaglio, escluso la vendita di autoveicoli e motoveicoli, si ha una consistenza di 47.000 imprese attive, pari al 5,8 per cento del totale nazionale.

Secondo i dati dell'Osservatorio regionale, a fine 2013 la struttura commerciale in sede fissa dell'Emilia-Romagna si articola su 74.784 esercizi per una superficie totale prossima ai 7 milioni di metri quadri. Gran parte degli esercizi è costituita da quelli di "vicinato", in pratica i piccoli negozi per lo più ubicati nei centri urbani e a conduzione prevalentemente familiare. A fine 2013 ne sono stati rilevati quasi 71.000, vale a dire 1.592 ogni 100.000 abitanti, per una superficie totale di 3.748.979 metri quadri. Accanto ai piccoli esercizi esiste una variegata gamma di strutture più dimensionate. La classe di superficie da 151 a 250 metri quadri può contare su 3.886 esercizi, mentre quella da 251 a 400 ne registra 1.306. Negli altri ambiti più strutturati si contano 1.220 esercizi nella classe da 401 a 800 metri quadri e 786 in quella da 801 a 1.500 metri quadri. La grande distribuzione registra numeri più contenuti: gli esercizi da 1.501 a 2.500 metri quadri sono 168 per una superficie totale di oltre 355.000 metri quadri. Quelli con più di 2.500 metri quadri di superficie sono 128 con una superficie totale di quasi 673.000 metri quadri.

Secondo i dati riferiti al 31 dicembre 2014, la grande distribuzione si articola su 148 grandi superfici specializzate, 130 grandi magazzini, 45 ipermercati, 852 supermercati e 344 minimercati. Questi esercizi a fine 2014 davano lavoro a più di 37.000 persone, in maggioranza donne.

Secondo i dati Inps, nel 2014 i lavoratori autonomi sono 183.677, equivalenti all'8,0 per cento del totale nazionale. Di questi, quasi 160.000 sono titolari (7,7 per cento del totale nazionale).

1.11.7 Il commercio estero. Nel 2015 l'Emilia-Romagna, con circa 55 miliardi e 322 milioni di euro di export, è la terza regione esportatrice con una quota del 13,4 per cento, alle spalle di Lombardia (26,9 per cento) e Veneto (13,9 per cento).

Se rapportiamo il valore dell'export al valore aggiunto ai prezzi di base di industria in senso stretto e agricoltura, che rappresenta una sorta di indice di apertura all'estero – i dati sono aggiornati al 2014 – l'Emilia-Romagna occupa la quarta posizione, alle spalle di Veneto, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia. Nel 2002 la regione si trovava al quinto posto.

L'Emilia-Romagna esporta prevalentemente prodotti metalmeccanici, che nel 2015 hanno rappresentato circa il 56 per cento del totale regionale. All'interno di questo composito settore si segnalano prodotti tecnologicamente avanzati quali i “macchinari e attrezzature”, la cui quota sul totale dell'export è del 29,1 per cento. In tale ambito è assai rilevante la quota delle “altre macchine a impiego generale” (11,1 per cento) che comprendono la gamma del *packaging*. Seguono i prodotti della moda (10,9), agro-alimentari (10,5) e della lavorazione dei minerali non metalliferi, nei quali sono inclusi i prodotti ceramici (7,5). C'è in sostanza un mix di alta tecnologia, prodotti tipici alimentari e *italian style*.

Le merci esportate prendono principalmente la via del continente europeo, che nel 2015 ha assorbito il 62,7 per cento dell'export regionale. Seguono Asia e America con quote rispettivamente pari al 15,8 e 15,6 per cento. Per l'Africa è stata registrata una percentuale del 4,4 per cento, che per il lontanissimo continente oceanico si riduce all'1,5 per cento. Rispetto al passato sta acquisendo sempre più importanza il mercato americano, in particolare quello settentrionale. La quota della Ue a 28 paesi dal 65,1 per cento del 1995 scende al 54,4 per cento del 2015, mentre quella dei paesi extra-Ue sale nello stesso arco di tempo dal 5,7 all'8,2 per cento.

Il principale partner commerciale è la Germania che ha acquistato il 12,3 per cento delle merci emiliano-romagnole. Seguono Stati Uniti d'America e Francia, con quote rispettivamente pari al 10,9 e 10,3 per cento. Fino alla decima posizione troviamo inoltre Regno Unito, Spagna, Polonia, Cina, Olanda, Russia e Belgio.

Secondo i dati Istat aggiornati al 2014, le presenze degli operatori all'export sono 23.546 per complessivi 52 miliardi e 477 milioni di euro, equivalenti al 13,5 per cento del totale nazionale. Solo Veneto e Lombardia registrano un numero di presenze maggiore, pari rispettivamente a 27.723 e 61.423.

La grande maggioranza delle merci esportate lo è in maniera definitiva (97,9 per cento), in misura leggermente superiore alla media nord-orientale (97,5) e nazionale (95,7).

1.11.8 La consistenza delle imprese e le localizzazioni. A fine 2015 le imprese attive in Emilia-Romagna sono 410.280 (8,0 per cento del totale nazionale), prevalentemente concentrate nei settori commerciale, assieme alla riparazione di autoveicoli e motoveicoli (22,8 per cento del totale), edile (16,6 per cento), agricolo (14,6 per cento) e manifatturiero (10,9 per cento). In quest'ultimo comparto sono assai diffuse le imprese metalmeccaniche che rappresentano il 4,5 per cento del totale del Registro delle imprese e il 41,1 per cento dell'industria manifatturiera. Le imprese femminili ammontano a poco più di 85.000 (7,4 per cento del totale nazionale), mentre quelle giovanili sfiorano le 34.000 unità (6,2 per cento). Le imprese straniere sono 44.582 (erano meno di 40.000 a fine 2011) equivalenti al 9,0 per cento del totale nazionale.

La maggiore concentrazione d'imprese attive (59,1 per cento del totale nel 2015) è situata sull'asse centrale della Via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta “area forte”, caratterizzata da alti livelli di reddito e da un'elevata propensione al commercio estero.

Secondo i dati 2015 in Emilia-Romagna è presente il 9,0 per cento del totale nazionale delle imprese attive manifatturiere ed edili, il 7,6 per cento di quelle impegnate nel terziario, di cui il 6,6 per cento nel commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli.

L'Emilia-Romagna è tra le regioni che vantano i migliori rapporti fra numero d'imprese attive e abitanti: a fine 2015 se ne contano 92 ogni 1.000 abitanti, alle spalle di Toscana (95), Trentino-Alto Adige (96), Abruzzo (96), Marche (98) e Molise (99). Il rapporto più basso è di Sicilia (72), Friuli-Venezia Giulia (75) e Calabria (79).

Le unità locali sono circa mezzo milione, di cui un quarto è impegnato nelle attività commerciali, rispecchiando nella sostanza la distribuzione delle imprese attive. Seguono le industrie delle costruzioni (14,8 per cento), agricoltura, silvicoltura e pesca (12,5) e le attività manifatturiere (11,6). Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna fa registrare una maggiore "specializzazione" nelle attività manifatturiere ed edili e una minore in quelle commerciali.

1.11.9 La produttività. Per quanto concerne la produttività, valutata rapportando il valore aggiunto ai prezzi di base a prezzi correnti della totalità delle attività economiche agli occupati presenti, si può notare che l'Emilia-Romagna – i dati sono riferiti al 2014 - è ai vertici del Paese, con più di 62.152 euro pro capite (59.541 la media nazionale), preceduta da Lazio, Liguria, Trentino-Alto Adige, Lombardia e Valle d'Aosta, prima assoluta con valore aggiunto per occupato pari a 68.717 euro. Gli ultimi sette posti sono occupati da regioni del Mezzogiorno, ultima la Calabria con 46.127 euro. Nell'ambito delle sole attività industriali l'Emilia-Romagna registra 62.129 euro, a fronte della media nazionale di 58.545. In questo caso la regione scende al settimo posto. Prima regione ancora la Valle d'Aosta, con 81.769 euro, ultima la Calabria con circa 42.000 euro.

Tra il 1995 e il 2014 la produttività delle attività industriali emiliano-romagnole cresce, in termini reali, a un tasso medio annuo dello 0,5 per cento, a fronte della media nazionale dello 0,1 per cento. Per quanto esiguo, l'aumento dell'Emilia-Romagna è il più elevato tra tutte le regioni italiane, precedendo Piemonte, Toscana e Lombardia, tutte attestata a una crescita media annua dello 0,3 per cento. Una decina di regioni registrano una diminuzione reale media annua, che è pari o superiore all'1 per cento in Sicilia (-1,0 per cento) e Umbria (-1,3). In due regioni, vale a dire Veneto e Basilicata, non vi è alcuna crescita statisticamente rilevante.

1.12 Il profilo sociale e culturale. L'Emilia-Romagna mostra indicatori positivi anche sotto il profilo sociale e culturale: esempi significativi sono costituiti dall'alto numero di studenti iscritti negli atenei con sede in regione. Nell'anno accademico 2013/2014 gli iscritti ai corsi di laurea di primo livello sono a 81.384, equivalenti all'8,0 per cento del totale nazionale. A questi occorre aggiungere 25.286 iscritti ai corsi di laurea magistrale biennale e 28.970 relativi ai corsi di laurea specialistica/magistrale a ciclo unico (medicina è tra questi). In tutto si hanno 135.649 iscritti in Emilia-Romagna pari all'8,3 per cento del totale nazionale.

La maggioranza degli iscritti (i dati sono riferiti all'anno accademico 2013/2014), esattamente 77.305, è concentrata nella città di Bologna, sede di una fra le più antiche università del mondo. La città di Parma ne annovera poco più di 25.000, Ferrara si attesta a 15.484, Modena e Reggio Emilia ne contano circa 19.500.

Secondo i dati aggiornati al 2014, sul territorio regionale sono presenti 32 tra musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali, che hanno attirato più di un milione di visitatori, equivalenti al 2,3 per cento del totale nazionale, per un introito di circa 1.894.000 euro, corrispondenti al 2,4 per cento del totale nazionale. Più della metà dei visitatori di musei e gallerie statali si concentra nelle regioni Toscana e Lazio. Nell'ambito dei monumenti e aree archeologiche i visitatori si concentrano nelle regioni Lazio, Campania e Toscana (77,7 per cento del totale nazionale). Sono inoltre presenti tre circuiti statali museali, sui 38 nazionali, localizzati nelle province di Ravenna (2) e Modena (1). Nel 2014 hanno accolto quasi 4.000 visitatori sugli oltre 9 milioni e 600 mila rilevati nel Paese.

Le biblioteche secondo la situazione aggiornata al 2014, sono 1.088, di cui il 45,1 per cento gestito da enti territoriali e il 17,6 per cento da Università statali. Due di esse, sulle dieci esistenti nel Paese, mettono a disposizione un patrimonio librario superiore al milione di volumi e opuscoli. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è la nona regione italiana in termini d'incidenza sulla popolazione, con 2,4 biblioteche ogni 10.000 abitanti, rispetto alla media nazionale di 2,2. Le province emiliano-romagnole con la maggiore densità di biblioteche sulla popolazione sono Parma (3,6 ogni 10.000 abitanti), quindicesima in ambito nazionale, Bologna (3,4) ventesima e Ravenna (2,8), trentaseiesima. La densità più contenuta appartiene a Rimini (1,1).

Nel 2014 la produzione libraria dell'Emilia-Romagna è di 6.835 opere per una tiratura di circa 18 milioni e 797 mila copie, equivalenti all'11,2 per cento del totale nazionale. Solo in due regioni, vale a dire Lombardia e Piemonte, sono registrate tirature maggiori. Tale attività è stata consentita da 132 editori attivi, 1.481 quelli presenti in Italia. Degli editori attivi in Emilia-Romagna 74 di essi si sono collocati nella fascia della piccola editoria, vale a dire con una produzione non superiore alle dieci opere. I grandi editori, con oltre cinquanta opere, sono diciotto sui 187 presenti nel Paese.

Gli abbonamenti alla televisione per uso privato nel 2014 sono 1.395.843, quelli speciali a 25.104. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è la quinta regione per diffusione, con un'incidenza di 76,77 abbonamenti per uso privato ogni 100 famiglie soggette a canone, alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (79,72), Liguria (78,82), Toscana (78,26) e Marche (77,30). L'incidenza più bassa si riscontra in Campania (52,90) e Calabria (56,77). La media nazionale è del 69,47 per cento.

Secondo i dati Siae aggiornati al 2014, l'Emilia-Romagna registra il miglior rapporto per abitante delle regioni italiane, in termini di spesa ai botteghini per gli spettacoli, con 55,47 euro, rispetto alla media nazionale di 32,59. L'Emilia-Romagna precede Lazio (55,01), Veneto (54,48 euro) e Lombardia (48,34). Ultimo il Molise con 6,43 euro.

Nel 2014 in Emilia-Romagna sono allestiti 265.641 spettacoli cinematografici, equivalenti all'8,8 per cento del totale nazionale, per una diffusione di 596,9 spettacoli ogni 10.000 abitanti. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si colloca al settimo posto, preceduta da Liguria (604,1), Abruzzo (633,4), Umbria (643,8), Marche (677,9), Friuli-Venezia Giulia (773,0) e Lazio (791,8). Gli ingressi sono circa 9 milioni e 866 mila, pari a 2,22 per abitante. In ambito nazionale solo il Lazio ha superato l'Emilia-Romagna, con un rapporto pari a 2,30 ingressi per abitante. La spesa ai botteghini dei cinematografi per abitante è tra le più elevate del Paese (14,02 euro), superata dal solo Lazio con 14,67 euro.

Nel 2014 sono registrati 11.850 spettacoli teatrali, che fruttano ai botteghini circa 22 milioni e 235 mila euro. Il relativo importo per abitante è di 5,00 euro, a fronte della media nazionale di 5,86 euro. In ambito regionale l'Emilia-Romagna è preceduta da otto regioni, primo il Veneto con 10,51 euro. L'attività concertistica è ai vertici del Paese. Nel 2014 ci sono in Emilia-Romagna 3.653 spettacoli sui 36.727 effettuati in Italia, per una diffusione di 82 spettacoli ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 60. Solo quattro regioni, vale a dire Marche, Toscana, Umbria e Trentino-Alto Adige evidenziano indici superiori. La relativa spesa al botteghino è di poco più di 23 milioni di euro, equivalenti a 5,19 euro per abitante contro i 4,54 della media nazionale. Sotto l'aspetto della spesa pro capite l'Emilia-Romagna si classifica al terzo posto, alle spalle di Lombardia (7,88) e Lazio (8,87). Nel 2014 nell'ambito delle manifestazioni sportive, l'Emilia-Romagna si colloca nelle prime posizioni della classifica regionale, con 11.691 manifestazioni, alle spalle di Piemonte, Toscana e Lombardia. In rapporto alla popolazione ne sono state contate 263 ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 229. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna occupa l'ottava posizione, preceduta da Valle d'Aosta, Lombardia, Marche, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Toscana, prima con una densità di 849 manifestazioni sportive ogni 100.000 abitanti. Ogni abitante ha speso mediamente al botteghino 6,90 euro, rispetto ai 5,99 euro del Paese. Cinque regioni, cioè Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio e Piemonte, primo con una spesa pro capite di 12,86 euro, registrano valori superiori. Nello sport più popolare, il calcio, l'Emilia-Romagna registra nel 2014 8.343 manifestazioni, preceduta da Piemonte, Lombardia e Toscana. La spesa ai botteghini è di circa 19 milioni e 673 mila euro, equivalenti a 4,42 euro per abitante, appena al di sotto della media nazionale di 4,61 euro. Sei regioni evidenziano importi pro capite superiori, in testa il Piemonte con 12,19 euro e con tutta probabilità ha fatto da traino il nuovo stadio di proprietà della Juventus.

1.13 Ordine pubblico e sicurezza. Per quanto concerne la criminalità - ci riferiamo ai dati riferiti ai delitti denunciati dalle forze di Polizia all'Autorità giudiziaria - siamo alla presenza di una situazione tra le meno rosee del Paese. Nel 2014 l'Emilia-Romagna è la prima regione italiana come

percentuale di reati in rapporto alla popolazione (5.816,4 casi ogni 100.000 abitanti), precedendo Lazio (5.621,2) e Liguria (5.600,7).

Se analizziamo la situazione di alcuni tra i reati più diffusi, troviamo l'Emilia-Romagna al primo posto in termini di furti (3.581,6 ogni 100.000 abitanti), seguita da Lazio e Lombardia. Per i soli furti nelle abitazioni la regione occupa la seconda posizione (618,9 ogni 100.000 abitanti), a fronte della media nazionale di 420,9 alle spalle del Piemonte. Un'altra criticità riguarda i furti con destrezza. L'Emilia-Romagna si trova al terzo posto (464,9 ogni 100.000 abitanti), superata da Liguria e Lazio. La situazione dei furti con strappo appare relativamente più tranquilla. In questo caso emergono situazioni più critiche in otto regioni, in testa la Sicilia (53,4 ogni 100.000 abitanti), davanti a Campania e Lazio. Un'analoga situazione si riscontra per i furti di autovetture, con l'Emilia-Romagna a occupare l'undicesima posizione. Prima è la Puglia (420,4 per 100.000 abitanti), davanti a Campania e Lazio. Nell'ambito delle rapine l'Emilia-Romagna si trova in settima posizione, con 58,6 casi ogni 100.000 abitanti a fronte della media nazionale di 64,5. Il primo, poco invidiabile posto, è occupato dalla Campania con 140,6 rapine ogni 100.000 abitanti, davanti a Lazio e Sicilia. Per le rapine nella pubblica via, che sono tra i delitti a più allarme sociale, l'Emilia-Romagna occupa la sesta posizione con 29,2 reati ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 33,8 e anche in questo caso è la Campania a primeggiare la poco invidiabile classifica (96,9), seguita da Piemonte e Lombardia. Per le rapine nelle abitazioni, che a volte sfociano in violenze per le vittime, l'Emilia-Romagna è sesta, con 5,8 rapine ogni 100.000 abitanti a fronte della media nazionale di 5,3. Al primo posto la Sicilia (7,2), seguita da Piemonte e Toscana. Le rapine negli esercizi commerciali vedono la regione all'ottavo posto (9,3), in misura inferiore alla media nazionale di 10,2. Il top è nel Lazio (17,4) e Puglia (14,7). Per reati di forte allarme sociale, quali le violenze sessuali, l'Emilia-Romagna si trova al vertice (9,2), seguita da Trentino-Alto Adige (8,6) e Lazio (8,2). Nell'ambito dei diffusi danneggiamenti, spesso legati ad atti di vandalismo dovuti a eventi sportivi, cortei, manifestazioni, ecc., l'Emilia-Romagna è tra le regioni più prese di mira, con 526,4 reati ogni 100.000 abitanti a fronte della media nazionale di 459,4. Solo quattro regioni, vale a dire Toscana, Lombardia, Liguria e Piemonte evidenziano indici peggiori. Nei reati legati agli stupefacenti l'Emilia-Romagna si trova in una posizione intermedia, precisamente nona con 53,9 reati ogni 100.000 abitanti, al di sotto della media nazionale di 54,7. Nell'ambito dei reati connessi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, l'Emilia-Romagna occupa la quarta posizione con 2,4 casi ogni 100.000 abitanti (1,8 la media nazionale) superata da Lazio, Umbria e Valle d'Aosta.

Per quanto riguarda gli omicidi volontari, l'Emilia-Romagna ne ha contati 0,5 ogni 100.000 abitanti (0,8 in Italia), occupando la quindicesima posizione. La regione più violenta è la Calabria con 1,6 casi ogni 100.000 abitanti, seguita da Sardegna (1,4) e Basilicata (1,2). La regione meno colpita la Valle d'Aosta, che non ha registrato alcun omicidio.

Tra le province emiliano-romagnole nel 2014 quelle più colpite dalla criminalità sono state Rimini e Bologna, rispettivamente al secondo e terzo posto su centosei province italiane. Seguono Ravenna (6°), Modena (16°) e Parma (17°) e via via tutte le altre, con Piacenza tra le relativamente più tranquille in 33esima posizione. La provincia italiana più risparmiata dalla criminalità è Enna.

Per quanto concerne i reati commessi da stranieri, i dati disponibili relativi al 2006 registrano 5.335 condanne per reati commessi in commessi in Emilia – Romagna rispetto alle 2.631 del 2000. L'incidenza sul totale nazionale è stata del 10,3 per cento rispetto al 4,5 per cento del 2000. È minore l'impatto sui Sert che si occupano di tossicodipendenza e alcool dipendenza. Nel 2010 la percentuale di assistiti stranieri tossicodipendenti sul totale è stata dell'8,8 per cento, al di sotto della corrispondente incidenza della popolazione residente su quella totale (11,3 per cento). Un po' più elevato è apparso l'impatto degli alcolisti (9,7 per cento), ma anche in questo caso al di sotto della incidenza della popolazione residente su quella totale.

Sotto l'aspetto carcerario, a fine marzo 2016 nel territorio dell'Emilia-Romagna sono dislocati 11 istituti sui 193 del Paese. La capienza regolamentare è di 2.799 detenuti a fronte dei 3.055 presenti a

fine marzo 2016, di cui 1.469 stranieri, equivalenti al 48,1 per cento del totale (33,5 per cento la media nazionale).

1.14 Ricerca, sviluppo, innovazione e Ict.

In tale ambito l'Emilia-Romagna è tra le realtà più attive del Paese.

Nel 2013 le persone addette alla ricerca a tempo pieno sono in Emilia-Romagna 29.543, equivalenti al 6,64 per mille della popolazione, a fronte della media nazionale del 4,06 per mille. Nel 1994 se ne contavano poco più di 6.500. In ambito nazionale nessuna regione evidenzia un rapporto superiore. La maggioranza dei ricercatori, esattamente il 62,7 per cento, lavora nell'ambito delle imprese, a fronte della percentuale nazionale del 31,2 per cento. L'Emilia-Romagna destina alla ricerca e sviluppo circa 2 miliardi e 357 milioni di euro, equivalenti all'1,64 per cento del proprio Prodotto interno lordo, rispetto alla media nazionale dell'1,31 per cento. Nel 1994 si aveva una percentuale dello 0,90 per cento. L'Emilia-Romagna si colloca ai vertici del Paese, occupando la terza posizione alle spalle di Lazio e Piemonte, prima regione con una incidenza dell'1,96 per cento. La spesa delle sole imprese è in Emilia-Romagna di circa 1 miliardo e 570 milioni di euro, pari al 66,6 per cento del totale, contro il 28,3 per cento della media nazionale. Nell'ambito dell'innovazione, l'Emilia-Romagna evidenzia indici largamente superiori a quelli nazionali, ponendosi tra le aree più avanzate del Paese. Nel 2014 sono registrate 321 domande depositate per invenzioni per milione di abitanti, rispetto alla media italiana di 154. Un'analoga forbice si riscontra inoltre per le domande depositate per disegni (29 contro 22), modelli di utilità (69 contro 41), marchi (120 ogni 100.000 abitanti contro 90) e brevetti europei pubblicati da European patent office. In quest'ultimo caso i dati, sempre riferiti all'anno 2014, registrano una incidenza di 143 brevetti per milione di abitanti rispetto alla media italiana di 59. Un ulteriore distacco, riferito al 2013, si può cogliere in termini di domande di marchio comunitarie depositate presso l'Uami (Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno), con una diffusione di 212 domande rispetto alle 122 dell'Italia. Anche in termini di domande di design comunitario depositate presso l'Uami, l'Emilia-Romagna evidenzia una diffusione maggiore rispetto a quella nazionale: 273 contro 135.

Nel 2014 circa il 15 per cento delle domande depositate per invenzioni nel Paese proviene dall'Emilia-Romagna, mentre negli altri ambiti (modelli ornamentali, di utilità, ecc.) la percentuale si aggira attorno al 10 per cento. Per quanto concerne i brevetti pubblicati da EPO, la quota della regione supera nel 2013 il 15 per cento. La percentuale si attesta al 12,7 per cento relativamente alle domande di marchio comunitarie depositate presso l'Uami.

Per Ict s'intendono le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Information and communication technology) e per le imprese costituiscono una delle principali destinazioni degli investimenti.

L'uso della tecnologia nella gestione e nel trattamento delle informazioni è di rilevanza strategica per le organizzazioni. Informatica (apparecchi digitali e programmi software) e telecomunicazioni (le reti telematiche) sono i due pilastri su cui si regge la "società della comunicazione".

Secondo la specifica indagine Istat, l'Emilia-Romagna evidenzia importanti progressi in fatto di diffusione dell'Ict. Nel 2015 la quasi totalità delle imprese con 10 addetti e più possiede un personal computer (98,4 per cento), in misura sostanzialmente uguale alla media nazionale (98,3 per cento). L'accesso a Internet è altresì largamente diffuso (98,1 per cento), in misura leggermente superiore alla media nazionale (97,7 per cento). Il 75,7 per cento delle imprese dispone di un sito *Web/home page* o almeno una pagina su Internet. L'accesso a Internet consente di avere rapporti con i propri fornitori e/o clienti in merito alla gestione della catena distributiva (SCM). Tale aspetto riguarda il 10,8 per cento delle imprese, in misura tuttavia più contenuta rispetto alla media nazionale (12,5 per cento). Le vendite e/o acquisti on-line sono più diffuse (41,0 per cento), in sostanziale linea con la media nazionale (41,6 per cento). L'uso dell'Ict tra gli addetti è abbastanza elevato (46,7 per cento), ma in termini più ridotti rispetto alla media nazionale (47,2 per cento). Gli addetti che utilizzano il

PC connessi a Internet almeno una volta la settimana sono il 40,3 per cento (41,1 per cento nel Paese).

In termini d'innovazione, i dati Istat aggiornati al 2012, riferiti alle imprese con almeno 10 addetti, hanno individuato 8.835 imprese innovatrici, sulle 84.701 esistenti in Italia (10,4 per cento). L'Emilia-Romagna si colloca ai vertici del Paese per diffusione, con una percentuale d'impresе innovative sul totale delle imprese pari al 53,8 per cento, preceduta da Lombardia (54,2), Toscana (55,9), Veneto (59,0) e Friuli-Venezia Giulia (58,5). Ultime Valle d'Aosta (33,0) e Molise (38,1). Se si restringe il campo d'osservazione alle imprese con attività innovative di prodotto/processo, l'Emilia-Romagna fa registrare una percentuale sul totale delle imprese del 36,0 per cento, che la colloca al sesto posto. Prima regione il Veneto (43,5), davanti a Friuli-Venezia Giulia (41,1) e Piemonte (39,2). Ultime Molise (20,1) e Valle d'Aosta (22,3).

1.15 La motorizzazione, il traffico e l'incidentalità. Secondo i dati Aci aggiornati al 2014, l'Emilia-Romagna ha una diffusione di 837 veicoli ogni 1.000 abitanti, ottava regione in ambito nazionale. Al primo posto si colloca la Valle d'Aosta (1.570), seguita da Trentino-Alto Adige (997) e Umbria (897). Nell'ambito delle autovetture, la regione scende alla dodicesima posizione e anche in questo caso è in testa la Valle d'Aosta (1.146), ancora seguita da Trentino-Alto Adige (773) e Umbria (685).

Tra i comuni dell'Emilia-Romagna la maggiore diffusione di autovetture sulla popolazione si riscontra a Riolunato nella montagna modenese (797,0) e Bardi nel parmense (765,6). La diffusione più contenuta appartiene a Bologna (509,7) e Rolo nel reggiano (531,5).

Quasi la metà del parco autovetture è di cilindrata compresa tra 1.201 e 1.600 cavalli (45,6 per cento in Italia) mentre in termini di emissioni prevale la normativa Euro4 (36,4 per cento) in misura superiore alla media nazionale (33,1 per cento). L'alimentazione prevalente è la benzina (45,4 per cento), davanti a gasolio (37,1), gpl (9,8) e metano (7,4). Appena 333 le auto elettriche su 2.754.792. Rispetto alla media nazionale l'Emilia-Romagna mostra una maggiore propensione a metano e gpl e meno a benzina e gasolio.

Nel mese di dicembre 2015, secondo le rilevazioni del Sistema regionale di rilevazione realizzato da Regione, Province e Anas, il tratto di strada più trafficato, tra i 281 rilevati, è la via Emilia, tra la tangenziale nord di Parma (intersezione SP 343R) e l'intersezione SP 62R, con 625.354 transiti. Segue la strada provinciale 569, da Bazzano a Casalecchio di Reno, tra innesto tangenziale Bologna e uscita Zola Predosa (Gesso/Rivabella), con 571.800.

L'incidentalità appare tra le più alte non solo in Italia, ma anche in ambito europeo. Secondo i dati Eurostat aggiornati al 2014, l'Emilia-Romagna con 74 morti per milione di abitanti ha occupato l'89esima posizione su 288 regioni dell'Europa comunitaria e paesi terzi per le quali si sono resi disponibili i dati. In ambito italiano solo Friuli-Venezia Giulia, Molise e Valle d'Aosta hanno registrato indici più elevati. In Europa la mortalità più alta ha riguardato la regione belga di Namur (133) seguita da Severozapaden in Bulgaria (130). Ai minimi termini la mortalità nelle regioni di Vienna (12) e Greater Manchester (12).

2. UN QUADRO D'INSIEME. L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2015

Il quadro economico internazionale.

La crescita economica. La scena internazionale è caratterizzata dal rallentamento del tasso di crescita del Pil mondiale. Nel *World Economic Outlook* di aprile il Fmi stima per il 2015 un aumento reale del 3,1 per cento rispetto al 3,4 per cento stimato per il 2014. Prometeia nell'aggiornamento del rapporto di previsione del 6 maggio stima un aumento leggermente più ridotto (+3,0 per cento), anch'esso in rallentamento rispetto al 2014 (+3,4 per cento).

La frenata dell'economia mondiale dipende da andamenti divergenti da area ad area, e non è una novità, sintesi di un mondo a due velocità. Nelle economie avanzate c'è una leggera accelerazione

Tavola 2.1 – Consuntivo e previsioni. Outlook di aprile 2016. (var.% salvo diversa indicazione).

	Previsioni			
	2014	2015	2016	2017
Pil mondiale	3,4	3,1	3,2	3,5
Economie Avanzate	1,8	1,9	1,9	2,0
Stati Uniti d'America	2,4	2,4	2,4	2,5
Euro Area	0,9	1,6	1,5	1,6
Germania	1,6	1,5	1,5	1,6
Francia	0,2	1,1	1,1	1,3
Italia	-0,3	0,8	1,0	1,1
Spagna	1,4	3,2	2,6	2,3
Giappone	0,0	0,5	0,5	-0,1
Regno Unito	2,9	2,2	1,9	2,2
Canada	2,5	1,2	1,5	1,9
Altre economie avanzate (1)	2,8	2,0	2,1	2,4
Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo	4,6	4,0	4,1	4,6
Comunità di Stati indipendenti	1,1	-2,8	-1,1	1,3
Russia	0,7	-3,7	-1,8	0,8
Escluso Russia	1,9	-0,6	0,9	2,3
Asia emergenti e in via di sviluppo	6,8	6,6	6,4	6,3
Cina	7,3	6,9	6,5	6,2
India (2)	7,2	7,3	7,5	7,5
ASEAN-5 (3)	4,6	4,7	4,8	5,1
Europa emergenti e in via di sviluppo	2,8	3,5	3,5	3,3
America Latina e zona Caraibica	1,3	-0,1	-0,5	1,5
Brasile	0,1	-3,8	3,8	0,0
Messico	2,3	2,5	2,4	2,6
Medio Oriente, Nord Africa, Afghanistan e Pakistan	2,8	2,5	3,1	3,5
Arabia Saudita	3,6	3,4	1,2	1,9
Africa sub Sahariana	5,1	3,4	3,0	4,0
Sud Africa	1,5	1,3	0,6	1,2
<i>Memorandum</i>				
Unione europea	1,4	1,8	1,8	1,9
Paesi in via di sviluppo a basso reddito	6,1	4,5	4,7	5,5
Medio Oriente e Nord Africa	2,6	2,3	3,9	3,3
Commercio mondiale in volume (merci e servizi)	3,5	2,8	3,1	3,8
Importazioni				
Economie Avanzate	3,5	4,3	3,4	4,1
Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo	3,7	0,5	3,0	3,7
Esportazioni				
Economie Avanzate	3,5	3,4	2,5	3,5
Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo	3,1	1,7	3,8	3,9
Prezzi delle materie prime (U.S. dollars)				
Petrolio (4)	-7,5	-47,2	-31,6	17,9
Non energetiche (media basata sui pesi dell'export modiale di materie prime)	4,0	17,5	9,4	0,7
Prezzi al consumo				
Economie Avanzate	1,4	0,3	0,7	1,5
Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo (5)	4,7	4,7	4,5	4,2

(1) Escluso i G7 (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti d'America) e i paesi dell'Europa monetaria (2) Dati e previsioni sono presentati sulla base di un anno fiscale e la crescita dell'output è basata sul Pil a prezzi di mercato (3) Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia e Vietnam. (4) Media semplice dei prezzi del Brent del Regno Unito, Dubai e Texas occidentale. Il prezzo medio del petrolio in dollari americani a barile è stato di 50,79\$ nel 2015. Il prezzo presunto basato sul mercato dei futures è di 34,75\$ nel 2016 e di 40,99\$ nel 2017. (5) Escluso Argentina e Venezuela.

Fonte: Fmi.

che porta il tasso di crescita da +1,8 a +1,9 per cento. Lo “scatto”, se tale si può definire, è da attribuire, in parte, alla ripresa dell'Europa monetaria (da +0,9 a +1,6 per cento), sospinta dalla domanda interna, e alla moderata accelerazione del Giappone (dalla crescita zero a +0,5 per cento).

Nonostante il sostegno della politica monetaria, l'economia giapponese ha risentito negativamente della persistente debolezza dei consumi e del rallentamento dell'export verso la Cina, uno dei principali partner commerciali. Nell'Europa monetaria, al moderato rallentamento della Germania, il cui tasso di crescita scende da +1,6 a +1,5 per cento, si sono contrapposti gli andamenti più dinamici di Francia (da +0,2 a +1,1 per cento), Italia (da -0,3 a +0,8 per cento) e, soprattutto Spagna (da +1,4 a +3,2 per cento). Negli altri paesi dell'Europa monetaria l'unico segno moderatamente negativo ha riguardato la Grecia (-0,2 per cento). Oltre alla Spagna, la soglia d'incremento del 3 per cento è stata superata da Irlanda (+7,8 per cento), Slovacchia (+3,6), Lussemburgo (+4,5) e Malta (+5,4). Negli Stati Uniti il tasso di crescita è stabile, al 2,4 per cento, grazie al contributo fornito dai consumi privati e dagli investimenti non residenziali, mentre l'apporto della domanda estera netta è sostanzialmente nullo. Hanno rallentato Regno Unito e Canada.

Nei mercati emergenti e paesi in via di sviluppo il Pil aumenta del 4,0 per cento, ma in questo caso c'è un rallentamento rispetto all'evoluzione del 2014 (+4,6 per cento). La frenata è da attribuire in primo luogo al rallentamento della Cina (da +7,3 a +6,9 per cento) e alla recessione della Russia, che paga le sanzioni conseguenti alla crisi ucraina, con una flessione del 3,7 per cento del Pil, rispetto all'aumento dello 0,7 per cento del 2014, con prospettive di replica per il 2016, sia pure in termini più contenuti (-1,8 per cento).

Negli altri ambiti dei paesi emergenti, il gruppo dell'Asean¹⁶ appare in lieve accelerazione (da +4,6 a +4,7), mentre l'area latino americana e caraibica presenta uno scenario moderatamente negativo (da +1,3 a -0,1 per cento), che riflette la fase recessiva di Brasile (-3,8 per cento) e Venezuela (-5,7 per cento).

Il rallentamento delle economie emergenti può essere in parte attribuito alla caduta del prezzo del petrolio e delle materie prime non energetiche, con effetto domino su importazioni e investimenti. C'è poi il caso della Cina, che vive un clima di profonda incertezza a causa della forte volatilità dei mercati finanziari e della fase di transizione da un modello di sviluppo basato sulle esportazioni (-7,0 per cento quelle nette) a uno che fa perno sulla domanda interna.

Il commercio internazionale. Per la circolazione di merci e servizi emerge una situazione simile a quella descritta per la crescita economica. Dal +3,5 per cento del 2014 si passa al +2,8 per cento del 2015. La frenata del tasso di crescita è da attribuire al forte rallentamento degli acquisti delle economie emergenti e paesi in via di sviluppo, che hanno risentito dei minori introiti causati dal calo delle vendite di materie prime, petrolio in primis. Prometeia nella previsione di marzo è più pessimista, stimando un incremento dell'1,7 per cento contro il +2,8 del 2014. Per i manufatti l'aumento scende all'1,7 per cento contro il +2,8 del 2014.

Le materie prime. Secondo il Fmi c'è un forte rientro dei corsi delle materie prime. Per quelle non energetiche la flessione è del 17,5 per cento, che sale al 47,2 per cento per il petrolio.

La stessa tendenza emerge dall'indice Confindustria espresso in dollari che registra una flessione del 40,5 per cento, che per petrolio e benzina sale rispettivamente al 46,3 e 53,3 per cento.

Secondo Prometeia, il prezzo del Brent si è mediamente attestato nel 2015 sui 53 dollari al barile, contro i 99,2 del 2014, con previsione di ulteriore vistoso calo per il 2016 (43,2\$). Nell'ambito delle materie prime non energetiche, la flessione del 17,5 per cento registrata dal Fmi ha origine dalla nuova diminuzione dei prodotti alimentari, trascinati verso il basso soprattutto dall'abbassamento di bevande e grassi. Negli altri ambiti non energetici, il mercato dei metalli dà segni di pesantezza. Tra le fibre tessili appaiono in rientro soprattutto seta e cotone.

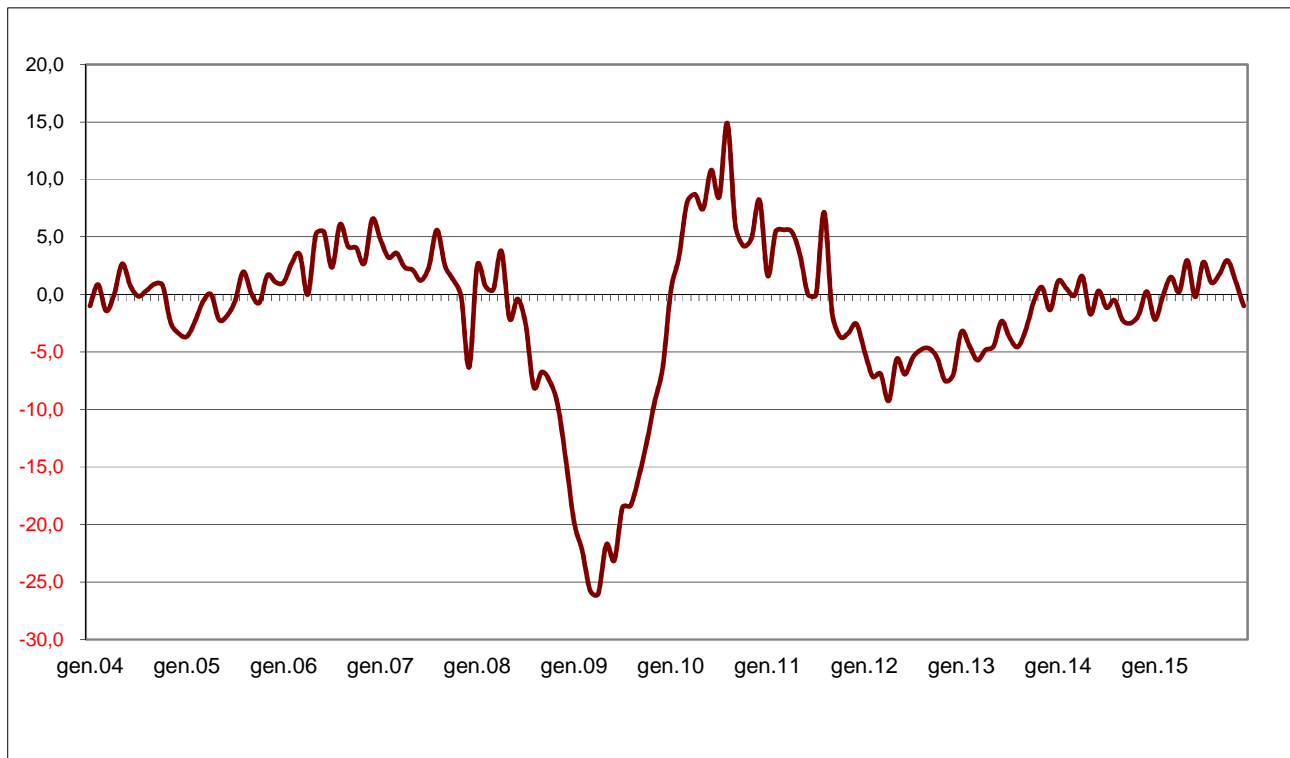
L'inflazione. Il calo delle materie prime non energetiche e petrolifere ha consentito di raffreddare l'inflazione, ma ha anche indebolito i bilanci dei paesi produttori. Nell'*outlook* di aprile il Fmi prevede per i prezzi al consumo un aumento nelle economie avanzate pari ad appena lo 0,3 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita dell'1,4 per cento del 2014. Nei paesi emergenti e in via di sviluppo la crescita è più elevata (+4,7 per cento), negli stessi termini del 2014.

¹⁶ Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia e Vietnam.

Secondo Eurostat, nel 2015 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo registra nell'Unione europea a 28 paesi una crescita zero rispetto al 2014 e lo stesso avviene nei paesi dell'Europa monetaria. In undici nazioni il 2015 si chiude all'insegna della deflazione, soprattutto in Bulgaria e Grecia, entrambe con un calo dell'1,1 per cento. In Italia l'aumento è di appena lo 0,1 per cento.

Il mercato del lavoro. La ripresa economica ha avuto qualche effetto positivo sul mercato del lavoro. Secondo Eurostat, a dicembre 2015 le persone in cerca di lavoro nell'Europa monetaria ammontano, in termini assoluti, a circa 16 milioni e 750 mila, contro i circa 18 milioni e 251 mila di un anno prima. Il tasso di disoccupazione destagionalizzato si attesta al 10,4 per cento, un punto percentuale in meno rispetto a dicembre 2014.

Figura 2.1. Produzione industriale italiana. Dati corretti per gli effetti di calendario. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2004 – dicembre 2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Nei paesi dell'Unione europea a 28 paesi, nel 2015 le persone in cerca di lavoro ammontano a circa 21 milioni e 944 mila rispetto ai 23 milioni e 970 mila di un anno prima. Il tasso di disoccupazione destagionalizzato è al 9,0 per cento, contro il 9,9 per cento di dicembre 2014.

In riduzione appaiono anche i tassi di disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni. Nell'Europa monetaria il 2015 è coinciso, a dicembre, con un tasso destagionalizzato del 22,0 per cento, a fronte del 23,0 per cento di un anno prima. Nella Ue a 28 paesi, nell'arco di un anno si passa dal 21,2 al 19,7 per cento. La disoccupazione giovanile più elevata si registra in Grecia (48,9 per cento), Spagna (46,0), Croazia (40,3), Italia (38,6), Cipro (30,5) e Portogallo (30,3). La Germania vanta il tasso più contenuto (7,0), assieme a Danimarca (10,8) e Repubblica Ceca (10,8).

La previsione per il 2016-2017. Secondo il Fmi, nel 2016 la crescita mondiale riprenderà ad accelerare, sia pure lievemente (+3,2 per cento), per migliorare ulteriormente nel 2017 (+3,5 per cento). Per l'Europa monetaria si avrà una crescita più contenuta (+1,5 per cento), in leggera frenata rispetto a quella stimata per il 2015. Nel 2017 si prevede un timido miglioramento (+1,6 per cento).

Le economie avanzate dovrebbero crescere dell'1,9 per cento, mantenendo nella sostanza lo stesso ritmo per il 2017 (+2,0 per cento). Tale andamento ricalca quello degli Stati Uniti, che nel biennio 2016-2017 dovrebbero crescere, rispettivamente del 2,4 e 2,5 per cento. Prometeia stima invece per il 2016 un rallentamento del ritmo di crescita del Pil mondiale (da +3,0 a +2,7 per cento), che tornerà tuttavia ad accelerare nel 2017 (+3,1 per cento), in linea con quanto previsto dal Fmi.

Nei mercati emergenti e paesi in via di sviluppo il Fmi prevede una leggera accelerazione della crescita (+4,1 per cento) rispetto al 2015 (+4,0 per cento), per poi riprendere con più spinta nel 2017 (+4,6 per cento). L'esiguità della ripresa del 2016 sconta in parte la fase recessiva che colpirà la Russia e la frenata dell'economia cinese destinata a protrarsi nel 2017. Un altro fattore di rallentamento è rappresentato dall'acuirsi della recessione dell'area caraibica e latino-americana.

Per i prezzi delle materie prime si prospetta una flessione per il 2016 che colpirà sia le materie prime non energetiche che il petrolio.

L'inflazione nelle economie avanzate sarà priva di fiammate. Per il 2016 si prospetta un aumento dello 0,7 per cento, che salirà all'1,5 per cento nel 2017. Nei mercati emergenti e paesi in via di sviluppo i prezzi sono destinati a salire, nel 2016, del 4,5 per cento per poi rallentare nell'anno successivo (+4,2 per cento).

Per Prometeia il Pil mondiale crescerà nel 2016 del 2,6 per cento, in misura più contenuta rispetto al 2015 (+3,0 per cento), per poi ritornare nel 2017 oltre la soglia del 3 per cento. C'è in sostanza una visione meno ottimistica rispetto alle previsioni del Fondo monetario internazionale.

Sulla crescita globale pesano le incertezze legate alla fragilità dell'economia cinese e delle possibili ripercussioni sulla crescita degli altri paesi emergenti. I rischi di contraccolpi sulle economie avanzate potrebbero interessarne negativamente l'export. Preoccupa la situazione geopolitica in diverse aree del pianeta, a causa della minaccia terroristica e dei massicci e incontrollati flussi migratori.

Il quadro economico nazionale.

L'evoluzione del Pil. Nel 2015 l'economia italiana torna a crescere, dopo tre anni di recessione.

Nel Documento di Economia e Finanza, deliberato dal Consiglio dei Ministri l'8 aprile 2016, il Governo stima un aumento reale del Pil dello 0,8 per cento, leggermente più contenuto rispetto a quanto riportato in ottobre nel Documento Programmatico di Bilancio (+0,9 per cento).

La ripresa del Pil proposta dal Governo è condivisa dal Fondo monetario internazionale nell'*outlook* di aprile e dalla Commissione europea nella previsione di primavera. Prometeia, nell'approfondimento esercizio previsionale del 6 maggio non va invece oltre lo 0,6 per cento e sullo stesso piano si colloca la previsione dell'Ocse di febbraio.

In ambito Ue, se si eccettua la Grecia che registra una contrazione dello 0,2 per cento, l'Italia è la nazione che cresce più lentamente. I principali partner commerciali, vale a dire Germania e Francia, fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7 e 1,2 per cento. In testa Malta, il cui Pil cresce del 6,3 per cento.

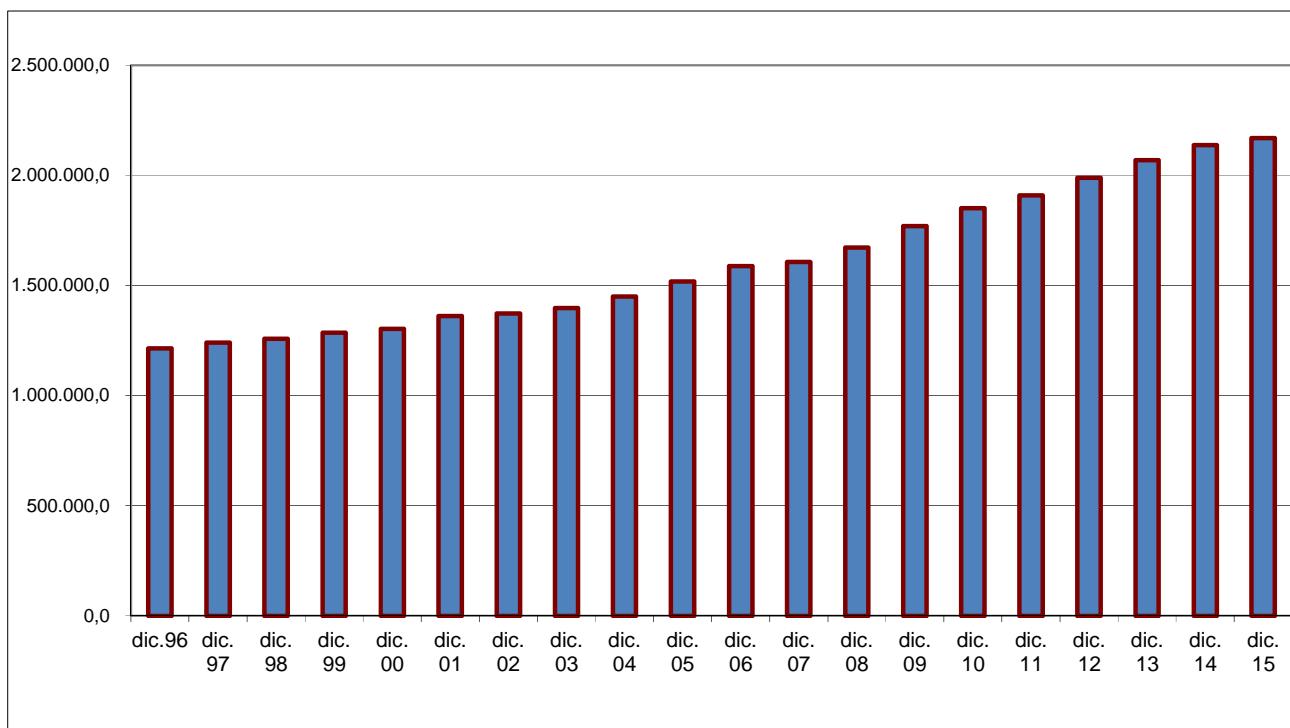
La domanda interna. La discontinuità rispetto alla fase negativa del triennio 2012-2014 è da attribuire alla domanda interna. Secondo il Documento di Economia e Finanza, il contributo alla crescita del Pil al netto delle scorte è dello 0,5 per cento. I consumi privati, già in risalita nel 2014, registrano un'ulteriore accelerazione (0,9 per cento) in virtù delle migliori condizioni del mercato del lavoro, del recupero del reddito disponibile in termini reali (0,8 per cento) e del miglioramento delle condizioni finanziarie. L'acquisto di beni durevoli traina i consumi delle famiglie soprattutto nella prima parte dell'anno. Al contrario, le politiche di contenimento della spesa per redditi e per consumi intermedi delle Pubbliche Amministrazioni, causano una riduzione dei consumi pubblici reali (-0,7 per cento), la cui dinamica è costantemente negativa dal 2011.

Si arresta la caduta degli investimenti, previsti in crescita dello 0,8 per cento. Il contributo più consistente proviene dai mezzi di trasporto (+19,7 per cento), mentre assai più sfumata è la crescita

di macchinari, attrezzature e beni immateriali (+0,5 per cento). Continua la fase di riflusso degli investimenti in costruzioni (-0,5 per cento), ma in termini tuttavia meno accesi rispetto al passato.

La domanda estera. La domanda estera riserva invece un andamento meno intonato, con un contributo alla crescita del Pil leggermente negativo (-0,3 per cento), a causa della maggiore dinamica in volume delle importazioni (+6,0 per cento) rispetto alle esportazioni (+4,3 per cento). Come evidenziato nel Documento di Economia e Finanza, la vivacità dell'import potrebbe essere la conseguenza di vari fattori, alcuni dei quali di natura temporanea, traducendo da un lato le esigenze dell'export (importazione di beni intermedi e ricostituzione delle scorte) e dall'altro le caratteristiche della ripresa dei consumi, essendo i beni durevoli e semi-durevoli in buona misura prodotti all'estero. Nonostante il rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni italiane aumentano tuttavia in misura significativa, beneficiando anche del deprezzamento dell'euro. L'avanzo commerciale relativo al valore delle merci, sulla base dei dati grezzi, è in attivo per 45 miliardi e 166 milioni di euro contro i quasi 42 miliardi del 2014. Il maggiore incremento d'importazioni, in termini di volumi, rispetto all'export è compensato dalla riduzione dei prezzi all'import, maggiore di quella delle esportazioni. Non sono mancati i riflessi positivi sul conto corrente del totale dell'economia della bilancia dei pagamenti, che registra un surplus di circa 35 miliardi di euro rispetto ai 30 miliardi e 779 milioni dell'anno precedente.

Figura 2.2 – La corsa del debito pubblico. Valori in milioni di euro. Situazione a fine dicembre del periodo 1996-2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Banca d'Italia.

Il contributo alla formazione del valore aggiunto. Dal lato dell'offerta, è in ripresa il valore aggiunto del settore agricolo (3,8 per cento) e dell'industria in senso stretto (1,3 per cento) mentre si riduce nuovamente quello delle costruzioni (-0,7 per cento), nonostante il miglioramento nella parte finale dell'anno. Il settore dei servizi registra un moderato aumento (+0,4 per cento), quantitativamente disomogeneo nelle sue diverse componenti. Sul risultato, infatti, incide la performance negativa del settore non *market* (-0,8 per cento), mentre il settore del commercio, dei servizi di alloggio e ristorazione, trasporto e magazzinaggio (che vale circa il 20 per cento del PIL)

accelera rispetto al 2014 (+1,2 per cento). L'andamento delle attività immobiliari e professionali - insieme incidono sul totale dell'attività economica per più del 20 per cento – appare leggermente positivo (0,5 per cento).

Mercato del lavoro e retribuzioni. Nel 2015 l'occupazione cresce dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente. La migliore performance interessa i lavoratori di età compresa tra 50 e 64 anni (+4,6 per cento). Per le altre fasce di età si sono registrate diminuzioni, che vanno dal -0,3 per cento tra i giovani di 15-24 anni, al -0,6 per la fascia 25-34 anni, fino al -1,1 per cento in quella da 35-49 anni. Tuttavia, per le fasce 15-24 anni e 25-34 anni si manifestano segnali di recupero nella seconda parte del 2015. In termini di composizione per genere, c'è un'inversione di tendenza rispetto alla crisi, con un incremento considerevole dell'occupazione maschile (+1,1 per cento) e in misura inferiore di quella femminile (+0,6 per cento). All'incremento occupazionale continuano a contribuire maggiormente i lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato (+4,6 per cento) che quelli a tempo indeterminato (+0,7 per cento). L'occupazione indipendente fa invece registrare una lieve contrazione (-0,4 per cento). Il tasso di disoccupazione si riduce in modo rilevante, arrivando all'11,9 per cento (-0,8 punti percentuali rispetto al 2014). Quello giovanile, pur rimanendo molto elevato, diminuisce di 2,4 punti percentuali, scendendo al 40,4 per cento nella media del 2015.

La dinamica reddituale si è attestata su ritmi moderati. I redditi da lavoro dipendente pro-capite crescono in media annua di appena lo 0,5 per cento, mentre la produttività del lavoro, misurata sulle ULA, diminuisce dello 0,2 per cento. Di conseguenza il costo del lavoro per unità di prodotto aumenta dello 0,6 per cento per l'economia nel suo complesso.

La Cassa integrazione si è alleggerita. Le ore autorizzate nel complesso delle gestioni ordinaria, straordinaria e in deroga sono diminuite del 33,0 per cento.

L'inflazione. L'inflazione è prossima allo zero. L'indice IPCA (prezzi al consumo armonizzati) cresce di appena lo 0,1 per cento, scontando la forte riduzione dei prezzi dei beni importati. Per contro, il deflatore del PIL aumenta dello 0,8 per cento, riflettendo il miglioramento delle ragioni di scambio. A raffreddare l'inflazione provvede il calo del prezzo del petrolio. Secondo l'indice Confindustria, il "greggio" registra nel 2015 una flessione media del 35,8 per cento delle quotazioni in euro rispetto al 2014. Nel 2015 il petrolio *Brent* si attesta sui 53 dollari a barile, contro i 99,2 del 2014¹⁷. In ambito Ue, se si esclude Malta, tutti agli altri paesi registrano aumenti inferiori all'1 per cento, con scenari deflazionistici per undici paesi, in particolare Bulgaria, Grecia e Cipro.

Il credito. Gli impieghi bancari "vivi" hanno segnato il passo per tutto il corso del 2015, ma con minore intensità rispetto al passato. Su base annua c'è una diminuzione media dell'1,7 per cento, rispetto alla flessione del 4,5 per cento riscontrata nel 2014.

Su tale andamento pesano le politiche restrittive adottate dalle banche, preoccupate di non appesantire il già cospicuo fardello di sofferenze e crediti deteriorati alimentato dalla crisi, che ha caratterizzato il triennio 2012/2014.

A fine 2015 le sofferenze nette aumentano del 10,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, arrivando a coprire il 10,25 per cento degli impieghi contro il 9,26 per cento di un anno prima.

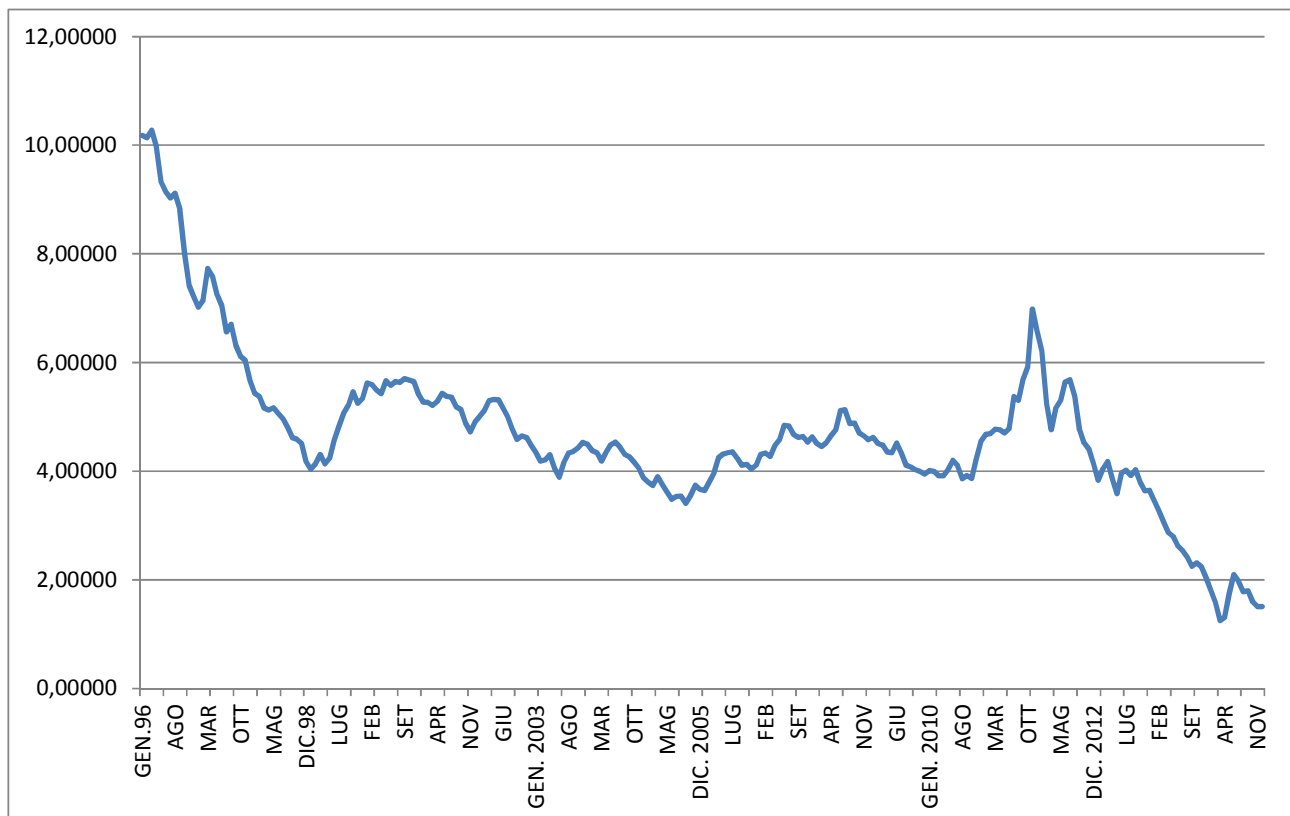
I tassi d'interesse. Sul fronte dei tassi d'interesse del debito pubblico, nel 2015 sono state registrate condizioni meno onerose rispetto al 2014, che hanno contribuito ad alleggerire il differenziale con i *bund* tedeschi. Il rendimento medio lordo dei btp quotati alla Borsa italiana (Mot), tra i titoli più esposti alle turbolenze politiche e finanziarie, è mediamente pari all'1,66 per cento, a fronte del 2,66 per cento di un anno prima. Stesso andamento per i tassi dei Cct a tasso variabile, con un rendimento che nel 2015 si è mediamente attestato allo 0,47 per cento, in calo di 61 punti base rispetto al 2014. Altri miglioramenti riguardano Ctz e Bot. Questi ultimi sono rimasti sotto la soglia dell'1 per cento per tutto il corso del 2015, replicando la situazione dell'anno precedente. Rispetto al 2014 c'è una riduzione di 35 punti base. Per i Ctz la riduzione è di 46 punti base.

¹⁷ Fonte Prometeia, Aggiornamento del Rapporto di previsione del 6 maggio 2016.

L'alleggerimento dei tassi d'interesse consente di ridurre il servizio del debito dai 74 miliardi e 340 milioni di euro del 2014 ai 68 miliardi e 440 milioni del 2015. L'incidenza sul Pil scende dal 4,6 al 4,2 per cento.

La finanza pubblica. Nonostante il ridimensionamento della spesa per interessi, sulla finanza pubblica continua a gravare l'abnorme consistenza del debito consolidato della Pubblica amministrazione, che a dicembre ammonta a 2.169 miliardi e 853 milioni di euro, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2014. Nella media d'anno l'aumento sale al 2,4 per cento, tuttavia in frenata rispetto alla crescita del 4,2 per cento del 2014. Il Documento di Economia e Finanza registra nei confronti del Pil un rapporto del 132,7 per cento, in lieve aumento rispetto al 2014. Nel 2015 in ambito Ue solo la Grecia evidenzia un rapporto debito/pil più elevato, pari al 176,9 per cento. Oltre la soglia del 100 per cento si trovano inoltre Belgio (106,0), Cipro (108,9) e Portogallo (129,0). Come evidenziato nel Documento di Economia e Finanza, dopo numerosi anni di salita di tale rapporto (dal 2007 è aumentato in media del 4,7 per cento ogni anno), il 2015 rappresenta il primo anno di sostanziale stabilizzazione. A tale risultato contribuisce, da un lato, il consistente miglioramento del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche, in discesa di circa 18 miliardi rispetto al 2014 e, dall'altro, la riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro per circa 11 miliardi, che determina un alleggerimento delle emissioni di titoli a copertura del fabbisogno. Anche la discesa dei tassi d'interesse contribuisce a ridurre le emissioni, consentendo di avere volumi significativi di collocamenti di debito con prezzo sopra la pari, con un impatto di riduzione del debito pari a circa 6 miliardi. Le risorse accumulate sul Fondo Ammortamento dei titoli di Stato consentono di rimborsare, in parte, le scadenze nel corso dell'anno, per un importo pari a 3,9 miliardi. Come descritto in precedenza, la quota d'interessi passivi sul Pil si riduce dal 4,6 al 4,2 per cento.

Figura 2.3 – Rendimento medio lordo Btp quotati al M.O.T. Periodo gennaio 1996-dicembre 2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Banca d'Italia.

Secondo i dati riportati nel Def, l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione ammonta a 42 miliardi e 388 milioni di euro, in calo rispetto al deficit di quasi 49 miliardi del 2014. Secondo quanto contenuto nel Def, il deficit della Pubblica amministrazione incide per il 2,6 per cento del Pil (era il 3,0 per cento nel 2014), entro il limite previsto dal trattato di Maastricht. In ambito Uem, l'Italia si colloca tra le nazioni più virtuose. Oltre la soglia del 3 per cento si trovano Grecia (-7,2), Spagna (-5,1), Francia (-3,5) e Portogallo (-4,4).

Il rapporto avanzo primario/Pil si mantiene stabile all'1,6 per cento.

La pressione fiscale è in lieve diminuzione. Secondo quanto contenuto nel Def è destinata a incidere nel 2015 sul 43,5 per cento del Pil, rispetto al 43,6 per cento del 2014.

La spesa pubblica aumenta. Nel 2015, tra spese correnti e in conto capitale, ammonta a 826 miliardi e 429 milioni di euro, contro i circa 825 miliardi e mezzo di un anno prima. La relativa incidenza sul Pil si attesta al 50,5 per cento, tuttavia in calo rispetto al 51,2 per cento del 2014. In ambito comunitario, l'Italia registra un rapporto superiore a quello comunitario (47,4). Sette nazioni evidenziano tuttavia un rapporto superiore a quello italiano, in testa la Finlandia (58,3), seguita da Francia (56,8), Danimarca (55,7), Grecia (55,3), Belgio (53,9), Austria (51,7) e Ungheria (50,7). L'incidenza più contenuta, pari al 35,1 per cento, riguarda Irlanda e Lituania.

Le entrate ammontano a poco più di 784 miliardi di euro, con una crescita dell'1,0 per cento rispetto al 2014. Su tale moderato progresso ha influito l'incremento dell'1,9 per cento delle imposte dirette, favorite dall'allargamento della base occupazionale, mentre appare più contenuto l'aumento (+0,5 per cento) di quelle indirette (IVA, accise, imposta di registro, ecc.). Un altro importante contributo proviene dai contributi sociali effettivi¹⁸, apparsi in aumento del 2,0 per cento e anche in questo caso l'allargamento della base occupazionale può esserne all'origine. Le entrate in totale incidono per il 47,9 per cento del Pil, in diminuzione rispetto al 2014 (48,2 per cento).

La differenza tra entrate e uscite, al netto della spesa degli interessi passivi, è positiva per poco più di 26 miliardi e di euro, con una crescita di 648 milioni rispetto al 2014. Come accennato in precedenza, l'incidenza dell'avanzo primario sul Pil è dell'1,6 per cento, la stessa del 2014.

Il quadro economico regionale.

Il prodotto interno lordo e la domanda interna. In uno scenario nazionale caratterizzato dalla fine della fase recessiva, le stime redatte nel mese di aprile 2016 da Prometeia prevedono per il 2015 per l'Emilia-Romagna una crescita reale del Pil pari all'1,0 per cento rispetto all'anno precedente, leggermente superiore all'aumento nazionale dello 0,8 per cento. Il livello reale del Pil atteso per il 2014 è tuttavia inferiore del 6,1 per cento rispetto a quello del 2007, quando la Grande Crisi derivata dai mutui statunitensi ad alto rischio non era ancora esplosa in tutta la sua evidenza. Per eguagliare il livello del 2007 occorrerà attendere il 2020, a dimostrazione di come la più grave crisi del dopoguerra abbia inciso pesantemente sugli output della regione, creando una profonda ferita nel tessuto economico della regione.

Alla crescita del Pil si associa l'andamento moderatamente positivo della domanda interna, che è prevista in aumento dello 0,9 per cento, dopo quattro anni segnati da un calo medio annuo dell'1,7 per cento.

La formazione del reddito. Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2015 il valore aggiunto ai prezzi di base è stimato in crescita, in termini reali, dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, interrompendo la fase recessiva riscontrata nel biennio 2012-14, caratterizzato da una diminuzione media dell'1,0 per cento. Nonostante la ripresa, il riallineamento con la situazione ante crisi appare ancora lontano. Rispetto al 2007, il 2015 registra un deficit del 5,3 per cento. Per il superamento del livello ante-crisi bisognerà attendere il 2020 (+1,0 per cento).

¹⁸ I contributi sociali effettivi corrispondono ai versamenti effettuati dai datori di lavoro a favore dei propri dipendenti, nonché dai lavoratori dipendenti e dai lavoratori autonomi agli enti di previdenza e di assistenza sociale destinati a garantire future prestazioni sociali ai lavoratori.

La crescita del valore aggiunto è da attribuire in particolare all'industria in senso stretto¹⁹ (+1,7 per cento), che ha posto fine a un triennio negativo. Resta tuttavia un ampio deficit nei confronti del 2007 (-9,3 per cento) e solo nel 2020 ci sarà un sostanziale riallineamento (+0,1 per cento). La crescita del ramo dei servizi – ha rappresentato circa il 68 per cento del valore aggiunto emiliano-romagnolo – è più sfumata (+0,5 per cento). In anticipo rispetto a quanto osservato per l'industria in senso stretto, nel 2018 è previsto un superamento del livello del 2007 (+1,0 per cento). I settori del terziario hanno insomma meglio resistito alla bufera del 2009 e alla nuova fase recessiva che ha afflitto il triennio 2012-2014.

L'industria edile accusa una nuova riduzione (-0,3 per cento), che è tuttavia apparsa meno intensa rispetto ai sette anni precedenti, caratterizzati da un calo medio annuo del 5,7 per cento. In questo caso nemmeno nei dieci anni successivi il settore edile riuscirà a eguagliare il livello pre-crisi. Rispetto al 2007 il 2015 ha fatto registrare un deficit del 33,8 per cento.

L'impiego del reddito. Consumi e investimenti. La domanda interna è frenata dalla minore spesa della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni sociali private (-0,6 per cento), apparsa in calo per il sesto anno consecutivo. La spesa per consumi finali delle famiglie consolida i tenui segnali di ripresa emersi nel 2014 (+1,3 per cento), beneficiando della crescita dell'1,1 per cento del reddito disponibile delle famiglie. Il ciclo degli investimenti fissi lordi è positivo dopo sei anni di cali. Se si estende il confronto alla situazione del 2007, prima che la crisi derivata dai mutui *subprime* cominciasse a manifestarsi in tutta la sua gravità, si ha tuttavia un "crollo" del 30,4 per cento. L'acquisizione di capitale fisso rimane pertanto su livelli assai contenuti, dovuti agli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, che la forte diminuzione dell'output generata dalla crisi del 2009 ha provveduto ad ampliare, e alle obiettive difficoltà di accesso al credito, con banche sempre attente nel concedere finanziamenti, a causa della cospicua mole di sofferenze. Secondo un'indagine della Banca d'Italia, il miglioramento della redditività e delle condizioni di accesso al credito ha comunque favorito l'accumulazione di capitale, nonostante l'incertezza sull'entità e le prospettive della ripresa. La spesa per investimenti fissi lordi è cresciuta in termini reali dell'1,1 per cento.

La produttività. Con questo termine s'intende il rapporto tra il valore aggiunto espresso a valori concatenati e le unità di lavoro che ne esprimono il volume effettivamente svolto.

Nel 2015 secondo lo scenario predisposto nell'aprile 2016 da Prometeia, il valore aggiunto per unità di lavoro è in diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,4 per cento), bissando il calo dello 0,6 per cento rilevato nel 2014. La battuta d'arresto è da attribuire alle riduzioni accusate dall'industria in senso stretto (-2,1 per cento) e dai servizi (-0,3 per cento), mentre guadagnano terreno agricoltura, silvicoltura e pesca (+2,1 per cento) e l'industria edile (+2,2 per cento).

Dal 2000 al 2015 si ha una crescita media annua dello 0,3 per cento, leggermente superiore a quanto riscontrato in Italia (+0,2 per cento). Nell'ambito delle attività industriali in senso stretto, la produttività, tra il 2000 e il 2015, aumenta a un tasso medio annuo dell'1,1 per cento (+1,0 per cento in Italia).

In termini di produttività totale, l'Emilia-Romagna pur distinguendosi positivamente dall'andamento nazionale, registra tuttavia un andamento prossimo alla stagnazione, che può equivalere a una perdita di efficienza, con sviluppi negativi sulle imprese, che rischiano di essere meno competitive, e sugli stessi occupati che vedono ridursi, almeno in teoria, i margini di miglioramento reale dei propri salari e stipendi. La produttività è nella sostanza uno degli ingredienti necessari alla crescita economica.

La domanda estera. Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dalla sostanziale stabilità del ritmo di crescita del commercio internazionale²⁰, sono previste in aumento in termini reali del 4,8 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento del 4,6 per cento rilevato nel 2014. A valori correnti la crescita dovrebbe essere quasi dello stesso tenore (+4,4 per cento) contro il +4,3 per

¹⁹ Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

²⁰ Secondo l'*outlook* del Fondo monetario internazionale di aprile 2016 il commercio mondiale di merci e servizi è previsto in crescita nel 2015 del 2,8 per cento rispetto all'aumento del 3,5 per cento registrato nel 2014.

cento dell'anno precedente. Questa previsione sottintende una crescita piuttosto contenuta dei prezzi impliciti all'export (+0,4 per cento), segno questo di politiche commerciali piuttosto attente a mantenere quote di mercato spesso conquistate con enormi sforzi, anche a costo di comprimere i margini di guadagno. L'export conferma il proprio ruolo di forte sostegno all'economia, arrivando nel 2015 a incidere, in termini reali, per il 38,0 per cento del Pil (25,2 per cento in Italia) rispetto al 36,6 per cento del 2014 e 32,4 per cento del 2007.

La previsione contenuta nello scenario di Prometeia è confermata dai dati Istat che nel 2015 registrano una crescita, a valori correnti, delle esportazioni pari al 4,4 per cento, tra le più elevate del Paese.

Lavoro, occupazione e reddito per abitante. L'arresto della recessione si associa al moderato aumento della consistenza degli occupati.

Secondo le indagini sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2015 l'occupazione dell'Emilia-Romagna aumenta dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente (+0,8 per cento in Italia), consolidando la crescita dello stesso tenore rilevata nel 2014.

Per quanto concerne le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto, emerge dalle elaborazioni di Prometeia uno scenario dello stesso segno delle rilevazioni delle forze di lavoro, rappresentato da una crescita dell'1,3 per cento, in accelerazione rispetto a quanto rilevato nel 2014 (+0,3 per cento). Su tale andamento può avere giocato un ruolo importante il minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che nel 2015 è scesa, in termini di ore autorizzate, del 34,6 per cento.

Per quanto attiene la disoccupazione, le indagini sulle forze di lavoro registrano una situazione ancora critica in rapporto agli standard del passato, ma meno pesante rispetto al 2014. Il relativo tasso si attesta al 7,7 per cento (11,9 per cento in Italia) contro l'8,3 per cento registrato nel 2014. Anche il tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) è più leggero, passando dal 23,7 al 21,3 per cento.

Secondo lo scenario economico di Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private cresce dell'1,1 per cento, recuperando sul decremento dello 0,6 per cento del 2014.

Note ugualmente positive per il valore aggiunto reale per abitante, stimato in crescita dello 0,8 per cento, dopo tre anni caratterizzati da un calo medio annuo dell'1,5 per cento.

Il grado di soddisfazione delle famiglie. La ripresa ha avuto impatti positivi sul tenore di vita della popolazione.

Le famiglie che giudicano scarse le risorse economiche sono scese al 32,2 per cento del totale contro il 36,1 per cento del 2014. Chi le ha invece considerate insufficienti ha inciso per il 4,3 per cento, in misura relativamente contenuta, anche se in leggera crescita, rispetto alla percentuale del 3,9 per cento di un anno prima. Di contro cresce dal 59,9 al 63,5 per cento la platea di famiglie che giudica le proprie risorse economiche adeguate (62,3 per cento) oppure ottime (1,2 per cento).

In termini di risorse economiche ottime o adeguate, l'Emilia-Romagna è la quarta regione del Paese (era quinta nel 2014), preceduta da Lombardia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Sotto l'aspetto della scarsità delle risorse economiche, l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle regioni meno colpite (le sette posizioni più negative appartengono a regioni del Sud), preceduta da Lombardia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Una situazione simile riguarda le famiglie che le hanno reputate insufficienti. In questo caso, che sottintende un'area a rischio di povertà, cinque regioni evidenziano una incidenza percentuale inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, pari al 4,3 per cento. Ancora una volta è il Trentino-Alto Adige a evidenziare la situazione più positiva, con una percentuale di risorse economiche considerate insufficienti assai ridotta (2,0 per cento). Le posizioni più critiche interessano la quasi totalità delle regioni meridionali, ultima la Calabria con una quota dell'11,0 per cento.

Il livello di soddisfazione per la situazione economica è reputato molto o abbastanza buono dal 54,0 per cento dei cittadini di 14 anni e oltre, in aumento rispetto alla percentuale del 52,4 per cento del

2014, mentre diminuisce leggermente, dal 46,0 al 45,3 per cento, la quota di chi l'ha definita poco o per niente buona.

In ambito regionale l'Emilia-Romagna è tra le regioni con il più elevato livello di soddisfazione, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, prima regione con una quota del 71,7 per cento, agli antipodi rispetto alla percentuale del 33,1 per cento della Calabria.

Tavola 2.2 – Scenario economico. Tassi di variazione reali, salvo diversa indicazione. Emilia-Romagna. Periodo 2005-2015.

Descrizione	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1,1	3,6	2,3	-0,9	-6,9	2,2	2,6	-2,7	-0,8	-0,4	1,0
Spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico	1,0	1,6	0,0	-0,6	-0,5	1,4	0,3	-2,9	-1,8	0,3	1,3
Spesa per consumi finali delle AA.PP. e delle ISP	1,8	1,5	1,8	1,8	1,5	1,6	-0,9	-0,7	-0,4	-0,6	-0,6
Investimenti fissi lordi totali	-1,1	5,2	-0,7	2,0	-16,3	-2,7	-9,0	-5,2	-1,4	-2,5	1,1
Domanda interna	0,6	2,5	0,1	0,4	-4,1	0,6	-1,9	-3,0	-1,5	-0,4	0,9
Esportazioni di beni	6,2	8,4	9,4	-0,3	-21,7	13,6	8,8	1,2	2,9	4,6	4,8
Importazioni di beni	5,5	6,9	12,8	-5,5	-17,8	15,0	5,1	-8,5	2,9	8,2	6,6
Valore aggiunto totale ai prezzi di base:	1,0	3,5	2,4	-0,7	-7,0	2,2	2,6	-2,3	-0,5	-0,3	0,8
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-6,0	-1,6	0,5	3,4	5,6	-0,7	9,7	-4,5	3,0	4,7	3,7
- Industria in senso stretto	0,2	6,4	4,2	-2,2	-19,5	13,2	5,1	-3,1	-1,1	-0,7	1,7
- Costruzioni	4,4	4,4	0,6	-5,6	-7,5	-8,0	-7,6	-7,1	-2,3	-1,5	-0,3
- Servizi	1,3	2,5	2,0	0,2	-2,5	-0,4	2,3	-1,5	-0,3	-0,3	0,5
Unità di lavoro totali:	0,6	2,3	2,3	0,4	-2,6	-1,6	0,9	-1,0	-1,3	0,3	1,3
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	-8,2	1,0	-3,6	2,7	0,7	-2,1	-2,9	-1,5	-3,5	-0,6	1,6
- Industria in senso stretto	-0,4	2,7	0,8	-3,2	-7,0	-0,2	1,6	-1,4	-1,8	0,5	3,9
- Costruzioni	-0,4	2,7	0,8	-3,2	-7,0	-0,2	1,6	-1,4	-1,8	0,5	3,9
- Servizi	0,9	2,3	2,8	1,5	-1,2	-1,3	1,8	-0,3	-0,6	0,6	0,8
Unità di lavoro dipendenti:	2,1	3,4	2,2	0,2	-2,8	-0,5	1,6	-1,8	-1,4	0,5	2,0
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,1	3,3	6,0	-0,4	-3,9	1,4	1,3	9,7	-5,2	1,4	1,7
- Industria in senso stretto	-0,5	2,4	1,5	-2,2	-7,5	0,9	2,1	-1,5	-2,1	0,2	4,6
- Costruzioni	5,6	-0,6	2,8	0,4	-5,4	-2,9	-5,0	-14,6	-6,5	-5,4	-0,8
- Servizi	2,9	4,2	2,4	1,3	-0,5	-0,9	2,0	-1,1	-0,7	1,0	1,2
Forze di lavoro	1,1	1,5	1,1	1,7	0,1	0,2	1,0	1,5	0,3	0,3	-0,3
Occupati	0,9	2,0	1,6	1,3	-1,5	-0,8	1,5	-0,3	-1,2	0,4	0,4
tasso di disoccupazione (valori %)	3,9	3,4	2,8	3,2	4,7	5,6	5,2	7,0	8,4	8,3	7,7
Reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private (a)	2,7	4,5	4,8	0,8	-3,5	-1,1	3,2	-2,0	0,4	-0,6	1,1
Valore aggiunto totale per abitante (b)	0,0	2,7	1,4	-2,0	-8,0	1,5	2,0	-2,9	-1,0	-0,6	0,8

(a) Tasso di variazione a valori correnti. (b) Tasso di variazione a valori concatenati.

Fonte: Scenario economico Prometeia (aprile 2016).

L'aumento del Pil non si è tuttavia associato al miglioramento della percezione della popolazione in merito alla propria situazione economica. Come si può notare, c'è un'apparente contraddizione tra l'accresciuto peggioramento della percezione della situazione economica e il miglioramento della valutazione delle proprie risorse economiche appena descritto. Evidentemente il deterioramento non è stato giudicato tale da intaccare il livello di ricchezza dell'Emilia-Romagna, che resta tra le regioni italiane con i più elevati livelli di reddito e consumi pro capite.

Secondo l'indagine Istat sul grado di soddisfazione dei cittadini divulgata in novembre, il 41,8 per cento delle famiglie emiliano-romagnole giudica la propria situazione economica un po' o molto peggiorata, in crescita rispetto alla quota del 37,2 per cento di un anno prima. La percentuale di famiglie che l'ha reputata invariata si attesta al 51,3 per cento, in diminuzione rispetto alla quota del 57,6 per cento del 2014. Il 7,0 per cento delle famiglie dell'Emilia-Romagna vede invece dei miglioramenti, più o meno marcati, in aumento rispetto alla quota del 5,2 per cento di un anno prima. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si colloca al nono posto, a ridosso della fascia più disagiata, caratterizzata da sette regioni del Sud. Un anno prima l'Emilia-Romagna occupava il secondo posto, preceduta dal Trentino-Alto Adige che è nuovamente la regione con il più basso indice di peggioramento (25,3 per cento).

Passiamo ora a illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici dell'andamento economico del 2015.

3. MERCATO DEL LAVORO

L'evoluzione generale. Nel 2015 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna si è chiuso con un bilancio moderatamente positivo, che consolida la ripresa del 2014, dopo due anni caratterizzati da diminuzioni. Tale andamento matura in uno scenario di crescita economica (il Pil è aumentato in termini reali dell'1,0 per cento), che pone fine a un triennio, quale il 2012/2014 segnato dalla recessione.

Nel corso dell'anno l'andamento del mercato del lavoro appare un po' altalenante. Alla buona intonazione del primo trimestre (+1,1 per cento), si succedono sei mesi leggermente negativi, cui segue, nell'ultimo trimestre, una chiusura positiva (+0,9 per cento).

Nel 2015 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro stimano mediamente in Emilia-Romagna circa 1.918.000 occupati, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto all'anno precedente, equivalente, in termini assoluti, a circa 7.000 persone. Nonostante l'aumento, la consistenza degli occupati è tuttavia inferiore a quella del 2007 (-0,3 per cento), quando la crisi nata dai mutui ad alto rischio statunitensi non si era manifestata in tutta la sua gravità.

Tavola 3.1 – Popolazione per condizione e genere. Emilia-Romagna. Periodo 2006-2015 (1)(a)(b).

	2006	2007	2008	2009	2010 (b)	2011	2012	2013	2014	2015
Occupati:	1.893	1.924	1.950	1.921	1.906	1.934	1.928	1.904	1.911	1.918
- Maschi	1.067	1.086	1.096	1.066	1.060	1.069	1.056	1.050	1.065	1.065
- Femmine	826	839	854	855	847	866	872	854	847	853
Persone in cerca di occupazione:	66	56	64	95	114	107	145	174	173	161
- Maschi	29	23	26	46	51	49	71	83	84	75
- Femmine	38	34	38	50	63	58	74	91	89	86
- Con precedenti esperienze lavorative	55	46	52	83	95	87	121	146	140	134
- Maschi	26	19	20	41	44	41	60	71	69	63
- Femmine	29	27	31	42	52	46	61	75	71	71
- Disoccupati ex occupati	34	30	31	57	64	60	86	106	108	98
- Maschi	18	15	15	31	34	31	46	57	57	51
- Femmine	16	15	16	26	30	29	40	49	50	47
- Disoccupati ex inattivi	21	16	20	26	31	27	35	40	32	36
- Maschi	8	4	5	10	10	10	15	14	12	12
- Femmine	13	12	15	16	22	17	21	26	21	23
- Senza precedenti esperienze lavorative	11	10	12	13	18	20	24	28	33	27
- Maschi	3	3	6	5	7	8	11	12	16	12
- Femmine	8	7	6	8	11	12	13	16	18	15
Forze di lavoro	1.960	1.981	2.014	2.016	2.020	2.041	2.041	2.078	2.085	2.079
- Maschi	1.096	1.108	1.122	1.112	1.110	1.117	1.117	1.133	1.149	1.140
- Femmine	864	873	892	904	910	924	924	945	936	939
Non forze di lavoro 15-64 anni:	752	744	746	773	794	792	763	771	771	770
- Maschi	278	270	273	293	299	300	294	295	285	289
- Femmine	474	474	473	480	495	492	470	476	486	481
Tassi di attività (15-64 anni)	71,8	72,3	72,5	71,9	71,4	71,6	72,8	72,6	72,4	72,4
- Maschi	79,3	79,9	79,9	78,6	78,4	78,3	79,1	79,0	79,5	79,2
- Femmine	64,4	64,6	65,1	65,1	64,5	65,0	66,6	66,1	65,4	65,7
Tassi di occupazione (15-64 anni)	69,4	70,2	70,2	68,4	67,3	67,8	67,5	66,2	66,3	66,7
- Maschi	77,1	78,3	78,0	75,3	74,7	74,8	73,7	72,9	73,5	73,8
- Femmine	61,6	62,0	62,3	61,5	60,0	60,9	61,4	59,7	59,1	59,7
Tassi di disoccupazione	3,4	2,8	3,2	4,7	5,6	5,2	7,0	8,4	8,3	7,7
- Maschi	2,6	2,0	2,3	4,1	4,6	4,4	6,3	7,3	7,3	6,6
- Femmine	4,4	3,9	4,2	5,5	6,9	6,3	7,8	9,6	9,5	9,1

(1) Serie revisionata sulla base dei dati censuari 2011 della popolazione.

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) dal 2010 sono compresi i sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Ogni confronto con il passato deve essere eseguito con la dovuta cautela.

Fonte: Istat.

L'andamento dell'Emilia-Romagna è in linea con quello rilevato in Italia (+0,8 per cento), ma in contro tendenza rispetto al Nord-est (-0,1 per cento).

Una conferma del positivo bilancio annuale dell'occupazione proviene anche dallo scenario economico proposto in aprile da Prometeia, riferito alle unità di lavoro, che misurano il volume di

lavoro effettivamente svolto. Nel 2015 crescono dell'1,3 per cento rispetto al 2014, consolidando l'aumento dello 0,3 per cento registrato nel 2014.

L'occupazione per genere. Per quanto concerne il genere - siamo tornati alla rilevazione sulle forze di lavoro - sono le femmine (+0,7 per cento) a determinare l'aumento complessivo dell'occupazione, a fronte della stabilità dei maschi. In Italia è invece il genere maschile a crescere più intensamente (+1,1 per cento), rispetto al più contenuto incremento delle femmine (+0,5 per cento).

Il peso delle donne sul totale dell'occupazione emiliano-romagnola aumenta conseguentemente, passando dal 44,3 per cento del 2014 al 44,5 del 2015. Più ampio appare il miglioramento nei confronti del 2008, quando la percentuale di donne occupate era pari al 43,8 per cento del totale.

Queste sintetiche cifre non fanno che tradurre il processo di emancipazione, che ha portato le donne a svolgere professioni un tempo esclusivamente maschili, basti pensare, ad esempio, alle forze dell'ordine.

L'occupazione per posizione professionale. La crescita complessiva degli occupati è determinata dai dipendenti, che fanno registrare rispetto al 2014 un incremento dell'1,7 per cento, che è equivalso a circa 25.000 addetti. Segno opposto per l'occupazione autonoma che accusa una flessione del 3,8 per cento, per un totale di circa 18.000 addetti, che consolida il calo dello 0,6 per cento del 2015. In Italia emerge un andamento simile, con l'occupazione autonoma che mostra una maggiore tenuta (-0,4 per cento), rispetto a quanto avvenuto in regione.

Il peso dei dipendenti in Emilia-Romagna sale così al 76,3 per cento (75,6 per cento in Italia), in aumento rispetto alla quota del 72,8 per cento rilevata nel 2008.

L'occupazione indipendente dell'Emilia-Romagna registra un ampio deficit rispetto al 2008, quando la Grande Crisi cominciava a manifestarsi negli ultimi mesi dell'anno, nell'ordine di circa 76.000 addetti. Tutt'altro andamento per l'occupazione alle dipendenze, la cui consistenza, tra il 2008 e il 2015, aumenta di circa 45.000 unità.

La perdita d'imprenditorialità evidenziata dall'indagine sulle forze di lavoro traspare anche dagli indicatori riferibili al Registro delle imprese. In ambito artigiano, ad esempio, le imprese attive diminuiscono dalle 134.339 di fine 2014 alle 131.720 di fine 2015. Nello stesso periodo le imprese individuali attive di agricoltura, silvicoltura e pesca, nelle quali è assai diffusa la conduzione diretta, scendono da 49.481 a 48.575. Stesso iter per le imprese individuali commerciali, che passano da 60.514 a 60.015.

L'occupazione per classe d'età.

Rispetto alla situazione del 2014, la crescita dello 0,4 per cento dell'occupazione è determinata, nel loro insieme, dalle classi di età meno giovani, ma non sono mancati elementi di discontinuità rispetto al passato. Il più importante è rappresentato dall'aumento del 7,6 per cento della fascia da 15 a 24 anni, corrispondente a circa 5.000 addetti e non accadeva dal 2008, quando era stato rilevato un incremento del 2,0 per cento.

La classe da 35 a 44 anni diminuisce del 2,3 per cento, mentre più contenuto è il calo degli occupati da 35 a 44 anni (-1,5 per cento).

Le classi più anziane, da 45 anni in poi, aumentano nuovamente. In quella da 45 a 54 anni la crescita è dell'1,8 per cento, che sale al 3,2 per cento nella fascia da 55 a 64 anni. Un'altra discontinuità è rappresentata dal calo del 3,6 per cento degli occupati di 65 anni e oltre, fenomeno questo tutto emiliano-romagnolo, visto che nel Paese c'è un incremento del 4,8 per cento. Gli effetti

dell'invecchiamento della popolazione non si sono pertanto avvertiti, come per altro l'innalzamento dei requisiti anagrafici per accedere alla pensione contemplati dalla Riforma Fornero²¹.

Occorre tuttavia ricordare che la rilevazione campionaria, in quanto tale, può avere margini d'errore, soprattutto su numeri ridotti quali quelli dei giovanissimi, circa 78.000, e degli anziani, circa 55.000. Occorre insomma una certa cautela nel trarre conclusioni. Resta tuttavia, nel lungo periodo, una tendenza negativa degli occupati da 15 a 24 anni (nel 2004 erano circa 124.000) e una espansiva degli over 65 (nel 2004 erano circa 33.000).

L'occupazione per titolo di studio. Se analizziamo i tassi di occupazione calcolati sulla popolazione in età di 15 anni e oltre dal lato del titolo di studio, possiamo notare che i valori più elevati hanno nuovamente riguardato i possessori di laurea e post laurea (73,3 per cento) e di diploma (65,6 per cento). In ambito nazionale troviamo una situazione simile, ma articolata su tassi generalmente più contenuti rispetto a quelli proposti dall'Emilia-Romagna. I tassi di occupazione tendono a ridursi per i possessori di licenza media ed elementare. In Emilia-Romagna quello inerente la licenza media si attesta nel 2015 al 46,2 per cento, per scendere all'8,2 per cento nell'ambito della licenza elementare. In Italia i rispettivi tassi ammontano al 38,4 e 8,2 per cento.

Rispetto alla situazione del 2014, solo i possessori di laurea-post laurea accrescono l'occupazione nella misura del 6,9 per cento, a fronte dei cali rilevati per tutti gli altri titoli di studio: licenza elementare (-14,1 per cento), licenza media (-0,1 per cento), diploma (-1,1 per cento). Da tali andamenti sembra emergere che il possesso di un titolo di studio qualificato faciliti l'ingresso nel mercato del lavoro, in misura maggiore rispetto a chi dispone di titoli meno qualificati.

Il tasso di occupazione. La leggera crescita della consistenza degli occupati contribuisce a mantenere elevati i fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo.

In termini di tasso specifico di occupazione 15-64 anni, l'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 66,3 per cento, occupa la seconda posizione, la stessa del 2014, alle spalle del Trentino Alto Adige (68,7 per cento), precedendo Valle d'Aosta (66,2), Lombardia (65,1 per cento) e Toscana (64,8 per cento). I tassi più contenuti, a fronte della media nazionale del 56,3 per cento, riguardano nuovamente le regioni del Sud, con le ultime posizioni occupate da Calabria (38,9 per cento), Campania (39,6 per cento) e Sicilia (40,0 per cento).

Rispetto al 2014, la quasi totalità delle regioni italiane migliora il proprio tasso specifico di occupazione, in un arco compreso tra i 2,1 punti percentuali dell'Umbria e i 0,2 del Lazio. Sostanzialmente stabile la Valle d'Aosta. Per l'Emilia-Romagna il miglioramento è di 0,4 punti percentuali, appena inferiore a quello nazionale di 0,6. Tre regioni appaiono in peggioramento: Veneto (-0,1), Marche (-0,3) e Calabria (-0,4).

E' da rimarcare che nessuna regione è riuscita a centrare l'obiettivo del 70 per cento auspicato per il 2010 dall'Unione europea nel consiglio straordinario di Lisbona. In ambito provinciale solo la provincia autonoma di Bolzano supera tale soglia, con un tasso pari al 71,4 per cento, precedendo Bologna con il 69,2 per cento. Nelle prime dieci posizioni si collocano, oltre a Bologna, le province di Forlì-Cesena (68,1 per cento), Parma (67,2 per cento) e Ravenna (66,5 per cento).

L'ampia incidenza degli occupati sulla popolazione dell'Emilia-Romagna deriva anche dall'elevato tasso di occupazione femminile, che nel 2015 colloca la regione ai vertici del Paese, terza (59,7 per

²¹ La pensione di vecchiaia, per le donne iscritte all'AGO e forme sostitutive, a partire dal 1° gennaio 2012 si consegnerà a 62 anni ed entro il 2018 si dovrà arrivare a 66 anni di età. Ci sarà quindi parità tra uomini e donne. Sempre da gennaio 2012 per le lavoratrici autonome e le iscritte alla Gestione separata, l'età pensionabile è fissata a 63 anni e 6 mesi e per il 2018 a 66 anni di età. Le donne del settore pubblico iscritte a Fondi esclusivi dal 1° gennaio 2012 potranno conseguire la pensione di vecchiaia a 66 anni. Gli uomini del settore privato e pubblico, sia dipendenti sia autonomi, già dal 2012 conseguono la pensione a 66 anni. Dal 1° gennaio 2012 la pensione di anzianità non esiste più ed è stata sostituita dalla pensione anticipata. Non bastano più i 40 anni, ma ce ne vogliono per l'anno 2012 41 e 1 mese per le donne e 42 e 1 mese per gli uomini. I requisiti, oltre ad essere soggetti all'adeguamento alla speranza di vita (per l'anno 2013 pari a 3 mesi), sono aumentati di un mese per l'anno 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dal 2014.

cento), alle spalle di Valle d'Aosta (61,4 per cento) e Trentino Alto Adige (62,0 per cento). La regione vanta nella sostanza un importante grado di emancipazione femminile, che sottintende nuclei famigliari con più di un reddito, con conseguente relativa maggiore ricchezza rispetto ad altre aree del Paese. Non a caso alcune delle regioni a più elevato reddito per abitante sono anche quelle che registrano i migliori tassi di occupazione femminili. Man mano che si procede verso il Sud i tassi di occupazione femminili tendono a ridursi, fino ad arrivare ai minimi di Campania (27,4 per cento), Sicilia (28,1 per cento), Calabria (28,6 per cento) e Puglia (30,5 per cento), vale a dire regioni tra quelle a minore reddito pro capite del Paese.

In ambito maschile, l'Emilia-Romagna conferma la seconda posizione del 2014 (73,8 per cento), preceduta dal Trentino-Alto Adige (75,3 per cento). Ancora una volta è da evidenziare il ritardo del Meridione, con tutte e otto le regioni a occupare le posizioni di coda, in un arco compreso tra il 49,4 per cento della Calabria e il 66,1 per cento dell'Abruzzo.

L'evoluzione dell'occupazione per rami di attività economica. L'occupazione del settore dell'**agricoltura, silvicoltura e pesca** sale dai circa 65.000 addetti del 2014 ai circa 65.000 del 2015 (+1,5 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia (+3,8 per cento). Nonostante l'aumento, resta tuttavia un importante divario con il livello del 2008, quando il settore contava circa 74.000 addetti. L'incidenza sul totale dell'occupazione si attesta al 3,4 per cento, la stessa del biennio precedente. L'adozione della nuova codifica delle attività Ateco2007 ha comportato una revisione delle statistiche settoriali delle forze di lavoro che non è andata oltre il 2008. Resta pertanto difficile cogliere i cambiamenti strutturali, ma nonostante questo limite resta tuttavia una tendenza al ridimensionamento, se si considera che nel 2008 la quota del settore primario era del 3,8 per cento. Sotto l'aspetto della posizione professionale, la moderata crescita degli occupati è da attribuire ai dipendenti (+4,9 per cento) a fronte della diminuzione dell'1,0 per cento degli autonomi. La nuova perdita d'imprenditorialità si associa ai vuoti rilevati nelle imprese iscritte al Registro, come descritto nel paragrafo riguardante l'occupazione per posizione professionale. Le cause di tale andamento sono per lo più rappresentate dalla mancata sostituzione di chi abbandona l'attività, vuoi per raggiunti limiti di età, vuoi per motivi economici, e dal processo di razionalizzazione che vede sempre meno aziende, ma più ampie sotto l'aspetto della superficie utilizzata, fenomeno questo che è stato messo in luce dall'ultimo censimento agricolo del 2010. La tendenza negativa dell'occupazione autonoma è pertanto ripresa. Nel 2015 incide per il 56,1 per cento del totale degli occupati, in diminuzione rispetto alle quote del 57,5 e 70,1 per cento rilevate rispettivamente nel 2014 e 2008.

Dal lato del genere, la contenuta crescita dell'occupazione complessiva del settore primario emiliano-romagnolo è determinata dai maschi (+10,6 per cento), a fronte della flessione del 15,9 per cento delle femmine. Per le femmine il calo colpisce entrambe le posizioni professionali.

Le **attività industriali** hanno chiuso il 2015 con un aumento dell'occupazione. Come vedremo diffusamente in seguito, sono state le attività dell'industria in senso stretto a far pendere positivamente la bilancia dell'occupazione, mentre l'edilizia appare in calo, replicando l'andamento del 2014.

Nel 2015 l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna si attesta su circa 629.000 unità, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto a quanto accaduto in Italia (-0,3 per cento). In termini assoluti c'è un aumento in regione di circa 6.000 addetti, che si aggiunge alla crescita di circa 4.000 occupati del 2014. Rispetto al 2008, prima che la crisi dovuta ai mutui ad alto rischio statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità, si registra tuttavia un deficit di circa 38.000 addetti.

Dal lato della posizione professionale, la crescita complessiva dell'occupazione industriale è determinata dagli occupati alle dipendenze (+3,3 per cento). La flessione del 10,1 per cento degli autonomi avviene in concomitanza del ridimensionamento delle attività artigiane. A fine 2015 la

consistenza delle imprese attive impegnate nelle attività industriali diminuisce di 4.474 unità rispetto all'analogo periodo del 2014.

Nell'ambito dei due principali rami che costituiscono le attività industriali, come accennato a inizio paragrafo è il settore dell'**industria in senso stretto** - riassume i comparti estrattivo, manifatturiero ed energetico - a trainare l'incremento dell'occupazione industriale. Secondo l'indagine Istat, dai circa 504.000 addetti del 2014 si passa ai circa 522.000 del 2015 (+3,6 per cento). Se il confronto è effettuato sul 2008, si ha tuttavia un deficit di circa 5.000 addetti. In Italia si registra un andamento meno brillante, con l'occupazione che rimane invariata e un deficit di circa 421.000 addetti nei confronti del 2008.

Tavola 3.2 – Indagine continua sulle forze di lavoro. Emilia-Romagna. Occupati per posizione nella professione e settore di attività economica. Periodo 2008-2015 (1)(a)(b).

Settori di attività Ateco2007		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 14/15
Agricoltura, silvicoltura e pesca	Totale	74	75	74	73	73	65	65	66	1,5
	Dipendenti	22	22	23	24	29	25	28	29	4,9
	Indipendenti	52	53	51	49	45	40	37	37	-1,0
Totale industria	Totale	666	651	641	644	627	619	623	629	0,9
	Dipendenti	531	521	524	535	520	508	513	529	3,3
	Indipendenti	136	130	117	109	107	111	110	99	-10,1
Di cui: In senso stretto (c)	Totale	516	511	510	528	507	497	504	522	3,6
	Dipendenti	451	449	453	472	453	447	456	472	3,5
	Indipendenti	65	62	58	56	54	50	47	50	4,5
Di cui: costruzioni	Totale	150	140	130	117	120	122	119	107	-10,3
	Dipendenti	79	72	71	63	67	61	56	57	1,6
	Indipendenti	71	68	59	54	53	61	63	50	-21,0
Servizi	Totale	1.209	1.194	1.192	1.217	1.228	1.220	1.223	1.224	0,0
	Dipendenti	866	869	874	899	919	896	899	905	0,7
	Indipendenti	343	326	318	319	309	324	325	318	-2,0
Di cui: commercio, alberghi e ristoranti	Totale	404	382	382	368	373	378	381	365	-4,3
	Dipendenti	242	238	244	241	246	231	239	236	-1,2
	Indipendenti	162	144	138	127	127	147	142	129	-9,4
Di cui: altre attività dei servizi	Totale	805	812	810	849	855	842	842	858	2,0
	Dipendenti	624	631	630	658	673	665	660	669	1,5
	Indipendenti	181	181	180	191	182	178	182	189	3,8
Totale occupati	Totale	1.950	1.921	1.906	1.934	1.928	1.904	1.911	1.918	0,4
	Dipendenti	1.419	1.412	1.420	1.457	1.468	1.429	1.439	1.464	1,7
	Indipendenti	530	509	486	477	460	476	473	455	-3,8

(1) Serie revisionata sulla base dei dati censuari 2011 della popolazione.

(a) La somma degli addetti può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Variazioni percentuali eseguite tra valori non arrotondati.

(c) Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

Fonte: Istat.

Per quanto concerne la posizione professionale, sia i dipendenti che gli autonomi contribuiscono alla crescita complessiva, con aumenti rispettivamente pari al 3,5 e 4,5 per cento. Un andamento analogo caratterizza le unità di lavoro alle dipendenze. Secondo lo scenario di Prometeia, i dipendenti beneficiano di una crescita del 4,6 per cento, a fronte della contrazione dello 0,3 per cento degli autonomi.

L'industria delle **costruzioni** evidenzia un andamento dell'occupazione che non ricalca la ripresa del volume di affari (+1,9 per cento). Tra il 2014 e il 2015 la consistenza dell'occupazione edile diminuisce da circa 119.000 a circa 107.000 unità, per una variazione negativa del 10,3 per cento, molto più elevata di quella rilevata in Italia (-1,1 per cento).

Tra le posizioni professionali, sono gli autonomi a trascinare verso il basso l'occupazione regionale, con una flessione del 21,0 per cento rispetto al 2014, equivalente a circa 13.000 addetti, a fronte dell'aumento dell'1,6 per cento degli occupati alle dipendenze, per un totale di circa 1.000 persone. La riduzione delle "teste" si coniuga al calo delle unità di lavoro, che ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario previsionale predisposto in aprile da Prometeia, le unità

di lavoro totali subiscono una flessione del 2,4 per cento, sintesi dei concomitanti cali di dipendenti (-0,8 per cento) e autonomi (-3,7). Il ridimensionamento dell'occupazione alle dipendenze conferma le previsioni negative delle imprese che prospettavano, secondo l'indagine Excelsior condotta a inizio anno, una diminuzione del 3,2 per cento.

L'occupazione edile del 2015 appare largamente inferiore a quella del 2008, prima che la crisi derivata dai mutui *sub-prime* statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità, mostrando un deficit di circa 43.000 addetti.

Nel 2015 l'occupazione dei **servizi** è stabile rispetto all'anno precedente. E' da notare che il 2015 supera di circa 14.000 addetti il livello del 2008, quando la Grande Crisi non si era manifestata in tutta la sua gravità. L'andamento dell'Emilia-Romagna è meno intonato rispetto a quanto registrato in Italia (+1,1 per cento). Sotto l'aspetto delle unità di lavoro – le stime di Prometeia si riferiscono allo scenario di aprile 2016 – emerge per l'Emilia-Romagna un andamento anch'esso moderatamente positivo (+0,8 per cento).

Il peso dei servizi sul totale dell'occupazione emiliano-romagnola si è leggermente ridotto, attestandosi al 63,8 per cento, rispetto al 64,0 per cento del 2014. Resta tuttavia un miglioramento rispetto alla percentuale del 62,0 per cento rilevata nel 2008, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Sotto l'aspetto del genere, la stabilità dell'occupazione riassume il calo dell'1,7 per cento dei maschi e la crescita dell'1,4 per cento delle femmine. Tale andamento ha rinvigorito l'incidenza delle donne sul totale dell'occupazione, che passa al 55,2 per cento rispetto al 54,4 per cento del 2014. Nel 2008 c'era una percentuale del 53,8 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, alla crescita dello 0,7 per cento dell'occupazione alle dipendenze si contrappone la diminuzione degli autonomi (-2,0 per cento), che maturata in uno scenario leggermente cedente delle imprese attive artigiane del terziario (-0,5 per cento). Secondo lo scenario previsionale di Prometeia, le unità di lavoro dipendenti aumentano dell'1,2 per cento, a fronte della leggera riduzione degli autonomi (-0,1 per cento).

La stabilità degli occupati del terziario è da attribuire al comparto più consistente, rappresentato dalle **attività diverse da quelle del commercio, alberghi e ristoranti**, la cui crescita del 2,0 per cento, corrispondente a circa 16.000 addetti, bilancia la flessione del 4,3 per cento accusata dalle attività del **commercio, alberghi e ristoranti**, che equivale, in termini assoluti, a circa 16.000 addetti, in gran parte autonomi.

Per quanto riguarda il genere, le attività commerciali subiscono cali in entrambi i generi, soprattutto maschi (-5,3 per cento), mentre nelle attività diverse da quelle del commercio, alberghi e ristoranti l'occupazione femminile appare più dinamica (+3,3 per cento) rispetto a quella maschile (+0,3 per cento).

L'evoluzione degli occupati atipici.

Il lavoro part-time. In Emilia-Romagna, secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, nel 2015 sono circa 340.000 gli **occupati a tempo parziale**, equivalenti al 17,7 per cento del totale. Nel 2014 la percentuale era attestata al 17,9 per cento, nel 2008 al 12,9 per cento. La tendenza espansiva si pertanto arrestata, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nel Paese, la cui quota è pari, nel 2015, al 18,5 per cento, in crescita rispetto al 18,4 per cento del 2014 e 14,3 per cento del 2008.

Dal lato del genere, sono le donne, per motivi spesso legati all'esigenza di conciliare il lavoro con la cura della famiglia, che registrano la quota maggiore di occupati part-time rispetto agli uomini: 30,9 per cento contro 7,2 per cento. In Italia sono riscontrate le stesse proporzioni: 32,5 contro 8,5 per cento.

La crescita complessiva dell'occupazione dello 0,4 per cento si coniuga a una maggiore intensità lavorativa. In termini di unità di lavoro, che rappresentano il volume effettivamente svolto, lo scenario previsionale di aprile di Prometeia registra un aumento dell'1,3 per cento, che può essere attribuito al minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni e alla diminuzione dell'occupazione

a tempo parziale (-0,5 per cento), a fronte della crescita dello 0,6 per cento degli occupati a tempo pieno. Il minore peso del *part time* rilevato dalle indagini sulle forze di lavoro traspare anche dalle intenzioni espresse dalle aziende, tramite l'indagine Excelsior di inizio 2015, che dovrebbero esplicitarsi in 17.220 assunzioni a tempo parziale, equivalenti al 25,0 per cento del totale, in misura inferiore alla quota rilevata nel 2014 (26,7 per cento).

In ambito regionale, l'Emilia-Romagna non è ai vertici del Paese come incidenza del fenomeno. Nel 2015 occupa il quattordicesimo posto, sulle venti regioni che costituiscono l'Italia, con una percentuale del 17,7 per cento rispetto alla media nazionale del 18,5 per cento. Nel 2004 l'Emilia-Romagna occupava la dodicesima posizione. È il Trentino-Alto Adige che presenta nuovamente la più elevata incidenza di lavoro a tempo parziale (22,9 per cento). All'opposto troviamo la Basilicata con una quota del 14,2 per cento. La diffusione del *part time* e quindi di retribuzioni teoricamente meno consistenti rispetto a quelle a tempo pieno, non si coniuga necessariamente a livelli di reddito meno elevati, visto che il Trentino-Alto Adige è tra le regioni più ricche del Paese, mentre la Basilicata figura tra quelle relativamente più povere.

E' da notare che tra il 2004 e il 2015 ogni regione italiana accresce la quota di occupati a tempo parziale, soprattutto Umbria (+8,4 punti percentuali), Sardegna (+7,8) e Puglia (+7,5). L'aumento meno intenso riguarda Basilicata (+4,3), Campania (+4,7) e Veneto (+4,9).

Il lavoro precario. Se analizziamo la situazione del precariato nel lavoro alle dipendenze dell'Emilia-Romagna, nel 2015 c'è una crescita del 6,9 per cento rispetto all'anno precedente, che consolida l'aumento dell'1,0 per cento rilevato nel 2014. In termini assoluti l'incremento equivale a circa 14.000 addetti. L'evoluzione degli occupati stabili appare più contenuta (+0,9 per cento), e anche in questo caso c'è una conferma della crescita dello 0,7 per cento del 2014. I flussi delle assunzioni raccolti dalla Regione evidenziano invece una diminuzione degli avviamenti a tempo determinato (-1,5 per cento) e un forte incremento di quelli con contratto a tempo indeterminato (+40,8 per cento).

L'incidenza del precariato sul totale dell'occupazione alle dipendenze – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - è del 14,8 per cento, su livelli più elevati rispetto a quelli del 2014 (14,1 per cento) e 2008 (12,2 per cento). Dal lato del genere, il precariato incide sostanzialmente nella stessa misura per uomini (14,6 per cento) e donne (15,1 per cento), ma questa forbice si è ridotta nel corso degli anni. Nel 2008 le donne con contratto precario ammontavano al 14,2 per cento dell'occupazione rispetto al 10,4 per cento degli uomini.

I contratti a termine possono crescere o diminuire riflettendo i cicli congiunturali. Nei momenti di crisi possono essere rivalutati poiché consentono alle imprese di non impegnarsi in assunzioni stabili, ma è anche vero che possono essere tra i primi a essere sacrificati pur di salvaguardare quelli stabili, che spesso rappresentano il motore delle aziende. Altri fattori che possono incidere sui contratti a tempo determinato sono rappresentati dalla diffusione della stagionalità delle attività, che in Emilia-Romagna, ad esempio, vertono soprattutto sui sistemi agro-alimentare e turistico, comprendendo in quest'ultimo il comparto della ristorazione.

Tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna si colloca in una posizione mediana, esattamente nona. I tassi più elevati di precariato riguardano sei regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 22,3 per cento della Calabria e il 16,3 per cento della Campania. A seguire Trentino-Alto Adige (16,2 per cento) e Marche (14,9 per cento). Sono pertanto le regioni a più basso reddito a registrare il tasso di precariato più elevato. La regione con l'incidenza più contenuta di contratti a tempo determinato è la Lombardia (10,3 per cento), seguita da Piemonte (11,6), Liguria (12,0), Friuli-Venezia Giulia (12,2) e Lazio (12,5). Per quest'ultima regione, la cospicua presenza di impiegati pubblici può essere alla base della relativa minore incidenza di contratti a tempo determinato.

Se si fa il confronto con la situazione del 2004 si può notare che l'Emilia-Romagna aumenta la propria percentuale di dipendenti a tempo determinato in misura più sostenuta rispetto ad altre regioni (+3,7 punti percentuali), superata soltanto dall'Abruzzo (+4,1). Se nel 2004 era tra le regioni meno "precarie", al quattordicesimo posto della graduatoria nazionale, nel 2015 sale al secondo. Il

processo di crescente precarizzazione del lavoro non ha tuttavia comportato arretramenti nella classifica del reddito. Nel 2014 l'Emilia-Romagna occupa la quarta posizione in termini di Pil per abitante, alle spalle di Lombardia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, guadagnando una posizione rispetto al 2004.

In conclusione, il precariato se da un lato consente alle imprese una maggiore flessibilità, dall'altro può generare un clima d'incertezza che non aiuta a gettare basi per il futuro, senza dimenticare, come affermato da alcuni economisti, che può essere un disincentivo a migliorarsi, sapendo in partenza che non vi sarà alcun futuro nell'azienda in cui si lavora.

Il lavoro somministrato (ex interinale). Un'altra analisi sulle forme contrattuali atipiche è fornita da Inail per quanto riguarda il lavoro somministrato ex interinale²².

Nel 2015 si registra una cospicua crescita del fenomeno. Gli assicurati "netti" (si tratta di persone contate una sola volta, che hanno lavorato almeno un giorno nell'anno di riferimento) aumentano del 16,1 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con la crescita riscontrata in Italia (+15,6 per cento). L'incremento è trainato dagli stranieri (+17,9 per cento), a fronte della più contenuta, ma comunque importante, crescita degli italiani (+15,6 per cento). La relativa incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti sale al 5,0 per cento, toccando il valore massimo degli ultimi dieci anni. Se si rapporta il 2015 al valore medio del quinquennio 2010-2014 si ha una evoluzione del fenomeno ancora più marcata (+31,5 per cento), soprattutto per quanto concerne gli italiani (+33,9 per cento). Secondo i dati raccolti dalla Regione, le assunzioni con contratto di "lavoro somministrato" ammontano a 152.563, superando del 14,3 per cento il flusso del 2014.

Per quanto concerne gli assicurati equivalenti²³ si ha un andamento ugualmente positivo, rappresentato da un aumento del 17,7 per cento, in piena sintonia con l'andamento nazionale (+17,5 per cento). Per gli italiani la crescita è del 17,8 per cento, a fronte dell'aumento del 15,8 per cento degli stranieri. Se allarghiamo l'analisi ai nuovi assicurati, cioè le persone che entrano per la prima volta nel mondo degli assicurati Inail, il fenomeno appare in Emilia-Romagna in ulteriore espansione: +20,1 per cento contro il +28,7 per cento nazionale.

Il saldo tra assunzioni e cessazioni è invece negativo per 1.857 unità, di cui 1.490 italiani (+2.611 nel 2014). Un analogo andamento riguarda l'Italia, che fa registrare un passivo di 18.905 unità, in grande maggioranza italiani (-16.078), in contro tendenza rispetto all'attivo di 21.418 unità del 2014.

La ricerca di un lavoro, scoraggiamento e neet. Per quanto riguarda le persone in cerca di occupazione, il 2015 riserva un importante alleggerimento della situazione.

Nel 2015 le persone in cerca di lavoro in Emilia-Romagna ammontano a circa 161.000, vale a dire 117,2 per cento in meno rispetto al 2014, in linea con quanto avvenuto in Italia (-6,3 per cento). Il tasso di disoccupazione dell'Emilia-Romagna scende al 7,7 per cento, rispetto all'8,3 per cento del 2014. Nel Paese si passa dal 12,7 all'11,9 per cento.

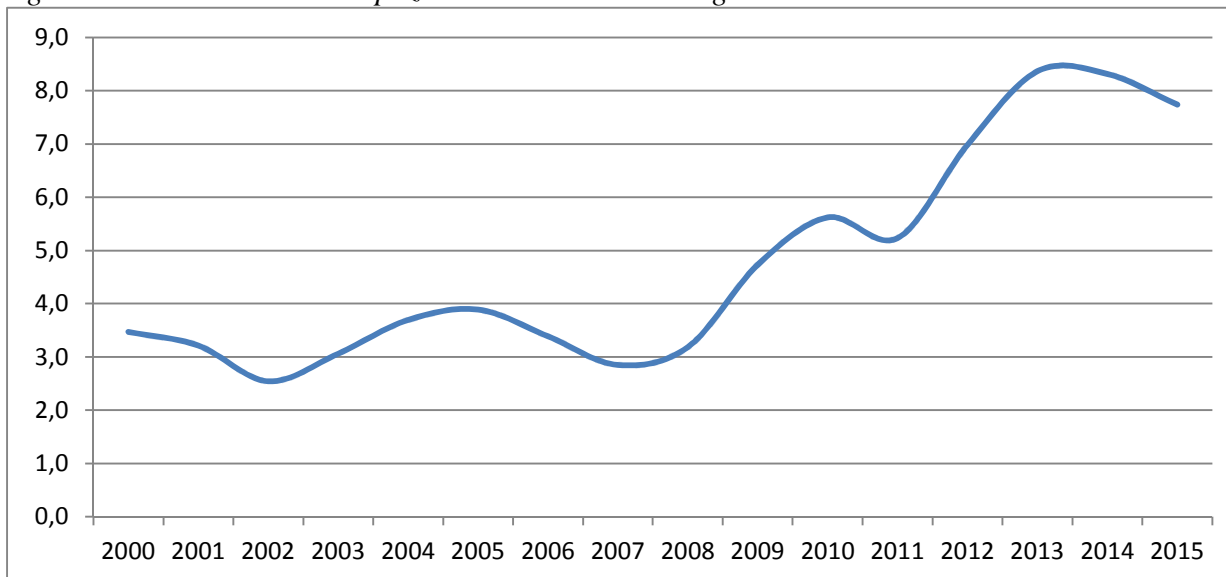
In ambito nazionale l'Emilia-Romagna evidenzia uno dei tassi di disoccupazione più contenuti del Paese, alle spalle di Veneto (7,1 per cento) e Trentino-Alto Adige (5,3 per cento). Le situazioni più critiche, vale a dire oltre la soglia del 10 per cento, sono registrate in undici regioni, tutte quelle del Mezzogiorno oltre a Lazio, Umbria e Piemonte. La maglia "nera" spetta nuovamente alla Calabria, con una disoccupazione attestata al 22,9 per cento, seguita da Sicilia (21,4), Campania (19,8 per cento) e Puglia (19,7 per cento). Rispetto alla situazione del 2014 la grande maggioranza delle regioni italiane riduce il proprio tasso di disoccupazione, in un arco compreso tra i 0,1 punti

²² La statistica è ricavata sulla base di dati della denuncia nominativa degli assicurati e dell'Agenzia delle entrate. I dati 2014 e 2015 sono da considerare provvisori.

²³ Gli assicurati equivalenti si ottengono dividendo il monte giornate lavorate effettivamente per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico nell'anno considerato (252 giornate). Esso corrisponde al numero di lavoratori occupati nell'anno, ipotizzando che tutti abbiano lavorato un intero anno. Per ulteriore chiarezza si evidenzia che se un lavoratore presta la sua opera effettivamente più di 252 giorni nell'anno verrà comunque conteggiato.

percentuali delle Marche e i quasi 2 della Campania. L'unico peggioramento, comunque di entità limitata, riguarda l'Abruzzo (+0,1 punti percentuali), mentre Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta rimangono sostanzialmente invariate.

Figura 3.1 Il tasso di disoccupazione dell'Emilia-Romagna. Periodo 2000-2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Se analizziamo il tasso di disoccupazione per genere, possiamo notare che in Emilia-Romagna anche nel 2015 sono le donne a registrare il valore più elevato, pari al 9,1 per cento, in calo rispetto al 9,5 per cento del 2014. Gli uomini si collocano al 6,6 per cento, riducendo di 0,7 punti percentuali il valore del 2014. La forbice tra i tassi maschili e quelli femminili è così aumentata, tra il 2014 e il 2015, da 2,2 a 2,5 punti percentuali, avvicinandosi ai livelli del 2004, quando il divario era attestato sui 2,3 punti percentuali.

Per quanto concerne la disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine l'incidenza dei giovani in età di 15-29 anni sulla rispettiva forza lavoro, nel 2015 l'Emilia-Romagna registra un tasso del 21,3 per cento, a fronte della media nazionale del 29,9 per cento. Nel 2014 la regione era attestata su livelli più sostenuti (23,7 per cento), ma assai più ridotta era la situazione del 2007 (6,5 per cento).

Dal lato del genere, la disoccupazione giovanile pesa nuovamente di più in Emilia-Romagna sulle donne (26,3 per cento) rispetto agli uomini (17,4 per cento). La relativa forbice si attesta a 8,9 punti percentuali, in crescita rispetto ai 4,7 punti del 2014.

In ambito nazionale, i tassi più elevati si registrano in tutte le regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 34,5 per cento dell'Abruzzo e il 53,0 per cento della Calabria. Nel risalire verso nord la situazione tende ad alleggerirsi, fino ad arrivare ai rapporti relativamente più contenuti di Veneto (18,4 per cento) e Trentino-Alto Adige (11,4 per cento). Rispetto alla situazione del 2004, ogni regione fa registrare un peggioramento della disoccupazione giovanile, che tocca punte assai elevate in Calabria (+21,0 punti percentuali), Abruzzo (+16,7), Valle d'Aosta (+15,4) e Umbria (+15,0). Hanno meglio "resistito" Trentino-Alto Adige (+5,5), Basilicata (+6,0) e Veneto (+9,8). Tutte le rimanenti regioni fanno registrare peggioramenti superiori ai dieci punti percentuali. L'Emilia-Romagna si attesta a 13,2 punti percentuali, con sette regioni ad accusare aumenti più elevati.

Se analizziamo l'andamento della disoccupazione totale sotto l'aspetto del titolo di studio, si può notare che nel 2015 l'alleggerimento del tasso più elevato, pari a 0,8 punti percentuali riguarda i possessori di licenza media, seguiti da diplomati (-0,5) e possessori di laurea-post laurea (-0,4). L'unico peggioramento interessa coloro che non sono andati oltre la licenza elementare (+1,2 punti

percentuali). In Italia ogni titolo di studio appare in calo, soprattutto i possessori di licenza media (-1,1). In Emilia-Romagna il tasso di disoccupazione più contenuto, pari al 5,2 per cento, riguarda nuovamente i titolari di laurea e post-laurea, seguiti da diplomi (7,5 per cento), licenza media (9,6 per cento) e licenza elementare (12,6 per cento). I tassi di disoccupazione sono insomma più ridotti tra chi possiede i titoli di studio più elevati, giustificando il maggiore tempo impiegato negli studi.

Tavola 3.3 – Indagine continua sulle forze di lavoro. Tassi di disoccupazione regionali per genere. Anni 2014-2015 (a).

Regioni e Italia	2014			2015			Differenza 2014/2015 in punti percentuali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	10,7	12,1	11,3	10,0	10,5	10,2	-0,7	-1,6	-1,1
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	9,3	8,4	8,9	9,5	8,1	8,9	0,2	-0,3	0,0
Liguria	10,2	11,7	10,8	8,9	9,5	9,2	-1,2	-2,2	-1,7
Lombardia	7,7	8,8	8,2	7,2	8,7	7,9	-0,5	0,0	-0,3
Trentino Alto Adige / Südtirol	5,3	6,2	5,7	4,9	5,7	5,3	-0,3	-0,4	-0,4
Veneto	5,7	9,8	7,5	5,8	8,8	7,1	0,1	-1,0	-0,4
Friuli-Venezia Giulia	7,3	8,9	8,0	6,7	9,7	8,0	-0,6	0,8	0,0
Emilia-Romagna	7,3	9,5	8,3	6,6	9,1	7,7	-0,7	-0,4	-0,6
Toscana	8,6	11,8	10,1	8,7	9,7	9,2	0,1	-2,1	-0,9
Umbria	10,3	12,6	11,3	9,0	12,2	10,4	-1,3	-0,4	-0,9
Marche	8,7	11,9	10,1	9,0	11,1	9,9	0,4	-0,7	-0,1
Lazio	12,0	13,2	12,5	11,5	12,3	11,8	-0,5	-0,9	-0,7
Abruzzo	11,0	14,8	12,6	10,7	15,5	12,6	-0,3	0,6	0,1
Molise	15,1	15,3	15,2	14,1	14,7	14,3	-1,0	-0,6	-0,9
Campania	19,7	25,3	21,7	17,9	23,0	19,8	-1,7	-2,2	-1,9
Puglia	19,1	25,4	21,5	18,4	21,8	19,7	-0,7	-3,6	-1,8
Basilicata	13,9	16,1	14,7	12,5	15,8	13,7	-1,4	-0,4	-1,0
Calabria	21,5	26,5	23,4	22,5	23,7	22,9	1,0	-2,8	-0,5
Sicilia	21,0	24,1	22,2	20,7	22,7	21,4	-0,4	-1,5	-0,8
Sardegna	18,4	19,0	18,6	16,7	18,2	17,4	-1,7	-0,7	-1,3
Italia	11,9	13,8	12,7	11,3	12,7	11,9	-0,5	-1,1	-0,8

(a) Il tasso di disoccupazione è dato dall'incidenza delle persone in cerca di lavoro in età 15 anni e più sulle forze di lavoro.

Fonte: Istat ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Le persone in cerca di occupazione senza esperienza lavorativa ammontano in Emilia-Romagna a circa 27.000, in diminuzione rispetto alle circa 33.000 del 2014, ma in crescita nei confronti delle circa 13.000 del 2004. La flessione di chi è alle prime armi, pari al 18,6 per cento (in Italia c'è un calo del 10,5 per cento) è determinata da entrambi i generi, soprattutto maschi. L'incidenza di coloro che non hanno esperienza lavorativa sul totale di chi cerca un lavoro si attesta al 16,9 per cento, in diminuzione rispetto al 19,3 per cento del 2014. In Italia le persone prive di esperienza lavorativa incidono, sul totale delle persone in cerca di lavoro, in misura molto più elevata rispetto alla regione, (27,2 per cento), in termini tuttavia più contenuti rispetto al 2014 (28,5 per cento).

La riduzione delle persone in cerca di occupazione senza esperienza lavorativa, per lo più giovani, si coniuga coerentemente all'alleggerimento della disoccupazione giovanile descritto in precedenza.

Chi ha perduto il lavoro avendo esperienze lavorative diminuisce in Emilia-Romagna dalle circa 140.000 unità del 2014 alle circa 134.000 del 2015, per una variazione percentuale del 4,4 per cento. Il punto di "rottura", segnato da un consistente aumento, è registrato nel 2009, quando la Grande Crisi si manifesta in tutta la sua evidenza. In quell'anno il numero di disoccupati si attesta a circa 83.000 persone rispetto alle circa 52.000 del 2008.

Se approfondiamo l'analisi dell'andamento dei disoccupati in senso stretto sulla base della provenienza, possiamo notare che a diminuire è il gruppo più numeroso dei disoccupati-ex occupati (-8,9 per cento), a fronte della crescita del 10,6 per cento dei disoccupati-ex inattivi. La ripresa

economica può essere tra i motivi dell'assorbimento nel mercato del lavoro, di chi era in precedenza occupato, mentre l'aumento di chi pur avendo lavorato in passato è transitato dalla condizione di inattivo, potrebbe sottintendere maggiori aspettative nel trovare un'occupazione.

Tavola 3.4 – Tassi di disoccupazione per classe d'età, genere e regione. Media 2015. (valori percentuali).

	Maschi e femmine					Di cui: femmine				
	15 anni e più	15-24 anni	15-29 anni	25-34 anni	35 anni e più	15 anni e più	15-24 anni	15-29 anni	25-34 anni	35 anni e più
Piemonte	10,2	38,1	25,9	15,7	6,8	10,5	37,5	26,4	17,5	6,9
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	8,9	32,0	21,3	11,3	6,4	8,1	30,7	20,3	11,2	5,7
Liguria	9,2	34,5	26,3	16,0	6,3	9,5	30,5	21,9	16,8	6,8
Lombardia	7,9	32,3	20,8	9,4	5,6	8,7	33,5	21,8	10,8	6,4
Trentino Alto Adige / Südtirol	5,3	17,0	11,4	6,6	3,8	5,7	20,6	12,9	7,8	4,0
Veneto	7,1	24,7	18,4	9,9	5,0	8,8	31,8	22,1	12,3	6,0
Friuli-Venezia Giulia	8,0	28,7	21,5	12,5	5,6	9,7	30,4	27,2	16,8	6,7
Emilia-Romagna	7,7	29,5	21,3	11,4	5,4	9,1	33,4	26,3	15,3	6,1
Toscana	9,2	32,7	23,0	12,8	6,7	9,7	32,5	22,6	14,0	7,3
Umbria	10,4	38,7	26,9	13,5	7,5	12,2	44,4	30,9	16,7	8,9
Marche	9,9	32,0	22,6	13,7	7,3	11,1	36,9	25,1	14,5	8,7
Lazio	11,8	42,6	31,3	18,3	8,1	12,3	43,4	31,1	18,4	8,5
Abruzzo	12,6	48,1	34,5	21,5	7,4	15,5	58,6	39,1	27,9	8,9
Molise	14,3	42,7	36,5	25,1	9,3	14,7	45,0	36,8	25,9	9,1
Campania	19,8	52,7	41,9	28,8	13,5	23,0	58,5	45,0	32,8	15,5
Puglia	19,7	51,3	42,8	28,4	13,6	21,8	54,7	47,0	32,3	14,4
Basilicata	13,7	47,7	35,0	23,1	8,1	15,8	57,7	40,8	27,8	8,8
Calabria	22,9	65,1	53,0	36,2	14,4	23,7	70,1	53,8	38,2	14,1
Sicilia	21,4	55,9	46,2	32,3	13,9	22,7	56,3	47,3	35,4	14,2
Sardegna	17,4	56,4	42,4	27,3	11,6	18,2	59,6	46,4	31,5	10,4
Italia	11,9	40,3	29,9	17,8	8,0	12,7	42,6	31,4	19,6	8,5

Fonte: Istat (indagine continua sulle forze di lavoro).

In conclusione giova ricordare che il tasso di disoccupazione riassume i vari atteggiamenti che caratterizzano la ricerca di un lavoro. Si può restare inattivi per libera scelta o per necessità legate alla famiglia, come nel caso ad esempio delle casalinghe. Non sempre la ricerca di un lavoro sottintende particolare disagio sociali, soprattutto quando ci si può appoggiare a famiglie nelle quali entrano più redditi, caratteristica questa tipica di una regione fra le più benestanti d'Europa quale l'Emilia-Romagna. Un conto è rimanere senza lavoro per un anno e oltre, e si ragiona in termini di disoccupazione strutturale, un conto è esserlo per periodi più brevi, alternati a fasi di lavoro, e in questo caso si tratta di disoccupazione "frizionale". Per fare un esempio pratico, una disoccupazione costituita da dodici persone che lavorano sei mesi all'anno, assume ben altro significato rispetto a quella rappresentata da sei persone che non lavorano per tutto l'anno. La disoccupazione strutturale può sottintendere una dipendenza economica tale da generare stati di scoraggiamento per non dire frustrazione, specie se si tratta di giovani che gravano sulle spalle dei genitori.

Non bisogna inoltre dimenticare che non tutti ambiscono a un'occupazione stabile o a tempo pieno, senza tralasciare l'aspetto più stridente rappresentato dalle difficoltà che talune imprese incontrano nel reperire manodopera non necessariamente qualificata. A tale proposito, nel 2015 l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese d'industria e servizi registra 7.520 assunzioni considerate di difficile reperimento, equivalenti al 10,9 per cento del totale e ciò alla luce delle circa 161.000 persone in cerca di lavoro.

Lo scoraggiamento. Se guardiamo agli inattivi che costituiscono le forze di lavoro potenziali²⁴ e che possono comprendere persone scoraggiate, si ha in regione una consistenza di circa 142.000

²⁴ Con questo termine vengono indicati coloro che cercano lavoro, ma non attivamente, che cercano lavoro, ma non sono disponibili a lavorare oppure che non cercano lavoro, ma sono disponibili a lavorare.

persone, in aumento del 3,0 per cento rispetto al 2014. Il segnale non è dei migliori e può sottintendere una crescita del fenomeno, anche se non quantificabile nei suoi esatti termini. Se si approfondisce l'analisi, si può notare che l'area dei "pigri", cioè coloro che non cercano lavoro attivamente, aumenta del 20,1 per cento, ma non altrettanto avviene per la condizione di coloro che non cercano lavoro, ma sono disponibili a lavorare (-14,9 per cento), tra le più sospette di scoraggiamento.

I Neet. Con questo termine s'intendono i giovani tra i 18 e i 24 anni che non lavorano e non studiano (*Not in Education, Employment or Training*), che possono potenzialmente fare parte del gruppo dei scoraggiati.

Nel 2015 secondo le statistiche diffuse da Eurostat, in Emilia-Romagna i *Neet* incidono per il 21,1 per cento della rispettiva popolazione, in diminuzione rispetto al 23,8 del 2014. Nel 2005 si aveva una percentuale molto più contenuta pari al 10,3 per cento. Nell'Europa comunitaria i *Neet* sono il 15,8 per cento della popolazione (16,5 nel 2014), con un leggero miglioramento nei confronti della situazione del 2005 (16,2 per cento). Per restare in ambito italiano, il fenomeno dei *Neet* assume ampie proporzioni nelle regioni meridionali, soprattutto Calabria (42,3 per cento), Sicilia (41,4 per cento) e Campania (37,6 per cento). Man mano che si risale la penisola il fenomeno tende a diminuire, arrivando al 18,2 per cento delle regioni del Nord-est. L'Emilia-Romagna, con un tasso del 21,1 per cento, si colloca a ridosso delle regioni italiane relativamente meno colpite dal fenomeno, quali Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige.

In ambito comunitario e paesi terzi (Islanda, Norvegia, Svizzera, Macedonia e Turchia) la percentuale più bassa di *Neet*, pari al 4,3 per cento, si osserva nelle regioni di Schwaben (Germania), Oslo og Akershus (Norvegia) e Oberbayern (Germania). All'opposto le quote più ampie di *Neet* si riscontrano in tre regioni turche e una bulgara, con la turca Mardin, Batman, Sirnak, Siirt a vestire la maglia nera (50,0 per cento).

Sotto l'aspetto del genere, in Emilia-Romagna sono le donne a registrare la percentuale più elevata di *Neet*: 22,8 contro il 19,4 per cento dei maschi.

La tendenza espansiva dei *neet* può riflettere una situazione di disagio sociale, frutto con tutta probabilità di un'apatia figlia dello scoraggiamento, ma può avere anche altre cause. Secondo il professor Luca Ricolfi, alla base dell'espansione del fenomeno c'è l'elevata patrimonializzazione delle famiglie italiane e il basso tasso di mortalità. Il rapporto tra l'eredità familiare attesa, che dipende dal tasso di patrimonializzazione, e il numero di eredi su cui questa si spalma (1,3 per famiglia in Italia) fa sì che il tipico figlio di una famiglia italiana sia una specie di Signore in pectore forte di un patrimonio familiare che non deve dividere con i fratelli. Secondo il professor Ricolfi, questa situazione rientra nell'inconscio collettivo, con la conseguenza di portare i giovani che si trovano in questa condizione di privilegio, a pensare di avere le spalle coperte. Questa situazione consente loro di studiare poco, fare durare gli studi più del necessario e aspettare a lungo prima di cercare e accettare un lavoro che ritengano adeguato. In sintesi più è alto il tasso di patrimonializzazione e più è basso quello di fecondità, più è elevata la percentuale di *neet*.

La partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione. L'aumento di questa variabile può dipendere dall'esaurirsi delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, oltre alla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Può anche riflettere i momenti di crisi, che possono indurre talune persone a mettersi alla ricerca di un lavoro per sostenere i bilanci familiari impoveriti dalla disoccupazione del capofamiglia oppure dalla sua messa in cassa integrazione guadagni. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che accresce la durata degli studi, ritardando di conseguenza l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Il tasso di attività emiliano-romagnolo è senza dubbio intaccato dalla diffusione della scolarizzazione e

dall'invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dall'immigrazione straniera. Senza di essa si avrebbe una riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

Il tasso di attività in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna nel 2015 è tra i più elevati del Paese, con una percentuale del 72,4 per cento (la stessa del biennio 2013/2014), in crescita rispetto al rapporto del 2004, anno più lontano con il quale è possibile eseguire un confronto omogeneo (71,0 per cento). Davanti all'Emilia-Romagna troviamo Trentino-Alto Adige (72,6 per cento) e Valle d'Aosta (72,8 per cento). Nel Paese la partecipazione al lavoro si attesta al 63,9 per cento, in leggero aumento rispetto alla situazione del 2013 (64,0 per cento). I rapporti più contenuti sono nuovamente riscontrati nel Mezzogiorno, in particolare Campania (49,5 per cento), Calabria (50,7) e Sicilia (51,0 per cento).

L'elevata partecipazione al lavoro dell'Emilia-Romagna trae origine dalla forte presenza di donne nel mercato del lavoro, chiaro segno questo, come accennato più volte, di un elevato grado di emancipazione. Nel 2015 il relativo tasso di attività sulla popolazione in età 15-64 anni si attesta al 65,7 per cento, alle spalle di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Un anno prima era del 65,4 per cento nel 2014; nel 2004 63,6 per cento. La regione supera pertanto l'obiettivo del 60 per cento auspicato dall'accordo di Lisbona. Alle spalle dell'Emilia-Romagna troviamo Toscana (64,9) e Piemonte (63,6 per cento). I tassi femminili di attività tendono a ridursi man mano che ci si avvicina al Sud, con la Campania a evidenziare il valore più contenuto (35,7 per cento), seguita da Sicilia (36,5 per cento) e Calabria (37,6 per cento).

Le comunicazioni obbligatorie. Le Comunicazioni obbligatorie, raccolte dalla Regione, offrono un altro aspetto del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, descrivendo la situazione delle assunzioni effettuate nel 2015. La statistica non è confrontabile con quella delle rilevazioni sulle forze di lavoro, vuoi per la diversa metodologia, vuoi per la natura stessa dei dati: flussi per le Comunicazioni obbligatorie, stock per le forze di lavoro, senza tralasciare il fatto, tutt'altro che trascurabile, che la stessa persona può essere assunta più di una volta nell'arco di un anno, fenomeno questo assai diffuso, ad esempio, in agricoltura.

Fatta questa premessa, la moderata crescita degli addetti emersa nel 2015 dalle indagini Istat (+0,4 per cento) si associa all'aumento del 4,9 per cento delle assunzioni desunte dalle Comunicazioni obbligatorie, che comprendono, oltre al lavoro dipendente, anche i parasubordinati e il lavoro intermittente²⁵.

Dal lato del genere, sono gli avviamenti maschili a registrare l'incremento più accentuato (+7,4 per cento), a fronte della più contenuta crescita delle femmine (+2,7 per cento).

Sotto l'aspetto settoriale, la maggioranza dei settori di attività fa registrare segni positivi, che assumono una certa rilevanza per la consistenza dei flussi nei settori dei "trasporti e comunicazioni" (+17,3 per cento) e della meccanica (+13,8 per cento). I cali sono circoscritti a pochi settori. Quello più consistente riguarda le industrie delle pelli-cuoio-calzature (-15,5 per cento).

La crescita complessiva delle assunzioni interessa la manodopera nazionale (+5,5 per cento) e quella extra comunitaria (+5,3 per cento), a fronte del calo dello 0,5 per cento dell'Unione europea a 28 paesi.

Per quanto concerne la tipologia dei contratti di avviamento, il 2015 registra la leggera diminuzione della forma più diffusa, cioè i contratti a tempo determinato (-1,5 per cento), mentre crescono

²⁵ E' un contratto che si può attivare qualora si presenti la necessità di utilizzare un lavoratore per prestazioni a carattere discontinuo (lavoratori dello spettacolo, addetti ai centralini, guardiani, receptionist, camerieri ecc.), laddove infatti il datore di lavoro può servirsi della prestazione del lavoratore, chiamandolo all'occorrenza. Rispetto alla precedente disciplina contenuta nella L. 30/2003, la L. 92/2012 ha limitato i casi in cui può essere utilizzato tale contratto. Così viene eliminato il lavoro intermittente per i cosiddetti "periodi predeterminati" (ferie estive, vacanze pasquali o natalizie) nell'arco della settimana, del mese o dell'anno.

fortemente quelli a tempo indeterminato (+58,1 per cento). Su tale performance pesa la decontribuzione fiscale prevista dalla Legge di stabilità 2015 per tutti i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati nel settore privato nel corso dell'anno. Secondo uno studio della Regione Emilia-Romagna, nella prima metà del 2015 la combinazione tra la crescita consistente sia del numero degli avviamenti che delle trasformazioni, e la riduzione delle cessazioni di contratti a tempo indeterminato esistenti, ha consentito di creare 40.396 posizioni di lavoro a tempo indeterminato, vale a dire il 165,4 per cento in più nei confronti del saldo registrato nell'analogo periodo del 2014.

Oltre ai contratti stabili, un altro consistente aumento riguarda il lavoro somministrato (+14,3 per cento), la cui incidenza arriva al 16,0 per cento del totale degli avviamenti, rispetto alla quota del 14,7 per cento dell'anno precedente. La somministrazione di lavoro ha sostituito (d.lgs. n. 276/03) la precedente disciplina del lavoro interinale (artt. 1-11, legge n. 196/1997) e la forte crescita dei relativi avviamenti, in un anno di ripresa economica, sia pure moderata, potrebbe riflettere la necessità delle imprese di disporre di manodopera flessibile, con la quale fronteggiare eventuali picchi della domanda.

Nelle rimanenti tipologie contrattuali sono registrati diffusi cali, che possono essere stati causati dalla maggiore convenienza, dovuta agli sgravi contributivi, dei contratti a tempo indeterminato. Una nuova diminuzione riguarda il lavoro intermittente, i cui avviamenti scendono del 13,1 per cento. Con tutta probabilità, oltre alla "concorrenza" dei contratti a tempo indeterminato, le limitazioni imposte dalla nuova normativa (legge 92/2012) l'hanno reso meno appetibile. Sono tornati a diminuire i contratti di apprendistato (-11,9 per cento) e si riduce ulteriormente il lavoro a progetto/collaborazione, come conseguenza del Dgls 81/2015 che ne ha sancito l'abolizione dal 1 gennaio 2016.

Le trasformazioni dei contratti a termine in stabili sono ammontate a poco più di 54.000, con una crescita del 79,5 per cento rispetto al 2014, che riflette la politica d'incentivi, sotto forma di sgravi contributivi, contenuta nella Legge di Stabilità. Anche le stabilizzazioni dei contratti d'apprendistato (hanno una loro normativa incentivante) sono aumentate, passando dalle 5.513 del 2014 alle 8.343 del 2015 (+51,3 per cento).

La ripresa dell'occupazione giovanile da 15 a 24 anni, illustrata dalle indagini sulle forze di lavoro, trova parziale eco nelle comunicazioni obbligatorie. Nel 2015 le assunzioni di giovani in età 15-29 anni crescono del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente. Stessa sorte, ma in misura più sostenuta, per la fascia da 30 a 49 anni (+5,1 per cento). Le classi più anziane, da 50 anni e oltre, aumentano del 9,2 per cento, in linea con la tendenza espansiva descritta precedentemente sulla base delle rilevazioni sulle forze di lavoro.

I rapporti di lavoro dipendente cessati ammontano a 790.603, il 2,1 per cento in più rispetto a un anno prima. Rispetto agli avviamenti c'è un saldo positivo di oltre 40.000 unità, in contro tendenza rispetto al passivo di 12.472 del 2014.

Gli ammortizzatori sociali.

La Cassa integrazione guadagni. La ripresa produttiva si associa al minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

In complesso le ore autorizzate ammontano a circa 52 milioni e 385 mila, con una flessione del 31,4 per cento rispetto al 2014 (-33,0 per cento in Italia).

Il 2015 si colloca su livelli meno elevati anche rispetto agli standard del passato. Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2010-2014 si ha una flessione delle ore autorizzate del 42,3 per cento.

Prima di commentare i dati della Cassa integrazione guadagni per gestione (ordinaria, straordinaria e in deroga) occorre rimarcare che le ore autorizzate non sempre sono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con

conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo le elaborazioni dell'Inps eseguite su dati nazionali, nel 2015 il "tiraggio", vale a dire le ore utilizzate su quelle autorizzate, degli interventi anticongiunturali è del 45,6 per cento contro il 50,6 per cento del 2014. Per la cig straordinaria e in deroga la percentuale è del 49,2 per cento, rispetto al 51,7 per cento di un anno prima.

Tavola 3.5 – Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate nel 2015 per settore di attività economica e posizione professionale. Emilia-Romagna (1). (variazioni percentuali sull'anno precedente).

Settori di attività	Operai	Var.%	Impiegati	Var.%	Totale	Var.%
Attività economiche connesse con l'agricoltura	67.791	9,5	560	-38,3	68.351	8,8
Estrazione minerali metalliferi e non	8.152	-73,9	8.755	-29,8	16.907	-61,3
Legno	2.950.138	-29,4	1.032.280	-25,0	3.982.418	-28,3
Alimentari	769.302	-15,9	214.661	-24,3	983.963	-17,9
Metallurgiche	300.010	-21,9	68.509	-43,1	368.519	-27,0
Meccaniche	11.732.741	-34,1	4.255.431	-38,7	15.988.172	-35,4
Tessili	482.738	-36,7	137.185	-52,1	619.923	-40,9
Abbigliamento	1.082.694	-31,3	1.209.288	72,0	2.291.982	0,5
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	1.065.812	-48,4	299.130	-57,0	1.364.942	-50,6
Pelli, cuoio e calzature	332.212	-51,7	65.788	-63,5	398.000	-54,1
Lavorazione minerali non metalliferi	3.580.195	-34,4	1.301.097	-19,9	4.881.292	-31,1
Carta, stampa ed editoria	702.595	-41,2	409.716	-37,2	1.112.311	-39,8
Installazione impianti per l'edilizia	695.615	-2,9	257.373	-25,8	952.988	-10,4
Energia elettrica, gas e acqua	34.008	3905,7	76.634	8739,0	110.642	6347,7
Trasporti e comunicazioni	1.012.164	-46,9	178.783	-53,3	1.190.947	-47,9
Tabacchicoltura	0	-	0	-	0	-
Servizi	57.149	-74,6	58.794	-61,4	115.943	-69,3
Varie	473.821	-23,4	409.502	-18,2	883.323	-21,1
Commercio	3.733.570	-42,2	5.875.652	-23,2	9.609.222	-31,9
Totale edilizia	6.131.466	-23,3	2.237.784	-13,9	8.369.250	-21,0
- Industria edile	4.664.524	-17,1	2.140.936	-9,5	6.805.460	-14,9
- Artigianato edile	1.327.051	-39,9	51.969	-69,4	1.379.020	-42,0
- Industria lapidei	137.619	-9,3	44.739	-30,9	182.358	-15,8
- Artigianato lapidei	2.272	8,4	140	-50,0	2.412	1,5
Altro (2)	6.038	-72,8	70.247	-70,8	76.285	-71,0
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	35.218.211	-33,6	18.167.166	-26,6	53.385.377	-31,4

(1) Totale ordinaria, straordinaria e in deroga.

(2) Enti pubblici, agricoltura e credito.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale appaiono in calo. Nel 2015 ammontano in Emilia-Romagna a poco più di 9 milioni e 112 mila, in calo del 21,7 per cento rispetto al 2014 (-27,5 per cento in Italia). Se si prende come riferimento la media del quinquennio 2010-2014 si ha una riduzione più sostenuta pari al 46,8 per cento. La flessione può avere riflesso il miglioramento del ciclo economico, ma potrebbe esserci alla base anche il blocco delle autorizzazioni disposto dall'INPS, tra i mesi di settembre e di dicembre, al fine di allineare le procedure autorizzative alle disposizioni normative introdotte dal D.lgs. n. 148/2015, che hanno modificato la disciplina degli ammortizzatori sociali. Nei primi otto mesi del 2015, le ore autorizzate di CIG ordinaria erano tuttavia già in calo del 14,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Per quanto concerne la posizione professionale, sono gli impiegati a pesare maggiormente sul decremento complessivo (-31,1 per cento), a fronte della più contenuta, ma comunque importante, riduzione degli operai (-18,0 per cento).

Gran parte dei settori appare in calo. Uniche eccezioni metallurgia, tessile, attività economiche connesse all'agricoltura e pelli-cuoio-calzature. Il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica – rappresenta il 40,6 per cento del totale - fa registrare circa 3 milioni e 697 mila ore autorizzate, vale a dire il 17,4 per cento in meno rispetto al 2014. Le attività edili sono andate

oltre i 2 milioni e 885 mila ore, vale a dire il 19,8 per cento in meno rispetto al 2014. Giova tuttavia ricordare che nel settore edile è piuttosto diffuso il ricorso alla Cig per cause di forza maggiore, dovute essenzialmente al maltempo e che pertanto resta di difficile interpretazione l'andamento congiunturale delle ore autorizzate.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, poiché la concessione è subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. L'iter burocratico è solitamente più lungo di quello riservato alla Cig ordinaria e un anno può pertanto ereditare situazioni appartenenti agli ultimi mesi di quello precedente. Nel 2015 emerge una situazione più leggera rispetto al passato. Le ore autorizzate ammontano in Emilia-Romagna a poco più di 30 milioni, vale a dire il 13,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente (in Italia -24,3 per cento). Se si confronta il 2015 con la media del quinquennio 2010-2014 si ha una diminuzione del 10,1 per cento, che colloca il 2015 tra le annate relativamente più "tranquille".

In Emilia-Romagna la flessione delle ore autorizzate straordinarie è da attribuire, in particolare, al riflusso delle industrie chimiche, petrolchimiche, gomma e materie plastiche (-54,2 per cento) e metalmeccaniche (-31,7 per cento). Non sono tuttavia mancate zone d'ombra, rappresentate dalla recrudescenza delle industrie alimentari (+81,4 per cento), dell'abbigliamento (+42,6 per cento) e delle attività commerciali, le cui ore autorizzate sfiorano i 3 milioni e mezzo, con una crescita del 116,7 per cento rispetto al 2014 e del 97,9 per cento nei confronti del quinquennio 2010/2014.

Alla flessione delle ore autorizzate si associa il minore ricorso delle aziende tramite gli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria. Secondo i dati provvisori raccolti dalla Regione Emilia-Romagna²⁶, nel 2015 ne sono stati stipulati 274 rispetto ai 478 dell'anno precedente. Le unità locali interessate ammontano a 357 contro le 581 di un anno prima. I lavoratori interessati sono 10.992 e anche in questo caso c'è un calo rispetto alla situazione del 2014 caratterizzata da 13.553 lavoratori.

La principale motivazione degli accordi stipulati è rappresentata dalla crisi aziendale, con 192 casi rispetto ai 363 del 2014. Seguono le procedure concorsuali con 55 casi, in riduzione rispetto alla situazione di un anno prima (64). Le ristrutturazioni e riorganizzazioni si limitano a 26 accordi, contro i 45 del 2014.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che sono concessi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari o che hanno superato i limiti concessi dalle normative vigenti, il 2015 si chiude con un calo del 55,0 per cento (-58,3 per cento in Italia), e resta da chiedersi quanto possano avere influito i problemi di natura amministrativa legati alla disponibilità dei fondi. A tale proposito, la Regione Emilia-Romagna, cui spetta la concessione della Cig in Deroga sulla base di risorse che, con appositi Decreti, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia, mette a disposizione di ciascun Ente territoriale, nel 2015 ha usufruito di 38.582.722 di euro sui 500 stanziati in Italia.

L'impatto della Cassa integrazione guadagni in termini di ore autorizzate per dipendente dell'industria appare assai contenuto. Si tratta di un indicatore un po' approssimativo, poiché non si conosce la quantità delle ore utilizzate rispetto a quelle autorizzate, il cosiddetto "tiraggio", senza dimenticare che la statistica dei dipendenti è frutto della rilevazione sulle forze di lavoro, che essendo campionaria, può avere qualche margine di errore. Nonostante tali limiti, si dispone tuttavia di un indicatore in grado di misurare l'intensità del fenomeno in rapporto alle altre regioni italiane.

Nel 2015 le ore autorizzate per dipendente dell'industria nel complesso delle tre gestioni, ordinaria, straordinaria e deroga, ammontano in Emilia-Romagna a 79,95. Solo Sicilia e Calabria registrano un rapporto più contenuto, pari rispettivamente a 77,77 e 70,23. Le situazioni più critiche riguardano Basilicata (234,71), Puglia (176,51), Marche (168,96) e Piemonte (157,33).

²⁶ Dati aggiornati alla situazione riportata nel "flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali di marzo 2016".

La mobilità. Il fenomeno appare più contenuto. Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalla Legge 223/91²⁷ che prevede, a determinate condizioni, un sostegno economico ai lavoratori, secondo i dati elaborati dalla Regione, nel 2015 sono 6.600 le iscrizioni, con una flessione del 59,4 per cento rispetto al 2014²⁸. Dal lato del genere, il calo è determinato da entrambi i generi: maschi - 59,6 per cento; femmine -59,2 per cento). Sotto l'aspetto dell'età, sono i meno giovani e meno collocabili sul mercato del lavoro a pesare maggiormente sulla diminuzione delle domande. Nella classe degli ultracinquantenni c'è un calo del 68,2 per cento, che scende al 57,7 per cento in quella da 40 a 49 anni.

Un altro ridimensionamento si osserva in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità. Secondo i dati raccolti dalla Regione, a fine 2015 il fenomeno, secondo i canoni della Legge 223/91, ha riguardato 22.260 persone contro le 26.652 dell'anno precedente (-16,5 per cento). La maggioranza dei licenziati è costituita da ultracinquantenni, apparsi in diminuzione del 6,4 per cento del totale. In quella da 40 a 49 anni il calo è stato del 22,4 per cento. Nelle classi più giovani, le diminuzioni appaiono più accentuate. In quella più consistente, da 30 a 39 anni, la flessione è del 39,1 per cento.

L'immigrazione straniera. Un altro aspetto del mercato del lavoro riguarda gli stranieri. Parte di questi comincia a diventare autonoma, nel senso che dà vita a nuove imprese. Il fenomeno traspare in tutta la sua evidenza dalle statistiche del Registro delle imprese. A fine 2015 gli stranieri che hanno ricoperto cariche nelle imprese attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) ammontano in Emilia-Romagna a 59.370 rispetto ai 19.410 di fine 2000 e 58.069 di fine 2014. Cammino inverso per gli italiani, la cui consistenza si riduce progressivamente dalle 671.590 persone attive del 2000 alle 602.867 del 2015. I titolari d'impresa stranieri sono 37.297, rispetto ai 9.503 di fine 2000 e 36.389 di fine 2014. Segno opposto per i titolari italiani. In questo caso dagli oltre 256.000 del 2000 si arriva progressivamente ai 198.394 di fine 2015, con una riduzione della relativa incidenza sul totale dei titolari dal 96,5 all'84,2 per cento. Se nel 2000 si aveva un titolare italiano ogni 27 stranieri, nel 2015 il rapporto scende a 1 ogni 5,3.

Se rapportiamo la totalità delle persone attive straniere all'universo delle persone presenti nel Registro imprese, si ha per l'Emilia-Romagna un'incidenza a fine 2015 pari all'8,9 per cento - la media nazionale è dell'8,6 per cento - rispetto al 2,8 per cento di fine 2000.

A fine 2015 le imprese attive controllate da stranieri ammontano a 44.582 rispetto alle 43.325 dell'anno precedente, con un'incidenza del 10,9 per cento (era il 9,3 per cento quattro anni prima) sul totale delle imprese attive iscritte nel Registro. Tra i settori, quello a più elevata presenza d'imprenditoria straniera è l'edilizia, con una percentuale del 24,7 per cento sul totale, seguito dalle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (13,6 per cento).

²⁷ Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa d'iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/93).

²⁸ Se si tiene conto degli iscritti nei Centri per l'impiego fuori regione, ma occupati in Emilia-Romagna, si ha una diminuzione del 58,8 per cento: maschi -59,2 per cento; femmine -58,1 per cento.

4. AGRICOLTURA E ZOOTECNIA

Le condizioni climatiche. Secondo le rilevazioni dell’Agenzia regionale prevenzione e ambiente, l’annata agraria 2014-2015 è stata caratterizzata da un inverno sostanzialmente mite, in particolare gennaio. Il contenuto idrico dei terreni è apparso più che sufficiente fino a maggio, per poi calare nel bimestre successivo, con luglio caratterizzato da siccità e temperature straordinariamente elevate, rese più opprimenti dall’elevato tasso di umidità. In agosto le temperature si riportano su valori prossimi alla norma, mentre le piogge delle prime tre settimane consentono di riportare l’umidità dei terreni su livelli prossimi ai valori del periodo. Settembre è caratterizzato da sbalzi di temperatura (sino a 38 gradi in Romagna) e da precipitazioni non uniformi.

Non sono mancati gli eventi estremi rappresentati dalla tromba d’aria in maggio, che colpisce le valli di Comacchio, e dall’alluvione nel piacentino di settembre. Sempre nello stesso mese si abbattano violentissime e diffuse grandinate dal parmense al ferrarese, con eventi particolarmente intensi e persistenti in vaste aree della bassa modenese. Ottobre fa registrare temperature e precipitazioni quasi nella norma, con un’umidità dei terreni anch’essa prossima alla norma, con valori moderatamente superiori in Romagna e nel ferrarese.

Il risultato economico comunitario. Come evidenziato nel Rapporto dell’Osservatorio Agroalimentare, nel 2015 i redditi agricoli dell’Unione Europea (misurati come valore aggiunto al costo dei fattori dell’attività agricola per unità di lavoro annuali) diminuiscono del 4,3 per cento rispetto al 2014, accentuando la tendenza degli anni precedenti, che vede, tra il 2014 e il 2013, una riduzione dell’1,7 per cento e, tra il 2013 e il 2012, un calo dell’1,3 per cento. I Paesi Membri in aumento sono tredici, tra cui l’Italia, mentre quindici subiscono una contrazione, sebbene in misura molto diversa. Le variazioni positive più rilevanti riguardano Croazia (+21,5 per cento), Lettonia (+14,3), Grecia (+12,1), Francia (+8,8) e Italia (+8,7), che recupera parzialmente la flessione dell’11 per cento accusata nel 2014. Le diminuzioni più pronunciate sono a carico di Germania (-37,6 per cento), Polonia (-23,8), Lussemburgo (-20,0), Danimarca (-19,7), Regno Unito (-19,3) e Romania (-19,2).

La diminuzione dei redditi agricoli dell’Unione Europea è il risultato di una flessione in termini reali del 6,0 per cento, a fronte del più contenuto calo degli occupati (-1,8 per cento). Il valore della produzione agricola si riduce in termini nominali del 2,5 per cento e quasi dello stesso tenore è la diminuzione dei consumi intermedi (-2,4 per cento). Il riflusso del valore della produzione è il risultato congiunto della flessione della produzione animale (-5,9 per cento) e di un leggero calo di quella vegetale (-0,3). La diminuzione della produzione animale è dovuta principalmente al calo della produzione lattifera (-14,9 per cento) e suinicola (-8,9), solo in parte compensato dall’incremento della produzione di bovini (4,3 per cento), ovi-caprini (3,2), uova (2,1) e avicoli (1,1). Il moderato calo in valore della produzione vegetale è la sintesi delle rilevanti diminuzioni del valore delle produzioni di barbabietola da zucchero (-26 per cento) e mais (-24,5), oltre ai più sfumati cali di foraggio (-7,6), semi oleosi e oleaginose (-5,3), orzo (-1,8) e grano e farro (-0,6), e degli incrementi di olio di oliva (13,3 per cento), ortaggi freschi (12,1), frutta (7,3) e vino (2,5). La forte riduzione nella produzione di barbabietola da zucchero e di mais è dovuta principalmente alla siccità che ha colpito alcuni Paesi dell’Unione Europea nel corso dell’estate.

Nel 2015 i consumi intermedi dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura diminuiscono del 2,4 per cento, e, in particolare, calano soprattutto energia e lubrificanti (-10,1 per cento) e in modo più contenuto i mangimi (-3,7), che riflettono parzialmente la diminuzione dei prezzi di alcuni cereali.

Il risultato economico italiano. Nel corso del 2014 l’Istat ha rivisto in modo completo il sistema di contabilità nazionale e nel 2015 ha completato le revisioni dei conti economici dell’agricoltura, silvicoltura e pesca, ricostruendo anche la serie storica dal 1980 al 2014.

Le stime provvisorie del 2015 dell’Istat aventi come oggetto l’andamento dei principali aggregati economici della branca agricoltura, silvicoltura e pesca hanno mostrato un netto recupero rispetto

Tavola 4.1 – Produzione lorda vendibile dell’Emilia-Romagna. 2015. Prezzi correnti. (a)(b)

	Produzioni in migliaia di tonn.			Prezzi in euro al quintale			P.L.V. in milioni di euro		
	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %
Produzioni vegetali e zootecniche									
CEREALI							490,39	481,81	-1,8
Di cui: Frumento tenero (*)	789,9	782,3	-1,0	20,90	20,20	-3,3	165,08	158,02	-4,3
Frumento duro (*)	219,7	357,8	62,8	34,00	28,50	-16,2	74,70	101,97	36,5
Orzo (*)	99,2	104,2	5,1	18,00	17,50	-2,8	17,85	18,23	2,1
Risone (*)	34,9	38,3	9,7	54,20	55,40	2,2	18,94	21,24	12,1
Granoturco (*)	854,8	684,8	-19,9	15,80	17,20	8,9	135,06	117,79	-12,8
Sorgo	263,7	202,3	-23,3	15,60	16,80	7,7	41,13	33,98	-17,4
Altri cereali e paglia							37,63	30,58	-18,7
PATATE E ORTAGGI							380,31	468,49	23,2
Di cui: Patate	255,4	192,2	24,8	13,50	28,00	107,4	34,49	53,81	56,0
Fagioli freschi	32,4	25,9	19,9	30,00	35,00	16,7	9,72	9,08	-6,6
Piselli freschi (1)	28,1	22,6	19,4	27,50	32,00	16,4	7,72	7,24	-6,2
Pomodoro da industria	1.640,9	1.803,0	9,9	8,50	8,70	2,4	139,47	156,86	12,5
Aglio	6,9	4,9	-28,8	170,00	230,00	35,3	11,79	11,36	-3,6
Cipolla	157,1	117,9	-24,9	11,00	19,00	72,7	17,28	22,40	29,7
Melone	28,3	37,3	31,7	33,00	30,00	-9,1	9,35	11,19	19,7
Cocomero	48,2	45,2	-6,3	12,00	20,00	66,7	5,79	9,04	56,2
Asparago	4,7	4,1	-11,8	200,00	200,00	0,0	9,32	8,22	-11,8
Fragole	6,9	6,1	-11,8	145,00	175,00	20,7	10,05	10,71	6,5
Zucche e zucchine	37,8	39,7	5,0	38,20	36,50	-4,5	14,46	14,51	0,4
Lattuga	44,4	44,7	0,7	41,50	43,50	4,8	18,41	19,43	5,5
Finocchio	5,8	6,6	13,5	35,00	39,80	13,7	2,02	2,61	29,0
Altri ortaggi							90,44	132,03	46,0
PIANTE INDUSTRIALI							119,32	87,51	-26,7
Di cui: Barbabetola da zucchero	2.050,6	1.268,4	-38,1	3,95	3,72	-5,8	81,00	47,18	-41,7
Soia (*)	100,0	100,6	0,6	33,00	34,50	4,5	33,00	34,70	5,2
Girasole (*)	12,0	13,6	13,8	26,60	31,50	18,4	3,18	4,29	34,7
Altre industriali							2,14	1,33	-37,8
LEGUMINOSE DA GRANELLA							1,61	2,75	71,0
COLTURE SEMENTIERE							102,05	111,14	8,9
COLTURE FLORICOLE							16,81	15,13	-10,0
FORAGGI (in fieno)	619,9	492,4	-20,6	12,40	9,75	-21,4	76,87	48,01	-37,5
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.187,35	1.214,82	2,3
ARBOREE							592,00	685,86	15,9
Di cui: Mele	165,7	152,1	-8,2	30,00	40,00	33,3	49,71	60,85	22,4
Pere	471,5	524,2	11,2	47,00	58,00	23,4	221,61	304,03	37,2
Pesche	152,8	136,1	-10,9	27,00	35,00	29,6	41,27	47,64	15,5
Nettarine	259,9	225,5	-13,2	26,00	34,00	30,8	67,57	76,67	13,5
Albicocche	74,5	49,3	-33,8	65,00	94,00	44,6	48,41	46,37	-4,2
Ciliegie	16,1	14,8	-7,8	250,00	240,00	-4,0	40,21	35,57	-11,5
Susine	83,9	67,0	-20,2	30,00	45,00	50,0	25,18	30,16	19,8
Actinidia	91,9	96,2	4,8	75,00	50,00	-33,3	68,90	48,12	-30,2
Loto o kaki	16,6	23,1	39,1	43,00	30,00	-30,2	7,15	6,94	-3,0
Altre arboree							22,00	29,52	34,2
PRODOTTI TRASFORMATI							373,49	373,70	0,1
Vino (000/hl)	6.334,3	6.703,7	5,8	54,00	51,40	-4,8	342,05	344,57	0,7
Altri							31,44	29,13	-7,4
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE							965,49	1.059,56	9,7
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI							2.152,84	2.274,38	5,6
ALLEVAMENTI							1.929,92	1.887,94	-2,2
Di cui: Carni bovine (peso vivo)	85,2	84,4	-0,9	201,30	201,35	0,0	171,45	169,89	-0,9
Carni suine (peso vivo)	225,2	226,6	0,6	147,30	135,90	-7,7	331,76	307,91	-7,2
Pollame e conigli (peso vivo)	258,0	261,0	1,2	116,50	114,60	-1,6	300,57	299,11	-0,5
Ovicapriini	2,2	2,2	-0,3	193,50	194,70	0,6	4,20	4,21	0,3
Latte vaccino	1.918,6	1.900,3	-1,0	44,20	44,80	1,4	848,03	851,34	0,4
Uova (mln di pezzi, euro per 1000 pezzi)	1.867,5	1.992,6	6,7	133,30	115,24	-13,5	248,94	229,63	-7,8
Altre produzioni zootecniche							24,97	25,85	3,5
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE							1.929,92	1.887,94	-2,2
TOTALE GENERALE							4.082,76	4.162,33	1,9

(a) Dati provvisori (b) Variazioni percentuali eseguite su valori non arrotondati. (*) produzioni quantitative al netto della produzione sementiera. (1) Prodotto senza baccello.

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

alla riduzione dell'anno precedente, con un aumento dell'1,5 per cento del valore della produzione, che ha raggiunto circa 57,7 miliardi di euro a prezzi correnti. La crescita del valore aggiunto è apparsa più elevata (+5,6 per cento), riflettendo, in particolare, la flessione dei costi intermedi (-3,6 per cento), sospinti al ribasso dai pronunciati cali dei costi energetici (-8,0 per cento) e dei mangimi, assieme alle spese varie per il bestiame (-5,8 per cento). Anche nel 2015 è confermata la dinamica positiva delle attività di supporto e secondarie, con incrementi pari rispettivamente allo 0,6 e 1 per cento, quest'ultimo aumento è da ricondurre principalmente alla crescita degli agriturismi.

Se si restringe l'analisi alle produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, si ha una crescita del valore della produzione a prezzi correnti dell'1,5 per cento, che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 5,0 per cento patita nel 2014. Rispetto al valore medio del quinquennio 2010-2014 si ha una crescita percentuale del 2,8 per cento, che colloca il 2015 tra le annate meglio intonate. In termini di valore aggiunto si ha un incremento del 5,7 per cento, che sale al 7,1 per cento nei confronti del valore medio del quinquennio 2010-2014, a ulteriore conferma del buon esito dell'annata agraria 2014-2015. Anche per le produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi l'aumento del valore aggiunto è stato favorito dal riflusso dei costi intermedi apparsi in diminuzione del 3,5 per cento. Anche sotto l'aspetto quantitativo ci sono stati progressi, non solo nei confronti del 2014 (+2,0 per cento), ma anche rispetto al valore medio del quinquennio 2010-2014 (+0,3 per cento).

Il risultato economico emiliano-romagnolo. *Il valore della produzione.* Secondo le stime della Regione Emilia-Romagna – Direzione generale agricoltura, caccia e pesca, nel 2015 il valore della produzione lorda vendibile agricola ammonta a circa 4 miliardi e 162 milioni di euro, con una crescita, a valori correnti, dell'1,9 per cento rispetto al 2014, che corrisponde a un aumento complessivo, in termini monetari, di quasi 80 milioni di euro. A trainare l'incremento sono le produzioni vegetali (+5,6 per cento), riassumendo il moderato aumento delle coltivazioni erbacee (+2,3 per cento) e la più pronunciata crescita di quelle arboree (+9,7 per cento). Segno negativo invece per le produzioni zootecniche (-2,2 per cento), a causa, in particolare, delle rilevanti flessioni di carni suine (-7,2 per cento) e uova (-7,8).

Il valore aggiunto. Le rilevazioni Istat confermano la tendenza moderatamente positiva rilevata dall'Assessorato regionale all'agricoltura. In termini di valore aggiunto ai prezzi di base delle produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, c'è una crescita a valori correnti dello 0,8 per cento, che sale al 4,0 per cento se il confronto è eseguito sul valore medio del quinquennio 2010-2014. In linea con l'andamento nazionale, l'aumento del valore aggiunto è favorito dalla flessione dei consumi intermedi (-6,3 per cento), anche in questo caso trainata dal sensibile riflusso dei costi energetici (-8,2 per cento) e dei mangimi, assieme alle spese varie per il bestiame (-6,0).

Il moderato aumento a prezzi correnti del valore aggiunto è maturato in uno scenario produttivo leggermente negativo. Secondo le rilevazioni dell'Istat, la produzione dei prodotti vegetali e animali, caccia e servizi connessi dell'Emilia-Romagna diminuisce in termini reali dello 0,8 per cento e dell'1,0 per cento come valore aggiunto. E' pertanto la riduzione dei prezzi impliciti dei consumi intermedi (-5,8 per cento) a sostenere la crescita del valore aggiunto.

L'andamento delle quotazioni. Per quanto concerne le produzioni vegetali, i prezzi spuntati dai produttori appaiono prevalentemente in crescita. Tra i cereali, ai prezzi cedenti di frumento tenero (-3,3 per cento), frumento duro (-16,2) e orzo (-2,8), si contrappongono gli aumenti di mais (+8,9 per cento), riso (+2,2) e sorgo (+7,7 per cento). Come si può evincere dalla tavola 4.3, tra le orticole, forti aumenti interessano patate, aglio, cipolle, cocomeri e fragole, mentre i cali sono circoscritti a meloni e zucche e zucchine. I foraggi fanno registrare una nuova caduta delle quotazioni, dopo quella rilevata nel 2014. Nelle piante industriali, la barbabietola da zucchero vive una fase negativa (-5,8 per cento), mentre maggiori soddisfazioni vengono da soia e girasole. In ambito frutticolo gli aumenti sono generalizzati. Quelli più consistenti interessano albicocche e susine, in ripresa dopo il deludente mercato dell'anno precedente. I cali sono circoscritti a loti e ciliegie. Nelle produzioni zootecniche la riduzione del 2,2 per cento del valore della produzione lorda vendibile trae origine

dalla maggioranza degli allevamenti, con prezzi cedenti soprattutto per carni suine e uova e, in misura più contenuta, per pollame e conigli. Carni bovine e ovi-caprine sono rimaste sostanzialmente stabili, mentre cresce moderatamente il prezzo del latte vaccino.

Le rilevazioni Istat nazionali sui prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori registrano un calo medio dello 0,5 per cento rispetto al 2014, sintesi dell'aumento del 2,6 per cento delle produzioni vegetali e della riduzione del 4,7 per cento di allevamenti e prodotti animali. Emerge una tendenza che rispecchia nella sostanza quanto emerso dalle rilevazioni della Regione. La crescita delle produzioni vegetali è trainata da frumento (+2,1 per cento), ortaggi e prodotti orticoli (+7,1 per cento), frutta (+2,5 per cento) e olio d'oliva (+32,3 per cento). Tale forte incremento trae origine dalla crisi produttiva avvenuta in Puglia, la maggiore produttrice di olio extravergine italiano, che diminuendo drasticamente la produzione ha determinato un forte aumento dei prezzi. Il calo dei prodotti zootecnici riguarda tutte le specie e prodotti, in particolare suini (-8,1 per cento) e prodotti animali (-6,4 per cento).

Il Parmigiano-Reggiano, formaggio tipico dell'Emilia-Romagna a denominazione di origine protetta (Dop), nel 2015 fa registrare nelle quattro province emiliane di produzione di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna e in quella lombarda di Mantova una produzione pari a 3.302.653 forme, con una crescita assai moderata rispetto all'anno precedente (+0,1 per cento). Se restringiamo il campo di osservazione alle sole province emiliano-romagnole si ha un aumento superiore (+0,7 per cento), che sale al 2,6 per cento se si estende il confronto alla produzione media del quinquennio 2010-2014.

La crescita produttiva del comprensorio è determinata dalle zone di pianura e collina (+0,3 per cento), a fronte del leggero calo di quelle montane (-0,2 per cento).

Il leggero aumento produttivo comprensoriale matura in uno scenario di alleggerimento delle giacenze di magazzino, che appaiono in calo del 4,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Se si considerano le sole scorte di Parmigiano Reggiano di stagionatura superiore ai 18 mesi, si ha un calo tendenziale dell'8,6 per cento. La riduzione delle giacenze di magazzino è consentita dalla buona intonazione delle vendite. Nei punti vendita della sola distribuzione moderna, tra fine 2014 e il 29 novembre 2015, si registra un aumento in volume del 3,1 per cento. Nell'anno terminante il 29 novembre 2015 l'incremento tendenziale è del 3,9 per cento. Il segmento che in termini relativi evidenzia la crescita più consistente è quello del grattugiato e dei formati a più elevato contenuto di servizio.

Sotto l'aspetto mercantile, emerge una situazione meno intonata. Secondo le rilevazioni della Borsa merci di Modena, il prodotto stagionato di minimo 12 mesi e oltre nel 2015 accusa un calo medio del 7,0 per cento rispetto al 2014. Per quello di stagionatura minima di 18 mesi e oltre, la diminuzione sale al 7,8 per cento e praticamente dello stesso tenore è la flessione delle forme di stagionatura minima e oltre di 24 mesi (-7,5 per cento). Il prodotto più pregiato, con un minimo di stagionatura di 30 mesi ha mediamente spuntato 10,49 euro, con una diminuzione del 6,5 per cento. Occorre tuttavia evidenziare che negli ultimi mesi del 2015, i prezzi hanno ripreso a crescere, specie per quanto concerne il formaggio di più contenuta stagionatura.

E' proseguito il processo di riduzione del numero di caseifici passati in Emilia-Romagna da 338 a 330. Nel 2000 se ne contavano 534, nel 1990 erano 786. Nel comprensorio la consistenza scende da 363 a 354.

Il Grana Padano in Emilia-Romagna è prodotto nella sola provincia di Piacenza e anche in questo caso è in atto una riduzione tendenziale della consistenza dei caseifici. A fine 2015 quelli attivi sono 21, gli stessi di un anno prima. A fine 2000 erano 33, per scendere, dieci anni dopo, a 24.

Nel 2015 la produzione ammonta a 534.306 forme, con una diminuzione dell'1,8 per cento rispetto al 2014 e dell'1,5 per cento nei confronti del quinquennio 2010-2014. La produzione nazionale diminuisce più lentamente rispetto al 2014 (-0,8 per cento), ma aumenta del 3,8 per cento nei confronti della media del quinquennio 2010-2014.

I prezzi ricalcano la tendenza al ridimensionamento osservata per il Parmigiano-Reggiano. Secondo i dati della Borsa merci di Mantova, nel 2015 il prezzo medio minimo del prodotto di stagionatura di dieci mesi diminuisce del 4,5 per cento rispetto al 2014. Per quello massimo il calo è del 6,1 per cento.

La meccanizzazione agricola. Prosegue il lento declino del parco meccanico. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio utenti motori agricoli (U.m.a) della Regione Emilia-Romagna, a fine 2015 le macchine, motori e rimorchi ammontano a 341.858 unità, per una potenza complessiva di poco più di 11 milioni di chilovattori. Rispetto al 2014 c'è una diminuzione dell'1,2 per cento del parco meccanico, che consolida la tendenza regressiva in atto dal 2000, dopo la parentesi di crescita, assai moderata, rilevata nel 2011. Nel 2000 il parco meccanico si articolava su poco meno di 424.000 tra macchine e motori. A fine 1993 si superavano le 470.000 unità. La nuova riduzione della consistenza del parco meccanico è da collegare al costante calo delle imprese agricole e degli addetti, che non si è tuttavia riflesso sulla consistenza degli utenti attivi, che aumentano dai 49.293 del 2014 ai 51.022 del 2015 (+3,5 per cento). Nonostante la crescita, il numero degli utenti riflette la riduzione dell'occupazione agricola. Nel 2001 ammontavano a 68.945.

Le macchine più diffuse, quali le trattrici – rappresentano circa la metà del parco meccanico - sono in calo, passando dalle 173.082 di fine 2014 alle 171.604 di fine 2015 (-0,9 per cento). Nel 2000 se ne contavano 197.705.

Per quanto concerne il nuovo di fabbrica, nel 2015 c'è una flessione del 18,8 per cento rispetto all'anno precedente, che matura in uno scenario di ripresa degli investimenti fissi lordi dell'economia regionale, come emerso dallo scenario di Prometeia, e di crescita del credito agrario, le cui erogazioni, riferite agli investimenti finalizzati all'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali, aumentano dell'11,9 per cento rispetto al 2014.

Se guardiamo alle macchine più diffuse, cioè le trattrici - rappresentano quasi la metà delle macchine agricole acquistate nuove di fabbrica – emerge un andamento ancora più negativo di quello generale, con le immatricolazioni che scendono da 1.418 a 1.114 unità (-21,4 per cento), record negativo degli ultimi vent'anni. La caduta delle immatricolazioni appare in contro tendenza rispetto all'aumento dei prestiti concessi dalle banche, ma occorre precisare che i dati del credito riguardano anche prodotti vari rurali, oltre ad attrezzature che molto probabilmente non sono oggetto d'iscrizione presso l'Uma. Occorre insomma cautela nell'analisi dei dati, ma rimane tuttavia un andamento che appare in contro tendenza con la ripresa degli investimenti certificata da Prometeia.

Tavola 4.2– Consistenza delle macchine e motori agricoli dell'Emilia-Romagna. Situazione al 31 dicembre del periodo 2011- 2015.

Generi macchina	2011		2012		2013		2014		2015	
	N.	Kw	N.	Kw	N.	Kw	N.	Kw	N.	Kw
Trattrici	177.741	8.775.050,5	173.314	8.587.697,3	174.318	8.773.569,3	173.082	8.791.402,8	171.604	8.756.110,3
Derivate	500	9.187,1	483	9.055,1	462	8.747,3	446	8.491,9	437	8.315,1
Mietitrebbiatrici e autotrabiatrici	3.963	486.753,7	3.756	460.605,6	3.834	484.186,3	3.825	488.029,8	3.795	489.910,2
Motoagricole	1.750	25.594,1	1.687	24.717,3	1.606	23.722,7	1.562	23.020,4	1.527	22.583,4
Motocoltivatori	20.067	168.101,5	19.241	161.355,7	17.919	150.351,3	17.152	143.704,3	16.576	138.924,4
Motozappatrici	3.954	18.279,4	3.759	17.343,2	3.537	16.369,6	3.342	15.419,0	3.216	14.852,0
Moto falciatrici	26.599	206.270,4	25.578	198.654,0	24.017	186.896,3	22.716	0,0	22.108	172.866,5
Altre macchine	46.497	1.242.654,9	45.529	1.232.290,2	46.236	1.295.015,0	46.333	870.630,3	46.079	1.337.022,6
Totale macchine e motori	281.071	10.931.891,6	273.347	10.691.718,4	271.929	10.938.857,8	268.657	10.343.595,7	265.342	10.940.584,5
Apparecchi senza motore	5.556	68.159,4	5.474	73.891,1	5.557	92.561,0	5.530	100.991,4	5.473	104.638,8
Carrelli portatratrici	61	-	63	-	58	-	56	-	58	-
Rimorchi e affini	73.317	-	71.882	-	72.245	-	71.674	-	70.985	-
Totale generale	360.005	-	350.766	-	349.789	-	345.917	-	341.858	-

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Uma Emilia-Romagna.

Alla riduzione del parco meccanico si associa il calo del 3,7 per cento delle assegnazioni di carburante, che può essere collegato alla nuova riduzione del parco meccanico. La grande maggioranza delle assegnazioni è costituita da gasolio, che diminuisce del 2,8 per cento rispetto al 2014. Il resto del carburante assegnato è costituito da benzina e gasolio destinato alle serre per la floricoltura. La prima cala del 16,5 per cento, il secondo del 16,6 per cento.

Il commercio estero. In uno scenario di rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale di merci e servizi (secondo il Fmi +2,8 per cento nel 2015 contro +3,5 per cento del 2014), le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia dell'Emilia-Romagna, pari a circa 840 milioni e 218 mila euro, aumentano del 4,6 per cento, in contro tendenza rispetto al deludente andamento del 2014 (-1,8 per cento). L'Europa è il principale mercato di sbocco, con una quota dell'85,7 per cento, (79,0 per cento nell'Unione europea), davanti ad Asia (8,0 per cento) e America (4,0 per cento).

Il principale cliente, la Germania (quota del 29,8 per cento) ha ripreso gli acquisti (+4,7 per cento), recuperando parte della flessione del 6,4 per cento accusata nel 2014. Stessa sorte per la Francia (secondo cliente con un'incidenza del 7,5 per cento), il cui import aumenta del 5,8 per cento, recuperando totalmente sulla diminuzione del 2,5 per cento del 2014.

Da evidenziare la forte crescita degli Stati Uniti (+116,3 per cento) e il "crollo" della Russia, che complice le sanzioni, diminuisce gli acquisti del 76,3 per cento, quasi azzerando la propria quota di mercato rispetto al 2,2 per cento di due anni prima. Tra i mercati "minori" si segnalano i decisi incrementi di Romania (+53,7 per cento), Ungheria (+61,4 per cento) e Bulgaria (+75,4 per cento).

L'occupazione. Secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, nel 2015 l'occupazione del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è in aumento dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente (+3,8 per cento in Italia), consolidando la crescita dello 0,4 per cento rilevata nel 2014. L'incidenza sul totale dell'occupazione si attesta al 3,4 per cento, la stessa registrata nel 2014. Nel 2008, ultimo anno con il quale è possibile fare un confronto omogeneo, dopo la revisione delle serie dovuta all'adozione della nuova codifica delle attività Ateco-2007, si aveva una percentuale pari al 3,8 per cento. Nonostante il recupero, la consistenza degli occupati appare inferiore di circa 8.000 unità rispetto a otto anni prima. Tale perdita è in linea con l'andamento nazionale, i cui occupati, tra il 2008 e il 2015, diminuiscono da circa 854.000 a circa 843.000 unità.

Per quanto concerne la posizione professionale, sono gli occupati alle dipendenze a crescere (+4,9 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,0 per cento degli occupati autonomi.

L'occupazione indipendente dell'agricoltura, silvicoltura e pesca incide per il 56,1 per cento del totale dell'occupazione emiliano-romagnola, a fronte della media generale del 23,7 per cento. Nel 2008 gli autonomi pesavano per il 70,1 per cento. In termini assoluti mancano all'appello, tra il 2008 e il 2015, circa 15.000 indipendenti. Le cause di tale andamento, comune a quanto avvenuto in Italia, sono per lo più rappresentate dalla mancata sostituzione di chi abbandona l'attività, vuoi per raggiunti limiti di età, vuoi per motivi economici, e dal processo di razionalizzazione che vede sempre meno aziende, ma più ampie sotto l'aspetto della superficie utilizzata, come emerso dall'ultimo Censimento agricolo del 2010.

Sotto l'aspetto del genere, l'occupazione maschile aumenta del 10,6 per cento, a fronte della flessione del 15,9 per cento di quella femminile. Gli addetti autonomi maschili mostrano una maggiore tenuta (+0,9 per cento), rispetto alle donne (-6,6 per cento).

La compagine imprenditoriale. E' continuata la pluriennale fase calante della consistenza delle imprese. A fine 2015 nel settore delle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi" quelle attive ammontano a 57.236 rispetto alle 57.987 dell'anno precedente e 67.669 di fine 2009. Nei confronti del 2014 c'è una variazione negativa dell'1,3 per cento (-1,0 per cento in Italia), che sale al 15,4 per cento rispetto al 2009. Sulle cause del nuovo ridimensionamento vale quanto descritto nel paragrafo dedicato all'occupazione. C'è semmai da annotare che il processo di razionalizzazione e concentrazione delle imprese in atto ha avuto come effetto il rafforzamento delle imprese più competitive, in grado di adeguarsi ai cambiamenti in atto

nelle politiche agrarie e alle mutate esigenze del consumo, e la fuoriuscita di quelle inefficienti e fuori mercato, che restano in agricoltura solo per la mancanza di fonti di reddito alternative o per motivazioni che poco hanno a che fare con l'attività d'impresa (ragioni residenziali, hobbistiche, ecc.).

Il flusso d'iscrizioni e cessazioni registrato nel 2015 appare passivo, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, per 875 imprese, tuttavia in alleggerimento rispetto al saldo negativo di 1.710 rilevato nel 2014.

La presenza femminile ha un peso importante, con quasi 13.000 imprese attive, equivalenti al 22,6 per cento del totale, in misura superiore alla quota generale del 20,7 per cento. Anche le imprese femminili risentono della tendenza al ridimensionamento delle attività agricole. Dalle 15.389 imprese attive di fine 2009 si è progressivamente approdati alle 12.929 di fine 2015.

La presenza femminile nelle imprese è prevalentemente esclusiva, con una quota del 93,9 per cento sul totale delle imprese, più elevata della media generale dell'82,1 per cento. Le cariche di titolare sono 11.641 equivalenti al 51,8 per cento del totale, in misura largamente superiore alla media generale del 20,6 per cento.

La presenza straniera è assai limitata. Con tutta probabilità, mancano tra gli immigrati le necessarie competenze per condurre un'azienda agricola, senza tralasciare l'aspetto economico, poiché l'acquisto di aziende o terreni comporta oneri non facilmente sopportabili da persone, che spesso emigrano per bisogno di lavorare e quindi sostanzialmente povere. Le imprese straniere attive del settore delle "coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc." ammontano ad appena 591 equivalenti all'1,0 per cento del totale delle imprese attive del settore, a fronte della media generale del Registro delle imprese del 10,9 per cento. Rispetto al 2014 c'è tuttavia un aumento del 2,8 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento delle altre imprese. Anche nel settore agricolo le imprese straniere mostrano una migliore tenuta rispetto a quelle non controllate da stranieri.

Il credito. Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia, a fine 2015 la consistenza dei prestiti di banche e società finanziarie all'agricoltura, silvicoltura e pesca aumenta dello 0,5 per cento, in rallentamento rispetto alla situazione di fine 2014 (+1,9 per cento).

A fine 2015 i finanziamenti oltre il breve termine destinati all'agricoltura dalle banche e dalla Cassa Depositi e Prestiti ammontano a circa un miliardo e mezzo di euro (12,1 per cento del totale nazionale), con un calo del 5,0 per cento rispetto a un anno prima (-4,4 per cento in Italia), che ha consolidato la fase negativa in atto da marzo. La diminuzione percentuale più elevata interessa i finanziamenti destinati alla costruzione di fabbricati non residenziali rurali (-10,4 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (-8,1 per cento). Tale andamento costituisce un altro tassello delle difficoltà vissute dall'industria edile nel 2015. Gli acquisti di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali hanno anch'essi segnato il passo (-3,9 per cento), soprattutto per quanto concerne i prestiti agevolati (-22,5 per cento). Anche in questo caso l'andamento regionale si allinea a quello nazionale: -3,0 per cento il totale prestiti; -8,4 per cento l'agevolato. L'unica destinazione a crescere è quella dell'acquisto d'immobili rurali (+2,8 per cento), consolidando il trend positivo che ha caratterizzato tutto il corso del 2015. In Italia l'aumento tendenziale di dicembre appare più sfumato (+1,0 per cento), dopo tre trimestri negativi.

Al ridimensionamento dei finanziamenti in essere, si contrappone tuttavia l'aumento delle somme erogate, che rappresenta un segnale di apertura del sistema creditizio. Nel 2015 ammontano a circa 368 milioni di euro, con un aumento del 4,4 per cento rispetto a un anno prima (+23,6 per cento in Italia). Alla flessione del 20,2 per cento degli investimenti destinati alla costruzione di fabbricati rurali non residenziali, si contrappongono gli aumenti dei prestiti destinati all'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali (+11,9 per cento) e immobili (+9,7 per cento). In Italia invece tutte le finalità appaiono in crescita, in particolare l'acquisto d'immobili (+46,3 per cento).

Nel quarto trimestre 2015 i tassi d'interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si attestano al 5,66 per cento contro il 6,37 per cento rilevato in Italia. Nei confronti della media dei quattro trimestri precedenti c'è un alleggerimento di 31 punti base, leggermente superiore al miglioramento osservato nel Paese.

Rispetto alla totalità delle branche di attività, il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca registra condizioni più onerose nell'ordine di 80 punti base, in misura tuttavia più contenuta in rapporto al dato nazionale (133 punti base). Un anno prima si aveva un differenziale più contenuto pari a 63 punti base, in linea con quanto registrato in Italia (99 punti base).

5. PESCA

La struttura del settore. Il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si articola a fine 2015 su 2.079 imprese attive rispetto alle 2.085 dello stesso periodo del 2014, per un decremento dello 0,3 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, appare negativo per 25 unità, più ampio del passivo di 14 imprese rilevato un anno prima. La sostanziale tenuta della compagine imprenditoriale è da attribuire all'afflusso netto di tredici imprese, che hanno per lo più ricevuto la codifica settoriale in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione. La forma giuridica più diffusa è l'impresa individuale, in misura più ampia rispetto alla media del Registro imprese: 82,4 contro 57,4 per cento. Segue la società di persone: 12,1 rispetto alla media del 20,0 per cento. Nei confronti del 2014 solo le società di persone perdono terreno (-5,3 per cento), in particolare quelle in nome collettivo (-4,7 per cento). L'aumento percentuale più consistente riguarda le "altre società" (+4,7 per cento), di cui fanno parte le cooperative, passate da 81 a 85

Il settore ittico dell'Emilia-Romagna è orientato all'acquacoltura marina. A fine 2015 le relative imprese attive sono 1.260, in crescita rispetto alle 1.232 di un anno prima e 1.012 di fine 2009. Alla performance dell'acquacoltura marina si contrappone il declino della pesca marina, le cui imprese attive scendono a 683 rispetto alle 719 di fine 2014 e 778 di fine 2009. In pratica il settore ittico sta trasformandosi da "cacciatore" a "coltivatore" e alla base di questo mutamento ci sono gli scarsi risultati economici, ai quali non è estraneo l'impoverimento delle risorse ittiche. A tale proposito, giova evidenziare che la quantità media di pescato della pesca marittima e lagunare del quinquennio 2010-2014 è diminuita del 28,1 per cento rispetto al quinquennio precedente e un analogo andamento è stato osservato in termini di ricavi: -37,8 per cento tra il quadriennio 2011-2014 e quello 2007-2010²⁹.

A fine 2015 le imprese attive controllate da stranieri sono appena 27, le stesse di un anno prima, con un'incidenza sul totale delle imprese limitata all'1,3 per cento (1,7 per cento in Italia), largamente inferiore alla media generale del 10,9 per cento. Si conferma pertanto l'impermeabilità del settore ittico alla penetrazione straniera, fenomeno questo che riguarda anche le attività legate alla coltivazione della terra e agli allevamenti. Le persone nate all'estero che rivestono cariche sono appena 40 sulle 2.764 totali.

Il risultato economico. L'andamento economico della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna è desunto sulla base delle rilevazioni Istat sul valore aggiunto ai prezzi di base.

Nel 2015 si registra in Emilia-Romagna una crescita quantitativa della produzione pari al 4,9 per cento rispetto all'anno precedente, che appare più elevata dell'aumento dello 0,4 per cento rilevato in Italia. Nei confronti del valore medio del decennio 2005-2014 c'è un incremento del 9,5 per cento, che ha fatto del 2015 una delle annate più abbondanti sotto l'aspetto produttivo. All'aumento reale della produzione corrisponde una più contenuta crescita dei consumi intermedi ai prezzi di acquisto (+1,4 per cento), con conseguente miglioramento dell'incremento reale del valore aggiunto al 7,9 per cento, largamente superiore all'aumento del 2,8 per cento rilevato in Italia.

Sotto l'aspetto della redditività, la situazione appare ugualmente positiva. Alla leggera diminuzione dello 0,8 per cento del valore della produzione (stesso calo in Italia) si associa il più sostenuto calo dei consumi intermedi ai prezzi di acquisto (-9,0 per cento), con conseguente crescita del 6,3 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base, quasi la stessa di quella registrata nel Paese (+6,7 per cento). In sostanza è l'aumento dell'offerta ad accrescere il reddito, alla luce di quotazioni cedenti (-5,4 per cento nell'accezione dei prezzi impliciti). Un altro contributo viene inoltre dal pronunciato calo dei prezzi impliciti dei consumi intermedi (-10,2 per cento).

²⁹ La statistica dei ricavi è stata avviata dal 2007.

Il commercio estero. In uno scenario di rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale ³⁰il valore dell'export dei prodotti della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna è in aumento. Nel 2015 ammonta a circa 52 milioni e 348 mila euro, vale a dire il 10,0 per cento in più rispetto all'anno precedente, consolidando la crescita del 13,8 per cento rilevata nel 2014. Anche in Italia si registra un andamento espansivo, rappresentato da un incremento dell'11,1 per cento. L'andamento nazionale matura alla luce della flessione del 9,0 per cento delle quantità esportate, sottintendendo una forte espansione dei prezzi impliciti all'export pari al 22,1 per cento.

La quasi totalità dell'export dell'Emilia-Romagna prende la strada del continente europeo (96,0 per cento), in particolare nell'Europa comunitaria a 28 paesi (90,5 per cento del totale). I principali clienti sono nell'ordine Spagna (54,1 per cento), Francia (18,5 per cento) e Germania (9,5 per cento), seguiti da Olanda (4,3 per cento) e Svizzera (4,2 per cento). Tutti i rimanenti clienti registrano quote inferiori al 4 per cento. Siamo insomma di fronte a un mercato sostanzialmente ristretto, dove i tre principali clienti hanno acquistato assieme l'82 per cento dell'export ittico emiliano-romagnolo.

Il mercato più importante, cioè quello spagnolo, accresce l'import dall'Emilia-Romagna del 19,7 per cento. Il secondo cliente, vale a dire la Francia, consolida la tendenza espansiva del 2014, aumentando i propri acquisti dell'11,3 per cento. La Germania è invece in calo per il secondo anno consecutivo (-9,9 per cento), ampliando la diminuzione dell'1,3 per cento rilevata nel 2014. Prosegue la fase discendente del Regno Unito (-25,2 per cento), mentre la Tunisia conferma l'andamento altalenante. Nel 2015 c'è una flessione del 26,5 per cento, che ha tuttavia ridotto solo parte del forte incremento del 2014 (+134,1 per cento).

³⁰ Secondo il Fmi, nel 2015 il commercio internazionale di merci e servizi è cresciuto del 2,8 per cento contro il +3,5 per cento del 2014.

6. INDUSTRIA ENERGETICA

L'evoluzione imprenditoriale. Le imprese attive a fine dicembre 2015 sono 1.382, rispetto alle 1.347 di fine 2014, per un aumento percentuale del 2,6 per cento, in contro tendenza rispetto all'andamento generale del Registro delle imprese (-0,6 per cento). Il saldo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, appare negativo per 23 imprese, in termini tuttavia più ridotti rispetto al passivo di 48 del 2014.

La crescita della consistenza del settore è da attribuire all'afflusso di variazioni nette, fenomeno questo comune ad altri settori. Attribuzioni di codici di attività in un secondo tempo dopo l'iscrizione, cambi di attività o trasferimenti di sede sono tra le cause delle variazioni, che nel 2015 hanno "arricchito" l'industria energetica di una settantina circa d'imprese.

Le imprese produttrici di energia elettrica crescono nuovamente, riflettendo la diffusione degli impianti che utilizzano fonti rinnovabili. A fine 2015 ammontano a 652 rispetto alle 637 di un anno prima. A fine 2009 erano 108. Come si può notare, c'è un salto notevole che è stato favorito dagli incentivi destinati alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Le società di capitale rappresentano la forma giuridica più diffusa, con 417 imprese attive equivalenti al 64,0 per cento del totale, in misura largamente superiore alla media del 20,2 per cento del Registro imprese. La forma prevalente è la società a responsabilità limitata, forte di 298 imprese attive rispetto alle 272 del 2014. A seguire 105 società a responsabilità limitata con unico socio (erano 116 un anno prima). La terza forma giuridica è l'impresa individuale, con 127 imprese attive, tre in più rispetto al 2014. Può apparire strano, poiché la gestione di un impianto elettrico richiede importanti capitali, ma 102 imprese sono prive di capitale sociale.

Le imprese attive del settore energetico controllate da stranieri ammontano ad appena 33, equivalenti al 2,4 per cento del totale (10,9 per cento la media del Registro imprese), a conferma della impermeabilità del settore energetico alla globalizzazione, fenomeno questo abbastanza comprensibile in quanto chi emigra per bisogno non dispone di capitali per avviare attività *capital intensive* come quelle energetiche, legate alla produzione di energia elettrica oppure al trattamento delle acque. E' ridotta anche la presenza femminile, le cui imprese incidono per il 9,3 per cento a fronte della media generale del 20,7 per cento.

Il credito. Secondo i dati elaborati dalla sede regionale della Banca d'Italia di fonte Centrale dei rischi, a fine 2015 le attività impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento hanno subito una diminuzione del 6,0 per cento dei prestiti di banche e società finanziarie rispetto a un anno prima, a fronte del calo dell'1,1 per cento rilevato nella totalità delle branche di attività economica. A fine 2014 c'era stata una riduzione dell'8,7 per cento.

Sotto l'aspetto dei tassi attivi d'interesse inerenti le operazioni autoliquidanti e a revoca, il comparto della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata fa registrare nel quarto trimestre 2015 condizioni meno favorevoli (5,64 per cento) rispetto al totale generale delle attività (4,86) per cento. Rispetto ai tassi praticati mediamente nei dodici mesi precedenti c'è una riduzione di 30 punti base, più contenuta rispetto all'alleggerimento di 36 punti base riscontrato nella totalità delle branche economiche della regione.

Nei confronti delle condizioni praticate in Italia, le imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, ecc. con sede in Emilia-Romagna continuano a registrare uno *spread* a sfavore di 301 punti base, in forte crescita rispetto ai 99 di un anno prima.

La situazione delle imprese impegnate nella fornitura di acqua, reti fognarie, gestione rifiuti, ecc. appare molto più distesa, con tassi meno elevati rispetto a quelli riferiti alla fornitura di energia elettrica ecc. oltre che in calo. Nel quarto trimestre del 2015 i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si attestano al 2,95 per cento, contro la media del 4,86 per cento delle branche economiche della regione, con uno *spread* a favore di 191 punti base, molto più elevato di quello di 48 di un anno prima. Nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti c'è un

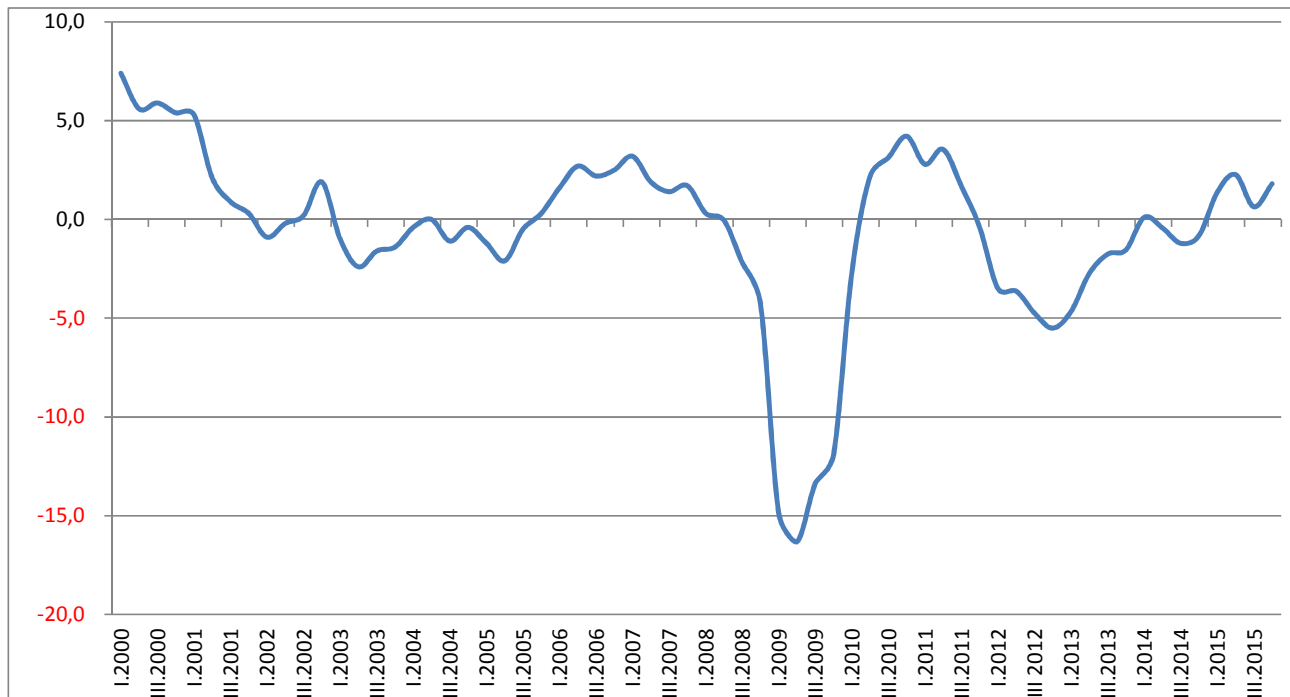
miglioramento di 163 punti base, largamente superiore ai 36 punti base in meno della totalità delle branche economiche della regione.

Nei confronti dei tassi applicati in Italia, il quarto trimestre del 2015 riserva condizioni più vantaggiose nell'ordine di 211 punti base, in sensibile miglioramento rispetto alla situazione del quarto trimestre 2014, quando lo *spread* a favore era di 80 punti base.

7. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

La struttura del settore. L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica,) dell'Emilia-Romagna si articola a fine 2015 su 46.466 imprese attive (11,3 per cento del totale del Registro delle imprese), in gran parte manifatturiere (96,7 per cento del totale) e su un'occupazione valutata, secondo l'indagine sulle forze di lavoro, in circa 522.000 addetti, di cui circa 472.000 alle dipendenze, equivalenti al 27,2 per cento del totale degli occupati (20,1 per cento in Italia).

Figura 7.1 – Produzione industriale dell'Emilia-Romagna. Periodo primo trimestre 2000 – quarto trimestre 2015. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Secondo Prometeia, il valore aggiunto del 2015 equivale al 24,9 per cento del totale (18,6 per cento in Italia). Nel 2015 l'export ammonta a circa 54 miliardi e 192 milioni di euro, equivalenti al 13,6 per cento del totale nazionale.

Un altro connotato del settore è rappresentato dalla forte diffusione delle imprese artigiane. A fine 2015 quelle attive sono 29.410, sulle oltre 318 mila del Paese, prevalentemente concentrate nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (escluse le macchine), alimentari e di prodotti della moda. L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese attive è del 63,3 per cento, più elevata del valore medio nazionale del 60,7 per cento.

L'evoluzione del reddito. Secondo lo scenario di Prometeia divulgato a in aprile, nel 2015 il valore aggiunto ai prezzi di base cresce in termini reali dell'1,7 per cento nei confronti dell'anno precedente, dopo tre anni di recessione segnati da un calo medio annuo dell'1,7 per cento. Il superamento dei livelli pre-crisi del 2007 è tuttavia ancora lontano. Secondo le previsioni dello scenario di Prometeia, bisognerà attendere il 2020 prima di colmare il gap imposto dalla crisi³¹.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia condotta su di un campione d'imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, è emerso qualche segnale di miglioramento dal lato della redditività delle imprese. Il 14 per cento delle imprese ha chiuso il 2015 in perdita, in termini più contenuti rispetto

³¹ Nel 2020 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dovrebbe superare dello 0,1 per cento il valore del 2007.

al 2014 (19 per cento) e 2013 (29 per cento), mentre è cresciuta dal 62 al 72 per cento la quota di chi ha riportato un utile.

L'andamento congiunturale. Nel 2015 le indagini congiunturali condotte dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti registrano, per tutto il corso dell'anno, una situazione espansiva.

Tavola 7.1 – Industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Periodo 2003-2015.

Anni	Produzione Var.% su anno preced.	Grado di utilizzo impianti in %	Fatturato Var.% anno preced.	Ordinativi totali Var.% su anno preced.	Ordinativi esteri Var.% su anno preced.	Esportazioni Var.% anno preced.	Mesi di produzione assicurati dal portaf. ordini (mesi)
2003	-1,6	-	-1,9	-2,1	-	-0,3	3,1
2004	-0,5	-	-0,4	-0,5	-	1,3	3,2
2005	-0,9	-	-0,5	-0,8	-	1,0	3,2
2006	2,3	-	2,7	2,5	-	3,4	3,3
2007	2,1	-	2,2	2,1	-	3,5	3,8
2008	-1,5	-	-1,0	-1,9	-	1,3	3,5
2009	-14,1	-	-14,3	-14,4	-	-7,9	1,8
2010	1,7	-	1,8	2,0	-	2,9	2,4
2011	1,9	-	1,9	1,4	3,1	3,4	2,1
2012	-4,3	79,7	-4,3	-4,8	2,1	1,9	1,9
2013	-2,7	79,8	-2,8	-3,3	2,0	1,8	1,8
2014	-0,6	82,2	-0,7	-0,8	3,1	3,0	1,8
2015	1,5	75,7	1,8	1,1	1,7	2,5	2,3

Fonte: Indagine congiunturale del sistema camerale. Imprese fino a 500 dipendenti.

La produzione. La produzione è in aumento in ogni trimestre, soprattutto il secondo (+2,3 per cento). Nel corso dell'estate subentra un rallentamento (+0,6 per cento), cui subentra, nei successivi tre mesi, un'accelerazione (+1,8 per cento). Le variazioni trimestrali sono riassunte da una crescita media annua dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente, che pone fine a un triennio di recessione, caratterizzato da una diminuzione media del 2,5 per cento.

In ambito settoriale c'è una prevalenza di segni positivi, con diffusi miglioramenti rispetto al 2014. Unica eccezione le industrie della moda, che accusano una diminuzione dell'1,2 per cento, tuttavia più leggera rispetto alla flessione del 3,7 per cento del 2014. L'andamento più dinamico proviene dalle industrie meccaniche-elettriche e mezzi di trasporto, che chiudono il 2015 con una crescita del 3,5 per cento, frutto degli aumenti tendenziali di tutti i trimestri, che consente di migliorare la moderata evoluzione del 2014 (+0,9 per cento). In una fase di buona intonazione della domanda estera, il settore meccanico si trova a essere più avvantaggiato in virtù della spiccata propensione all'internazionalizzazione. Segno moderatamente positivo per le industrie alimentari (+0,6 per cento rispetto al +0,4 per cento del 2014), ma in questo caso l'andamento annuale deriva dalla ripresa in atto dal secondo trimestre, dopo il leggero calo tendenziale dei primi tre mesi (-0,6 per cento). Secondo quanto riportato nel rapporto economico annuale della Banca d'Italia, la produzione di prosciutto di Parma è diminuita per il secondo anno consecutivo del 3,8 per cento, dopo il calo del 3,2 per cento dell'anno precedente, mentre quella di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia si è sostanzialmente attestata sugli stessi livelli del 2014 (0,1 per cento).

E' da evidenziare l'inversione di tendenza delle industrie del legno-mobili, la cui produzione aumenta dello 0,7 per cento, a fronte della flessione del 3,1 per cento accusata nel 2014. La ripresa dell'edilizia, in un settore largamente orientato alla produzione di porte, infissi, serramenti, ecc., può esserne la causa. Anche l'eterogeneo gruppo delle "altre industrie", che comprende, tra gli altri, la fabbricazione di prodotti chimici e ceramici, aumenta la produzione (+0,9 per cento) dopo il

deludente andamento del 2014 (-1,4 per cento). La ripresa ha inizio dal terzo trimestre, dopo una prima metà dell'anno dal sapore recessivo.

Nell'ambito della classe dimensionale, la piccola dimensione fino a nove dipendenti, che costituisce il cuore del campione delle indagini congiunturali, chiude il 2015 con la crescita più contenuta tra le classi dimensionali (+0,2 per cento), interrompendo tuttavia la fase recessiva che aveva contraddistinto il triennio 2012-2014. Questa situazione di bassa crescita si può ascrivere al maggiore sbilanciamento verso il mercato interno, e conseguentemente alle minori opportunità offerte dall'aumento della domanda estera. La media impresa, da dieci a quarantanove dipendenti, archivia il 2015 con una crescita produttiva dell'1,1 per cento e anche in questo caso c'è un'inversione di tendenza, dopo tre anni segnati da diminuzioni. Le grandi imprese da 50 a 500 dipendenti, più aperte all'internazionalizzazione, evidenziano l'andamento più dinamico (+2,3 per cento), che consolida il moderato incremento del 2014 (+0,7 per cento).

Tavola 7.2 – Produzione dei settori dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna. Variazione percentuale sull'anno precedente. Periodo 2003 – 2015.

Anni	Industrie dei metalli	Alimentari e bevande	Tessili, abbigliamento e calzature	Legno e mobili	Meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	Altre industrie manifattur.	Totale industria in senso stretto
2003	-3,0	0,2	-6,9	-0,9	-0,8	-0,3	-1,6
2004	0,5	-0,7	-7,2	3,5	0,3	-0,1	-0,5
2005	-1,6	-0,4	-5,4	-0,6	0,8	-1,0	-0,9
2006	4,3	1,2	1,1	-0,4	2,5	1,5	2,3
2007	2,7	1,2	-0,6	0,6	3,6	0,9	2,1
2008	-2,5	0,8	-3,5	-2,6	-0,5	-2,6	-1,5
2009	-23,7	-1,1	-11,4	-13,9	-15,1	-11,6	-14,1
2010	2,7	-0,4	-2,2	0,4	3,1	0,8	1,7
2011	3,7	0,8	-0,5	-3,1	3,4	-0,4	1,9
2012	-5,6	-2,9	-7,2	-8,6	-2,0	-5,4	-4,3
2013	-4,2	-1,4	-3,5	-5,3	-1,6	-2,6	-2,7
2014	-0,7	0,1	-3,7	-3,1	0,9	-1,4	-0,6
2015	0,5	0,6	-1,2	0,7	3,5	0,9	1,5

Fonte: Indagine congiunturale del sistema camerale. Imprese fino a 500 dipendenti.

Il grado di utilizzo degli impianti. Il quesito riguardante il grado di utilizzo degli impianti è stato reintrodotta nel primo trimestre 2012. Nel 2015 il valore medio annuo si attesta al 75,7 per cento, in diminuzione rispetto al valore dell'anno precedente. Il minore impiego della capacità produttiva non ha frenato la produzione. Tale andamento, apparentemente anomalo, potrebbe sottintendere impianti più efficienti e quindi più produttivi.

Tra i settori di attività, la capacità produttiva più elevata, pari al 79,0 per cento, riguarda le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, vale a dire il settore che ha chiuso il 2015 con l'aumento percentuale più sostenuto della produzione. Di contro, il rapporto più contenuto interessa le industrie del legno e mobili (70,5 per cento) e della moda (70,6 per cento). Quest'ultimo settore è il solo che ha accusato una diminuzione della produzione (vedi tavola 7.2).

Sotto l'aspetto delle classi dimensionali, è la piccola impresa, che evidenzia l'incremento della produzione più contenuto (+0,2 per cento), a registrare il minore impiego di capacità produttiva (67,5 per cento).

Il fatturato. Nel 2015 le vendite aumentano a valori correnti del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente e anche in questo caso c'è un'inversione della tendenza negativa rilevata nel triennio 2012-2014, segnato da un calo medio del 2,6 per cento.

Sotto l'aspetto settoriale l'andamento più dinamico interessa le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (+3,7 per cento), ricalcando quanto osservato per la produzione. Negli altri settori, solo le industrie della moda accusano una diminuzione (-0,7 per cento), in misura tuttavia più contenuta rispetto a quella registrata nel 2014 (-3,6 per cento). E' da notare che ogni settore fa registrare un andamento meglio intonato rispetto all'anno precedente.

Secondo dati provvisori di Confindustria Ceramica, ripresi dal rapporto economico regionale della Banca d'Italia, le vendite di piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, sono aumentate dell'1,4 per cento in termini reali. L'incremento ha riguardato solo la componente estera a fronte di un ulteriore lieve calo sul mercato italiano.

L'evoluzione del fatturato per dimensione d'impresa ricalca l'andamento descritto in precedenza in merito alla produzione, nel senso che l'intensità della crescita delle vendite è apparsa direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Quelle piccole fino a 9 dipendenti fanno registrare l'aumento del fatturato più contenuto (+0,3 per cento). Le medie imprese, da 10 a 49 dipendenti, accrescono il fatturato in misura più sostenuta rispetto alle piccole imprese (+1,5 per cento). Nelle imprese da 50 a 500 dipendenti, più propense all'export, c'è una crescita del 2,7 per cento, che consolida il moderato incremento dello 0,7 per cento rilevato nel 2014.

Un altro contributo all'analisi dell'evoluzione del fatturato proviene dall'indagine congiunturale dell'Osservatorio sulle micro e piccole imprese "Trender". Sotto tale aspetto il fatturato totale dell'industria manifatturiera appare in crescita del 2,7 per cento, recuperando parzialmente sulla diminuzione del 9,8 per cento rilevata nel 2014. C'è pertanto una tendenza in linea con la moderata ripresa rilevata dall'indagine del sistema camerale.

Secondo l'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione d'impresе manifatturiere con almeno 20 addetti, il fatturato è aumentato, a prezzi costanti, del 2 per cento rispetto all'anno precedente. L'incremento è stato più intenso per la componente destinata all'estero.

Gli ordini totali. Alla crescita di produzione e vendite non è stata estranea la domanda. Il 2015 si chiude con un aumento dell'1,1 per cento degli ordini complessivi rispetto all'anno precedente. La ripresa, dopo tre anni negativi, è da attribuire a tutti i trimestri, salvo il rallentamento dei mesi estivi la cui crescita è di appena lo 0,3 per cento.

L'andamento settoriale non ha replicato quanto commentato in merito a produzione e fatturato. In questo caso l'andamento più dinamico proviene dalle industrie del legno-mobili (+2,3 per cento). In quelle meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto e nelle "altre industrie" gli aumenti appaiono superiori a quello medio. L'unico calo riguarda il sistema moda (-1,4 per cento), con un'intensità tuttavia in attenuazione rispetto al 2014 (-3,7 per cento).

In termini di classi dimensionali, ci si riallaccia a quanto osservato per produzione e fatturato, nel senso che l'intensità della crescita degli ordini è direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Quelle piccole, da 1 a 9 dipendenti, fanno registrare l'incremento più contenuto, pari allo 0,2 per cento, che tuttavia pone fine alla fase negativa del triennio 2012-2014. In una fase di buona intonazione della domanda estera, la scarsa propensione all'export tipica della piccola impresa può diventare uno svantaggio. Nelle medie imprese da 10 a 49 dipendenti la situazione appare meglio disposta (+0,6 per cento) e anche in questo caso c'è un'inversione della tendenza negativa che aveva caratterizzato il precedente triennio. Le grandi imprese, da 50 a 500 dipendenti, che sono quelle maggiormente aperte all'internazionalizzazione, propongono un incremento dell'1,9 per cento, ampliando la modesta crescita dello 0,4 per cento rilevata nel 2014.

Gli ordini esteri. In uno scenario di rallentamento del tasso di crescita del commercio internazionale di beni e servizi, gli ordinativi dall'estero (la variabile è stata introdotta nel 2011) aumentano dell'1,7 per cento, a fronte dell'incremento dell'1,1 per cento degli ordini totali.

La domanda estera cresce in ogni trimestre. Dall'incrocio tra l'evoluzione degli ordini totali e quelli esteri ne discende che è il mercato interno a esprimere l'esito meno intonato, contribuendo a raffreddare il ritmo di crescita delle industrie, specie quelle piccole, meno aperte alla internazionalizzazione.

Gli ordini dall'estero sono in crescita in tutti i settori. L'aumento più consistente riguarda le "altre industrie" (+3,7 per cento) e quelle del legno-mobili (+3,4 per cento). In entrambi i casi c'è un'accelerazione nei confronti del tasso di crescita del 2014. Nelle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto l'aumento è dell'1,5 per cento, ma in questo caso c'è un rallentamento rispetto al 2014 (+4,2 per cento).

Ogni classe dimensionale evidenzia una crescita della domanda estera. Le imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, fanno registrare l'aumento più sostenuto (+2,2 per cento), consolidando la fase espansiva in atto dal 2011. Nelle piccole imprese fino a nove dipendenti l'incremento si attesta allo 0,6 per cento. Nelle medie imprese, da 10 a 49 dipendenti, la crescita è dello 0,7 per cento. E' da notare che tutte le classi dimensionali registrano andamenti meno brillanti rispetto al 2014, in particolare le medie imprese.

Le esportazioni. All'aumento degli ordini dall'estero fa eco un analogo andamento dell'export. Alla crescita del 3,0 per cento riscontrata nel 2014, segue un incremento del 2,5 per cento. Analogamente a quanto avvenuto per gli ordini esteri, le esportazioni aumentano tendenzialmente in ogni trimestre. La totalità dei settori di attività contribuisce alla crescita generale delle esportazioni, sia pure con diversa intensità. Gli aumenti percentuali più consistenti riguardano le "altre industrie" (+3,8 per cento) e le industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto (+3,5 per cento). L'incremento più contenuto, prossimo allo zero, è a carico delle anticicliche industrie alimentari. Il sistema moda, con un aumento dello 0,6 per cento, ha invertito la tendenza negativa del 2014 (-1,2 per cento).

Ogni classe dimensionale concorre all'aumento generale dell'export. Come osservato per gli ordini esteri, l'aumento relativamente più sostenuto, pari al 3,2 per cento, riguarda le imprese strutturalmente più orientate al commercio estero, da 50 a 500 dipendenti, che erano quelle che nel 2009 avevano maggiormente risentito della caduta del commercio internazionale. Nel 2014 l'incremento era stato dello stesso tenore (+3,1 per cento).

Nelle piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, c'è una crescita dello 0,7 per cento, ma in questo caso si osserva un rallentamento rispetto all'andamento del 2014 (+1,9 per cento). Nelle medie imprese, da 10 a 49 dipendenti, il 2015 si chiude con un incremento dell'1,4 per cento, anch'esso meno sostenuto rispetto a quanto avvenuto nell'anno precedente (+2,8 per cento).

Le vendite all'estero dell'industria in senso stretto desunte dai dati Istat, pari a circa 54 miliardi e 192 milioni di euro – i dati si riferiscono all'universo delle imprese - sono in crescita del 4,6 per cento, in misura un po' più sostenuta rispetto all'evoluzione del 2014 (+4,2 per cento). E' da evidenziare che i ricavi derivanti dalle esportazioni hanno superato del 19,4 per cento l'importo del 2007, quando la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità. Nel solo ambito metalmeccanico, che rappresenta il 56,1 per cento del totale dell'export emiliano-romagnolo, la crescita è del 4,4 per cento, quasi coincidente con l'aumento generale dell'industria in senso stretto. Rispetto al 2014 c'è una leggera accelerazione che trae origine dalla vivacità di "computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi", la cui crescita del 19,0 per cento amplia notevolmente il già lusinghiero incremento del 2014 (+7,9 per cento). La voce più consistente dei prodotti metalmeccanici, cioè "macchinari e apparecchiature non altrove classificati" (include prodotti a elevato contenuto tecnologico, quali ad esempio le macchine impacchettatrici) fa registrare un aumento del 2,4 per cento, più lento rispetto alla crescita del 4,4 per cento della metalmeccanica, ma più elevato nei confronti del 2014 (+1,7 per cento). Nei prodotti alimentari-bevande-tabacco e della moda gli aumenti si attestano rispettivamente al 6,4 e 0,6 per cento, i primi in accelerazione rispetto all'evoluzione del 2014, i secondi invece in rallentamento. Consolidano l'incremento del 2014 gli "altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi", nei quali è compreso il comparto ceramico (+6,1 per cento). Nei prodotti delle "industrie del legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio" c'è una crescita del 10,1 per cento, in contro tendenza rispetto alla flessione del 2,9 per cento del 2014. I "prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici" fanno registrare un forte incremento (+23,5 per cento), che consolida il già

ampio aumento del 2014 (+10,2 per cento). Appaiono in calo “carta e prodotti di carta” (-0,8 per cento), “stampa e riproduzione supporti registrati” (-15,2 per cento) e chimica (-1,2 per cento).

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini. Il miglioramento della congiuntura può avere favorito la ripresa del periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, che passa dai quasi due mesi del 2014 agli oltre due del 2015. Prima della crisi del 2009 si avevano tuttavia livelli più elevati, stabilmente superiori ai tre mesi.

Il periodo più elevato, pari a quasi tre mesi, appartiene alle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto.

L'occupazione.

L'indagine sulle forze di lavoro. L'aumento reale del valore aggiunto si è riflesso positivamente sull'occupazione.

La rilevazione continua Istat sulle forze di lavoro registra nel 2015 una crescita del 3,6 per cento degli occupati dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna - in termini assoluti è equivalsa a circa 18.000 addetti – a fronte della sostanziale stabilità rilevata Italia. L'occupazione aumenta in ogni trimestre, soprattutto nella prima metà dell'anno, per poi perdere un po' di slancio nei mesi successivi.

Dal lato della posizione professionale, l'incremento dell'occupazione è determinato sia dagli occupati alle dipendenze (+3,5 per cento) che autonomi (+4,5 per cento). In Italia i dipendenti mostrano una maggiore tenuta (+0,4 per cento) a fronte della flessione del 3,5 per cento degli autonomi.

Dal lato del genere l'aumento complessivo dell'occupazione deriva principalmente dai maschi (+4,5 per cento), a fronte della più contenuta crescita femminile (+1,5 per cento). In Italia alla sostanziale stabilità del genere maschile si contrappone il leggero calo delle femmine.

In termini di unità di lavoro che ne misurano il volume effettivamente svolto, lo scenario economico previsionale di Prometeia, redatto in aprile 2016, registra una situazione positiva (+3,9 per cento), che consolida la moderata crescita del 2014 (+0,5 per cento).

La Cassa integrazione guadagni. La fine della fase recessiva si associa al minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale.

Prima di iniziare il commento sull'andamento della cig, occorre tenere in debito conto che non tutte le ore autorizzate sono utilizzate dalle imprese. Può accadere, ad esempio, che dopo l'effettuazione della richiesta possano arrivare commesse impreviste e tali da richiamare il personale collocato in cig. Non bisogna inoltre dimenticare che i confronti con i dati retrospettivi il 2015 non sono omogenei al 100 per cento, a causa delle modifiche amministrative avvenute nel tempo, che hanno consentito l'utilizzo della Cassa integrazione a soggetti prima esclusi.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi ordinari all'industria in senso stretto, la cui concessione è subordinata a difficoltà temporanee di mercato oppure a cause di forza maggiore, scendono dai circa 7 milioni e mezzo del 2014 ai quasi 6 milioni del 2015, per una flessione del 21,0 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-25,7 per cento). Se si confronta il 2015 con il valore medio del quinquennio precedente il calo sale al 50,4 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, il riflusso degli interventi ordinari è determinato da entrambe le posizioni. Per gli operai la quantità di ore autorizzate del 2015 diminuisce del 18,0 per cento, per gli impiegati del 31,1 per cento. La grande maggioranza dei settori fa registrare cali. Le industrie meccaniche, che restano il principale utilizzatore anche a causa della forte diffusione del settore, beneficiano di una riduzione del 17,4 per cento rispetto al 2014. Il calo percentuale più consistente riguarda le industrie del legno (-46,3 per cento), la cui produzione è tornata a crescere, sia pure moderatamente, dopo una lunga fase recessiva³². Gli unici aumenti degni di nota interessano i settori metallurgico (+8,7 per cento) e delle pelli-cuoio-calzature (+10,4).

³² Secondo le indagini congiunturali del sistema camerale emiliano-romagnolo, nel 2015 la produzione è cresciuta dello 0,7 per cento, dopo circa quattro anni di recessione.

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni straordinaria³³ sono anch'essi in diminuzione del 22,4 per cento (operai -25,7 per cento; impiegati -14,9 per cento), conformandosi all'andamento nazionale (-24,3 per cento).

In ambito settoriale la flessione è determinata dai pronunciati decrementi registrati nella chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche (-54,2 per cento) e pelli-cuoio-calzature (-64,1). Il principale utilizzatore, l'industria metalmeccanica, fa registrare un calo del 31,7 per cento. Gli aumenti interessano le industrie alimentari (+81,4) e dell'abbigliamento (+42,6).

Il monte ore di Cig straordinaria appare più contenuto del 27,3 per cento anche rispetto a quello mediamente riscontrato nel quinquennio 2010-2014, pari a circa 28 milioni e 286 mila ore.

Il riflusso delle ore autorizzate di cig straordinaria si associa a un analogo andamento dei relativi accordi sindacali. Secondo i dati della Regione, riferiti alle industrie manifatturiere ed energetiche³⁴, nel 2015 sono stati stipulati in Emilia-Romagna 136 accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, rispetto ai 250 dell'anno precedente. La maggioranza degli accordi, esattamente 50, riguarda le industrie meccaniche, in diminuzione rispetto ai 106 del 2014.

Le unità locali manifatturiere ed energetiche coinvolte ammontano a 149 rispetto alle 290 del 2014, con l'interessamento di 6.375 lavoratori contro gli 8.624 di un anno prima.

La Cassa integrazione in deroga, che, ricordiamo, può essere estesa sia agli interventi ordinari che straordinari, in particolare quando vengono a scadere i termini previsti dalle vigenti normative, appare in forte calo. Giova ricordare che questo strumento, potenziato nel 2009³⁵ per fronteggiare la Grande Crisi, si applica anche alle imprese artigiane e cooperative fino a quindici lavoratori, oltre alle imprese artigiane cooperative con più di 15 lavoratori che non rientrano nella normativa della cassa integrazione straordinaria, e alle imprese industriali con più di 15 lavoratori che hanno esaurito il periodo della Cig ordinaria e straordinaria.

Nel 2015 il ricorso ammonta a quasi 6 milioni di ore autorizzate contro i circa 14 milioni e 273 mila del 2014 (-61,3 per cento). La relativa incidenza sul totale della Cig dell'industria in senso stretto è del 17,9 per cento, in riduzione rispetto al 29,1 per cento del 2014. In Italia il calo è del 56,8 per cento.

La Regione Emilia-Romagna può concedere la Cig in deroga sulla base di risorse che, con appositi Decreti, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia, mette a disposizione di ciascun Ente territoriale. Nel 2015 l'Emilia-Romagna, sulla base del decreto ministeriale 90973 dell'8 luglio 2015, ha usufruito di 38.582.722 euro sui 500 stanziati in Italia. Secondo i dati della Regione Emilia-Romagna, aggiornati al 31 dicembre 2015, il fenomeno degli ammortizzatori in deroga ha coinvolto 9.449 unità locali dell'industria in senso stretto (sono escluse le industrie estrattive), per un complesso di circa 71.500 lavoratori, di cui oltre 34.000 appartenenti alla sola industria meccanica.

Le procedure concorsuali. Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria in senso stretto, rappresentato dai fallimenti, ha evidenziato, pur nella sua parzialità, una situazione meno pesante. Nel 2015 ne sono stati dichiarati 189, nell'insieme delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena, vale a dire l'11,3 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

Un'altra fonte, rappresentata dalle aperture di fallimento, recepite dal Registro delle imprese, ne ha registrate in regione 472, con un calo del 9,6 per cento rispetto al 2014.

³³ La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per stati di crisi aziendale, locale o settoriale oppure per ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni.

³⁴ Non è stato possibile comprendere le industrie estrattive poiché assieme ad agricoltura e pesca.

³⁵ In data 8 maggio 2009 è stato firmato il "Patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale" tra la Regione Emilia-Romagna e le Parti sociali. Le risorse finanziarie per la cig in deroga del 2009 concesse dalla Regione ammontavano a 10 milioni di euro.

Il credito. Un segnale di rallentamento proviene dai dati della Banca d'Italia riferiti agli impieghi "vivi"³⁶ concessi dalle banche all'industria in senso stretto.

A fine dicembre 2015 gli impieghi "vivi" dell'industria in senso stretto (imprese e famiglie produttrici) sono diminuiti dello 0,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (in Italia -2,1 per cento), in misura tuttavia meno elevata rispetto alla variazione negativa media del 2,2 per cento rilevata nei dodici mesi precedenti. Tra le cause della moderata riduzione possiamo annoverare la cautela adottata dalle banche nel concedere prestiti, indotta dal forte carico di crediti deteriorati che appesantisce i bilanci, ma resta tuttavia un sensibile rallentamento del riflusso dei prestiti, che potrebbe preludere a una inversione di tendenza, alla luce delle previsioni di crescita economica del 2016.

Una tendenza contraria, ma si tratta di variabili non omogenee, a quella inerente i prestiti "vivi" emerge dai dati relativi alla totalità dei prestiti di banche e società finanziarie (sono incluse le sofferenze) di fonte Centrale dei rischi³⁷. Sotto tale aspetto, a fine 2015 l'industria manifatturiera emiliano-romagnola fa registrare una crescita dell'1,3 per cento rispetto alla situazione di un anno prima, che era stata segnata da un calo del 3,6 per cento. La moderata ripresa dei prestiti ha riassunto gli andamenti divergenti dei vari settori manifatturieri. Le crescite percentualmente più elevate si osservano nella "fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche" (+7,8 per cento), nella "fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche" (+6,3 per cento) e nella "fabbricazione di macchinari" (+6,0 per cento).

Per quanto concerne i tassi d'interesse dell'industria manifatturiera, che costituisce il nerbo dell'industria in senso stretto, nel quarto trimestre 2015 quelli attivi sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca³⁸ sono in calo di 28 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (-40 in Italia). L'alleggerimento dei tassi applicati all'industria manifatturiera emiliano-romagnola matura in un analogo scenario della totalità delle branche di attività economica (-30 punti base). I tassi applicati in Emilia-Romagna alle industrie manifatturiere uguagliano nella sostanza quelli applicati in Italia (la differenza a favore è di appena 1 punto base). Rispetto a un anno prima c'è un consistente riallineamento, se si considera che i tassi applicati in regione erano più vantaggiosi nell'ordine di 18 punti base.

Le condizioni più favorevoli relative ai comparti dell'industria in senso stretto, che sottintendono una relativa minore percezione di "rischiosità" da parte delle banche, riguardano "metallurgia" (3,40 per cento), "chimica e farmaceutica" (3,53 per cento), "fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche" (4,25 per cento) e "alimentari, bevande e tabacco" (3,59 per cento). Quelli meno vantaggiosi sono rilevati nel piccolo comparto della "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" (8,09 per cento) assieme alle industrie estrattive (6,37) e alla "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" (5,64 per cento).

Il Registro delle imprese. La fine della recessione non ha interrotto il riflusso della consistenza delle imprese.

A fine 2015 quelle attive ammontano a 46.466, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il cambiamento della codifica delle attività avvenuto nel 2009 non consente di avere confronti omogenei di lungo periodo sui dati retrospettivi, ma resta

³⁶ Gli impieghi "vivi" corrispondono agli impieghi totali (escluso i riporti e compresi i conti correnti di corrispondenza) al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine.

³⁷ La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

³⁸ Le operazioni autoliquidanti sono una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che un cliente vanta verso terzi. Le operazioni a revoca sono una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente.

tuttavia un andamento in linea con la tendenza negativa che aveva caratterizzato gli anni dal 2002 in avanti.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni (escluso quelle cancellate d'ufficio che esulano dall'aspetto meramente congiunturale) è negativo per 941 imprese, in attenuazione rispetto al passivo di 1.055 rilevato nel 2014.

L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, e la consistenza delle imprese attive a inizio 2015 appare negativo (-2,00 per cento), anch'esso in misura meno ampia rispetto al 2014 (-2,20 per cento).

Tra le forme giuridiche continua il rafforzamento delle società di capitale (+1,3 per cento), arrivate al 35,3 per cento del totale delle imprese attive (era il 30,7 per cento nel 2009), mentre prosegue il ridimensionamento delle forme personali: ditte individuali -2,2 per cento; società di persone -4,3 per cento.

Tra i settori è da evidenziare il consolidamento del trend espansivo delle attività di "Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature" arrivate a 3.158 imprese attive. A fine 2009 erano 1.445. La tendenza spiccatamente espansiva del comparto può essere la conseguenza di forme di autoimpiego di persone espulse da talune industrie in difficoltà.

Le imprese straniere attive ammontano a 4.723 contro le 4.648 di un anno prima (+1,6 per cento) a fronte della diminuzione dell'1,8 per cento delle altre imprese. L'incidenza delle imprese straniere attive dell'industria in senso stretto sul totale è del 10,2 per cento (9,9 per cento a fine 2014 e 9,1 per cento a fine 2011) contro il 10,9 per cento del Registro imprese e il 7,9 per cento della media nazionale dell'industria in senso stretto.

Le imprese femminili ammontano a 7.627, con un calo dell'1,2 per cento rispetto al 2014, a fronte della sostanziale stabilità rilevata in Italia (+0,1 per cento).

8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE

La struttura del settore. A fine 2015 sono 68.164 le imprese attive in Emilia-Romagna, di cui poco più di 54.000 artigiane, con un'occupazione pari a circa 107.000 addetti, corrispondenti al 5,6 per cento del totale degli occupati (6,5 per cento in Italia).

Secondo i dati Istat, nel 2014 il valore aggiunto ai prezzi di base è di circa 6 miliardi e 556 milioni di euro, equivalenti al 4,8 per cento del totale regionale (4,9 per cento in Italia).

Una delle caratteristiche del settore è costituita dal forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione, in gran parte rappresentata da imprese artigiane, le cui circa 54.000 imprese attive iscritte all'Albo costituiscono il 79,3 per cento del totale di settore (68,1 per cento in Italia), rispetto alla media del 72,8 per cento dell'industria emiliano - romagnola.

L'evoluzione del reddito. Secondo le stime contenute nello scenario redatto in aprile 2016 da Prometeia, l'industria delle costruzioni e installazioni impianti registra nel 2015 una diminuzione reale del valore aggiunto pari allo 0,3 per cento, in misura tuttavia più contenuta rispetto al trend negativo che ha caratterizzato il periodo 2008-2014, pari a un calo medio annuo del 5,7 per cento.

Siamo di fronte a un andamento che non è apparso coerente con la ripresa, come vedremo diffusamente in seguito, rilevata dalle indagini congiunturali del sistema camerale che hanno riguardato, occorre notare, le imprese fino a 500 dipendenti, trascurando pertanto l'attività dei grandi gruppi, i quali hanno, per ovvi motivi, un grosso peso nella formazione del valore aggiunto dell'edilizia.

Tavola 8.1 – Volume d'affari delle imprese edili. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2003-2015. Variazioni percentuali sull'anno precedente.

	Emilia-Romagna				Italia				
	Totale imprese edili	Imprese da 1 a 9 dipendenti	Imprese da 10 a 49 dipendenti	Imprese da 50 a 500 dipendenti	Totale imprese edili	Imprese da 1 a 9 dipendenti	Imprese da 1 a 49 dipendenti	Imprese da 10 a 49 dipendenti	Imprese da 50 a 500 dipendenti
2003	-0,9	-1,0	-1,5	0,8	-1,6	-1,7	-2,4	1,0
2004	-1,7	-2,3	-2,5	2,5	-1,8	-2,1	-2,4	0,9
2005	-0,3	-0,7	0,1	0,3	-1,9	-2,9	-0,6	-0,4
2006	1,3	0,1	3,8	0,5	-0,8	-2,1	0,9	0,3
2007	0,2	-0,3	1,1	0,8	-2,0	-2,5	1,4
2008	-0,9	-1,3	-0,5	-0,2	-2,9	-3,3	0,0
2009	-3,9	-4,3	-3,6	-3,6	-7,2	-7,6	-5,7
2010	-2,7	-3,1	-2,3	-1,9	-5,1	-5,7	-1,9
2011	-4,6	-4,7	-2,8	-6,5	-3,5	-3,8	-2,1
2012	-1,5	1,7	-3,2	-7,0	-11,4	-11,9	-8,3
2013	-5,6	-6,2	-5,6	-3,7	-10,9	-11,0	-9,8
2014	-3,9	-4,2	-3,8	-3,2	-6,7	-7,2	-3,7
2015	1,9	2,1	2,7	-0,8

(....) Dati non disponibili.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

L'andamento congiunturale. L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna registra nelle imprese fino a 500 dipendenti un andamento positivo, come non accadeva da sette anni.

Le agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie³⁹ e le opportunità offerte dai lavori di ricostruzione, dopo il sisma che il 20 e 29 maggio ha colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara,

³⁹ Si tratta del Decreto Legge n. 83/2012 ("Misure urgenti per la crescita del Paese"), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 147 del 26 giugno. Chi sostiene spese per i lavori di ristrutturazione edilizia può fruire della detrazione d'imposta

Modena e Reggio Emilia, possono essere tra le cause del miglioramento, che ha tuttavia recuperato solo parte delle perdite del passato.

Nel 2015 il volume di affari delle imprese edili dell'Emilia-Romagna aumenta mediamente dell'1,9 per cento rispetto al 2014, interrompendo la fase negativa che aveva contraddistinto il periodo compreso tra il terzo trimestre 2007 e gli ultimi tre mesi del 2014.

La crescita è stata sostanzialmente equilibrata. Nei primi tre trimestri il volume d'affari aumenta nella stessa misura (+2,1 per cento), per poi rallentare in chiusura d'anno (+1,1 per cento).

Le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti, che sono quelle dove è maggiore la presenza dell'artigianato e che sono più orientate a operare nelle ristrutturazioni, fanno registrare un incremento medio annuo del 2,1 per cento, che interrompe la fase negativa che aveva caratterizzato il biennio 2013-2014.

Nella classe intermedia, da 10 a 49 dipendenti, il fatturato cresce su base annua del 2,7 per cento, e anche in questo caso il 2015 propone un'inversione della tendenza negativa che aveva contraddistinto gli anni dal 2008 al 2014. Nella fascia più strutturata da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione di grandi commesse pubbliche, si osserva un calo dello 0,8 per cento, tuttavia meno accentuato rispetto all'andamento degli anni precedenti.

La ripresa delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti descritta dall'indagine camerale non ha trovato conferma nell'indagine dell'Osservatorio congiunturale delle micro e piccole imprese (Trender), che analizza la congiuntura delle imprese da 1 a 19 addetti. In tale ambito, non omogeneo con la classe delle piccole imprese analizzata dall'indagine camerale, si registra un calo reale del fatturato totale pari all'8,5 per cento, che consolida le diminuzioni del 10,2 e 7,8 per cento riscontrate rispettivamente nel 2013 e 2014. Il risultato annuale riassume andamenti trimestrali negativi, soprattutto gli ultimi tre mesi (-12,4 per cento).

Per quanto concerne le indicazioni delle imprese sull'andamento del settore edile, l'indagine del sistema camerale registra una situazione ancora improntata al pessimismo, ma in termini assai più sfumati rispetto al 2014. Nel 2015 c'è una prevalenza d'impresе che esprime giudizi negativi rispetto a quelle che hanno invece considerato la situazione positiva, facendo registrare, su base annua, un saldo negativo di 7 punti percentuali, tuttavia largamente inferiore a quello riscontrato nel 2014 (-36 punti percentuali). Ripresa del volume d'affari e miglioramento della percezione da parte delle imprese sono andate di pari passo.

Nelle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti il saldo negativo è di 7 punti percentuali, più ridotto rispetto al livello registrato nel 2014 (-39). Nelle medie imprese da 10 a 49 dipendenti, i giudizi positivi e negativi si sono equivalsi, dopo il passivo di 31 punti percentuali del 2014. Le grandi imprese da 50 a 500 dipendenti fanno registrare il saldo negativo più elevato (-21), ma anch'esso in attenuazione rispetto al 2014 (-39).

L'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione d'impresе emiliano-romagnole di costruzioni con almeno 10 addetti ha continuato a registrare segnali negativi. Circa la metà delle aziende ha chiuso l'esercizio 2015 in perdita, mentre poco meno di un quarto ha registrato un utile (era circa il 40 per cento nel 2014). Il valore della produzione è ulteriormente diminuito (-5,2 per cento), in particolare nel comparto delle opere pubbliche.

Il mercato immobiliare. Il mercato immobiliare è in ripresa, senza tuttavia raggiungere i livelli degli anni compresi tra il 2003 e il 2011.

Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, nel 2015 il numero di compravendite residenziali, valutate in termini di transazioni normalizzate⁴⁰, cresce in Emilia-Romagna del 6,8 per cento (+6,5 per cento in Italia) rispetto al 2014. Come accennato in precedenza, il livello di compravendite del 2015 è tuttavia largamente inferiore a quello medio del periodo 2003-2011 nella misura del 42,3 per cento.

Irpef pari al 36 per cento. Per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2014, la detrazione Irpef sale al 50 per cento, passando al 40 per cento per il periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2015.

⁴⁰ Il numero di transazioni normalizzate è ponderato rispetto all'effettiva quota di proprietà oggetto di compravendita.

Ciò significa che se di una unità immobiliare è compravenduta una frazione di quota di proprietà, per esempio il 50 per cento, essa non è contata come una transazione, ma come 0,5 transazioni.

Nel 2015 il numero delle compravendite riguarda l'1,48 per cento della consistenza di unità immobiliari (era l'1,39 per cento nel 2014 e il 2,67 per cento nel 2008), a fronte della media italiana dell'1,32 per cento, anch'essa in crescita rispetto al 2014 (1,24 per cento).

Tavola 8.2 – Compravendite d'immobili e mutui stipulati. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2007-2015.

Periodo	Compravendite di unità immobiliari (a) per tipologia di utilizzo			Mutui stipulati (a) per costituzione di ipoteca immobiliare		
	Totale compravendite	Di cui: ad uso abitazione ed accessori	Di cui: ad uso economico (b)	Senza costituzione di ipoteca immobiliare	Con costituzione di ipoteca immobiliare	Totale mutui stipulati
Emilia-Romagna						
2007	91.480	84.019	6.636	36.275	53.729	90.004
2008	75.947	69.393	5.999	31.360	43.747	75.107
2009	67.072	61.873	4.752	31.804	41.626	73.430
2010	66.733	61.549	4.637	30.982	40.310	71.292
2011	64.659	59.916	4.324	22.454	36.028	58.482
2012	47.987	44.021	3.582	22.487
2013	44.687	41.244	3.192	22.260
2014	46.804	43.198	3.303	24.796
2015	49.446	46.213	2.974	29.598
Italia						
2007	1.055.585	976.953	68.827	352.697	577.660	930.357
2008	913.925	843.466	62.258	303.908	475.511	779.419
2009	822.436	762.203	53.093	310.535	448.144	758.679
2010	817.963	761.519	49.862	314.872	457.792	772.664
2011	816.758	761.077	49.387	242.662	419.440	662.102
2012	632.117	587.330	39.654	262.470
2013	584.868	544.392	36.201	254.959
2014	594.431	553.324	37.368	278.447
2015	625.305	584.822	36.891	342.467

(....) Dati non disponibili.

(a) Convenzioni contenute negli atti notarili.

(b) Uso artigianale, commerciale, industriale; uso ufficio; uso rurale (fabbricati rurali non costituenti pertinenze di fondo agricolo).

Fonte: Istat.

Un andamento meno brillante riguarda i fabbricati non residenziali. L'unica crescita si osserva nelle pertinenze, cioè magazzini, box, stalli e posti auto (+1,6 per cento). Negli altri comparti emergono flessioni, che appaiono piuttosto accentuate nel terziario, cioè uffici e istituti di credito (-18,4 per cento). Nel comparto commerciale (negozi e centri commerciali, alberghi), le transazioni normalizzate diminuiscono del 7,0 per cento e dello stesso tenore è il calo del comparto produttivo, cioè capannoni e industrie (-7,1 per cento).

Anche i dati Istat inerenti alle compravendite di unità immobiliari e ai mutui stipulati evidenziano una tendenza positiva del mercato immobiliare residenziale.

Nel 2015 le compravendite di unità immobiliari in Emilia-Romagna ammontano a 49.446, con un incremento del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente (+5,2 per cento in Italia). Come osservato per le transazioni normalizzate, il livello del 2015 è tuttavia apparso inferiore del 32,4 per cento a quello medio del periodo 2007-2011.

Nell'ambito delle compravendite a uso abitazione e accessori, che costituiscono la grande maggioranza delle transazioni, c'è un aumento del 7,0 per cento. Gli immobili a uso economico segnano invece il passo (-10,0 per cento), in misura più ampia rispetto all'andamento nazionale (-1,3 per cento) e in linea con la tendenza emersa dai dati dell'Agenzia delle entrate. Se il confronto è eseguito sulla media degli anni dal 2007 al 2014, il calo sale al 16,3 per cento.

Per quanto concerne i mutui stipulati con costituzione d'ipoteca immobiliare, c'è una ripresa che ha interessato ogni trimestre, soprattutto dal secondo in avanti. Su base annua c'è un aumento del 19,4 per cento (+23,0 per cento in Italia).

Anche le compravendite della "nuda proprietà"⁴¹ sono in ripresa, sia pure moderata. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, nel 2015 si registrano 1.847 transazioni, con un aumento dello 0,4 per cento rispetto al 2014 (+1,9 per cento in Italia). Resta tuttavia un livello assai contenuto rispetto al passato. Se si esegue il confronto con il valore medio del decennio si ha una flessione del 34,5 per cento (-32,1 per cento in Italia).

La ripresa della domanda d'immobili non ha influito sui prezzi delle abitazioni. Le rilevazioni trimestrali dell'Istat registrano su base annua, a livello nazionale, una flessione del 2,4 per cento, sintesi dei cali dell'1,3 per cento delle nuove abitazioni e del 2,8 per cento di quelle esistenti. Un anno prima c'era stata una diminuzione del 4,4 per cento, da attribuire in particolare alle abitazioni esistenti (-5,2 per cento).

Un analogo andamento caratterizza l'Emilia-Romagna. Secondo le rilevazioni di Tecnocasa, nel 2015 in sette città capoluogo dell'Emilia-Romagna (non sono disponibili Ravenna e Rimini) i prezzi delle abitazioni sono prevalentemente diminuiti, soprattutto a Ferrara e Parma, entrambe con un calo del 7,2 per cento. Bologna e Piacenza fanno registrare diminuzioni più contenute rispettivamente pari al 2,9 e 0,5 per cento, mentre a Forlì e Modena non c'è alcuna variazione. L'unico aumento riguarda Reggio Emilia (+3,9 per cento).

La stessa tendenza emerge dalle rilevazioni di Nomisma che registrano nella città di Bologna un calo del 2,8 per cento dei prezzi delle abitazioni, tuttavia in attenuazione rispetto al 2014.

Anche i dati elaborati da Scenari Immobiliari confermano la tendenza negativa. Il costo di una casa in semicentro diminuisce in tutte le città, in particolare Rimini (-3,7 per cento) e Forlì (-2,5). In Italia il calo è del 3,0 per cento⁴².

L'analisi socio-demografica delle compravendite realizzata dalle Agenzie del Gruppo Tecnocasa, riferita al comune di Bologna, evidenzia che nel secondo semestre 2015 l'85,2 per cento degli acquisti riguarda l'abitazione principale e il 14,8 per cento l'investimento. Rispetto a un anno prima (secondo semestre 2014) c'è un lieve aumento della percentuale di acquisti per investimento, che all'epoca si attestava al 13,6 per cento. Nei confronti della rilevazione nazionale, Bologna evidenzia una maggiore propensione all'acquisto della abitazione principale.

Nel 72,0 per cento dei casi ad acquistare l'abitazione sono persone con un'età compresa tra 18 e 44 anni (62,2 la rilevazione nazionale), con percentuali in diminuzione al crescere delle fasce di età. Chi ha acquistato un'abitazione nel 61,3 per cento dei casi lo ha fatto accendendo un mutuo bancario (60,2 per cento nel secondo semestre 2014), in misura maggiore rispetto alla rilevazione nazionale (55,5), mentre il 38,7 per cento delle compravendite è stato effettuato in contanti (39,8 per cento un anno prima), in termini più contenuti rispetto alla rilevazione nazionale (44,5).

La maggior parte delle persone ha venduto l'immobile per ottenere liquidità (46,2 per cento), in misura più contenuta rispetto alla rilevazione nazionale (48,7). Segue chi ha cercato di migliorare la qualità abitativa, con una quota del 44,8 per cento, maggiore di circa sette punti percentuali al corrispondente rapporto nazionale. Il 78,5 per cento dei venditori ha un'età superiore a 44 anni (72,6 in Italia), il 14,1 per cento è tra 35 e 44 anni (21,4 in Italia) e solo il 7,4 per cento ha un'età inferiore a 35 anni, contro il 6,0 per cento della rilevazione nazionale.

⁴¹ La nuda proprietà è un caso di proprietà privata alla quale non si accompagna un diritto reale di godimento del bene cui è relativa. Si riferisce in pratica a un immobile del quale si acquisisce la proprietà, ma non il diritto di usufrutto.

⁴² Dati raccolti dal Sole24Ore. Le variazioni riguardano il mese di settembre 2015 su ottobre 2014.

Gli investimenti. Secondo l'indagine del sistema camerale, nel 2015 si registra una maggiore spesa per investimenti, anche se permane una propensione a investire più ridotta in rapporto alla totalità delle attività industriali.

Il 25 per cento delle imprese edili ha realizzato investimenti, a fronte della media generale del 55 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto alla percentuale del 27 per cento rilevata nel 2014.

Nelle imprese che hanno investito nel 2015, il 77 per cento registra spese superiori a quelle sostenute nel 2014, a fronte del 10 per cento che le ha invece ridotte. C'è pertanto un saldo positivo di 67 punti percentuali, largamente superiore all'attivo di 22 punti del 2014.

La destinazione maggiore degli investimenti effettuati nel 2015 è rappresentata dall'acquisto di computer e software (58 per cento) e impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (50 per cento), confermando nella sostanza quanto emerso nell'anno precedente. Le imprese edili hanno privilegiato gli investimenti in Ict, ormai imprescindibili, se si vuole rendere più efficiente e meno costoso il ciclo produttivo, provvedendo anche alla sostituzione degli impianti e macchinari divenuti obsoleti.

Un altro contributo all'analisi degli investimenti del settore edile proviene dall'indagine dell'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) "Trender". In tale ambito è stata rilevata una situazione di segno ampiamente positivo. Gli investimenti totali crescono nel 2015 del 30,0 per cento rispetto all'anno precedente. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali l'aumento è coinciso con quello rilevato per il totale degli investimenti. Una certa cautela nella valutazione dei dati deve tuttavia sussistere, poiché l'indagine sulla micro e piccola impresa si basa su dati raccolti per fini contabili. Per questo motivo, in taluni casi, una corretta registrazione contabile potrebbe non riflettere l'andamento reale. Per quanto concerne gli investimenti, possono presentarsi scritture di rettifica, che in alcuni casi possono determinare valori negativi.

L'occupazione.

L'occupazione. Secondo i dati Istat sulle forze di lavoro, nel 2015 l'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna evidenzia un andamento negativo dell'occupazione, che non ricalca la moderata ripresa del volume d'affari.

Tra il 2014 e il 2015 la consistenza dell'occupazione edile scende da circa 119.000 a circa 107.000 addetti, per una variazione negativa del 10,3 per cento (-1,1 per cento in Italia), che ha riassunto le flessioni tendenziali rilevate in ogni trimestre.

Tra le posizioni professionali, sono gli autonomi a determinare la diminuzione dell'occupazione, con un calo del 21,0 per cento rispetto al 2014, equivalente a circa 13.000 addetti, a fronte dell'aumento dell'1,6 per cento degli occupati alle dipendenze, corrispondente a circa 1.000 persone. L'incremento dell'occupazione alle dipendenze non ha confermato le previsioni negative delle imprese che prospettavano, secondo l'indagine Excelsior condotta a inizio anno, una diminuzione del 3,2 per cento.

L'occupazione edile del 2015 è largamente inferiore a quella del 2008, prima che la crisi derivata dai mutui sub-prime statunitensi si manifestasse in tutta la sua gravità, mostrando un deficit di circa 43.000 addetti.

La diminuzione delle "teste" si è coniugata alla riduzione delle unità di lavoro, che ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario predisposto in aprile da Prometeia, le unità di lavoro totali appaiono in calo del 2,4 per cento, riassumendo le diminuzioni sia dei dipendenti (-0,8 per cento) che degli autonomi (-3,7).

La Cassa integrazione guadagni. La Cassa integrazione guadagni ordinaria riguarda il comparto dell'installazione impianti per l'edilizia oltre alle attività spiccatamente edili. Nel valutare tali dati bisogna tenere presente che, specie per quanto concerne l'attività edilizia in senso stretto, le sfavorevoli fasi congiunturali possono sommarsi a motivi quali l'inattività dovuta a cause di forza maggiore, (è in buona parte rappresentata dal maltempo che impedisce le attività dei cantieri a cielo aperto) o da eventi straordinari, come avvenuto, ad esempio, nel 2012 a causa del sisma che il 20 e

29 maggio ha duramente colpito alcuni comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Occorre inoltre considerare che le ore autorizzate dall'Inps sono talvolta utilizzate parzialmente, con un "tiraggio", che nella totalità dei settori di attività si aggira di norma attorno alla metà delle ore autorizzate.

L'interpretazione dei dati non è pertanto delle più facili.

Fatta questa premessa, le ore autorizzate per interventi ordinari al comparto delle installazioni impianti per l'edilizia hanno riflesso la ripresa congiunturale. Nel 2015 ammontano a 151.445, vale a dire il 56,8 in meno rispetto al quantitativo del 2014 (-39,9 per cento nel Paese).

Se spostiamo l'osservazione alle attività edili in senso stretto, dove assume un peso notevole la causale di forza maggiore dovuta per lo più al maltempo, si registrano circa 2 milioni e 885 mila ore autorizzate, con una diminuzione del 19,8 per cento rispetto al 2014 (-29,0 per cento in Italia).

Il ricorso agli interventi straordinari, di natura strutturale poiché dipendente da stati di crisi o processi di ristrutturazione, riorganizzazione ecc., appare in riduzione nel comparto dell'installazione impianti per l'edilizia (-23,8 per cento) e sostanzialmente stabile nelle più diffuse attività edili in senso stretto (+0,6 per cento).

Per quanto concerne gli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, emerge una situazione più distesa. Secondo i dati della Regione, nel 2015 ne sono stati stipulati 35 contro gli 81 dell'anno precedente. Le unità locali coinvolte sono 51 rispetto alle 84 di un anno prima, mentre i lavoratori interessati ammontano a 2.623, con una riduzione del 2,9 per cento rispetto al 2014.

Al calo degli interventi ordinari e straordinari, si contrappone l'impennata di quelli in deroga⁴³ concessi al comparto dell'installazione impianti per l'edilizia, le cui ore complessivamente autorizzate salgono da 2.250 a 259.877. Altrettanto è avvenuto nel Paese, che è stato caratterizzato da poco più di 3 milioni di ore autorizzate, contro le quasi 190 mila del 2014. Nell'ambito delle attività edili in senso stretto, la situazione cambia invece radicalmente, con una flessione del 58,8 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-72,7 per cento). I segnali appaiono contrastanti, ma resta tuttavia nell'insieme delle tre gestioni, ordinaria, straordinaria e in deroga, una flessione del 10,4 per cento nel comparto dell'installazione impianti per l'edilizia (-25,2 per cento in Italia) e del 21,0 per cento nelle attività edili in senso stretto (-36,4 per cento in Italia).

Secondo i dati raccolti dalla Regione, gli ammortizzatori in deroga approvati fino al 31 dicembre 2015 hanno interessato 2.660 unità locali, di cui 1.883 artigiane, con il coinvolgimento di 12.809 lavoratori, dei quali oltre la metà occupato in imprese artigiane. A fine gennaio 2015, le unità locali erano 2.634 (1.868 artigiane), con il coinvolgimento di 12.793 lavoratori (7.010 nelle unità locali artigiane).

Il credito. Secondo i dati della BDS (Base Dati Statistica) della Banca d'Italia, i prestiti registrati dalle Segnalazioni di vigilanza sono apparsi in forte ridimensionamento. A fine dicembre 2015 gli impieghi "vivi", cioè al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono diminuiti del 12,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014 (-10,8 per cento in Italia), in misura tuttavia un po' meno accentuata rispetto al trend spiccatamente negativo dei dodici mesi precedenti (-14,5 per cento). La pronunciata flessione degli impieghi riflette la cautela delle banche a concedere prestiti a un settore considerato tra quelli più a rischio a causa dell'elevato peso delle sofferenze (vedi nota 44).

Un andamento analogo ha caratterizzato i dati della Centrale dei rischi, che includono le sofferenze. A fine dicembre 2015 i prestiti di banche e società finanziarie diminuiscono del 2,9 per cento (-1,1 per cento nella totalità delle branche di attività economica), tuttavia in attenuazione rispetto alla diminuzione del 4,7 per cento riscontrata nel 2014.

⁴³ Gli ammortizzatori sociali in deroga (Cig ordinaria, Cig straordinaria e mobilità) derivano dall'accordo stipulato il 18 maggio 2009 dalla Regione Emilia-Romagna con UPI, ANCI e parti sociali.

Nell'ambito dei tassi d'interesse, il settore delle costruzioni ha beneficiato di condizioni un po' meno onerose rispetto al passato, ma continua a permanere un livello superiore a quello degli altri settori.

Nel quarto trimestre 2015 i tassi attivi effettivi sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si attestano al 6,25 per cento, in diminuzione di 23 punti base, rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

Come accennato in precedenza, il settore edile continua tuttavia a evidenziare un tasso tra i più elevati delle varie branche economiche, sottintendendo una percezione, da parte delle banche, di una maggiore rischiosità rispetto ad altre attività economiche⁴⁴. Nel quarto trimestre 2015 solo quattro settori fanno registrare condizioni più onerose, vale a dire l'"estrazione di minerali da cave e miniere" (6,37), le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (6,55 per cento), le "telecomunicazioni" (6,69 per cento) e la "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" (8,09). A eccezione delle "attività dei servizi di alloggio e ristorazione", forti di circa 29.500 imprese attive, gli altri tre settori non arrivano assieme alle 800 imprese sulle oltre 410 mila esistenti.

I tassi applicati in Emilia-Romagna all'industria edile nel quarto trimestre 2015 sono apparsi più onerosi dei corrispondenti tassi nazionali nella misura di 11 punti base, in crescita rispetto alla situazione di stabilità riscontrata mediamente nei quattro trimestri precedenti.

I contratti pubblici di lavori, forniture e servizi.

Lo scenario generale. Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia di fonte Cresme (Centro ricerche economico sociali del mercato dell'edilizia), le gare per lavori pubblici bandite in Emilia-Romagna nel 2015 sono aumentate, rispetto all'anno precedente, sia in numero (30 per cento) che in valore (oltre il 60). Tale consistente incremento è dovuto ad alcuni bandi di importo rilevante per la manutenzione di immobili. Al netto di tali importi la variazione sarebbe comunque positiva e pari al 16 per cento.

Nessun progetto relativo a opere di grande importo bandite negli ultimi anni è stato ancora avviato. Sono invece terminati, dopo 11 anni, i lavori per la realizzazione della variante del valico appenninico fra l'Emilia-Romagna e la Toscana, inaugurata nel dicembre 2015.

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche dell'Emilia-Romagna monitorato dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel primo semestre 2015 è stata rilevata una pronunciata ripresa degli importi dei bandi di gara dei contratti pubblici di lavori, in linea con le elaborazioni del Cresme. Il livello della prima metà del 2015 è tuttavia apparso inferiore a quello medio dei cinque e dieci anni precedenti. Gli affidamenti appaiono in leggera diminuzione, e anche in questo caso l'importo degli appalti aggiudicati è inferiore al valore medio dei cinque e dieci anni precedenti. Nell'ambito dei contratti pubblici di forniture è in netto calo l'importo delle gare bandite, e lo stesso avviene per gli affidamenti, mentre appare più articolata la situazione dei contratti pubblici di servizi, con un aumento degli importi e un contestuale sensibile decremento degli affidamenti.

Sono diminuite le imprese emiliano-romagnole che hanno vinto almeno un appalto in regione, passate dalle 361 della prima metà del 2014 alle 275 del primo semestre 2015 e lo stesso avviene per le imprese extra-regionali scese da 135 a 106. C'è insomma una minore ricaduta economica, che ha probabilmente influito sul clima congiunturale delle imprese edili più strutturate, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, che è apparso più negativo rispetto alle classi dimensionali più ridotte. Il valore degli affidamenti alle imprese regionali è di circa 156 milioni e mezzo di euro, in calo dell'11,4 per cento rispetto a un anno prima. Non altrettanto avviene per le imprese extra-

⁴⁴ Secondo i dati del Bollettino statistico della Banca d'Italia, la situazione del settore costruzioni a livello nazionale è apparsa tra le più critiche. Nel mese di dicembre 2015 le sofferenze sono aumentate del 16,6 per cento rispetto a un anno prima, con una incidenza sul totale delle attività economiche che è arrivata al 28,7 per cento rispetto al 27,3 per cento di fine 2014 e 19,1 per cento di fine 2009. L'incidenza sugli impieghi si è attestata al 31,7 per cento (19,2 per cento nel totale delle attività economiche). A fine 2011 era all'11,1 per cento.

regionali, la cui quota, pari a quasi 100 milioni di euro, cresce dell'11,0 per cento. Il valore medio per impresa delle gare vinte è tuttavia apparso più "ricco". Quello delle imprese emiliano-romagnole ammonta a 569.430 euro, in aumento del 16,3 per cento rispetto alla prima metà del 2014. Ancora più ampi i numeri delle imprese extra-regionali, con un valore medio per impresa di circa 940.500 euro, vale a dire il 41,4 per cento in più rispetto a un anno prima.

I bandi di gara. Nella prima metà del 2015 sono state bandite in Emilia-Romagna 110 gare di opere pubbliche⁴⁵, con un aumento del 17,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Assai più elevata è apparsa la crescita dei relativi importi passati da 205,59 a 351,31 milioni di euro (+70,9 per cento). Come accennato in precedenza, nonostante l'aumento il valore degli appalti banditi del primo semestre del 2015 è risultato più contenuto sia rispetto alla media del quinquennio precedente (-25,1 per cento) che a quella del decennio 2005-2014 (-48,1 per cento). Ogni appalto è ammontato mediamente a 3.193.727 euro, vale a dire il 46,0 per cento in più rispetto a un anno prima.

Tavola 8.3 - Bandi di gara nel primo semestre del periodo 2001-2015. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Sanitaria	24,15	137,00	58,00	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12	58,52	43,44	34,51	6,23	57,55
Assistenziale	23,51	24,00	20,00	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29	7,95	9,76	5,94	5,42	0,21
Uffici pubblici	19,16	16,00	21,00	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69	26,63	10,97	15,93	0,43	72,27
Residenziale	54,15	16,00	30,00	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61	15,65	10,09	13,70	13,25	5,92
Scolastica	59,96	35,00	68,00	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24	60,44	21,27	49,79	45,90	26,60
Cimiteriale	11,39	7,00	13,00	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08	0,86	4,65	4,21	0,00	4,58
Culturale	9,96	10,00	9,00	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43	0,28	4,70	0,37	9,84	2,54
Monumentale	5,28	11,00	8,00	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79	8,39	2,80	0,00	1,81	3,23
Altra edilizia	38,77	76,00	59,00	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91	27,87	6,07	22,79	21,84	4,90
TOTALE EDILIZIA	246,33	332,00	285,00	438,32	258,12	288,81	213,42	436,44	177,29	153,16	206,59	113,75	147,22	104,72	177,80
Raccolta distr. fluidi	30,37	35,00	6,00	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72	8,52	15,61	20,16	28,66	31,37
Smaltimento rifiuti	34,23	65,00	60,00	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38	32,58	31,47	1,22	0,51	6,07
Viabilità e trasporti	419,53	477,00	998,00	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73	151,39	73,53	46,84	59,56	116,61
Difesa del suolo e verde	13,65	29,00	14,00	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76	8,11	14,68	3,12	4,58	1,84
Impianti sportivi	12,61	29,00	24,00	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08	9,25	11,77	2,95	1,78	12,85
Altre infrastrutture	8,32	4,00	9,00	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52	91,29	10,06	33,69	5,79	4,77
TOTALE INFRASTRUTTURE	518,70	638,00	1.111,00	1.386,94	411,72	478,59	507,32	1.363,54	283,06	952,19	301,13	157,12	107,99	100,87	173,51
TOTALE GENERALE	765,03	971,00	1.396,00	1.825,26	669,84	767,40	720,74	1.799,98	460,35	1.105,35	507,72	270,87	255,21	205,59	351,31

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

La crescita del valore dei bandi di gara è stata soprattutto determinata dalle fasce d'importo di più ampio valore: +43,4 per cento da 1.000.000 a 5.186.000 euro; +110,0 per cento da 5.186.000 euro in poi.

Per le gare di importo più ridotto fino a 99.000 euro, che hanno inciso per appena lo 0,1 per cento del totale, c'è stato un incremento del 29,0 per cento, mentre in quelle da 100.000 a 999.000 euro (4,3 per cento dell'importo bandito) è stata registrata una flessione del 14,7 per cento.

Se il confronto viene effettuato con la prima metà del 2013, a diminuire sono le due fasce d'importo più ridotto, in primo luogo quella da 100.000 a 999.000 euro (-39,3 per cento), mentre si conferma la risalita delle fasce di più elevato valore, in particolare quella superiore a 5 milioni e 186 mila euro. Le oscillazioni sono abbastanza frequenti nelle fasce d'importo più elevato e basta la presenza, o l'assenza, di una grande opera per determinare forti picchi di crescita o diminuzione. In passato c'erano stati appalti piuttosto "ricchi" come nel caso, ad esempio, delle opere legate all'alta velocità. Nella prima metà del 2015 la gara più consistente, indetta dall'Agenzia del Demanio – Direzione regionale Emilia-Romagna, è ammontata a 70 milioni e 176 mila euro, destinati a lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli immobili in uso alle amministrazioni dello Stato.

⁴⁵ I dati pubblicati dal sistema informativo SITAR per le amministrazioni d'ambito regionale sono stati integrati con quelli del sistema SIMOG dell'Autorità anticorruzione (Anac) per le amministrazioni d'ambito statale e sovra-regionale.

La tipologia “viabilità a trasporti” si è nuovamente collocata al primo posto, con una percentuale del 33,2 per cento sul totale del valore degli importi banditi. Rispetto alla prima metà del 2014 c’è stato un aumento del 95,8 per cento, che è stato favorito dalla gara del valore di circa 14 milioni e 375 mila euro bandita dall’Anas per mettere in sicurezza la galleria Roccaccia nel comune di Bagno di Romagna. Nonostante il forte aumento avvenuto nei confronti del primo semestre 2014, l’importo del 2015 è apparso tutt’altro che eccezionale, se si considera che rispetto alla media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti si ha una flessione del 69,3 per cento, che scende a -49,6 per cento se si prende come riferimento il quinquennio 2010-2014. Il riflusso è notevole ed è imputabile all’assenza di grandi appalti, che in passato erano stati costituiti, tra gli altri, dai lavori inerenti all’alta velocità, alla costruzione della autostrada Cispadana e alla trasformazione in autostrada del raccordo Ferrara-Porto Garibaldi. Nonostante il ridimensionamento, la voce “viabilità e trasporti” ha occupato un posto di primo piano nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche dell’Emilia-Romagna, se si considera che tra il 1993 e il 2014 sono state varate gare in regione per un valore di circa 16 miliardi e 521 milioni di euro, equivalenti al 51,2 per cento del totale dei contratti pubblici di lavori.

La seconda tipologia per importanza è stata rappresentata dagli “uffici pubblici”, che ha inciso per il 20,6 per cento del totale del valore dei bandi. Rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2014 c’è stata una forte risalita, essendo il valore dei bandi passato da 430.000 a più di 72 milioni di euro. Se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti si ha un aumento dell’importo del 201,0 per cento, che appare più che sestuplicato rispetto al valore medio del quinquennio 2010-2014. La tipologia degli “uffici pubblici” è stata trainata dalla gara, del valore di 70 milioni e 176 mila euro, indetta dall’Agenzia del Demanio – Direzione regionale Emilia-Romagna.

La terza tipologia per importanza è la “raccolta e distribuzione fluidi”, che ha registrato gare per un valore di 31,37 milioni di euro, equivalenti all’8,9 per cento del totale. Rispetto alla prima metà del 2014 c’è stato un incremento del 9,5 per cento, che si attesta a +45,0 e +52,8 per cento per cento se il confronto è effettuato con la media dei primi sei mesi dei dieci e cinque anni precedenti. Tale andamento è stato favorito da due gare del valore complessivo di circa 30 milioni di euro, bandite dalla società reggiana Iren, finalizzate a lavori di allargamento, allacciamento ecc. della rete acqua, gas e teleriscaldamento nelle province di Parma e Reggio Emilia.

Tutte le altre tipologie si sono collocate sotto la soglia dell’8 per cento, in un arco compreso tra il 7,6 per cento dell’edilizia scolastica e lo 0,1 per cento di quella “assistenziale”. La “difesa del suolo e verde”, sempre più drammaticamente attuale a causa dei cambiamenti climatici, è apparsa in forte calo (-59,8 per cento), attestandosi su un livello tra i più bassi degli ultimi anni: -82,3 per cento in rapporto al valore medio dei dieci anni precedenti; -73,1 per cento rispetto al quinquennio 2010-2014.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, l’aumento del 70,9 per cento degli importi banditi è dipeso da andamenti divergenti. Alla crescita dell’8,7 per cento degli enti locali, ha fatto eco il forte aumento dei soggetti in ambito statale e di interesse nazionale/sovra regionale (+865,2 per cento), che sono arrivati a rappresentare il 41,0 per cento delle somme bandite contro il 7,3 per cento di un anno prima.

Tra gli enti locali sono emerse forti oscillazioni, e non è una novità, rispetto alla prima metà del 2014. Le Amministrazioni provinciali, dopo la considerevole crescita della prima metà del 2014, sono apparse prossime all’azzeramento (-96,8 per cento) e la riforma, approvata dal Parlamento a inizio aprile 2014, che ne ha sancito l’abolizione, è certamente alla base della minore operatività. Anche il valore delle gare indette dalla Regione ha subito un drastico calo (-89,5 per cento) e lo stesso è avvenuto per Acer (-55,3 per cento), Università (-52,9 per cento), Case/istituti assistenziali (-84,8 per cento) e Società a partecipazione pubblica (-64,5 per cento). Le Comunità montane, in predicato di riordino, e le Unione dei comuni hanno accresciuto vistosamente i bandi di gara, saliti a 7,22 milioni di euro, contro i 2,95 milioni di un anno prima. Altri aumenti piuttosto elevati hanno

riguardato le Asl (+633,1 per cento) e i “Soggetti che operano nei settori speciali” (gas, energia termica, elettricità, acqua, ecc.), le cui 7 gare hanno comportato un importo di 69,41 milioni rispetto ai 27,61 di un anno prima.

I comuni che un anno prima avevano inciso maggiormente sul valore dei bandi, nella prima metà del 2015 sono stati sopravanzati da Asl e “Soggetti che operano nei settori speciali”. La “retrocessione” è stata causata dalla diminuzione del 10,8 per cento degli importi dei bandi. La gara più consistente, con base d’asta di circa 7 milioni e 379 mila euro, è stata varata dal comune di Rimini allo scopo di realizzare un nuovo impianto natatorio polifunzionale.

Il forte incremento degli enti statali e d’interesse nazionale/sovra regionale ha avuto il concorso di tutte le amministrazioni aggiudicatrici. L’aumento percentuale più consistente ha riguardato i “Soggetti che operano nei settori speciali”, le cui gare hanno superato gli 11 milioni di euro rispetto ai 220.000 di un anno prima.

Gli affidamenti. Per quanto concerne gli affidamenti di lavori pubblici, dagli 813 appalti affidati nella prima metà del 2014 si è scesi ai 539 del primo semestre 2015 (-33,7 per cento). A questa flessione è corrisposto un andamento negativo anche in termini di valore, che è passato da 266,52 a 256,29 milioni di euro (-3,8 per cento). La prima metà del 2015 si è collocata tra i periodi più magri, se si considera il deficit del 57,3 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti e del 54,2 per cento nei confronti del quinquennio 2010-2014. L’assenza di grandi opere infrastrutturali che avevano caratterizzato il 2005 e il 2010 è alla base di questo andamento. Gli appalti di valore superiore a 5 milioni e 186 mila euro hanno tuttavia dato qualche segnale di recupero, passando da 3 a 9, con conseguente innalzamento del valore da 32,71 a 108,13 milioni di euro, senza tuttavia riuscire a collocare la prima metà del 2015 tra i periodi più “ricchi”.

Tavola 8.4 – Appalti affidati nel primo semestre del periodo 2001-2015. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Sanitaria	14,21	31,00	52,00	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67	41,26	26,98	11,54	14,64	30,75
Assistenziale	11,64	20,00	26,00	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97	5,01	12,18	8,65	2,27	1,59
Uffici pubblici	24,21	11,00	15,00	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59	23,94	11,62	5,05	6,47	5,03
Residenziale	5,80	37,00	19,00	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54	7,76	3,14	0,62	10,34	5,40
Scolastica	23,92	22,00	37,00	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02	30,51	51,17	13,39	37,91	11,57
Cimiteriale	5,54	7,00	9,00	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87	2,97	1,69	4,97	6,57	4,87
Culturale	6,56	7,00	7,00	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07	4,06	1,65	15,33	6,38	18,59
Monumentale	3,97	3,00	8,00	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82	4,04	11,45	1,32	2,60	4,56
Altra edilizia	29,85	48,00	43,00	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65	17,24	20,15	4,67	11,86	16,96
TOTALE EDILIZIA	125,70	188,00	216,00	192,52	272,35	299,89	273,92	187,77	231,30	121,20	136,78	140,02	65,54	99,05	99,33
Raccolta distr. fluidi	9,94	34,00	30,00	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04	11,12	21,64	21,31	26,55	32,75
Smaltimento rifiuti	22,50	41,00	42,00	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55	83,66	16,92	11,85	15,14	6,21
Viabilità e trasporti	218,08	273,00	290,00	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45	243,19	102,90	61,74	97,45	89,49
Difesa del suolo e verde	30,18	19,00	14,00	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81	8,34	29,15	9,53	15,98	12,33
Impianti sportivi	10,41	13,00	12,00	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09	2,66	5,60	0,94	7,09	2,69
Altre infrastrutture	0,45	3,00	1,00	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74	29,35	9,33	6,17	5,26	13,50
TOTALE INFRASTRUTTURE	291,56	383,00	389,00	630,92	784,37	375,97	237,88	311,42	237,14	1.390,68	378,52	185,54	111,55	167,47	156,96
TOTALE GENERALE	417,26	570,00	605,00	823,45	1.056,72	675,86	511,80	499,19	468,44	1.511,88	515,30	325,56	177,09	266,52	256,29

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Nelle fasce d’importo più ridotte sono stati registrati diffusi cali, apparsi più evidenti nelle aggiudicazioni di valore compreso tra 1.000.000 e 5.186.000 euro (49,8 per cento).

Come descritto in apertura di paragrafo, c’è stata una riduzione delle imprese con sede in regione, che nei primi sei mesi del 2015 hanno vinto almeno un appalto, passate da 361 a 275. La relativa “torta” disponibile del valore degli affidamenti è scesa da circa 176 milioni e 703 mila euro a circa 156 milioni e mezzo (-11,4 per cento). Andamento di segno positivo per le imprese extra-regionali, le cui gare vinte sono ammontate a quasi 100 milioni di euro, con un aumento dell’11,0 per cento rispetto al primo semestre 2014. Se si distribuisce l’importo aggiudicato alla consistenza delle imprese regionali che hanno vinto almeno un appalto, si ha un rapporto pro capite di circa 569.000 euro, in crescita del 16,3 per cento rispetto a un anno prima. Le imprese extra-regione hanno

registrato una cifra superiore, pari a circa 940.500 euro, con un aumento del 41,4 per cento dei confronti della prima metà del 2014.

Il 61,2 per cento del valore degli affidamenti della prima metà del 2014 è stato costituito da infrastrutture, replicando nella sostanza la situazione della prima metà del 2014 (62,8 per cento).

La principale tipologia è stata ancora una volta rappresentata da “viabilità e trasporti”, che ha coperto il 34,9 per cento del totale degli affidamenti, in misura meno ampia rispetto alla prima metà del 2014, quando si registrò un’incidenza del 36,6 per cento. Rispetto a un anno prima c’è stata una flessione in valore dell’8,2 per cento, che ha reso ancora più “magro” il livello della prima metà del 2015, apparso in calo del 72,4 per cento nei confronti dei dieci anni precedenti e del 74,7 per cento rispetto al quinquennio 2010-2014.

La seconda tipologia è stata rappresentata dalla “raccolta e distribuzione fluidi”, con una quota del 12,8 per cento. Rispetto alla prima metà del 2014 questa tipologia è aumentata del 23,4 per cento, valendosi di un appalto di poco più di 13 milioni di euro aggiudicato da Iren Emilia per lavori di allargamento, allacciamento, ecc. delle reti acqua, gas ecc. Se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi del decennio precedente si ha una crescita del 19,5 per cento, che sale al 78,6 per cento in riferimento al quinquennio 2010-2014.

La terza tipologia per importanza è stata rappresentata dalla “sanitaria”, la cui quota è salita al 12,0 per cento contro il 5,5 per cento di un anno prima. Tale aumento è derivato dalla pronunciata crescita osservata nei confronti della prima metà del 2014 (+110,0 per cento). Resta tuttavia un livello d’investimenti non eccezionale, se si considera che nella prima metà del 2015 è apparso inferiore del 37,6 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti.

Nelle restanti tipologie si hanno incidenze inferiori al 10 per cento. In tale ambito è da evidenziare il passo in avanti delle opere destinate alla cultura, i cui affidamenti sono quasi triplicati rispetto alla prima metà del 2015, arrivando a 18,59 milioni di euro. Si tratta di valori eccezionali se si considera che sono ammontati a più del doppio della media del decennio 2005-2014. A fare da traino l’appalto di oltre 6 milioni e mezzo di euro destinato ai lavori di recupero e restauro del museo nazionale dell’ebraismo italiano e della shoah di Ferrara.

Buona parte degli importi affidati, esattamente 167,52 milioni di euro, pari al 65,4 per cento del totale, è venuta dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 20,9 per cento rispetto alla prima metà del 2014, con punte spiccatamente negative soprattutto per Province, Università e Acer. Di contro hanno mostrato aumenti percentuali considerevoli le Asl, complice un appalto di 20 milioni di euro dell’azienda Usl della Romagna, e le “Società a partecipazione pubblica”. In ambito statale e d’interesse nazionale/sovra regionale c’è stata una crescita del 62,0 per cento degli importi affidati, che ha visto il concorso della totalità dei gruppi delle amministrazioni aggiudicatrici, soprattutto i “Soggetti che operano nei settori speciali” (+92,5 per cento). L’unica eccezione è venuta dai Concessionari trasporto autostradale, che non hanno aggiudicato alcuna gara.

Sono i “Soggetti che operano nei settori speciali” in ambito statale e d’interesse sovranazionale, ad avere aggiudicato le somme maggiori (73,02 milioni di euro), equivalenti al 28,5 per cento del totale degli affidamenti, con una crescita, come appena descritto, del 92,5 per cento rispetto alla prima metà del 2014. A seguire i comuni con 57,70 milioni, pari al 22,5 per cento del totale, ma in questo caso è da annotare la flessione 31,1 per cento nei confronti del primo semestre 2014.

Il ribasso degli affidamenti di opere pubbliche. Il ribasso medio praticato dalle imprese edili che hanno vinto gare di appalti di lavori pubblici si è attestato al 17,5 per cento, in aumento rispetto alla percentuale del 14,7 per cento registrata nella prima metà del 2014. Tale atteggiamento sembra sottintendere la necessità di acquisire lavori, alla luce del perdurare della crisi, anche a costo di deprimere i profitti. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 16,5 per cento, è apparso più contenuto rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (17,8 per cento), oltre che in calo rispetto alla prima metà del 2014 (19,8 per cento). Non altrettanto è avvenuto per le imprese emiliano-romagnole, il cui ribasso del 17,8 per cento è apparso molto più elevato rispetto a quello di un anno prima (13,5 per cento).

La superiore percentuale di ribasso delle imprese che hanno sede in regione, che può essere indice di una maggiore concorrenzialità, non si è tuttavia associata al sostanziale miglioramento della relativa quota di lavori affidati. Dal 66,3 per cento del valore degli appalti di un anno prima si è passati al 61,1 per cento del primo semestre 2015. Le imprese extra-regionali hanno conseguentemente migliorato la propria quota di affidamenti, portandola al 38,9 per cento contro il 33,7 per cento dei primi sei mesi del 2014.

Per quanto concerne il numero delle gare, la quota delle imprese extra-regionali è stata del 22,6 per cento, in crescita rispetto a un anno prima (18,9 per cento). Dall'incrocio di questi andamenti ne discende che le imprese extra-regionali si sono aggiudicate gare più "ricche", sottintendendo la propria partecipazione agli appalti considerati più remunerativi. Le imprese extra-regionali si sono aggiudicate appalti che sono mediamente ammontati a circa 940.500 euro per impresa rispetto ai circa 569.430 di quelle regionali.

I contratti pubblici di forniture. Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2015 hanno registrato un forte calo del valore dei bandi di gara passati da 422,20 a 232,72 milioni di euro. La flessione è stata essenzialmente determinata dalla fascia d'importo superiore a 207.000 euro, il cui valore si è quasi dimezzato rispetto alla prima metà del 2014, a fronte del più contenuto calo della fascia più economica inferiore o uguale a 207.000 euro (-14,5 per cento).

Un andamento analogo ha riguardato gli affidamenti, il cui importo è sceso da poco più di 339 milioni di euro 287,44 milioni, e anche in questo caso sono state le forniture più "ricche", oltre i 207.000 euro, a determinare la flessione (-23,4 per cento), a fronte della crescita del 12,8 per cento della fascia d'importo inferiore o uguale a 207.000 euro.

La maggioranza delle gare è stata espletata tramite gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione, che hanno rappresentato il 28,3 per cento delle gare aggiudicate e il 25,3 per cento dei relativi importi. Questa situazione deriva dalla necessità di razionalizzare e contenere la spesa tramite particolari convenzioni stipulate dalle centrali d'acquisto con funzione di centrali di committenza. Nei confronti della prima metà del 2014, il numero delle aggiudicazioni è aumentato da 263 a 395, senza tuttavia influire sul valore dei relativi importi scesi da 112,55 a 72,58 milioni di euro. Ne discende che il valore medio di ogni affidamento è drasticamente calato, passando da circa 428.000 a 183.747 euro, sottintendendo, ma è tutto da dimostrare, robusti risparmi sulle forniture.

La procedura negoziata senza bando⁴⁶ è quella più usata dopo l'affidamento diretto in adesione ad accordo quadro/convenzione, con 221 affidamenti per un totale di 69,86 milioni di euro, in crescita del 15,4 per cento rispetto all'importo di un anno prima. La procedura "aperta"⁴⁷ si è collocata al terzo posto. Alla forte crescita del numero di affidamenti (da 123 a 271), si è contrapposta la flessione degli importi passati da 60,13 a 51,87 milioni di euro, evidenziando di conseguenza una pronunciata diminuzione dell'importo medio per affidamento (-60,8 per cento). Si tratta della classica gara dove vengono scelte le offerte più vantaggiose tra quelle presentate da tutti gli operatori economici dotati delle caratteristiche e qualifiche adatte all'affidamento.

Oltre alla procedura negoziata senza bando, sono stati rilevati aumenti degli importi in procedure relativamente poco adottate quali le "procedure negoziate derivanti da avvisi con cui s'indice una gara" (+92,6 per cento) e le "procedure negoziate senza bando (art. 221 D.Lgs 163/2006)".

E' da evidenziare che le procedure ristrette⁴⁸ hanno confermato il drastico ridimensionamento osservato un anno prima. Le gare aggiudicate sono ammontate ad appena 6 rispetto alle 7 e 73 della

⁴⁶ Questo tipo di procedura si rende necessario solitamente se le gare per procedura aperta o ristretta sono andate deserte oppure se si sono presentati candidati non all'altezza dei requisiti richiesti, oppure per casi di estrema urgenza o circostanze impreviste.

⁴⁷ La procedura aperta è una procedura in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando di gara. In caso di pubblicazione di un avviso di preinformazione, questo termine può essere ridotto a 36 giorni e comunque mai a meno di 22 giorni.

⁴⁸ La procedura ristretta è una procedura a cui ogni operatore economico può chiedere di partecipare e in cui soltanto gli operatori economici invitati dalle amministrazioni aggiudicatrici possono presentare un'offerta.

prima metà del 2014 e 2013, con un importo calato del 50,2 per cento, in aggiunta alla flessione del 41,3 per cento di un anno prima. Tale andamento sembra sottintendere una minore discrezionalità delle amministrazioni aggiudicatrici.

I contratti pubblici di servizi. In tema di contratti pubblici di servizi, c'è stata una crescita da 205 a 216 del numero dei bandi di gara, mentre il relativo importo è passato da 715,31 a 993,86 milioni di euro. A trainare tale andamento sono state entrambe le fasce d'importo. Il valore delle gare più sostanziose, d'importo superiore ai 207.000 euro, è cresciuto del 38,9 per cento, a fronte dell'incremento del 39,7 per cento della fascia inferiore o uguale a 207.000 euro.

Gli affidamenti di gara di servizi sono invece diminuiti sensibilmente sia sotto l'aspetto numerico (-7,0 per cento), che economico (-28,8 per cento). A far pendere negativamente la bilancia sono state soprattutto le gare d'importo più elevato, oltre i 207.000 euro, i cui importi sono calati da 938,67 a 657,49 milioni di euro (-30,0 per cento). Per quelle della fascia inferiore o uguale a 207.000 euro la diminuzione è stata del 13,2 per cento.

Contrariamente a quanto osservato per gli affidamenti di forniture, quelli di servizi, che hanno altra natura, vedono primeggiare le procedure "aperte", che hanno costituito il 14,5 per cento del totale degli affidamenti e il 54,9 per cento dei relativi importi. Questi ultimi hanno evidenziato un'autentica performance, essendo passati da 176,44 a 392,96 milioni di euro (+122,7 per cento). La seconda procedura più adottata è quella costituita dagli "affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione", che sono cresciuti sia in termini numerici (+37,3 per cento) che d'importo (+26,8 per cento). L'esigenza di ottimizzare e razionalizzare le spese è alla base di tale andamento, analogamente a quanto descritto in precedenza per gli affidamenti delle forniture.

La "procedura negoziata senza bando" (vedi nota 32) ha rappresentato un quinto delle gare, il 6,4 per cento in più rispetto alla prima metà del 2014. Si è invece ridotto drasticamente il relativo importo sceso da 580,58 a 71,24 milioni di euro (-87,7 per cento). Il valore medio di ogni singola gara è pertanto diminuito dell'88,5 per cento, sottintendendo corposi risparmi.

Un'annotazione riguarda la procedura negoziata senza previa pubblicazione⁴⁹, che nella prima metà del 2015 non è mai stata adottata, rispetto ai 54 affidamenti per un totale di 18,14 milioni di euro di un anno prima.

Le procedure concorsuali. I fallimenti dichiarati nel 2015 nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, ammontano a 185 rispetto ai 204 registrati nel 2014. L'incompletezza dei dati deve indurre alla necessaria cautela, ma emerge tuttavia una tendenza positiva, che si coniuga al miglioramento del quadro congiunturale.

Per quanto concerne le aperture delle procedure di fallimento, nel 2015 ne sono state registrate in regione 221, in diminuzione del 4,7 per cento rispetto al 2014. Nell'ambito delle attività immobiliari ne sono state conteggiate 88, tre in più rispetto al 2014.

Il Registro delle imprese. A fine 2015 la compagine imprenditoriale delle costruzioni si articola su 68.164 imprese attive, con un calo del 2,2 per cento rispetto al 2014, in linea con quanto registrato nel Paese (-1,7 per cento). La diminuzione, che è corrisposta a 1.552 imprese in meno, consolida la tendenza negativa emersa nel quinquennio precedente, dopo un lungo periodo caratterizzato da elevati tassi di crescita.

Il calo delle imprese edili attive si associa al saldo negativo della movimentazione delle imprese. Tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, emerge un passivo di 1.395 imprese, più elevato rispetto a quanto rilevato nel 2014 (-1.181).

Nel 2015 è ripresa, moderatamente, l'espansione delle società di capitale, dopo la battuta d'arresto registrata nel 2012, quando si registrò una diminuzione dello 0,1 per cento. Dalle 11.757 imprese di

⁴⁹ Tale procedura è adottata quando in esito all'esperimento di una procedura aperta o ristretta non sia stata presentata alcuna offerta o nessuna offerta appropriata o nessuna candidatura. Oltre a ciò può essere esperita per motivi di estrema urgenza oppure quando il contratto può essere affidato a un unico soggetto, per ragioni di natura tecnica o artistica ovvero attinenti alla tutela di diritti esclusivi

fine 2014 si passa alle quasi 12.000 di fine 2015. All'incremento dell'1,8 per cento delle società di capitale, si contrappongono le diminuzioni delle società di persone (-3,7 per cento), delle imprese individuali (-2,9 per cento) e delle "altre società", che includono le cooperative (-2,2 per cento), la cui consistenza è relativamente ridotta (hanno rappresentato l'1,7 per cento del totale).

Il peso delle società di capitale sale al 17,6 per cento. A fine 2009 era attestato al 14,8 per cento. Nelle imprese impegnate nella costruzione di edifici e dei lavori legati all'ingegneria civile (costruzione di strade, ferrovie, opere di pubbliche utilità, ecc.) la quota delle società di capitale è a cavallo del 43 per cento, per scendere al 7,7 per cento nel "Lavori di costruzione specializzati" (intonacatori, idraulici, elettricisti, tinteggiatori, muratori generici, ecc.) nei quali è prevalente l'artigianato. In fatto di capitalizzazione delle imprese, l'edilizia dell'Emilia-Romagna si distingue dalla media nazionale per l'elevata incidenza d'imprese attive con capitale assente. A fine 2015 la percentuale si è attestata al 66,2 per cento rispetto al 58,1 per cento del Paese. La quota d'imprese più capitalizzate, con oltre 500.000 euro di capitale sociale, è di appena lo 0,6 per cento, appena inferiore a quella nazionale dello 0,7 per cento. Tali dati sottintendono una struttura imprenditoriale piuttosto frammentata, dove prevale l'impresa con un solo addetto, cioè il titolare. A fine 2015 tali imprese sono in regione 43.226, equivalenti al 63,4 per cento delle 68.164 totali, in misura superiore alla corrispondente quota nazionale del 54,7 per cento.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dal rilevante peso dell'imprenditoria straniera.

La situazione rilevata a fine 2015 è rappresentata in Emilia-Romagna da 16.864 imprese attive equivalenti al 24,7 per cento del totale (22,1 per cento a fine 2011), percentuale questa largamente superiore al valore medio del 10,9 per cento relativo alla media generale del Registro imprese. Si tratta della percentuale più alta fra tutti i rami di attività del Registro imprese. In Italia è stata registrata una quota inferiore pari al 16,3 per cento.

Nel 2015 il fenomeno dell'espansione straniera si è tuttavia arrestato, alla luce del calo dello 0,3 per cento avvenuto nei confronti del 2014, ma più ampia appare la riduzione delle imprese non controllate da stranieri (-2,9 per cento). Se si approfondisce l'origine delle persone nate all'estero, si può notare che gran parte di esse proviene da poche nazioni. A fine 2015 Albania, Tunisia, Romania e Marocco rappresentano il 60,6 per cento delle 120 nazioni, i cui nati lavorano in regione nell'edilizia. Rispetto al 2014, albanesi e romeni crescono rispettivamente dello 0,9 e 1,8 per cento, mentre tunisini e marocchini calano rispettivamente dell'1,3 e 2,0 per cento. Gran parte dei nati in queste quattro nazioni è titolare d'impresa, con percentuali superiori al 90 per cento per marocchini e tunisini.

In un settore caratterizzato dalla massiccia presenza maschile, non mancano tuttavia le imprese femminili. A fine 2015 quelle attive ammontano a 3.094, con un aumento dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. Nelle altre imprese c'è invece una diminuzione del 2,4 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese edili è del 4,5 per cento, in leggero recupero rispetto alla quota del 4,4 per cento del 2014, ma inferiore a quella del 4,8 per cento di fine 2009. Si tratta per lo più d'imprese individuali (41,6 per cento del totale), prive di capitale, con una presenza femminile esclusiva. Le donne attive che rivestono cariche (in maggioranza amministratrici) sono 9.052 (erano 9.223 un anno prima), di età per lo più compresa tra i 30 e 69 anni.

9. COMMERCIO INTERNO

L'andamento delle vendite al dettaglio. Il bilancio 2015 delle vendite al dettaglio dell'Emilia-Romagna, desunto dall'indagine condotta dal sistema camerale della regione, si è chiuso con una moderata ripresa, dopo sette anni caratterizzati da cali.

Tavola 9.1 – Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio in forma fissa e ambulante. Emilia-Romagna. Periodo 2003-2015 (a)(b).

Anni	Settori di attività							
	Totale attività	Commercio al dettaglio prodotti non alimentari						
		Commercio al dettaglio prodotti alimentari	Totale	Abbigliamento ed accessori	Prodotti per la casa elettrodomestici	Altri prodotti non alimentari	Ipermercati supermercati e grandi magazzini	
2003	0,4	0,5	-1,7	-4,1	-0,5	-1,2	6,8	
2004	0,0	-2,1	-0,7	-3,1	0,2	-0,2	3,4	
2005	0,2	0,1	-1,4	-0,4	-0,8	-2,1	4,2	
2006	1,7	0,2	-0,3	-1,1	0,9	-0,6	6,9	
2007	1,4	-0,4	-0,2	-0,1	1,2	-1,2	5,7	
2008	-0,7	-0,9	-2,1	-3,0	-1,8	-1,9	2,2	
2009	-2,9	-2,8	-4,5	-6,0	-4,3	-4,0	0,4	
2010	-0,7	-1,6	-1,9	-2,1	-1,8	-1,8	2,0	
2011	-1,6	-1,8	-2,7	-3,9	-2,5	-2,1	0,8	
2012	-5,7	-6,1	-7,1	-8,6	-6,6	-6,5	0,0	
2013	-5,7	-7,0	-6,5	-7,4	-4,8	-6,6	-0,9	
2014	-3,2	-5,2	-3,2	-3,4	-3,3	-3,0	-1,0	
2015	0,5	-0,2	0,8	-0,1	1,0	1,1	0,2	

(a) Fino al IV trimestre 2009 utilizza la codifica Atecori-2002. Dal I trimestre 2010 utilizza la codifica Ateco-2007

(b) Variazioni percentuali a prezzi correnti rispetto all'anno precedente.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

Nel 2015 le vendite degli esercizi al dettaglio in forma fissa e ambulante dell'Emilia-Romagna aumentano, a prezzi correnti, dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della diminuzione media dello 0,2 cento dell'inflazione regionale, misurata sulla base dell'indice generale regionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale. C'è stato pertanto un leggero recupero di redditività, ma occorre evidenziare che la crescita annuale delle vendite è dipesa da andamenti trimestrali divergenti come intensità. L'inversione della pluriennale tendenza negativa delle vendite è stata consentita dalla ripresa della spesa delle famiglie, favorita dall'allargamento della base occupazionale. Il clima di fiducia delle imprese commerciali (la rilevazione è nazionale) è migliorato sensibilmente rispetto al 2014, restando costantemente, da febbraio, oltre quota 100. Un andamento analogo caratterizza il clima di fiducia dei consumatori.

La crescita delle vendite riguarda ogni dimensione, sia pure con diversa intensità.

I piccoli esercizi dell'Emilia-Romagna, fino a cinque addetti, fanno registrare un aumento dello 0,1 per cento rispetto al 2014, certamente modesto, ma che interrompe la fase spiccatamente negativa emersa nel quinquennio 2010-2014, segnata da un calo medio annuo del 5,5 per cento. Il ritorno a un segno positivo deriva tuttavia solo dall'aumento del primo trimestre, cui sono seguiti nove mesi negativi. La media distribuzione, da sei a diciannove addetti, cresce anch'essa dello 0,1 per cento e anche in questo caso è stato solo il primo trimestre a trainare il moderato aumento annuale,

bilanciando le diminuzioni dei successivi nove mesi. La grande distribuzione ha chiuso il 2015 in crescita (+1,1 per cento), distinguendosi dalla diminuzione dello 0,7 per cento rilevata mediamente nel quinquennio 2010-2014. In questo caso l'aumento medio annuale deriva da una situazione più lineare, nel senso che ogni trimestre appare in crescita tendenziale, con una seconda metà dell'anno meglio intonata rispetto alla prima. La maggiore tenuta della grande distribuzione rispetto agli esercizi medio-piccoli, e ci ripetiamo, trae fondamento da prezzi concorrenziali (grazie anche alla politica delle offerte promozionali e degli sconti a favore dei soci o dei clienti fidelizzati), dalla possibilità di poter scegliere in tutta tranquillità tra una vasta gamma di prodotti, oltre al non trascurabile vantaggio di potere essere generalmente accessibili con una certa facilità, in virtù della disponibilità di parcheggi adeguati e della dislocazione per lo più in aree periferiche non soggette a limitazioni di traffico.

Per quanto concerne le vendite classificate per settori di attività, in quelli specializzati l'indagine del sistema camerale registra un andamento moderatamente positivo. Le vendite di prodotti alimentari diminuiscono mediamente dello 0,2 per cento, in attenuazione rispetto al trend negativo del quinquennio 2010-2014 (-4,4 per cento). Appaiono invece in crescita le vendite di prodotti non alimentari (+0,8 per cento), in contro tendenza nei confronti del quinquennio 2010-2014, caratterizzato da una diminuzione media annua del 4,3 per cento. Nell'ambito dei prodotti non alimentari, alla leggera diminuzione di quelli della moda (-0,1 per cento) si contrappongono gli incrementi dei "prodotti per la casa, elettrodomestici" (+1,0 per cento) e degli "altri prodotti non alimentari" (+1,1 per cento). In entrambi i casi c'è un'inversione della tendenza negativa che aveva riguardato il quinquennio 2010-2014. Le vendite di ipermercati, supermercati e grandi magazzini aumentano moderatamente (+0,2 per cento), uguagliando l'andamento medio del quinquennio 2010-2014. La crescita deriva dalla buona intonazione del secondo semestre (+1,3 per cento), che annulla l'esito negativo della prima metà dell'anno (-0,9 per cento).

La consistenza delle giacenze. L'indagine del sistema camerale evidenzia in Emilia-Romagna una situazione che non riflette, nei giudizi delle imprese, la leggera crescita delle vendite. Le imprese che le hanno giudicate adeguate sono rimaste sostanzialmente invariate, mentre la percentuale di chi le ha dichiarate in esubero ha superato chi, al contrario, le ha considerate scarse, con un saldo negativo di undici punti percentuali, più ampio rispetto ai sei punti percentuali del 2014. Quello più elevato, pari a quindici punti percentuali, interessa la piccola distribuzione. Nella media distribuzione i giudizi di esubero superano di undici punti percentuali quelli di scarsità e anche in questo caso c'è un appesantimento rispetto al 2014 (8 punti). Nella grande distribuzione, forse più organizzata nella gestione delle scorte di magazzino, la grande maggioranza degli esercizi ha giudicato le giacenze adeguate (92 per cento), in misura maggiore rispetto al 2014 (90 per cento). La prevalenza dei giudizi di esubero su quelli di scarsità appare limitata ad appena sei punti percentuali, due in più rispetto al 2014.

Le previsioni di crescita degli ordini rivolti ai fornitori. Nel corso del 2015 riflettono la leggera crescita delle vendite, descrivendo una situazione meno negativa rispetto al 2014. Il contributo più consistente al miglioramento delle previsioni proviene dalla grande distribuzione. Nella media del 2015 le previsioni di aumento prevalgono su quelle di diminuzione per nove punti percentuali, in contro tendenza rispetto al saldo negativo di dieci punti percentuali del 2014. Situazione diametralmente opposta per la piccola distribuzione, il cui saldo appare negativo per diciassette punti percentuali, uno in più rispetto all'anno precedente. Le imprese della media distribuzione registrano anch'esse una prevalenza di previsioni negative (-8 punti percentuali), ma in misura più attenuata rispetto al 2014 (-11).

L'acquisto di beni durevoli di consumo⁵⁰. Secondo i dati Prometeia-Findomestic, nel 2015 il reddito disponibile per abitante dell'Emilia-Romagna, stimato in 21.678 euro, cresce dello 0,8 per

⁵⁰ Le variazioni percentuali della spesa complessiva e pro capite familiare rispetto al 2012 sono calcolate su valori non arrotondati. Quelle riferite al quinquennio 2008-2012 sono calcolate su valori arrotondati.

cento rispetto all'anno precedente, a fronte dell'aumento dell'1,0 per cento rilevato nel Paese. Se il confronto è effettuato con la media del quinquennio 2010-2014 si ha un incremento più ridotto, pari allo 0,3 per cento, anche in questo caso più contenuto rispetto a quello riscontrato nel Paese (+0,9 per cento). In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è ai vertici in termini di reddito pro capite, superata soltanto da Trentino-Alto Adige (22.021) e Lombardia (21.849). Il livello di potenziale spesa del 2015 dell'Emilia-Romagna, superiore di circa il 19 per cento a quello nazionale, si è pertanto alzato. C'è stata di conseguenza una situazione teoricamente più favorevole agli acquisti di beni durevoli, per altro favorita dall'accresciuta concessione di prestiti da parte del sistema creditizio.

Secondo i dati della Banca d'Italia, a fine 2015 il credito al consumo è aumentato del 5,4 per cento rispetto a un anno prima (+2,2 per cento in Italia), in virtù soprattutto della politica espansiva adottata dalle banche, la cui crescita del 38,4 per cento (+42,4 per cento in Italia) ha più che bilanciato la flessione del 33,4 per cento accusata dalle Finanziarie (-39,8 per cento in Italia). Nel 2015 banche e Cassa depositi e prestiti hanno erogato alle famiglie consumatrici, per l'acquisto di beni durevoli, 982 milioni e 338 mila euro, superando del 62,2 per cento l'importo dell'anno precedente (+61,0 per cento in Italia).

Tavola 9.2 – Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici. Spesa per famiglia in euro. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2009-2015.

Voci	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Emilia-Romagna							
Elettrodomestici grandi e piccoli	190	196	169	157	171	174	180
Elettronica di consumo	146	206	126	105	95	88	83
Mobili	663	688	693	617	582	571	582
Informatica famiglia	81	84	91	92	98	97	95
Auto nuove	1.063	943	832	684	660	680	817
Auto usate	617	620	648	598	640	675	724
Motoveicoli	97	85	75	60	51	53	55
Totale	2.857	2.822	2.634	2.313	2.296	2.337	2.536
Italia							
Elettrodomestici grandi e piccoli	154	160	162	153	160	161	168
Elettronica di consumo	163	178	140	121	98	89	84
Mobili	615	639	646	573	530	510	515
Informatica famiglia	64	64	84	83	85	81	78
Auto nuove	909	796	671	521	488	511	613
Auto usate	605	603	616	557	570	594	632
Motoveicoli	100	82	69	55	43	43	47
Totale	2.610	2.522	2.388	2.063	1.974	1.988	2.137

Fonte: Prometeia-Findomestic.

Nel 2015 le stime dell'Osservatorio Prometeia-Findomestic registrano in termini di spesa media familiare, una situazione in miglioramento rispetto sia all'anno precedente (+8,5 per cento), che al livello medio del quinquennio 2010-2014 (+2,2 per cento). In Italia si registra un andamento diverso da quello rilevato in Emilia-Romagna. All'incremento del 7,5 per cento rispetto al 2014, corrisponde una diminuzione del 2,3 per cento nei confronti del quinquennio 2010-2014.

Se analizziamo la spesa complessiva, tra elettrodomestici, elettronica di consumo, mobili, auto, moto e informatica familiare, le famiglie emiliano-romagnole hanno speso nel 2015 poco più di 5 miliardi di euro, vale a dire il 9,4 per cento in più rispetto al 2014 (in Italia +7,9 per cento). Se si estende il confronto al quinquennio 2010-2014 si ha una crescita del 2,7 per cento (in Italia -1,2 per

cento). In estrema sintesi la “torta” destinata ai venditori di beni durevoli si è allargata, riflettendo la tendenza espansiva della spesa delle famiglie descritta nello scenario previsionale di aprile di Prometeia (+1,3 per cento).

Come si può evincere dalla tavola 9.2, la crescita della spesa per famiglia non ha tuttavia interessato la totalità dei beni durevoli.

Il calo più sostenuto rispetto al 2014 riguarda l’elettronica di consumo (-5,7 per cento), mentre ancora più elevata appare la diminuzione nei confronti del quinquennio 2010-2014 (-33,1 per cento). Stessa tendenza, ma in termini più sfumati, per quanto concerne l’informatica di famiglia (-2,1 per cento), ma in questo caso il livello di spesa familiare del 2015 supera del 2,8 per cento quello medio del quinquennio 2010-2014.

Negli altri ambiti dei beni durevoli, si consolida la ripresa, in atto dal 2013, degli acquisti di elettrodomestici “grandi e piccoli”⁵¹, la cui spesa per famiglia aumenta del 3,4 per cento rispetto al 2014, attestandosi su livelli più sostenuti anche rispetto al valore medio del quinquennio 2010-2014 (+3,8 per cento). La “torta” complessiva del mercato degli elettrodomestici “grandi e piccoli” ammonta in Emilia-Romagna a 362 milioni di euro, vale a dire il 4,6 per cento in più rispetto al 2014. Se si esegue il confronto con il livello medio del quinquennio 2010-2014, si ha una crescita leggermente più sostenuta (+4,7 per cento). La propensione agli acquisti è stata favorita dalle agevolazioni contemplate nella Legge di conversione del “Decreto del Fare”⁵².

Anche la spesa destinata all’acquisto di mobili aumenta rispetto al 2014 (+1,9 per cento) e anche in questo caso sono state complici le agevolazioni previste nella Legge di conversione del “Decreto del Fare”. Resta tuttavia un livello di spesa inferiore del 7,6 per cento a quello medio del quinquennio 2010-2014. Anche in Italia il 2015 progredisce rispetto all’anno precedente (+1,0 per cento), ma resta un deficit dell’11,1 per cento nei confronti dell’importo medio del quinquennio 2010-2014. La spesa complessiva ammonta in Emilia-Romagna a 1 miliardo e 169 milioni di euro, vale a dire il 2,8 per cento in più rispetto al 2014 (+1,5 per cento in Italia). Segno contrario se il confronto è eseguito con la media del quinquennio 2010-2014 (-5,4 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (-8,4 per cento).

Il miglior andamento riguarda tuttavia gli acquisti di auto nuove da parte delle famiglie.

Secondo i primi dati provvisori, le relative immatricolazioni salgono da 88.169 a 104.795 (+18,9 per cento contro il +18,1 per cento nazionale). Nei confronti del livello medio del quinquennio 2010-2014 la crescita si attesta all’1,9 per cento, in contro tendenza rispetto alla diminuzione nazionale del 2,4 per cento. La spesa per famiglia ammonta a 817 euro, superando del 20,1 per cento l’importo del 2014. L’ottimo livello del 2015 è confermato dall’aumento del 7,5 per cento nei confronti della media del quinquennio 2010-2014. I concessionari hanno ricavato 1 miliardo e 641 milioni, il 21,2 e 8,5 per cento in più rispetto sia al 2014 che al quinquennio 2010-2014. Parte di questa performance è da attribuire agli incentivi stabiliti dal decreto “SbloccaItalia”⁵³.

Un andamento meno positivo riguarda le immatricolazioni delle autovetture nuove destinate alle aziende, che diminuiscono del 5,1 per cento rispetto al 2014, in contro tendenza rispetto a quanto rilevato nel Paese (+11,6 per cento). Se il confronto è effettuato con il livello medio del quinquennio 2010-2014, si ha invece un incremento dell’1,0 per cento, che colloca il 2015 tra le annate comunque più positive. Stesso andamento, ma più dinamico, per il Paese (+8,1 per cento).

La compravendita di auto usate da parte delle famiglie emiliano-romagnole appare in crescita. Dalle circa 174.000 immatricolazioni del 2014 si sale alle 184.723 del 2015, con conseguente incremento della spesa sia complessiva (+8,3 per cento), che pro capite (+7,3 per cento). L’aumento avvenuto

⁵¹ Frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici, forni, aspirapolvere, rasoi, ferri da stiro, friggitrice, macchine per il pane, ecc.

⁵² Rientrano nell’agevolazione fiscale i grandi elettrodomestici “bianchi” purché in classe energetica A+ (Classe A per i forni).

⁵³ A beneficiare degli incentivi maggiori sono state le auto elettriche e ibride con emissioni al di sotto dei 50g/km. A seguire, le auto a GPL, metano e altre tipologie di auto ibride con emissioni inferiori ai 95g/km. Hanno inoltre ottenuto fino a 1.800 euro quelle che producono fino a 120g/km.

nei confronti del 2014 colloca il mercato dell'usato 2015 tra le annate meglio intonate, se si considera che la spesa complessiva aumenta del 12,3 per cento rispetto al quinquennio 2010-2014 e del 13,8 per cento relativamente alla spesa per famiglia. Un analogo andamento caratterizza il Paese, con aumenti rispetto al trend quinquennale tuttavia più contenuti rispetto a quelli dell'Emilia-Romagna.

Il mercato dei motoveicoli appare nuovamente in crescita, ma in termini moderati. Dai 15.775 motoveicoli venduti nel 2014 si passa ai quasi 16.000 del 2015 (+1,4 per cento). Resta tuttavia un livello di vendite assai basso se si considera che c'è una flessione del 25,4 per cento rispetto al valore medio del quinquennio 2010-2014. La spesa media per famiglia ammonta a 55 euro contro i 53 del 2014 (+3,8 per cento) e 65 del quinquennio 2010-2014 (-15,1 per cento). In Italia è di 47 euro rispetto ai 43 del 2014 e 58 del trend quinquennale (-19,5 per cento). La spesa complessiva dell'Emilia-Romagna ammonta a 110 milioni, con un aumento del 4,8 per cento rispetto al 2014 (+9,2 per cento in Italia), ma in flessione del 14,6 per cento nei confronti del quinquennio 2010-2014 (-18,1 per cento in Italia).

Gli ammortizzatori sociali. Il 2015 si è chiuso con un minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni.

Le ore autorizzate in complesso al settore del commercio⁵⁴ ammontano a circa 9 milioni e 600 mila, vale a dire il 31,9 per cento in meno rispetto al 2014 (-45,2 per cento in Italia). Il 2015 si colloca tra le annate relativamente più "tranquille", poiché il carico di ore diminuisce del 36,9 per cento nei confronti del valore medio del quinquennio 2010-2014.

Gran parte delle ore autorizzate riguarda gli interventi in deroga (incidono per il 63,6 per cento del totale complessivo), che nel 2015 diminuiscono del 51,1 per cento (-58,6 in Italia). Secondo le statistiche raccolte dalla Regione, fino al 31 dicembre 2015 gli ammortizzatori in deroga approvati hanno coinvolto in Emilia-Romagna di 4.145 unità locali, per un totale di 20.733 lavoratori. Circa un anno prima (dati aggiornati al 31 gennaio 2015), si aveva una consistenza delle unità locali meno elevata (4.062) mentre maggiore era il numero dei lavoratori (20.806).

Gli interventi di natura straordinaria, la cui concessione è per lo più subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni appaiono invece in crescita. Nel 2015 l'Inps ha autorizzato circa 3 milioni e mezzo di ore, più del doppio rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto al calo nazionale del 20,4 per cento. Se il confronto è effettuato con il valore medio del quinquennio 2010-2014 si ha un aumento ancora più elevato (+97,9 per cento), che colloca il 2015 tra le annate più critiche sotto l'aspetto delle situazioni di crisi aziendale.

Secondo i dati della Regione, non del tutto omogenei a quelli Inps della Cassa integrazione guadagni, sono stati stipulati 30 accordi sindacali in Emilia-Romagna per accedere alla Cig straordinaria contro i 51 dell'anno precedente, con il coinvolgimento di 71 unità locali rispetto alle 93 del 2014. Al calo delle unità locali non è corrisposto un analogo andamento per i lavoratori interessati dal fenomeno che ammontano a 1.386, in crescita rispetto ai 1.241 di un anno prima.

La compagine imprenditoriale. Le imprese attive iscritte nel Registro al 31 dicembre 2015 dell'aggregato del commercio al dettaglio e all'ingrosso, comprese le riparazioni di autoveicoli e motoveicoli, ammontano a 93.671, corrispondenti al 22,8 per cento del totale delle imprese attive iscritte nel Registro. Rispetto al 2014 c'è un calo dello 0,7 per cento, a fronte della stabilità riscontrata nel Paese (-0,01 per cento). La tendenza al ridimensionamento che aveva caratterizzato gli anni precedenti è pertanto ripresa, anche se una certa cautela si rende necessaria poiché il cambio della codifica delle attività avvenuto nel 2009, ha reso di non facile interpretazione il confronto con i dati retrospettivi⁵⁵.

⁵⁴ Comprende commercio all'ingrosso, al minuto, attività varie (professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private), intermediari (agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi), alberghi, pubblici esercizi e attività similari.

⁵⁵ Nel 2009 è stata adottata la codifica Ateco-2007 in luogo della Atecori-2002. Tra i cambiamenti più sostanziali c'è stato il transito dei riparatori di beni di consumo e per la casa nelle "Altre attività dei servizi".

Il saldo fra imprese iscritte e cessate, escluso le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è negativo (-1.938 unità), in misura leggermente più contenuta rispetto al passivo di 1.974 imprese registrato nel 2014. In rapporto allo stock d'imprese in essere a fine 2014 si registra un indice di sviluppo negativo (-2,1 per cento), lo stesso rilevato nel 2014.

La diminuzione della compagine imprenditoriale delle attività commerciali è la sintesi di andamenti divergenti dei vari comparti. Quello numericamente più consistente, vale a dire il "Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli", ha visto diminuire la consistenza delle imprese attive dello 0,6 per cento, per un totale di 283 imprese. Nell'ambito del "Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e motocicli", secondo comparto per consistenza, c'è un calo più accentuato (-1,2 per cento). Il gruppo che gravita sui mezzi di trasporto, vale a dire il "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" registra invece un incremento dello 0,8 per cento, a cui non può non essere stata estranea la ripresa del mercato dell'auto⁵⁶. Nel Paese c'è una situazione simile a quella dell'Emilia-Romagna, poiché solo il comparto che gravita su auto e motocicli accresce la consistenza delle imprese attive in misura statisticamente rilevante (+0,8 per cento).

Dal lato della forma giuridica, si sono ulteriormente rafforzate le società di capitale (+2,9 per cento), il cui peso sul totale del settore arriva in Emilia-Romagna al 16,6 per cento rispetto al 16,0 per cento del 2014 e 14,3 per cento del 2009. Nuovi cali per società di persone (-3,0 per cento) imprese individuali (-0,8 per cento) e "altre forme societarie" (-2,8 per cento).

Un fenomeno rilevante del settore commerciale (e non solo) è rappresentato dalla crescente presenza straniera.

Secondo i dati estratti dal sistema informativo Telemaco (*Stockview*) di Infocamere, a fine 2015 le imprese straniere attive in Emilia-Romagna sono 11.306, equivalenti al 12,1 per cento del totale del commercio, in misura superiore alla media generale del 10,9 per cento. A fine 2011 (la statistica è nata in quell'anno) la quota straniera era attestata al 10,1 per cento. Rispetto al 2014 c'è un incremento della consistenza delle imprese straniere commerciali del 4,4 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento delle altre imprese.

Le persone nate all'estero che rivestono cariche nel Registro imprese sono 14.547, in crescita del 3,5 per cento rispetto al 2014, a fronte della diminuzione del 2,0 per cento accusata dagli italiani. La nazione più rappresentata è il Marocco, con 2.542 persone, in aumento rispetto alle 2.521 del 2014. A seguire i nati nel Bangladesh (1.483), apparsi in crescita del 6,5 per cento rispetto a un anno prima. Con tutta probabilità (i dati di *Stockview* non consentono di scendere nei dettagli) il proliferare di negozi di frutta e verdura gestiti dai nativi del Bangladesh è alla base dell'incremento. Seguono i nati nella Repubblica Popolare Cinese con 1.419 persone, anch'essi in aumento (+3,1 per cento). La quarta nazione è il Pakistan, con 949 persone, in crescita del 9,7 per cento e anche questa pronunciata evoluzione si può probabilmente ascrivere alla diffusione di negozi di frutta e verdura. La Romania è la quinta nazione, con 745 cariche e anche i romeni hanno fatto registrare un sensibile incremento rispetto al 2014 (+11,5 per cento).

Il 66,2 per cento dei nati all'estero è titolare d'azienda, in misura maggiore rispetto agli italiani (40,4 per cento), nei quali prevale la carica di amministratore: 39,1 contro 25,1 per cento.

La struttura commerciale e la sua evoluzione. Le statistiche raccolte dal Ministero dello Sviluppo economico, relative a sedi e localizzazioni, evidenziano un andamento moderatamente negativo, in linea con quanto avvenuto per la consistenza delle imprese. L'adozione da parte del Ministero nel 2009 della nuova codifica Ateco2007 al posto dell'Ateco2002 non consente di eseguire confronti attendibili con i dati retrospettivi al 2009 per quanto concerne i vari comparti che costituiscono il dettaglio e gli ambulanti, mentre è possibile per quanto concerne i grossisti.

⁵⁶ Il mercato italiano ha chiuso il 2015 con 1.574.872 immatricolazioni, con una crescita del 15,8 per cento rispetto al 2014.

Grossisti, intermediari, settore auto. A fine 2015 il gruppo dei grossisti, intermediari e settore auto si articola su 50.980 tra sedi di impresa e unità locali, risultando in diminuzione dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (+0,1 per cento in Italia) e dell'1,5 per cento nei confronti della consistenza media del quinquennio 2010-2014. Più segnatamente, i soli grossisti, forti di 18.259 tra sedi e unità locali, rimangono pressoché invariati rispetto al 2014, a fronte dell'aumento nazionale dello 0,9 per cento. Gli intermediari che costituiscono il gruppo più consistente, con circa 21.500 tra sedi e unità locali, diminuiscono del 2,4 per cento, rispecchiando nella sostanza quanto avvenuto nel Paese (-1,6 per cento). Il settore auto, in uno scenario di ripresa delle immatricolazioni, mostra una buona tenuta: +1,7 per cento contro il +1,5 nazionale. In rapporto alla popolazione residente a metà giugno 2015, l'Emilia-Romagna registra una percentuale di grossisti, intermediari e settore auto più elevata di quella nazionale, con una diffusione di 114,7 esercizi ogni 10.000 abitanti rispetto ai 106,3 dell'Italia.

Tavola 9.3 – Sedi e unità locali delle attività commerciali. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2009-2015.

Anni	Ingrosso, intermediari, settore auto				Commercio al dettaglio		Ambulanti		Commercio al dettaglio al di fuori di banche e mercati		Totale generale	Esercizi ogni 10.000 abitanti	
	Ingrosso	Intermediari	Settore auto (a)	Totale	Totale	Esercizi ogni 10.000 abitanti	Totale	Esercizi ogni 10.000 abitanti	Totale	Esercizi ogni 10.000 abitanti			
Emilia-Romagna													
2009	18.156	22.851	10.519	51.526	117,7	49.195	112,4	9.673	22,1	11.220	25,6	121.614	277,8
2010	18.436	22.955	10.693	52.084	117,5	49.738	112,2	9.876	22,3	11.568	26,1	123.266	278,1
2011	18.471	22.932	10.801	52.204	120,3	49.802	114,7	9.960	22,9	11.848	27,3	123.814	285,2
2012	18.389	22.471	10.793	51.653	118,0	48.868	111,6	9.870	22,5	11.905	27,2	122.296	279,4
2013	18.264	22.479	10.871	51.614	116,1	48.834	109,8	9.675	21,8	11.860	26,7	121.983	274,3
2014	18.260	22.080	10.986	51.326	115,3	48.607	109,2	9.601	21,6	11.875	26,7	121.409	272,8
2015	18.259	21.544	11.177	50.980	114,7	48.223	108,5	9.553	21,5	11.987	27,0	120.743	271,6
Italia													
2009	243.809	248.703	153.794	646.306	107,1	772.712	128,1	168.065	27,9	197.228	32,7	1.784.311	295,7
2010	247.238	248.989	154.728	650.955	107,4	776.365	128,1	170.845	28,2	201.857	33,3	1.800.022	296,9
2011	248.106	246.454	155.064	649.624	109,4	776.155	130,7	175.913	29,6	208.631	35,1	1.810.323	304,8
2012	248.511	241.325	154.309	644.145	107,9	766.821	128,5	179.639	30,1	214.192	35,9	1.804.797	302,4
2013	249.410	241.200	154.266	644.876	106,1	762.932	125,5	182.577	30,0	218.872	36,0	1.809.257	297,7
2014	249.871	239.407	155.141	644.419	106,0	755.045	124,2	188.274	31,0	225.920	37,2	1.813.658	298,3
2015	252.140	235.605	157.424	645.169	106,3	751.585	123,8	193.831	31,9	233.317	38,4	1.823.902	300,5

(a) *Commercio di autoveicoli, manutenzione e riparazione di autoveicoli, commercio di parti e accessori di autoveicoli, commercio di motocicli e ciclomotori, commercio di parti di ricambio motocicli e ciclomotori, riparazione di motocicli e ciclomotori.*

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Commercio ambulante. A fine 2015, le sedi e unità locali del commercio ambulante emiliano-romagnolo ammontano a 9.553, facendo registrare una diminuzione dello 0,5 per cento nei confronti del 2014, che appare in contro tendenza rispetto all'andamento nazionale (+3,0 per cento). Se il confronto è eseguito sulla consistenza media del quinquennio 2010-2014, si ha una riduzione più elevata pari al 2,5 per cento. La grande maggioranza dei settori merceologici appare in calo rispetto al 2014, soprattutto abbigliamento, tessuti e scarpe (-6,0 per cento), assieme a mobili e articoli di uso domestico (-4,7 per cento). Rispetto ad altre realtà regionali, il commercio ambulante incide in misura inferiore, con una diffusione di 22 esercizi ogni 10.000 abitanti contro i 32 della media nazionale.

Commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banche e mercati. Questo genere commerciale, forte di quasi 12.000 sedi e unità locali, è in aumento dello 0,9 per cento rispetto al 2014 (+3,3 per cento in Italia) e dell'1,5 per cento nei confronti del quinquennio 2010-2014. E' pertanto in atto una moderata espansione, che è trainata dalle vendite effettuate solo via Internet, che crescono del 10,8

per cento rispetto al 2014 (+12,2 per cento in Italia) e del 39,8 per cento in rapporto al quinquennio 2010-2014 (+43,7 per cento in Italia). Un analogo andamento contraddistingue le vendite a domicilio, con incrementi rispetto al 2014 e al quinquennio 2010-2014 rispettivamente pari al 7,3 e 20,6 per cento, in linea con l'andamento nazionale.

Tavola 9.4 – Grande distribuzione. Superficie in metri quadri ogni 10.000 abitanti. Situazione a inizio gennaio del periodo 2002-2015. Emilia-Romagna e Italia (a).

Anni	Grandi superfici specializzate	Grandi magazzini	Ipermercati	Supermercati	Minimercati
Emilia-Romagna					
2002	365,9	408,5	497,3	1.149,9	-
2003	549,9	354,9	465,1	1.178,7	-
2004	551,4	357,1	512,5	1.217,4	-
2005	644,9	330,4	493,1	1.299,4	219,2
2006	696,4	312,6	575,1	1.343,0	245,4
2007	728,9	311,8	575,1	1.397,1	258,7
2008	787,1	296,3	605,7	1.424,7	238,9
2009	915,5	304,7	604,2	1.481,3	243,4
2010	1.018,1	337,5	614,4	1.540,5	243,8
2011	998,6	355,1	599,5	1.572,7	243,2
2012	1.019,9	437,6	631,2	1.669,3	253,3
2013	1.052,7	474,6	602,3	1.685,9	235,9
2014	969,3	487,8	627,3	1.707,5	227,8
2015	1.029,7	500,8	704,1	1.763,7	224,2
Italia					
2002	359,0	353,6	372,2	1.006,5	-
2003	446,8	326,7	389,8	1.018,6	-
2004	479,1	327,0	405,9	1.073,9	-
2005	535,1	320,5	419,5	1.145,8	192,3
2006	572,1	320,2	466,0	1.203,4	231,2
2007	620,9	330,9	501,1	1.259,3	253,0
2008	675,6	339,8	534,1	1.299,4	257,0
2009	711,9	348,5	566,6	1.341,7	260,7
2010	749,3	357,3	582,6	1.392,0	265,8
2011	791,6	375,3	601,0	1.412,2	267,7
2012	832,9	420,1	634,1	1.488,6	273,2
2013	847,2	435,6	605,7	1.516,7	274,1
2014	832,1	440,0	606,5	1.521,9	270,6
2015	847,8	453,2	615,2	1.538,4	268,4

(a) La popolazione di riferimento dal 1 gennaio 2012 si riferisce ai dati post-censuari. Ogni confronto con il passato deve essere pertanto eseguito con la dovuta cautela.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Ministero dello Sviluppo economico.

Commercio al dettaglio in sede fissa. Secondo le statistiche divulgate dal Ministero dello Sviluppo economico, gli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna, tra sedi d'impresa e unità locali, a fine 2015 sono 48.223 contro i 48.607 di fine 2014, per una diminuzione percentuale dello 0,8 per cento, leggermente superiore a quella rilevata in Italia (-0,5 per cento). Se il confronto è eseguito nei confronti del quinquennio 2010-2014 il calo sale all'1,9 per cento, rispecchiando l'andamento nazionale (-2,1 per cento).

In rapporto alla popolazione residente, l'Emilia-Romagna fa registrare una percentuale di esercizi fissi al dettaglio più contenuta rispetto a quella nazionale, con una diffusione di 108,5 ogni 10.000 abitanti rispetto ai 123,8 dell'Italia. Cinque anni prima si avevano indici rispettivamente pari a 114,7 e 130,7. E' in atto in riflusso, che si può ascrivere a difficoltà economiche, come registrato dalle indagini congiunturali, sia regionali che nazionali.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, dal confronto del 2015 con la media del quinquennio 2010-2014 si può notare che gli esercizi non specializzati accusano una riduzione del 3,1 per cento, la stessa riscontrata in quelli con prevalenza di prodotti alimentari e bevande. Nell'ambito degli esercizi specializzati, la vendita di prodotti alimentari registra un incremento del 3,2 per cento, trainato dalla proliferazione dei negozi di frutta e verdura (+5,8 per cento) e dagli aumenti di panifici e pasticcerie (+2,6 per cento), bevande (+22,6 per cento) e tabaccherie (+1,2 per cento).

Negli altri ambiti, tra le tipologie in ripresa si sono distinti i distributori di carburante (+2,0 per cento), mentre possono essere etichettate come emergenti le vendite di apparecchiature per le telecomunicazioni e la telefonia (+18,2 per cento). Si consolida la ripresa dei negozi di elettrodomestici (+43,2 per cento), nonostante la concorrenza dei centri commerciali, ed è da evidenziare l'aumento delle farmacie (+6,7 per cento) e degli articoli di seconda mano (+6,1 per cento). Tra le tipologie in arretramento nel medio periodo, troviamo macellerie (-5,7 per cento) e pescherie (-3,5 per cento). Nel campo della moda appaiono in costante riflusso i prodotti tessili (13,2 per cento) assieme agli articoli di abbigliamento (-4,4 per cento) e calzature-articoli in pelle (-6,8 per cento). Appaiono inoltre in diminuzione librerie (-7,8 per cento), vendite di giornali e articoli di cartoleria (-6,5 per cento), fiorai, animali domestici e relativi alimenti (-4,5 per cento) e orologerie e gioiellerie (-5,2 per cento).

Le grandi superfici specializzate. A inizio 2015, secondo i dati raccolti dal Ministero dello Sviluppo economico, sono 148, quattro in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, con una superficie di vendita superiore ai 458.000 metri quadri rispetto ai quasi 431.000 di inizio 2014. Le battute d'arresto registrate a inizio 2011 e inizio 2014 hanno lasciato posto a una ripresa della tendenza espansiva. A inizio 2002 si contavano 55 esercizi, con una superficie di vendita inferiore ai 146.000 metri quadri. Cinque anni dopo si sale a 109 esercizi per un totale di quasi 308.000 metri quadri.

In rapporto alla popolazione si hanno circa 1.030 metri quadri ogni 10.000 abitanti, ben oltre il corrispondente rapporto nazionale di 847,8. L'occupazione riflette l'aumento dei punti vendita salendo da 4.211 a 4.446 addetti. In Italia si registra un analogo andamento, con gli addetti saliti da 50.541 a 51.772.

I grandi magazzini. I grandi magazzini crescono dai 119 d'inizio 2014 ai 130 di inizio 2015, in linea con quanto avvenuto nel Paese dove si passa da 2.067 a 2.255. A inizio 1992 se ne contavano in Emilia-Romagna 49, nel Paese 849. Questo segmento della distribuzione consolida l'inversione della tendenza negativa che aveva caratterizzato gli anni dal 2003 al 2008.

L'incremento dei punti di vendita si associa a un analogo andamento per quanto concerne la superficie di vendita, che ha sfiorato i 223.000 metri quadri, rispetto ai quasi 217.000 di un anno prima. Un andamento dello stesso segno riguarda il Paese, la cui superficie di vendita aumenta da 2.674.264 a 2.755.346 metri quadri. Il crescente successo di questa forma distributiva si deve alle entrate in commercio di nuovi soggetti per lo più stranieri.

In rapporto alla popolazione dell'Emilia-Romagna si hanno 500,8 metri quadrati ogni 10.000 abitanti, rispetto alla media nazionale di 453,2. L'aumento dei punti di vendita ha avuto effetti positivi sull'occupazione. Gli addetti passano da 2.171 a 2.320. Non altrettanto avviene in Italia con gli addetti che scendono da 30.922 a 30.455.

Ipermercati. Secondo i dati raccolti dal Ministero dello Sviluppo economico, in Emilia-Romagna gli ipermercati aumentano dai 43 di inizio 2014 ai 45 di inizio 2015. A inizio 1992 se ne contavano una decina. La crescita di due esercizi si è riflessa sulla superficie di vendita, che passa da quasi 279.000 a 313.375 metri quadri. Nel 1992 si aveva una superficie di 43.573 metri quadri. In Italia

c'è una crescita più pronunciata della consistenza degli ipermercati, che passano da 617 a 637, con conseguente allargamento della superficie da 3.686.439 a 3.740.004 metri quadrati. A inizio 1992 ammontava a 832.998 metri quadri.

Il rapporto popolazione/superficie di vendita dell'Emilia-Romagna è di 704,1 metri quadri ogni 10.000 abitanti (394,2 a inizio 2000) rispetto ai 615,2 dell'Italia (311,1 a inizio 2000).

Gli addetti sono 8.190, di cui circa tre quarti donne, in calo dell'1,9 per cento rispetto agli 8.348 di inizio 2014. In Italia sono 80.739 (erano circa 23.000 a inizio 1992), rispetto agli 80.449 di inizio 2014, in parziale recupero sulla flessione del 4,6 per cento rilevata a inizio 2013.

I supermercati. A inizio 2015 in Emilia-Romagna sono 852 rispetto agli 823 di inizio 2014 e 294 di inizio 1992. Nel corso degli anni questa tipologia di esercizi è cresciuta costantemente, senza risentire degli avversi cicli congiunturali. Stesso andamento per l'Italia, la cui consistenza passa da 10.108 a 10.153 esercizi. A inizio 1992 se ne contavano 3.465.

I supermercati dell'Emilia-Romagna hanno dato vita a 460 gruppi di acquisto (erano 215 a inizio 2000), vale a dire un sistema che consente di acquistare direttamente dal produttore, spuntando prezzi più favorevoli. Rispetto alla situazione di inizio 2014 c'è un incremento dello 0,7 per cento, in contro tendenza rispetto al calo nazionale del 4,1 per cento. Sono aumentate considerevolmente anche le unioni volontarie (+24,6 per cento), il cui scopo è di avere una concentrazione di forze per meglio affrontare la concorrenza (+12,7 per cento in Italia). I supermercati in franchising⁵⁷ crescono del 9,1 per cento (-1,5 per cento in Italia), arrestando la tendenza negativa che era in atto da inizio 2012.

La superficie di vendita dei supermercati ammonta in regione a quasi 785 mila metri quadri, contro gli oltre 759.000 d'inizio 2014 e i circa 220.000 d'inizio 1992. Siamo di fronte a numeri assai indicativi di uno sviluppo che non conosce soste. Tra inizio 1993 e inizio 2015 la superficie di vendita cresce a un tasso medio annuo del 5,8 per cento, leggermente superiore al corrispondente incremento nazionale del 5,3 per cento. Il rapporto superficie di vendita/popolazione è di conseguenza aumentato fortemente, passando, tra il 1992 e il 2015, da 563,4 metri quadri ogni 10.000 abitanti a 1.763,7. In Italia il rapporto superficie/abitanti appare inferiore (1.538,4), ma anch'esso in forte evoluzione rispetto alla situazione di inizio 1992 (509,1).

Il personale occupato in Emilia-Romagna nei supermercati ammonta a 19.893 addetti (70,3 per cento donne), vale a dire il 2,3 per cento in più rispetto alla situazione di inizio 2014 (+15,7 per cento in Italia). A inizio 1992 se ne contavano 7.475.

I minimercati. Con questo termine s'intendono gli esercizi al dettaglio alimentari con superficie di vendita che varia tra i 200 e i 399 metri quadrati. A inizio 2015 l'indagine ministeriale avviata dal 1 gennaio 2005 ne ha conteggiati, in Emilia-Romagna, 344, cinque in meno rispetto a un anno prima. Resta tuttavia una forte crescita rispetto ai 296 d'inizio 2005. A inizio 2012 è stata toccata la massima espansione, poi dall'anno successivo si instaura una tendenza negativa. In Italia c'è invece una crescita costante, che porta a una consistenza di 35.743 esercizi.

La superficie di vendita ammonta in regione a quasi 100.000 metri quadri contro i 101.293 di inizio 2014 e 91.002 di inizio 2005. Si arresta pertanto la tendenza espansiva in atto dal 2009.

La riduzione della superficie di vendita non comporta un ridimensionamento dell'occupazione, che passa da 2.601 a 2.645 addetti, in larga maggioranza donne (69,2 per cento). Stesso andamento in Italia, con una crescita dell'1,8 per cento.

Il rapporto superficie/abitanti è di 224,2 metri quadri ogni 10.000 abitanti, in calo dell'1,6 per cento nei confronti dell'anno precedente. In Italia il corrispondente rapporto appare nuovamente più elevato (268,4), ma anch'esso in calo rispetto a un anno prima (-0,8 per cento).

⁵⁷ Il franchising, o affiliazione commerciale, è una formula di collaborazione tra imprenditori per la produzione o distribuzione di servizi e/o beni, indicata per chi vuole avviare una nuova impresa ma non vuole partire da zero, e preferisce affiliare la propria impresa ad un marchio già affermato. Il franchising è infatti un accordo di collaborazione che vede da una parte un'azienda con una formula commerciale consolidata (affiliante, o franchisor) e dall'altra una società o una persona fisica (affiliato, o franchisee) che aderisce a questa formula.

Le procedure concorsuali. I fallimenti dichiarati nel 2015 nel comparto del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazioni di motocicli e autoveicoli delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia sono 188, in aumento dell'8,7 per cento rispetto al 2014.

Per quanto riguarda le procedure di fallimento aperte in regione nel ramo del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli, nel 2015 se ne registrano 221, l'1,8 per cento in più rispetto al 2014, confermando la tendenza espansiva emersa dai dati parziali provinciali.

Le liquidazioni volontarie ammontano a 103, ma in questo caso c'è una flessione del 17,6 per cento rispetto al 2014.

Il credito. Secondo i dati diffusi dalla sede regionale della Banca d'Italia di fonte Centrale dei rischi, a fine dicembre 2015 i prestiti di banche e società finanziarie dei servizi del "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni di autoveicoli e motocicli" (includono le sofferenze), sono in diminuzione del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte del calo dell'1,1 per cento rilevato nella totalità delle branche economiche. Nel 2014 c'era stata una crescita dello 0,5 per cento.

Per quanto riguarda i tassi attivi d'interesse applicati alle operazioni autoliquidanti e a revoca, nel quarto trimestre 2015 il settore commerciale, compresa la riparazione di auto e moto, evidenzia condizioni più distese rispetto al passato. Secondo i dati della Base dati statistica della Banca d'Italia, il tasso si attesta al 4,59 per cento, con un calo di 30 punti base nei confronti del trend dei quattro trimestri precedenti, in linea con la riduzione di 36 punti base rilevata nella totalità delle branche di attività economiche, escludendo le organizzazioni e organismi extraterritoriali.

Rispetto alle condizioni applicate al totale delle imprese per branca economica escluso le organizzazioni e organismi territoriali, ecc., nel quarto trimestre 2015 le attività commerciali evidenziano in regione un vantaggio pari a 27 punti base, più contenuto rispetto ai 38 del quarto trimestre 2014. Il settore commerciale beneficia di condizioni relativamente più vantaggiose, che sottintendono una minore "rischiosità" rispetto ad altri settori.

La minore onerosità evidenziata dal settore commerciale nei confronti del corrispondente tasso nazionale rimane, ma con uno *spread* più contenuto (71 punti base) rispetto ai 97 di un anno prima.

10. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

L'evoluzione generale delle esportazioni. Nel 2015 le esportazioni dell'Emilia-Romagna appaiono in crescita, replicando sostanzialmente l'evoluzione dell'anno precedente.

Tavola 10.1 – Commercio estero dell'Emilia-Romagna. Anno 2015. Variazioni percentuali sull'anno precedente.

Settori Ateco	Import	Var. %	Export	Var. %
AA01-Prodotti agricoli, animali e della caccia	1.404.184.446	-9,5	840.218.080	4,6
AA02-Prodotti della silvicoltura	11.420.198	13,7	1.170.831	10,2
AA03-Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	58.131.047	3,6	52.348.182	10,0
BB05-Carbone (esclusa torba)	2.469.751	-44,8	94.740	-41,9
BB06-Petrolio greggio e gas naturale	2.291.367	-90,1	0	-100,0
BB07-Minerali metalliferi	14.569.472	5,5	1.445.467	-45,4
BB08-Altri minerali da cave e miniere	219.794.880	9,2	13.484.268	-17,9
CA10-Prodotti alimentari	4.364.385.226	-5,9	4.521.011.127	7,7
CA11-Bevande	133.712.788	8,1	370.015.094	-8,5
CA12-Tabacco	144.561.136	-13,1	7.302.474	990,0
CB13-Prodotti tessili	479.980.353	0,2	534.778.667	3,8
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	2.191.261.546	8,2	3.937.400.585	-1,4
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	707.977.876	15,7	1.582.200.811	4,7
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); ecc.	341.566.520	2,0	155.173.855	10,1
CC17-Carta e prodotti di carta	715.735.492	7,1	365.265.778	-0,8
CC18-Prodotti della stampa e della riprod. di supporti registrati	5.877.695	17,2	3.052.220	-15,2
CD19-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	129.318.824	-23,3	83.782.544	140,3
CE20-Prodotti chimici	2.938.345.773	-1,5	2.917.942.039	-1,2
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	419.619.436	11,6	1.240.912.234	23,5
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	922.404.603	3,0	1.377.883.057	5,3
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	452.252.708	1,1	4.148.278.865	6,1
CH24-Prodotti della metallurgia	2.497.328.398	-4,9	2.205.885.261	-2,8
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	881.673.856	5,8	1.882.219.628	7,5
CI26-Computer e prod. di elettronica e ottica; elettromed. Ecc	1.537.426.123	14,1	1.360.411.738	19,0
CJ27-Appar. elettriche e apparec. per uso domestico non elettriche	1.538.337.641	9,4	2.728.403.091	6,4
CK28-Macchinari e apparecchiature nca	3.639.507.161	8,0	16.113.164.039	2,4
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.718.560.135	15,1	5.862.516.305	8,8
CL30-Altri mezzi di trasporto	358.847.256	31,3	858.037.564	1,9
CM31-Mobili	484.590.646	2,4	630.981.873	1,0
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	771.122.067	19,5	1.173.355.791	15,6
Altri prodotti	267.094.410	21,5	353.114.442	4,9
Totale	31.354.348.830	3,6	55.321.850.650	4,4

Fonte: Istat ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Il valore dell'export è di circa 55 miliardi e 322 milioni di euro, superando del 4,4 per cento l'importo del 2014 (+3,8 per cento in Italia; +4,7 per cento nel Nord-est) e replicando nella sostanza l'aumento del 4,3 per cento del 2014. Se si eccettua la battuta d'arresto di gennaio (-2,0 per cento), negli altri mesi c'è una costante crescita, che assume proporzioni consistenti nell'ultimo bimestre, caratterizzato da aumenti superiori al 9 per cento. Per riassumere, l'incremento dell'export è sostanzialmente uniforme in ogni semestre: +4,3 per cento la prima metà; +4,6 per cento la seconda. L'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni che forniscono un contributo positivo rilevante all'evoluzione dell'export nazionale, assieme a Piemonte (+7,0 per cento), Veneto (+5,3 per cento), Lazio (+9,2 per cento), Lombardia (+1,5 per cento) e Basilicata (+145,7 per cento). Tra quelle che forniscono invece un contributo di segno negativo si segnalano Sicilia (-12,4 per cento), Liguria (-4,2 per cento) e Marche (-2,3 per cento).

A favorire l'export è il deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, cui non sono state estranee le misure espansive della Bce. Nella media del 2015, la moneta unica registra un indebolimento del 16,5 per cento.

L'export settoriale. Tra i principali prodotti che compongono l'export emiliano-romagnolo, i prodotti metalmeccanici, che rappresentano il 56,1 per cento del totale delle vendite all'estero, aumentano del 4,4 per cento, riflettendo l'ottima intonazione di "computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi" (+19,0 per cento), che si sono valse del forte aumento di importanti mercati quali Stati Uniti (+22,6 per cento) e Francia (+14,9 per cento). Altre performance vengono dai mercati spagnolo (+50,3 per cento), inglese (+29,2 per cento) e cinese (+30,2 per cento), mentre ha un po' segnato il passo quello tedesco (-1,5 per cento), che resta tuttavia il principale acquirente, con una quota del 14,0 per cento). L'unica voce stonata del gruppo metalmeccanico è rappresentata dalla "metallurgia", le cui vendite all'estero diminuiscono del 2,8 per cento, annullando parte dell'aumento registrato nel 2014 (+5,4 per cento). Il calo è determinato soprattutto dal riflusso delle vendite destinate ai due principali mercati di sbocco, cioè Germania (-13,3 per cento) e Francia (-1,9 per cento). Il comparto più importante sotto l'aspetto economico e tecnologico, vale a dire le "Macchine e apparecchi meccanici non altrove classificate" (è compreso il segmento del *packaging*), cresce dell'2,4 per cento, evidenziando un'accelerazione rispetto al ritmo di crescita del 2014 (+1,7 per cento).

Tavola 10.2 – Export verso i continenti e l'Unione europea. Rapporti di composizione percentuale. Emilia-Romagna. Periodo 1995 – 2015.

Anni	Esportazioni									
	Europa	Di cui: UE a 28	Di cui: Europa extra UE a 28	Africa	America	Di cui: America Settentrionale	Di cui: America centro-merid.	Asia	Oceania e altri territori	Mondo
1995	70,8	65,1	5,7	3,6	10,7	7,4	3,3	13,3	1,5	100,0
1996	69,1	62,5	6,6	3,5	11,2	7,8	3,4	14,7	1,5	100,0
1997	68,2	61,2	7,0	3,6	13,5	9,2	4,3	13,3	1,4	100,0
1998	70,3	63,5	6,8	3,6	14,2	9,9	4,2	10,4	1,5	100,0
1999	70,7	64,6	6,1	3,7	14,0	10,6	3,4	10,1	1,5	100,0
2000	68,3	61,9	6,4	3,4	15,5	12,0	3,6	11,2	1,5	100,0
2001	67,9	61,3	6,6	3,6	15,3	11,7	3,5	11,8	1,4	100,0
2002	68,5	61,2	7,2	3,7	14,5	11,6	2,9	11,8	1,5	100,0
2003	69,5	61,5	8,0	3,6	13,5	11,1	2,4	11,8	1,5	100,0
2004	69,7	60,9	8,8	3,7	13,4	10,9	2,5	11,5	1,6	100,0
2005	68,2	58,9	9,3	3,7	14,7	11,9	2,8	11,9	1,5	100,0
2006	69,6	59,5	10,2	3,7	13,8	10,8	3,0	11,5	1,4	100,0
2007	70,2	59,8	10,4	4,0	12,7	9,5	3,2	11,8	1,4	100,0
2008	69,2	58,0	11,1	4,5	11,6	8,4	3,3	13,2	1,5	100,0
2009	67,6	57,2	10,4	5,3	10,2	7,2	3,0	15,6	1,4	100,0
2010	66,6	57,3	9,3	4,9	11,4	7,6	3,9	15,7	1,3	100,0
2011	66,6	56,3	10,3	4,1	12,0	7,8	4,1	16,0	1,4	100,0
2012	65,3	55,0	10,3	4,4	13,3	9,0	4,3	15,6	1,4	100,0
2013	63,9	53,4	10,5	4,6	14,2	9,9	4,3	15,9	1,4	100,0
2014	63,9	54,5	9,4	4,2	14,3	10,5	3,9	16,2	1,3	100,0
2015	62,7	54,4	8,2	4,4	15,6	11,9	3,7	15,8	1,5	100,0

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tali prodotti costituiscono il nerbo dell'export destinato ai paesi emergenti o in via di sviluppo, ma nel 2015 la quota più consistente, pari all'11,0 per cento, riguarda gli Stati Uniti, i cui acquisti

aumentano del 14,4 per cento. Altre performance vengono dai mercati spagnolo (+24,3 per cento), turco (+23,6 per cento) e inglese (+10,8 per cento), mentre cali interessano Germania (-3,1 per cento), Cina (-15,0 per cento), Russia (-30,4 per cento) e i paesi Opec (-6,7 per cento).

Negli altri settori, i prodotti agroalimentari - costituiscono il 10,5 per cento dell'export - crescono del 6,2 per cento, riflettendo il forte incremento dei prodotti alimentari (+7,7 per cento), a fronte della nuova diminuzione delle bevande (-8,5 per cento), penalizzate dagli elevati cali riscontrati tra i principali clienti: Germania (-20,8 per cento) e Francia (-29,3 per cento). Appaiono invece in forte recupero i mercati statunitense (+40,1 per cento) e inglese (+16,0 per cento). I "prodotti agricoli, animali e della caccia" crescono del 4,6 per cento, in contro tendenza rispetto al deludente andamento del 2014 (-1,8 per cento). Se si approfondisce l'andamento dei prodotti alimentari, spicca la vivacità dell'export di "prodotti delle industrie lattiero-casearie" (+18,2 per cento), mentre rimangono al palo gli "oli e grassi vegetali e animali" (-0,1 per cento). La voce più consistente, rappresentata da "carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne", aumenta di appena lo 0,5 per cento, consolidando tuttavia la crescita dell'1,3 per cento riscontrata nel 2014.

I prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, crescono del 6,1 per cento, accelerando leggermente rispetto all'incremento del 5,9 per cento del 2014. I soli materiali da costruzione in terracotta, in pratica le piastrelle per pavimenti e rivestimenti, aumentano del 7,1 per cento, in virtù della buona intonazione dei principali mercati: Germania (+6,0 per cento); Stati Uniti (+32,5 per cento). Accusano invece una battuta d'arresto i mercati francese (-5,4 per cento) e russo (-40,9 per cento).

Negli altri ambiti settoriali, i prodotti della moda aumentano di appena lo 0,6 per cento, in frenata rispetto all'incremento del 5,1 per cento del 2014. In tale ambito segnano il passo gli "articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia" (-1,4 per cento) e anche in questo caso è complice la pesante flessione del mercato russo (-33,2 per cento), oltre alla diminuzione del 4,3 per cento dell'importante mercato francese. Segni negativi per i "prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati" (-15,2 per cento), "carta e prodotti di carta" (-0,8 per cento) e chimici (-1,2 per cento). E' proseguita la tendenza spiccatamente espansiva dei "prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici" (+23,5 per cento). Il salto è da attribuire al pronunciato incremento dell'export verso gli Stati Uniti, il cui valore sale da 36 milioni e 257 mila a 218 milioni e 308 mila euro, con innalzamento della quota di mercato dal 3,6 al 17,6 per cento. Anche l'importante mercato inglese cresce notevolmente (+34,3 per cento), mentre perde terreno la Germania (-20,1 per cento), che resta tuttavia il terzo mercato dopo Stati Uniti e Regno Unito.

L'export per aree di sbocco. Per quanto riguarda le aree di sbocco, nel 2015 il continente europeo si conferma il principale acquirente dell'export emiliano-romagnolo, con una quota del 62,7 per cento. Nei confronti del 2014 si registra un aumento del 2,4 per cento, inferiore a quello generale (+4,4 per cento). Nell'Unione europea a 28 paesi la crescita si attesta al 4,3 per cento. In tale ambito sono da evidenziare gli incrementi a due cifre di Regno Unito (+11,5 per cento), Irlanda (+19,0 per cento), Spagna (+11,9 per cento), Repubblica Ceca (+10,6 per cento) e Slovenia (+16,6 per cento). La Germania si conferma il maggiore acquirente a livello mondiale dell'export dell'Emilia-Romagna con una quota del 12,8 per cento, rimanendo sostanzialmente stabile (+0,2 per cento) e lo stesso avviene per il secondo cliente, cioè la Francia (+0,5 per cento). I mercati europei che non fanno parte della Unione europea a 28 paesi segnano invece il passo (-8,4 per cento) e su tale riflusso ha influito pesantemente la Russia, che, complice le ritorsioni alle sanzioni e il deprezzamento del rublo, ha ridotto del 29,1 per cento le importazioni dall'Emilia-Romagna.

Negli altri continenti le vendite destinate al Centro-America rimangono sostanzialmente invariate (-0,3 per cento), mentre crescono in tutte le altre aree.

Il continente latino-americano risente delle difficoltà economiche del Brasile, che oltre ad accusare una flessione del Pil del 3,0 per cento, ha ridotto del 18,0 per cento gli acquisti di merci emiliano-romagnole. Anche Argentina, Colombia e Uruguay contribuiscono alla diminuzione dell'America latina, con cali rispettivamente pari allo 0,9, 0,5 e 4,2 per cento, mentre si può parlare di crollo per il

Venezuela, la cui grave crisi economica - nel 2015 il Pil è diminuito del 5,7 per cento - coincide con una flessione del 44,9 per cento dell'export emiliano-romagnolo. La crescita più sostenuta, pari al 13,7 per cento, riguarda il continente nord-americano. Tale andamento è trainato dalla ottima intonazione sia di Stati Uniti d'America (+19,3 per cento) che Canada (+13,4 per cento). L'export verso gli States è caratterizzato dall'andamento spiccatamente espansivo dei prodotti più venduti, quali autoveicoli (+16,2 per cento) e "materiali da costruzione in terracotta", in pratica piastrelle (+32,5 per cento). Come accennato in precedenza, è da evidenziare la forte crescita di "medicinali e preparati farmaceutici", il cui export è sestuplicato rispetto al 2014.

Il continente asiatico cresce dell'1,9 per cento, in frenata rispetto al 2014 (+6,1 per cento). Tale andamento si riallaccia al generale rallentamento delle economie emergenti o in via di sviluppo. La Cina che rappresenta il 16,9 per cento dell'export emiliano-romagnolo verso l'Asia, ha ridotto gli acquisti del 5,8 per cento, comprimendo prodotti a elevato contenuto tecnologico quali le macchine a impiego generale e speciale, apparse complessivamente in calo del 14,9 per cento. Anche gli autoveicoli diminuiscono (-26,7 per cento) e dello stesso tenore è la flessione delle "macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili" (-20,7 per cento). L'aumento più significativo, per la consistenza dell'export, riguarda "medicinali e preparati farmaceutici" (+22,7 per cento), in linea con quanto avvenuto verso gli Stati Uniti. Negli altri paesi asiatici si registrano andamenti divergenti. Nella zona del golfo Persico, ai cali di Qatar e Bahrein, si contrappongono gli aumenti di Arabia Saudita e Kuwait. Un mercato dalle enormi potenzialità quale l'India è in crescita del 19,9 per cento. Nel lontano Oriente, i cosiddetti "quattro dragoni"⁵⁸ crescono di appena il 2,3 per cento, risentendo del riflusso di Singapore (-12,1 per cento). Il Giappone si è ripreso dopo la battuta d'arresto del 2014, facendo registrare un aumento dell'11,2 per cento. E' da notare che nonostante la guerra, si sono rafforzate le esportazioni verso la Siria (+50,3 per cento). Non altrettanto avviene per un'altra nazione in guerra quale l'Iraq, le cui importazioni scendono del 58,7 per cento, a causa dei forti cali, tra gli altri, di mobili e autoveicoli.

L'Africa fa registrare un incremento dell'8,8 per cento, in buona parte trainato dalla crescita rilevata nella parte settentrionale (+10,3 per cento), che rappresenta il 57,9 per cento del continente nero. Tra i paesi nord-africani più dinamici si segnalano Egitto e Algeria, la Tunisia appare stabile, mentre diminuisce leggermente il Marocco. La guerra che affligge la Libia comporta una flessione del 36,2 per cento.

La lontana Oceania, che ha un peso marginale - incide per appena l'1,5 per cento dell'export emiliano-romagnolo - è in forte ripresa (+20,4 per cento), riflettendo l'ottima intonazione delle vendite destinate all'Australia (+22,2 per cento), soprattutto autoveicoli, il cui valore è più che raddoppiato rispetto al 2014.

Come accennato in precedenza, la Germania si conferma il principale acquirente delle merci emiliano-romagnole, con una quota del 12,3 per cento, seguita da Stati Uniti (10,9 per cento) e Francia (10,3 per cento), che un anno prima occupava la seconda posizione. Il Regno Unito è il quarto cliente (6,2 per cento), davanti a Spagna (4,5 per cento) e Polonia (2,8 per cento).

L'apertura all'export. In termini assoluti, l'Emilia-Romagna, con circa 55 miliardi e 322 milioni di euro di export, si conferma la terza regione esportatrice, con una quota sul totale nazionale del 13,4 per cento, alle spalle di Lombardia (26,9 per cento) e Veneto (13,9 per cento).

Tale posizione è di assoluto rilievo, tuttavia per avere un'idea più precisa della propensione a esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni potenzialmente esportabili, che provengono essenzialmente da agricoltura, silvicoltura e pesca e industria in senso stretto, che comprende i comparti energetico, estrattivo e manifatturiero. L'indisponibilità del dato aggiornato del fatturato regionale di questi settori, si può aggirare rapportando le esportazioni al valore aggiunto ai prezzi di base, in modo da calcolare un indicatore, che sia in un qualche modo rappresentativo dell'evoluzione del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export.

⁵⁸ Taiwan, Corea del Sud, Singapore e Hong Kong.

Sotto tale aspetto, nel 2014 l'Emilia-Romagna registra un indice pari a 150,3, alle spalle di Veneto (151,4), Piemonte (156,3) e Friuli-Venezia Giulia (179,3), a fronte della media nazionale del 132,8 per cento. Nel 1995 l'Emilia-Romagna era attestata a 88,3 per cento, occupando la sesta posizione, due in meno rispetto al 2014. Nel 2000 il grado di apertura sale a 100,8 per cento, mantenendo la sesta posizione, per portarsi nel 2010 al 126,3 per cento, guadagnando la quarta posizione. L'Emilia-Romagna mostra pertanto una crescente propensione all'export, che la porta a scavalcare Lombardia e Toscana.

Tra i settori di attività emiliano-romagnoli più propensi a esportare (i dati si riferiscono al 2013) troviamo le industrie della moda (305,6), i “mezzi di trasporto” (291,0), “elettricità, elettronica, meccanica di precisione, ecc.” (210,0) “articoli in gomma e materie plastiche” e i “prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi” (148,6) che includono le piastrelle. Di contro, il peso dell'export sul valore aggiunto appare contenuto nei prodotti delle industrie estrattive (12,5), dell'“agricoltura, silvicoltura e pesca” (24,2) e del “legno, carta, stampa, editoria” (45,5).

Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese. Come riportato nel Rapporto economico della Banca d'Italia, nel 2015 il saldo della bilancia dei servizi appare negativo per 558 milioni di euro, quello dei servizi alle imprese per 238 milioni. Il saldo dei servizi di ricerca e sviluppo e quello dei servizi di informatica e comunicazioni appaiono fortemente negativi e in peggioramento rispetto al 2014. I servizi finanziari e assicurativi e quelli professionali registrano invece un saldo positivo, in lieve miglioramento rispetto al 2014. Per entrambi i settori il livello delle esportazioni supera mezzo miliardo di euro.

Gli investimenti diretti. Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, nel 2014 (ultimo anno disponibile) il flusso d'investimenti netti all'estero dell'Emilia-Romagna appare positivo per 92 milioni di euro; il saldo degli investimenti esteri verso la regione per 478. Le consistenze raggiungono i 16 miliardi di euro per gli investimenti all'estero e i 20,5 per quelli esteri verso la regione, rispettivamente l'11,1 e il 14,2 per cento del PIL regionale. L'incidenza è simile a quella del Nord Est, ma inferiore a quella nazionale.

Dal 2012 gli Stati Uniti sono il primo paese di destinazione degli investimenti delle imprese regionali all'estero (con una quota del 22,9 per cento del totale delle consistenze nel 2014, a fronte del 6,2 per cento dell'Italia), seguiti da Francia e Germania. Fra i paesi extraeuropei gli investimenti in Cina rappresentano il 3,0 per cento del totale (1,8 nella media italiana). Il principale paese di provenienza degli investimenti esteri in Emilia-Romagna è la Francia, secondo partner commerciale dopo la Germania, con quasi il 50 per cento del totale (circa 18 in Italia), seguita da Germania e Lussemburgo. La rilevanza di quest'ultimo paese riflette soprattutto la presenza di holding localizzate in quel paese principalmente per motivi fiscali.

Le rimesse degli immigrati. Un altro aspetto degli scambi internazionali è rappresentato dalle rimesse che sono effettuate dagli stranieri verso l'estero, attraverso gli intermediari conosciuti come “*money transfer operator*” (MTO).

In ambito nazionale è la Lombardia che fa registrare la quota più consistente delle rimesse degli immigrati (22,0 per cento del totale nazionale). Seguono Lazio (17,5 per cento), Toscana (10,7 per cento), Emilia-Romagna (8,6 per cento) e Veneto (7,8 per cento). Queste cinque regioni coprono assieme il 66,7 per cento del totale nazionale.

Nel 2015, secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, gli stranieri hanno trasferito all'estero, attraverso i MTO dell'Emilia-Romagna, 449 milioni e 706 mila euro, con una diminuzione del 2,2 per cento rispetto al 2014, in linea con il calo riscontrato nel Paese (-1,5 per cento). Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2010/2014 si ha una crescita di appena lo 0,2 per cento, che colloca il 2015 tra le annate moderatamente redditizie delle rimesse straniere. In Italia le rimesse degli immigrati ammontano a circa 5 miliardi e 252 milioni di euro, con un calo dell'1,5 per cento rispetto al 2014. Incidono per lo 0,32 per cento del Pil nazionale, in leggera diminuzione rispetto alla quota dello 0,33 per cento del 2014.

La flessione nazionale è la sintesi di andamenti regionali divergenti, in taluni casi attribuibili più a motivi “contabili” che congiunturali e tali da indurre alla necessaria cautela nell’analisi dei dati. L’aumento percentuale più elevato, prossimo al 7 per cento, riguarda il Trentino-Alto Adige, seguito a ruota dalla Liguria (+6,6 per cento). La diminuzione più consistente, pari al 6,6 per cento, interessa il Lazio, che è la regione che a fine 2015, ospitava, dopo la Lombardia, il maggior numero di stranieri.

Tavola 10.3 - Rimesse degli immigrati per regioni italiane. Periodo 2005-2015. (valori in migliaia di euro).

Regioni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	40.750	54.978	62.259	67.877	73.886	78.752	78.901	71.613	74.003	72.545	73.207
Basilicata	9.682	12.796	13.652	12.939	14.596	16.730	17.820	17.158	17.822	18.484	19.566
Calabria	60.303	82.119	83.339	81.788	87.877	94.925	99.354	91.663	94.135	94.165	95.141
Campania	173.985	226.314	280.771	295.193	353.223	340.618	425.266	403.896	330.618	306.707	298.532
Emilia-Romagna	227.460	325.577	398.216	428.998	410.619	439.965	476.142	422.954	443.460	459.720	449.706
- Bologna	69.554	103.054	126.135	138.722	130.773	130.700	131.858	108.989	117.963	117.182	122.224
- Ferrara	12.001	14.832	17.335	20.337	20.042	20.587	23.516	22.097	23.936	25.058	26.813
- Forlì-Cesena	15.282	19.798	21.690	23.318	24.802	28.598	24.271	30.678	32.806	35.301	34.314
- Modena	34.340	48.974	65.387	70.156	58.015	61.637	68.019	59.533	65.662	72.574	70.154
- Parma	23.607	33.249	37.022	40.019	38.847	46.142	47.889	41.196	44.190	47.908	48.378
- Piacenza	12.784	20.291	24.125	25.380	26.270	28.401	30.376	27.459	28.767	29.471	30.895
- Ravenna	21.242	29.405	35.654	36.838	33.950	32.930	36.064	32.776	34.572	36.981	37.722
- Reggio Emilia	25.522	36.797	43.364	45.996	49.909	59.396	79.730	67.815	60.723	61.943	47.778
- Rimini	13.128	19.177	27.504	28.232	28.011	31.572	34.419	32.411	34.841	33.302	31.428
Friuli-Venezia Giulia	34.905	46.481	54.772	63.487	67.507	67.590	72.808	68.072	74.606	79.236	75.945
Lazio	1.208.461	1.154.537	1.568.665	1.770.281	1.862.748	1.867.148	2.130.661	2.022.701	1.058.866	985.108	920.244
Liguria	96.858	145.686	158.492	173.799	188.249	190.245	195.480	177.061	186.596	185.736	197.972
Lombardia	927.847	971.841	1.242.904	1.303.528	1.330.790	1.413.211	1.575.107	1.451.377	1.178.434	1.119.380	1.156.639
Marche	58.669	77.841	92.953	99.327	103.874	108.768	112.130	106.375	108.017	110.938	108.657
Molise	6.293	7.902	8.914	8.673	10.247	10.720	10.758	9.346	9.638	9.381	9.432
Piemonte	199.517	263.262	292.088	296.960	298.696	306.714	326.318	286.898	291.605	301.005	303.984
Puglia	65.417	86.262	96.480	106.102	122.062	156.316	148.964	163.636	160.813	160.991	159.523
Sardegna	29.358	45.936	55.896	61.850	65.542	67.382	64.817	59.802	62.513	62.406	62.053
Sicilia	126.868	157.973	174.300	187.578	223.267	239.495	319.128	329.015	259.942	218.598	210.165
Toscana	275.052	394.447	867.813	851.366	934.579	601.641	694.759	599.240	603.734	587.146	564.128
Trentino-Alto Adige	27.747	40.351	48.663	53.199	56.947	59.568	63.486	55.311	58.777	58.865	62.909
Umbria	66.364	66.685	71.851	71.760	70.357	70.537	74.275	65.813	65.721	65.707	64.439
Valle d'Aosta	4.457	6.906	7.305	7.972	8.249	9.342	9.065	7.908	7.733	7.356	7.692
Veneto	231.304	311.362	406.958	425.993	427.524	423.645	499.161	423.276	414.721	426.256	411.396
Dati non ripartibili	29.496	48.410	52.964	8.279	36.979	8.928	0	1	10	3.555	326
Italia	3.900.793	4.527.666	6.039.255	6.376.949	6.747.818	6.572.240	7.394.400	6.833.116	5.501.764	5.333.285	5.251.656

Fonte: Banca d'Italia.

La diminuzione del 2,2 per cento registrata in Emilia-Romagna sintetizza andamenti divergenti tra le varie province, in particolare Reggio Emilia, che registra una flessione del 22,9 per cento. La crescita più elevata riguarda Ferrara (+7,0 per cento), che è la provincia che annovera la più bassa incidenza di popolazione straniera su quella totale. Nell’interpretazione dei dati territoriali occorre tenere presente che le transazioni si riferiscono alla provincia dove ha sede l’ufficio che esegue il regolamento con l’estero, che non coincide necessariamente con la residenza dell’autore della rimessa. C’è tuttavia una forte correlazione con la densità degli stranieri. In Emilia-Romagna sono le province della cosiddetta “area forte”, costituita da Bologna, Modena e Reggio Emilia, dove si concentra più della metà della popolazione straniera residente in Emilia-Romagna, a detenere la quota più elevata di rimesse degli immigrati, pari a circa il 53 per cento del totale regionale.

Sotto l’aspetto dei paesi di destinazione delle rimesse degli immigrati possiamo notare che in Emilia-Romagna c’è correlazione con la rispettiva popolazione regolare residente. Il 13,2 per cento delle rimesse dall’Emilia-Romagna ha preso la strada della Romania (prima nazione per popolazione in regione), davanti a Marocco (7,7 per cento), che è la seconda nazione, Pakistan (7,2 per cento), settima nazione, Bangladesh (6,9 per cento), sedicesima nazione e Senegal (6,3 per cento), quattordicesima nazione in termini di popolazione. Tutte le altre nazioni hanno evidenziato percentuali sotto la soglia del 5 per cento.

Rispetto al 2014, la maggioranza dei paesi sopraelencati evidenzia una crescita delle rimesse, in particolare i nativi di Pakistan (+37,6 per cento) e Bangladesh (+14,6 per cento). Unica eccezione la Romania che è in calo dell'1,2 per cento. E' da evidenziare la flessione delle rimesse verso la Repubblica Popolare Cinese (-29,1 per cento), in sintonia con quanto avvenuto in Italia (-32,0 per cento).

I valori pro capite delle rimesse sono comprensibilmente influenzati da motivi geografici, nel senso che i nati nelle nazioni più prossime all'Italia, possono non utilizzare i “*money transfer operator*” (MTO), consegnando personalmente, o tramite persone fidate, il denaro. Gli albanesi, ad esempio, hanno trasferito a testa 249 euro. I marocchini sono sui 512 euro, gli ucraini su 502, i moldavi su 561. Ben altre quote si registrano per i nativi di nazioni più distanti dall'Italia. La comunità filippina sale a 1.411 euro, quella senegalese a 2.672, i nativi di Pakistan e Bangladesh rispettivamente a 1.565 e 1.411 euro.

11. TURISMO

La struttura del settore. Il settore turistico è tra i cardini dell'economia dell'Emilia-Romagna. Secondo l'Osservatorio turistico regionale, il fatturato turistico, unito a tutte quelle attività legate indirettamente (consumi presso alberghi, ristoranti, pubblici esercizi, e attività per lo svago e il tempo libero di residenti e di visitatori ufficialmente non rilevati) arriva a coprire circa il 7 per cento del Pil regionale. In definitiva, come evidenziato nel decimo rapporto, considerando che in Emilia-Romagna i residenti si aggirano attorno ai 4 milioni di unità e che i turisti mediamente presenti sul territorio della regione nelle strutture ricettive ufficialmente censite corrispondono a circa 99.000 presenze giornaliere, imputare ai consumi "turistici e per il tempo libero" dei residenti e dei visitatori occasionali circa il 3 per cento del prodotto turistico regionale "allargato" appare del tutto ragionevole.

Siamo insomma di fronte a un impatto macroeconomico importante. Secondo le stime del *WTTC – Travel & Tourism Economic Impact*, nel 2014 l'impatto dell'economia allargata del settore turistico sul Pil italiano è stato del 10,1 per cento, mentre in termini di occupazione si ha una incidenza dell'11,4 per cento.

L'importanza economica del turismo traspare anche dai dati elaborati dalla Banca d'Italia sulla base dell'Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia. Nel 2015 le spese degli stranieri in Emilia-Romagna destinate alle vacanze sono stimate in 674 milioni di euro, equivalenti al 2,9 per cento del totale nazionale e allo 0,5 per cento del Pil regionale (1,5 per cento in Italia).

Le imprese direttamente interessate dal turismo, tra servizi di alloggio e ristorazione e agenzie di viaggi, tour operator, ecc., a dicembre 2015 ammontano in Emilia-Romagna a 30.281, con un'occupazione di circa 173.500 addetti, equivalenti al 9,8 per cento del totale dell'occupazione.

L'evoluzione generale della stagione turistica. Secondo le elaborazioni di Trademark eseguite per l'Osservatorio turistico di Unioncamere Emilia-Romagna, la stagione turistica 2015 si è chiusa con un bilancio positivo, attribuibile all'aumento della capacità di spesa degli italiani e da condizioni meteorologiche favorevoli.

Gli arrivi ammontano a circa 8.781.000, con un incremento del 5,1 per cento rispetto al 2014. Segno positivo, ma più sfumato, anche per i pernottamenti, che crescono da circa 44.720.000 a 46.169.000, per un incremento percentuale del 3,2 per cento. La maggiore crescita degli arrivi rispetto a quella delle presenze, ha limato la permanenza media da 5,35 a 5,26 giorni, consolidando la pluriennale tendenza al ridimensionamento. Secondo i dati Istat, nel Paese arrivi e presenze evidenziano aumenti rispettivamente pari al 2,7 e 1,9 per cento.

Sotto l'aspetto della nazionalità, è la clientela italiana a pesare sull'esito positivo della stagione turistica, facendo registrare, per arrivi e pernottamenti, aumenti rispettivamente pari al 6,9 e 4,8 per cento. La permanenza media si è tuttavia ridotta del 2,0 per cento. L'andamento delle provenienze straniere appare meno brillante, a causa in particolare della pesante flessione dei flussi dalla Russia, penalizzati dalla debolezza del rublo. Alla sostanziale stabilità degli arrivi (+0,5 per cento) si contrappone la diminuzione dell'1,2 per cento delle presenze. Anche in questo caso è d'annotare la riduzione della permanenza media del periodo di soggiorno scesa da 4,92 a 4,84 giorni (-1,6 per cento).

La riviera. L'esito della stagione turistica 2015 delle località dai Lidi di Comacchio a Cattolica è di fatto coinciso con quello complessivo. Arrivi e presenze aumentano rispettivamente del 5,9 e 3,2 per cento, in virtù dell'ottima intonazione della clientela italiana, a fronte del riflusso di quella straniera.

Gli arrivi dall'Italia crescono del 9,2 per cento e ugualmente brillante, anche se più contenuta, è l'evoluzione dei pernottamenti (+5,3 per cento). La permanenza media è di 6,64 giorni inferiore ai 6,88 del 2014.

Note negative per i flussi stranieri che hanno risentito soprattutto della pesante involuzione delle provenienze dalla Russia, complice la difficile situazione economica e il deprezzamento del rublo.

Arrivi e presenze accusano flessioni rispettivamente pari al 4,1 e 3,1 per cento. Unico segno positivo la permanenza media di soggiorno salita da 6,92 a 6,99 giorni.

Le città d'arte e d'affari. Gli arrivi ammontano a circa 2 milioni e mezzo, vale a dire il 2,4 per cento in più rispetto al 2014. Le presenze superano i 5 milioni 106 mila, con un aumento del 3,1 per cento. Contrariamente a quanto avvenuto nelle zone rivierasche, è la clientela straniera a determinare il buon esito della stagione 2015 (le provenienze dalla Russia hanno un peso secondario), facendo registrare, per arrivi e presenze, aumenti rispettivamente pari al 4,3 e 5,1 per cento, con conseguente lievitazione della permanenza media che sale da 2,04 a 2,06 giorni. Per le provenienze dall'Italia c'è un andamento ugualmente positivo, ma meno brillante, con incrementi, per arrivi e presenze, pari rispettivamente all'1,3 e 1,9 per cento. E' da annotare il lieve miglioramento della permanenza media (+0,6 per cento).

Tra le varie città, la crescita più ampia delle presenze alberghiere riguarda Piacenza (+8,6 per cento), Parma (+6,1 per cento) e Ferrara (+3,4 per cento). Non mancano i cali come nel caso di Ravenna (-2,6 per cento) e Forlì (-3,6 per cento).

Per l'occupazione delle camere (*room occupancy*) il bilancio è soddisfacente. Tra gennaio e dicembre 2015 il relativo indice degli alberghi italiani di categoria *upscale* (corrispondente alle 4 stelle) cresce di 0,9 punti rispetto al 2014.

L'Appennino. Il turismo montano è caratterizzato dal dinamismo degli arrivi, dovuto al gran caldo estivo, che ha indotto molte persone a lasciare le zone pianeggianti in cerca di un po' di refrigerio.

Nel 2015 gli arrivi ammontano a circa 280.000 rispetto ai circa 254.000 dell'anno precedente (+10,2 per cento). I pernottamenti superano i 2 milioni, vale a dire il 3,9 per cento in più rispetto al 2014. Di conseguenza il periodo medio di soggiorno si ridimensiona leggermente, passando da 7,72 a 7,28 giorni. Le provenienze dall'Italia appaiono più vivaci sia in termini di arrivi (+11,0 per cento contro +7,9) che di presenze (+4,8 per cento contro +1,4 per cento), ma in entrambi i casi c'è una riduzione del periodo medio di soggiorno, che appare più elevata per gli stranieri (-6,1 per cento) rispetto alla clientela italiana (-5,6 per cento).

Tavola 11.1- Movimento turistico dell'Emilia-Romagna per zone turistiche. Periodo 2014-2015.

Zone turistiche	Anni	Arrivi			Presenze			Permanenza media (giorni)		
		Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Riviera	2014	3.965.000	1.307.000	5.272.000	27.294.000	9.042.000	36.336.000	6,88	6,92	6,89
	2015	4.330.000	1.254.000	5.584.000	28.744.000	8.766.000	37.510.000	6,64	6,99	6,72
	Var.% 14/15		9,2	-4,1	5,9	5,3	-3,1	3,2	-3,6	1,0
Città d'arte e d'affari	2014	1.558.000	917.000	2.475.000	3.079.000	1.872.000	4.951.000	1,98	2,04	2,00
	2015	1.579.000	956.000	2.535.000	3.138.000	1.968.000	5.106.000	1,99	2,06	2,01
	Var.% 14/15		1,3	4,3	2,4	1,9	5,1	3,1	0,6	0,8
Appennino	2014	191.000	63.000	254.000	1.452.000	509.000	1.961.000	7,60	8,08	7,72
	2015	212.000	68.000	280.000	1.522.000	516.000	2.038.000	7,18	7,59	7,28
	Var.% 14/15		11,0	7,9	10,2	4,8	1,4	3,9	-5,6	-6,1
Terme	2014	289.000	67.000	356.000	1.309.000	163.000	1.472.000	4,53	2,43	4,13
	2015	295.000	87.000	382.000	1.316.000	199.000	1.515.000	4,46	2,29	3,97
	Var.% 14/15		2,1	29,9	7,3	0,5	22,1	2,9	-1,5	-6,0
Totale	2014	6.003.000	2.354.000	8.357.000	33.134.000	11.586.000	44.720.000	5,52	4,92	5,35
	2015	6.416.000	2.365.000	8.781.000	34.720.000	11.449.000	46.169.000	5,41	4,84	5,26
	Var.% 14/15		6,9	0,5	5,1	4,8	-1,2	3,2	-2,0	-1,6

Fonte: elaborazione Trademark per Osservatorio turistico Unioncamere Emilia-Romagna.

Le terme. Come si può evincere dalla tavola 11.1, il turismo termale beneficia del forte traino delle provenienze straniere. Come evidenziato da Trademark, alla base della ripresa c'è il recente sviluppo dei centri benessere d'albergo, oltre ai tentativi di alcuni stabilimenti termali di arricchire l'offerta con cure più dolci e trattamenti legati al *wellness*.

Gli arrivi totali aumentano del 7,3 per cento, riflettendo il pronunciato incremento della clientela straniera (+29,9 per cento) a fronte del più sfumato aumento degli italiani (+2,1 per cento). Le presenze crescono più lentamente (+2,9 per cento) e anche in questo caso c'è il robusto apporto degli stranieri (+22,1 per cento), a fronte della sostanziale stabilità degli italiani (+0,5 per cento). Occorre tuttavia evidenziare che in alcuni casi la performance straniera è da attribuire in parte ai "passaggi" di numerosi gruppi cinesi e all'ospitalità offerta da alcune strutture ricettive a piccoli gruppi di profughi.

Il periodo medio di soggiorno diminuisce del 4,1 per cento, per effetto soprattutto della flessione del 6,0 per cento degli stranieri.

La località più visitata, Salsomaggiore Terme, chiude il 2015 con un bilancio positivo. Secondo i dati trasmessi dall'Amministrazione provinciale, arrivi e presenze aumentano rispettivamente del 23,0 e 3,8 per cento. La crescita dei pernottamenti è trainata dalla clientela straniera (+40,8 per cento), a fronte della diminuzione degli italiani (-4,8 per cento).

La stagione turistica secondo l'indagine Assoturismo-Confesercenti. La crescita dei flussi turistici descritta dai dati dell'Osservatorio turistico Unioncamere Emilia-Romagna trova eco nella tradizionale indagine campionaria che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna. Nel trimestre giugno-agosto 2015 è stimata una crescita delle presenze del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Ogni "prodotto" appare in aumento, con gli incrementi percentuali più elevati per "Appennino e Verde" (+4,9 per cento) e "Città d'arte" (+3,8 per cento). La crescita più contenuta, ma comunque significativa, riguarda "Terme e Benessere" (+2,4 per cento). Tra i fattori della ripresa, dopo il deludente andamento di un anno prima, c'è la maggiore capacità di spesa degli italiani, assieme al favorevole andamento climatico, che ha invogliato la domanda turistica nazionale. I risultati migliori si registrano nel bimestre luglio-agosto, quello peggiore, complice il clima avverso, in giugno. Il sostegno della domanda estera si esplica in un incremento del 4,4 per cento dei pernottamenti, superiore a quello rilevato per gli italiani (+2,3 per cento). I dati di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna descrivono per gli stranieri una tendenza positiva, diversamente da quanto emerso dalle statistiche elaborate dalla Regione. Diversi metodi di raccolta dei dati su periodi, per altro non omogenei tra loro, sono alla base delle differenti conclusioni delle elaborazioni. Occorre inoltre considerare il forte ridimensionamento delle provenienze dalla Russia, che i dati di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna non hanno estrapolato, a differenza di quanto fatto dalla Regione.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, la crescita più accentuata è percepita dal settore alberghiero (+3,3 per cento), mentre per le strutture extralberghiere l'aumento stimato è dell'1,8 per cento.

Dal lato della nazionalità, il turismo straniero, come descritto in precedenza, evidenzia un maggiore dinamismo rispetto alla clientela italiana. Le relative presenze crescono del 4,4 per cento, frutto del 35,2 per cento degli operatori che dichiara aumenti, a fronte del 26,5 per cento che invece accusa cali. I pernottamenti della clientela italiana crescono meno velocemente (+2,3 per cento). Il 34,1 per cento degli operatori beneficia di aumenti a fronte del 30,3 per cento che ha invece sofferto diminuzioni.

Evidenziano un trend espansivo le presenze di Germania, Svizzera, Regno Unito, Scandinavia, Olanda, Belgio, Stati Uniti d'America e paesi dell'Est. Segno negativo per le provenienze dalla Russia, mentre appaiono stabili quelle da Austria, Spagna, Giappone e Canada.

Dal lato del prodotto, nelle località della Costa Adriatica all'aumento degli italiani (+2,3 per cento) si aggiunge il +3,9 per cento di presenze straniere. Nelle "Terme e Benessere" spicca la crescita superiore al 7 per cento delle presenze straniere, cui ha fatto eco l'aumento dell'1,5 per cento di

quelle italiane. Nell'”Appennino e Verde” il buon andamento degli italiani (+3,9 per cento) è corroborato dalla vivacità della clientela straniera, i cui pernottamenti aumentano dell'8,9 per cento. Nelle “Città d'Arte”, la sostanziale stabilità degli italiani (+0,4 per cento) è compensata dal pronunciato aumento della clientela straniera (+7,6 per cento).

Alla crescita dei pernottamenti si associa la ripresa, oltre i due punti percentuali, del tasso di occupazione delle strutture ricettive, attestato al 56,5 per cento. Tra i vari prodotti turistici, il valore più elevato riguarda nuovamente le località della “Costa Adriatica” (71,3 per cento contro il 66,2 per cento di un anno prima), quello più contenuto l'”Appennino e Verde” (48,0 per cento). Dal lato della tipologia delle strutture, quelle alberghiere si attestano al 66,5 per cento, in misura maggiore rispetto alle altre strutture ricettive (50,6 per cento).

Per quanto concerne la redditività delle imprese, l'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti Emilia-Romagna registra, tra giugno e agosto 2015, una situazione che ricalca quella positiva descritta per le presenze. Il fatturato beneficia di un aumento dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, che è superiore all'evoluzione dei prezzi al consumo del trimestre giugno-agosto 2015 del settore dei “servizi ricettivi e di ristorazione”: +0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. L'aumento più consistente del volume s'affari è dichiarato dagli operatori di ”Appennino e Verde” (+2,6 per cento), davanti a “Città d'Arte” (+1,5 per cento) e “Costa adriatica” (+1,2 per cento), mentre “Terme e Benessere” rimangono sostanzialmente stabili (+0,5 per cento).

L'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

La natura dell'indagine. Un altro contributo all'analisi della stagione turistica 2015 è dato dalla tradizionale indagine che la Banca d'Italia esegue sul turismo internazionale in visita in Italia. Si tratta di una rilevazione campionaria, che la Banca d'Italia realizza dal 1996 tramite interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). L'indagine è condotta con l'obiettivo primario della compilazione delle voci “Viaggi” (che include i beni e i servizi acquistati da persone fisiche in paesi di cui non sono residenti, nel corso di soggiorni di durata inferiore a un anno) e “Trasporti internazionali di passeggeri” della bilancia dei pagamenti italiana, in linea con le convenzioni metodologiche previste dal sesto manuale del FMI.

Il turismo straniero in Emilia-Romagna. Nel 2015 c'è una situazione in linea con il basso profilo dei flussi stranieri evidenziato dalle elaborazioni di Trademark eseguite per l'Osservatorio turistico di Unioncamere Emilia-Romagna. Sotto l'aspetto dei flussi, i viaggiatori stranieri giunti in Emilia-Romagna per vacanze scendono da 1.715.000 a 1.642.000, per una variazione negativa del 4,3 per cento, in contro tendenza rispetto all'aumento nazionale del 5,6 per cento. Al calo degli arrivi si associa la flessione dell'11,4 per cento dei pernottamenti e anche in questo caso l'andamento regionale si distingue negativamente da quello nazionale (+6,0 per cento). Il riflusso dei turisti ha avuto conseguenze negative sulla relativa spesa destinata alle vacanze, scesa da 847 a 674 milioni di euro, mentre in Italia c'è un incremento da 21.827 a 23.096 milioni di euro (+5,8 per cento). Se si confronta il 2015 con i flussi medi del quinquennio 2010-2014 si ha una situazione ancora negativa sotto ogni aspetto: -4,0 per cento il numero di viaggiatori; -12,4 per cento i pernottamenti; -18,9 per cento la spesa. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna è in contro tendenza rispetto all'andamento nazionale caratterizzato da aumenti percentuali a due cifre, soprattutto in termini di spesa (+18,6 per cento).

Nell'ambito della struttura ricettiva, gli alberghi, che rappresentano il 36,5 per cento dei pernottamenti, accusano cali piuttosto consistenti⁵⁹. Arrivi e pernottamenti appaiono in diminuzione rispettivamente dell'8,2 e 3,2 per cento, con conseguente taglio della spesa che passa da 1.004 a 925 milioni di euro (-7,9 per cento). Segno positivo per l'Italia, con alberghi e villaggi a evidenziare

⁵⁹ I dati sono riferiti a tutte le motivazioni di visita: motivi personali, comprese le vacanze, e di lavoro.

aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari al 3,1 e 6,0 per cento, mentre la spesa cresce da 19 miliardi e 633 milioni a 20 miliardi e 713 milioni di euro (+5,5 per cento).

Il confronto con i valori medi del quinquennio 2010-2014 mostra variazioni ancora negative e più accentuate: -13,8 per cento il numero di viaggiatori; -8,1 per cento i pernottamenti; -8,5 per cento la spesa. In Italia si hanno invece incrementi percentuali a due cifre, soprattutto in termini di spesa (+14,4 per cento).

Nelle “altre strutture ricettive”⁶⁰ emiliano-romagnole si registra un andamento spiccatamente negativo. Alla flessione del 28,2 per cento degli arrivi, fa eco il calo del 16,3 per cento dei pernottamenti, con riduzione della spesa da 234 a 202 milioni di euro. Anche in Italia sono state rilevate diminuzioni. Al decremento dei viaggiatori stranieri (-13,6 per cento) si associa la più contenuta riduzione delle presenze, con conseguenti riflessi sulla spesa, che scende da 3.440 a 3.099 milioni di euro. Il confronto con i valori medi del quinquennio 2010-2014 fa registrare in Emilia-Romagna variazioni ancora negative, comprese tra l’11 e il 14 per cento. Un andamento analogo caratterizza l’andamento nazionale, soprattutto in termini di spesa (-12,2 per cento).

Nelle case in affitto, agriturismi e *bad & breakfast*, la situazione è meglio intonata. La crescita del 38,4 per cento dei viaggiatori ha avuto conseguenze positive su pernottamenti (+6,0 per cento) e spesa, che è aumentata da 175 a 222 milioni di euro. In Italia all’incremento del 5,0 per cento dei viaggiatori si contrappone la diminuzione dell’1,8 per cento dei pernottamenti, che non si è tuttavia riflessa negativamente sulla spesa, passata da 5.259 a 5.523 milioni (+5,0 per cento). Il 2015 si colloca per la regione tra le migliori annate in termini di arrivi e spesa, con aumenti nei confronti del quinquennio 2010-2014 pari rispettivamente al 22,9 e 52,9 per cento. Non altrettanto si può dire per i pernottamenti, apparsi inferiori del 6,6 per cento alla media del quinquennio precedente. In Italia invece solo aumenti, soprattutto in termini di arrivi (+37,0 per cento).

I turisti emiliano-romagnoli all'estero. Per quanto concerne i viaggi degli emiliano-romagnoli all'estero per vacanze, l'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia registra un andamento espansivo, che è coerente con la crescita reale della spesa delle famiglie rilevata da Prometeia.

I viaggiatori aumentano del 2,5 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-0,1 per cento). La crescita dei pernottamenti è leggermente più ampia (+2,9 per cento), ma in termini un po' più contenuti rispetto all'incremento nazionale del 3,6 per cento. Ogni emiliano-romagnolo ha trascorso mediamente all'estero 7,13 giorni di vacanza, lo 0,4 per cento in più rispetto al 2014 (in Italia +3,6 per cento). Sotto tale aspetto l'Emilia-Romagna è l'undicesima regione italiana. Primo il Molise, con 10,95 giorni, davanti ad Abruzzo (9,75) e Basilicata (9,36). Ultime Friuli-Venezia Giulia (1,59) e Trentino-Alto Adige (2,98).

La spesa per vacanze estere dei residenti in Emilia-Romagna ammonta a 740 milioni di euro, superando del 5,0 per cento l'importo del 2014, a fronte della crescita nazionale dell'1,9 per cento.

Ogni viaggiatore ha speso mediamente 609 euro, vale a dire il 2,4 per cento in più rispetto al 2014, in misura leggermente superiore alla crescita nazionale del 2,0 per cento. Tra le regioni italiane l'Emilia-Romagna si colloca in una posizione mediana, al decimo posto. I più spenderecci sono i molisani, con 850 euro per viaggiatore, seguiti da siciliani (810) e laziali (739). Ultimi friulani (150) e aostani (244). Ogni pernottamento è costato mediamente, a ogni emiliano-romagnolo, 85 euro (quattro in più rispetto alla media nazionale), con una crescita del 2,0 per cento rispetto al 2014. Le vacanze più costose sono state pagate da siciliani (103), trentini (96) e veneti (95). Quelle più a buon mercato appartengono a piemontesi (59), aostani (63) e abruzzesi (63).

La capacità ricettiva. Secondo i dati Istat, a fine 2014 la consistenza degli esercizi alberghieri dell'Emilia-Romagna appare in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,4 per cento), consolidando la tendenza negativa in atto da diversi anni (-0,1 per cento in Italia).

⁶⁰ Casa di proprietà, tenda, carrello, roulotte, motocaravan, camper, nave in crociera, ostello della gioventù, comunità gestita da religiosi, altre comunità, casa di cura.

Dai 5.452 esercizi alberghieri del 1995 si passa gradatamente ai 5.065 del 2000 per scendere infine ai 4.453 del 2013 e 4.355 del 2014. Tale andamento è soprattutto determinato dai cali delle tipologie di più umili condizioni a una e due stelle, le cui diminuzioni, rispetto alla situazione di fine 2013, sono rispettivamente del 6,3 e 4,2 per cento. Nel 2002⁶¹ gli esercizi a una e due stelle costituivano il 46,9 per cento del totale delle strutture alberghiere. Nel 2014 la percentuale si riduce al 28,1 per cento. Un altro calo, più sfumato, riguarda la tipologia a tre stelle (-1,6 per cento), mentre si riduce di una unità la consistenza degli esercizi alberghieri a 5 stelle e 5 stelle lusso. Gli aumenti sono circoscritti agli esercizi a quattro stelle (+1,2 per cento) e alle residenze turistico-alberghiere⁶² (+1,9 per cento). Questo particolare segmento dell'offerta alberghiera è in crescita tendenziale. Nel 2002 ammontavano a 112 per un totale di 5.643 letti. Nel 2014 salgono a 262, con una disponibilità di 16.472 letti.

Sotto l'aspetto delle strutture non alberghiere, i dati Istat riferiti al 2014 permettono di cogliere dei mutamenti sostanziali nell'ambito dell'offerta turistica.

Nel corso degli anni le strutture ricettive diverse dagli alberghi e dai residence aumentano considerevolmente, in misura inversamente proporzionale all'andamento degli alberghi. Tra il 2000 e il 2014 i camping salgono da 102 a 123 (uno in meno rispetto al 2013). Gli alloggi agriturismo sono più che triplicati, passando da 235 a 790, gli stessi del 2013, ma l'autentico boom viene dai *Bed&Breakfast* arrivati a fine 2014 a 2.060 esercizi rispetto ai 1.869 del 2013, con una disponibilità di 8.875 letti contro i quasi 8.000 dell'anno precedente. Nel 2002 erano 426 per complessivi 2.015 letti.

La riduzione degli esercizi alberghieri non è andata a scapito della disponibilità dei letti. Tra il 2000 e il 2014 passano da 265.077 a 298.644. Ogni albergo ne conta mediamente 69 contro i 52 del 2000. Le camere per esercizio aumentano da 30 a 34, mentre migliora leggermente il rapporto bagni per camera salito da 1,02 a 1,03. Tali indici sottintendono strutture più capienti e più confortevoli, traducendo coerentemente il maggiore peso degli esercizi più qualificati rispetto a quelli di più umili condizioni.

Secondo i dati provvisori delle Amministrazioni provinciali, il 2015 fa registrare una nuova erosione delle strutture alberghiere (-0,3 per cento), dovuta essenzialmente agli esercizi a una stella (-4,4). Cresce, ma solo di una unità, la tipologia più lussuosa a 5 stelle.

L'occupazione. Secondo i dati Inps riferiti al terzo trimestre 2015, gli addetti totali nell'insieme delle attività di alloggio, ristorazione e servizi di agenzie di viaggi, tour operator, servizi di prenotazione, ecc., ammontano a 154.793, in diminuzione dello 0,8 per cento rispetto ai 156.115 dell'analogo periodo dell'anno precedente

Le procedure concorsuali. I fallimenti dichiarati nel 2015 nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, sono a 53 rispetto ai 43 del 2014.

Nel 2015 le imprese turistiche (alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio ecc.) sono state oggetto in Emilia-Romagna di 69 aperture di procedure di fallimento rispetto alle 62 del 2014.

Il credito. La domanda di credito dei "servizi d'alloggio e ristorazione" è apparsa nuovamente in diminuzione.

Secondo i dati della Centrale dei rischi diffusi dalla sede regionale della Banca d'Italia, a fine 2015 i prestiti di banche e società finanziarie alle imprese del settore (sono comprese le sofferenze) ammontano a 3 miliardi e 587 milioni di euro, vale a dire il 3,2 per cento in meno rispetto allo

⁶¹ Il 2002 è il primo anno nel quale Istat ha divulgato dati comunali della capacità ricettiva alberghiera distinti per tipologia.

⁶² Le Residenze Turistico Alberghiere o RTA (i cosiddetti Residence) sono esercizi ricettivi a gestione unitaria che forniscono alloggio e servizi accessori (pulizia, cambio biancheria, manutenzione) in unità abitative arredate costituite da uno o più locali, dotate di servizio autonomo di cucina".

stesso periodo del 2014, a fronte del calo dell'1,1 per cento della totalità delle branche economiche. Nel 2014 la diminuzione era apparsa più contenuta (-1,1 per cento).

Per quanto concerne i tassi d'interesse afferenti alle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca dei "servizi d'alloggio e ristorazione", nel quarto trimestre 2015 emerge un calo di 28 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti, in linea con quanto avvenuto nella totalità delle branche di attività economica (-36 punti base).

Tra le varie branche di attività economica, i "servizi di alloggio e ristorazione" sono tra i settori oggetto delle condizioni meno vantaggiose (6,55 per cento), preceduti da "telecomunicazioni" (6,69) e "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" (8,09), sottintendendo una percezione di rischiosità da parte delle banche piuttosto elevata, in linea con quanto emerso nel quarto trimestre 2014.

Lo stesso trattamento, in termini più sfavorevoli, riguarda l'Italia, con un tasso che nel quarto trimestre 2015 si attesta al 7,30 per cento, in questo caso il più alto tra tutte le branche di attività economica. Lo *spread* a favore dell'Emilia-Romagna è di 75 punti percentuali, in riduzione rispetto agli 83 punti base di un anno prima.

La compagine imprenditoriale. A fine 2015, le imprese attive emiliano-romagnole dei servizi di alloggio, ristorazione e agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione, iscritte nel Registro, ammontano a 30.281, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto al 2014, in contro tendenza rispetto alla riduzione dello 0,6 per cento riscontrata nella totalità delle imprese attive. A trainare la crescita sono tutti i comparti, in particolare le agenzie di viaggio, tour operator, ecc. (+2,7 per cento). Le attività di ristorazione, che costituiscono il grosso delle attività legate al turismo, fanno registrare un aumento dello 0,8 per cento. Per i servizi d'alloggio l'incremento è dello 0,6 per cento.

Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è tuttavia negativo per 796 imprese, ma in termini più contenuti rispetto al passivo di 837 imprese del 2014. La crescita della compagine imprenditoriale è stata pertanto consentita dalle variazioni di attività avvenute all'interno del Registro imprese, che hanno arricchito il settore di 1.457 imprese. Occorre ricordare che parte delle variazioni è da ascrivere all'attribuzione del codice di attività avvenuta in un secondo tempo rispetto alla data di iscrizione al Registro imprese. Questo fenomeno assume una particolare rilevanza da quando è stata introdotta dal primo aprile 2010 l'iscrizione per via telematica delle imprese, meglio conosciuta come "ComUnica".

Per quanto concerne la forma giuridica, la crescita complessiva dello 0,8 per cento delle imprese attive è determinata in primo luogo dalle società di capitale (+8,6 per cento) e, in misura più contenuta, dalle imprese individuali (+2,3 per cento), mentre le "altre società" rimangono stabili. Il peso delle società di capitale sul totale delle imprese attive arriva al 15,4 per cento rispetto al 14,3 per cento del 2014 e 11,8 per cento del 2009, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo. Le società di persone perdono invece nuovamente terreno (-3,4 per cento), in linea con quanto rilevato nella totalità delle imprese attive (-2,3 per cento).

Il rafforzamento delle società di capitale è un fenomeno comune a tanti altri settori del Registro imprese e sottintende, almeno in teoria, strutture più capitalizzate, in grado di affrontare i necessari investimenti in misura più efficace rispetto alle imprese legate essenzialmente alle persone.

Un'ultima annotazione riguarda la presenza straniera, misurata sulla base della consistenza delle imprese attive⁶³. A fine 2015 sono 4.077, con un aumento del 7,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che si distingue dalla sostanziale stabilità rilevata nelle altre imprese (-0,1 per cento). Si tratta di una nuova performance, che è trainata da tutti i comparti: "ristorazione" (+6,4 per cento); "servizi d'alloggio" (+14,4 per cento); "agenzie di viaggio, tour operator, ecc." (+22,2 per cento) A fine 2015 le imprese straniere turistiche incidono per il 13,5 per cento del

⁶³ La statistica è stata avviata dal 2011.

corrispondente totale, rispetto alla quota del 10,9 per cento del totale del Registro delle imprese. A fine 2011 la quota era attestata al 10,2 per cento.

La dinamica dei prezzi. L'aumento dei pernottamenti non ha influito sui prezzi praticati dai servizi ricettivi e di ristorazione dell'Emilia-Romagna, che evidenziano una sostanziale stabilità del ritmo di crescita.

Secondo l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, il 2015 si chiude con un aumento medio annuo dello 0,2 per cento, a fronte della diminuzione media dell'indice generale (al lordo dei tabacchi) pari allo 0,3 per cento. Nel 2014 era stato registrato un incremento dell'1,4 per cento, superiore all'evoluzione dell'indice generale (+0,3 per cento). Per i servizi di ristorazione c'è un aumento medio dello 0,7 per cento, a fronte del calo dell'1,2 per cento di quelli d'alloggio.

12. TRASPORTI

12.1 TRASPORTI STRADALI

La struttura del settore. L'autotrasporto merci su strada si distingue per la forte presenza d' imprese di piccola dimensione. Secondo i dati di fine 2015 del Registro delle imprese, l'Emilia-Romagna conta 5.909 imprese attive di autotrasporto merci su strada con un solo addetto, equivalenti al 60,8 per cento delle 9.711 totali, a fronte della media nazionale del 48,6 per cento. Se sommiamo alle imprese con un addetto quelle della classe da 2 a 5 addetti, si ha un totale di 8.357 imprese, con una incidenza dell'86,1 per cento sul totale, superiore alla media nazionale del 77,3 per cento. Per quanto concerne la forma giuridica, il 76,3 per cento delle imprese di autotrasporto merci su strada emiliano-romagnole è organizzato in impresa individuale, in misura largamente superiore alla media nazionale del 62,4 per cento.

Tavola 12.1.1 – Imprese attive dell'autotrasporto di merci su strada per classe di addetti. Situazione a fine periodo 2009-2015. Emilia-Romagna.

Classe di addetti	2009	Comp.%	2010	Comp.%	2011	Comp.%	2012	Comp.%	2013	Comp.%	2014	Comp.%	2015	Comp.%
0 addetti	502	4,1	373	3,2	220	1,9	229	2,1	228	2,2	236	2,3	225	2,3
1 addetto	7.717	63,2	7.338	62,0	7.037	62,0	6.807	61,8	6.513	61,8	6.203	61,7	5.909	60,8
2-5 addetti	2.917	23,9	3.028	25,6	2.872	25,3	2.784	25,3	2.655	25,2	2.518	25,0	2.448	25,2
6-9 addetti	544	4,5	569	4,8	619	5,5	622	5,6	561	5,3	512	5,1	529	5,4
10-19 addetti	321	2,6	327	2,8	379	3,3	368	3,3	369	3,5	367	3,7	380	3,9
20-49 addetti	154	1,3	146	1,2	167	1,5	157	1,4	163	1,5	169	1,7	168	1,7
50-99 addetti	35	0,3	29	0,2	34	0,3	31	0,3	34	0,3	26	0,3	30	0,3
100-249 addetti	14	0,1	13	0,1	15	0,1	14	0,1	14	0,1	16	0,2	17	0,2
250-499 addetti	9	0,1	7	0,1	6	0,1	4	0,0	3	0,0	4	0,0	3	0,0
più di 500 addetti	3	0,0	4	0,0	3	0,0	3	0,0	1	0,0	1	0,0	2	0,0
Grand Total	12.216	100,0	11.834	100,0	11.352	100,0	11.019	100,0	10.541	100,0	10.052	100,0	9.711	100,0

Fonte: Infocamere (Telemaco–Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

L'Emilia-Romagna evidenzia pertanto una struttura aziendale molto sbilanciata verso la piccola dimensione, sottintendendo una presenza piuttosto consistente, rispetto al Paese, dei cosiddetti “padroncini”, imprese a carattere familiare, monoveicolari. Non è quindi un caso se a fine 2015 l'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale del trasporto merci su strada si sia attestata in Emilia-Romagna all'85,5 per cento, rispetto al 66,3 per cento dell'Italia. E' pertanto conseguente che la capitalizzazione delle imprese sia più contenuta rispetto alla media nazionale. A fine 2015 le imprese attive prive di capitale sociale hanno inciso per il 74,4 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 61,0 per cento.

L'evoluzione congiunturale. L'andamento congiunturale del settore è analizzato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo “Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni”, composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, poiché le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre riflettono l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro

natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, nel 2015 si registra un andamento positivo. Il fatturato totale cresce in termini reali del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente, recuperando parte della perdita riscontrata nel 2014 (-5,3 per cento). Su tale andamento ha influito la performance degli ultimi tre mesi, caratterizzati da un incremento tendenziale dell'8,9 per cento, dopo tre trimestri segnati da una crescita media di appena lo 0,7 per cento.

L'incremento del volume di affari rispetto all'anno precedente trae origine dal mercato interno (+2,8 per cento), il cui peso è preponderante rispetto a quello estero, la cui crescita è prossima all'8 per cento. Per quanto riguarda l'attività in conto terzi c'è un incremento del 3,4 per cento, dopo la diminuzione del 4,0 per cento rilevata nel 2014.

Il ciclo degli investimenti totali appare in forte crescita (+60,4 per cento. Pur con la necessaria cautela, a causa della natura contabile delle informazioni, resta tuttavia un forte segnale di ripresa, in linea con l'andamento dell'economia. Le immobilizzazioni materiali⁶⁴ aumentano del 58,9 per cento, influenzando notevolmente l'andamento della totalità degli investimenti.

Per quanto concerne gli indicatori di costo, la fase di ripresa delle attività è stata corroborata dalla diminuzione della spesa destinata ai consumi (-7,6 per cento). Tale diminuzione può avere riflesso il calo del prezzo del gasolio. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo economico, a fine dicembre 2015 il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione è diminuito del 12,4 per cento rispetto a un anno prima. Il prezzo medio annuo si è aggirato su 1,41 euro al litro, con una riduzione del 12,7 per cento rispetto al 2014.

Le spese destinate alle assicurazioni appaiono nuovamente in calo (-2,7 per cento) mentre le retribuzioni aumentano del 13,0 per cento, in contro tendenza rispetto al calo del 6,1 per cento rilevato nel 2014. Stessa sorte per le spese dedicate alla formazione (+35,8 per cento), dopo la flessione del 28,6 per cento del 2014.

L'evoluzione imprenditoriale. La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri e mediante condotte appare nuovamente in diminuzione. La consistenza delle imprese attive in essere in Emilia-Romagna a fine dicembre 2015 è di 12.219 unità, con una variazione negativa del 2,7 per cento (in Italia -2,0 per cento), che corrisponde a 333 imprese in meno. Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, appare negativo per 525 imprese, in misura un po' più contenuta rispetto a quanto emerso nel 2014 (-566). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso difficile ogni confronto con gli anni precedenti, ma resta tuttavia una tendenza di lungo periodo al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere, fenomeno questo che il perdurare della recessione ha accentuato.

Nell'ambito della forma giuridica, quelle "personali" sono nuovamente diminuite. Le imprese individuali, che costituiscono circa il 79 per cento della compagine imprenditoriale, accusano una flessione del 3,6 per cento. Stesso andamento, ma in termini più sfumati, per le società di persone (-2,6 per cento). Le "altre forme societarie" guadagnano invece terreno (+1,7 per cento), recuperando parzialmente rispetto alla flessione del 3,7 per cento rilevata nel 2014. Le società di capitale evidenziano una crescita del 5,2 per cento, con un rafforzamento del relativo peso sul totale delle imprese attive dall'8,4 per cento del 2014 al 9,1 per cento al 2015. Nel 2009 si aveva un'incidenza del 6,2 per cento.

A fine 2015 le imprese straniere attive aumentano dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in contro tendenza rispetto al calo del 3,0 per cento accusato dalle altre

⁶⁴ Si tratta dei costi sostenuti per acquisire i beni tangibili che danno benefici nel tempo. Nel caso delle imprese di autotrasporto possono essere identificati nell'acquisto di automezzi.

imprese. Rappresentano l'8,7 per cento del totale, in misura più contenuta rispetto alla media generale del 10,9 per cento, ma in crescita rispetto alla quota del 7,4 per cento di fine 2011.

Le procedure concorsuali.

Nel 2015 le imprese di autotrasporto merci su strada sono oggetto in Emilia-Romagna di 26 aperture di procedure di fallimento rispetto alle 32 del 2014.

12.2 TRASPORTI AEREI

Lo scenario generale. In uno scenario caratterizzato dalla moderata ripresa dell'economia italiana e dal rallentamento del tasso di crescita dell'economia mondiale e del commercio internazionale di merci e servizi, il traffico aereo nazionale appare in aumento.

In Emilia-Romagna, come vedremo diffusamente in seguito, il sistema aeroportuale evidenzia una buona tenuta, in virtù del positivo andamento di Bologna, che ha colmato i vuoti rilevati nello scalo parmense. Dal computo regionale è escluso l'aeroporto di Rimini, che è tornato operativo dal 1 aprile 2015, dopo cinque mesi di chiusura, mentre l'aeroporto forlivese non lo è più da quando è cessata l'attività nell'aprile 2013.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale del 2015 si è chiuso positivamente. Nei trentacinque scali associati ad Assaeroporti la movimentazione dei passeggeri, compreso i transiti diretti, ammonta, in ambito commerciale, a circa 156 milioni e 907 mila unità, vale a dire il 4,5 per cento in più rispetto al 2014. La crescita è trainata dalle rotte internazionali (+6,8 per cento), a fronte del più contenuto aumento di quelle interne (+1,2 per cento), mentre i transiti diretti, che hanno un minore impatto economico sui bilanci degli aeroporti - incidono per lo 0,3 per cento del totale del movimento passeggeri commerciale - appaiono in calo del 18,2 per cento. L'aviazione generale e altri soggetti, che esula dall'aspetto meramente commerciale - rappresenta appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - accusa una flessione del 20,5 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è sostanzialmente stabile. La crescita del traffico commerciale è di appena lo 0,4 per cento, sintesi dell'incremento del 3,8 per cento delle rotte internazionali e della riduzione del 4,5 per cento di quelle nazionali. L'aviazione generale e altri soggetti appare in aumento del 5,8 per cento.

Il rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale non si è riflesso sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo si registra una crescita del 4,2 per cento. Per la posta emerge invece una situazione di segno negativo (-6,1 per cento).

In uno scenario nazionale espansivo del movimento aereo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna appare, nel suo insieme, in crescita. Come vedremo diffusamente in seguito, il positivo andamento dell'aeroporto di Bologna ha più che colmato i vuoti rilevati in quello parmense.

Nel 2015 i passeggeri arrivati e partiti nei due aeroporti commerciali attivi in Emilia-Romagna per tutto il corso dell'anno ammontano a poco più di 7 milioni, vale a dire il 4,3 per cento in più rispetto all'anno precedente. Se si conteggiasse anche lo scalo riminese, comprendendo i periodi di forzata chiusura, si avrebbe un bilancio regionale leggermente negativo (-0,3 per cento).

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società **Aeroporto G. Marconi di Bologna Spa**, il 2015 è stato caratterizzato da un andamento espansivo, che ha consentito di ottenere un nuovo record storico.

I passeggeri movimentati, compreso l'aviazione generale, ammontano a circa 6 milioni 890 mila, con una crescita del 4,7 per cento rispetto al 2014, in virtù di andamenti mensili prevalentemente espansivi, con l'unica moderata eccezione di aprile, segnato da un calo dello 0,7 per cento. L'andamento più dinamico riguarda settembre (+9,5 per cento), ma occorre ricordare che un anno prima i traffici avevano risentito degli stop imposti dai lavori di manutenzione pista, che avevano comportato una perdita di passeggeri stimata in 40.000 unità. La buona intonazione dello scalo bolognese è favorita dall'attivazione di nuovi collegamenti (Budapest, Dubai, Katowice, Las

Palmas, Leopoli, Praga e Tel Aviv) e al potenziamento di alcune importanti tratte esistenti, in particolare Berlino, Bucarest, Cagliari, Chisinau, Copenaghen, Istanbul e Mosca.

Sono le rotte internazionali a determinare l'aumento del traffico passeggeri, a fronte del calo dei collegamenti interni. Nel 2015 il movimento dei passeggeri nazionali diminuisce del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente. Il calo è determinato dai voli di linea (-38,7 per cento), penalizzati dalle difficoltà della compagnia aerea Meridiana, mentre quelli *low cost* crescono del 18,6 per cento, arrivando a rappresentare il 77,6 delle rotte interne, contro il 64,1 per cento di un anno prima. I voli charter, comunque marginali se si considera che costituiscono appena lo 0,7 per cento delle rotte nazionali, accusano una flessione del 34,2 per cento.

Nel 2015 il movimento dei passeggeri internazionali ammonta a circa 5 milioni e 172 mila unità, equivalenti al 75,1 per cento del movimento totale, migliorando la quota dell'anno precedente (73,3 per cento). Nei confronti del 2014 c'è un aumento del 7,2 per cento, che deriva dalla concomitante crescita dei voli di linea (+3,2 per cento) e *low cost* (+14,4 per cento). Dalla generale tendenza espansiva si distinguono i charter, la cui movimentazione dei passeggeri diminuisce del 29,2 per cento. La principale causa di tale andamento risiede nei timori suscitati dal terrorismo, che hanno fortemente penalizzato le destinazioni verso il Nord-Africa, in particolare Egitto e Tunisia. Come evidenziato dalla direzione aeroportuale, in generale si evidenzia inoltre un cambiamento nelle abitudini dei viaggiatori, più propensi al "fai da te", a scapito delle prenotazioni tramite le agenzie di viaggio, che si avvalgono prevalentemente di voli charter. Al pari delle rotte interne, l'incidenza dei charter sul totale dei voli internazionali è piuttosto contenuta (2,3 per cento). La nuova pronunciata crescita dei voli internazionali *low cost* rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico.

I passeggeri transitati ammontano a 24.175 vale a dire il 37,9 per cento in meno rispetto a un anno prima. La flessione dipende soprattutto dalle rotte interne (-55,8 per cento), a fronte del più contenuto, ma comunque consistente, calo di quelle internazionali (-26,7 per cento).

L'aviazione generale movimentata 7.738 passeggeri, in leggero calo rispetto al 2014 (-3,2 per cento). Gli aeromobili movimentati ammontano a 64.571, vale a dire lo 0,4 per cento in meno rispetto al 2014. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-6,6 per cento) seguiti da quelli charter (-20,8 per cento). Il segmento *low cost* appare in crescita del 13,4 per cento, coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 15,8 per cento.

Il calo degli aeromobili movimentati coniugato alla crescita dei passeggeri sottintende una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile di linea ha trasportato mediamente 86 passeggeri, con un aumento dell'1,4 per cento rispetto alla situazione del 2014. I voli *low cost* evidenziano un rapporto tra passeggeri e aeromobili molto più elevato rispetto a quello dei voli di linea, in crescita del 2,1 per cento rispetto a un anno prima (da 154 a 157). E' da queste differenze che può derivare la maggiore economicità del costo dei biglietti. Passo indietro per i charter, scesi da 53 a 47 passeggeri per aeromobile.

Il trasporto merci - il grosso del traffico nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino - sembra avere risentito del rallentamento del ritmo di crescita del commercio internazionale, accusando un calo dell'1,9 per cento. Altrettanto avviene per la posta, che torna a diminuire dopo la ripresa registrata nel 2014, passando da 7 tonnellate e 160 kg a poco più di 2 tonnellate.

Sotto l'aspetto della destinazione e provenienza dei passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), nel 2015 la località più gettonata è Londra⁶⁵, con 516.149 passeggeri movimentati, che scavalca Parigi, la cui movimentazione è di 516.025 passeggeri distribuiti tra gli aeroporti Charles De Gaulle, Orly e Beauvais. Segue Francoforte con 282.077 passeggeri movimentati, davanti a Istanbul (269.375) e Barcellona (265.524). Sopra le 200.000 unità si collocano inoltre Palermo, Catania, Madrid e Roma

⁶⁵ Londra è servita da nove aeroporti. Il traffico con Bologna verte principalmente su Heathrow, Stansted e Gatwick.

Fiumicino. Tra le 100.000 e 200.000 unità troviamo alcuni collegamenti interni con il Sud d'Italia (Lametia Terme, Bari, Brindisi, Alghero, Cagliari e Trapani) e con importanti città del Nord-Europa quali Monaco di Baviera, Bruxelles e Amsterdam. Nella stessa fascia di passeggeri troviamo inoltre Casablanca, Valencia, Bucarest e Tirana.

Se si analizza l'andamento delle principali località, si può notare che l'aumento più sostenuto, pari al 22,8 per cento, riguarda Barcellona, seguita da Madrid (+12,9). Londra cresce dell'8,7 per cento, in misura superiore a Parigi (+4,9 per cento). Altri aumenti interessano Francoforte (+4,8) e Istanbul (+1,3). Per le località dell'Italia Meridionale, spicca la flessione di Catania (-21,5), mentre Palermo rimane sostanzialmente stabile (-0,2). Riprendono quota Bari, Brindisi, Lametia Terme e, soprattutto, Trapani (+11,9). Perde ancora terreno Roma (-14,5), mentre in ambito internazionale diminuiscono i flussi con Monaco di Baviera (-8,7) e Casablanca (-4,3).

Le località d'interesse prettamente turistico mostrano un andamento fortemente influenzato dai timori legati all'attività terroristica. Non a caso i voli charter internazionali fanno registrare una flessione del 29,2 per cento dei passeggeri movimentati.

Nel 2015 non è stata rilevata alcuna movimentazione con la località tunisina di Djerba, che nel 2014 aveva movimentato più di 9.000 passeggeri. Stessa sorte per Monastir (12.608 nel 2014), Tabarka (1.439 nel 2014) ed Enfidha (1.631 nel 2014). Solo Tunisi attiva passeggeri, esattamente 28.324, ma con una flessione del 6,6 per cento rispetto al 2014. Nel suo insieme i collegamenti con la Tunisia diminuiscono del 48,5 per cento. Per quanto concerne l'Egitto, il calo è del 32,9 per cento. Alla buona tenuta di Sharm el Sheik (+7,0 per cento), si contrappongono le flessioni di Marsa Alam (-44,9) e Mersa Matruh (-55,2), mentre Hurghada si riduce a una movimentazione di appena 82 passeggeri, quando nel quadriennio 2006-2010 si aggirava mediamente su circa 22.000 passeggeri.

Della crisi delle località egiziane e tunisine hanno "approfittato" quelle spagnole, meno influenzate dai timori di attentati. Tra le mete atlantiche spagnole guadagnano terreno Tenerife (+13,4 per cento), Arrecife-Lanzarote (+41,2) e, in particolare, Gran Canaria (da 800 a 5.000). In ambito Mediterraneo crescono Mahon (-22,1 per cento) e Palma di Maiorca (+19,8 per cento), mentre diminuisce Ibiza (-7,1). Il diradamento dei voli charter ha avuto effetti negativi anche su parte dei collegamenti con la Grecia, anche se in termini assai più morbidi (-4,8 per cento) rispetto a quanto avvenuto per Egitto e Tunisia. Rodi appare sostanzialmente stabile, mentre diminuiscono Kos (-25,9 per cento), Mikonos (-3,0) e Zacinto (-2,1). Di contro evidenziano aumenti Kharpathos (+27,6), Heraklion, nell'isola di Creta, (+11,4) e Samos (+18,5).

Nella vicina Turchia non è stata rilevata alcuna movimentazione a Izmir, Antalya e Bodrum e lo stesso avviene per la cipriota Larnaca, che nel biennio 2011/2012 aveva movimentato mediamente circa 23.000 passeggeri.

Nell'ambito delle nazioni di provenienza e destinazione dei passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), prevalgono nettamente i traffici all'interno dell'Unione europea, che nel 2015 rappresentano l'87,2 per cento del totale, in aumento rispetto alla quota del 2014 (86,4 per cento). Tale rafforzamento ha origine dalla crescita delle rotte comunitarie (+5,7 per cento), a fronte del calo dell'1,5 per cento del resto del mondo. I voli interni pesano per il 24,9 per cento del totale, con una riduzione del 2,1 per cento rispetto al 2014.

L'apertura di nuovi collegamenti ha consentito di accrescere considerevolmente la movimentazione con Ungheria, Emirati Arabi Uniti, Repubblica Ceca e Svizzera. La Spagna ha superato per la prima volta la soglia del milione di passeggeri (+13,8 per cento), diventando la seconda nazione dopo l'Italia. Francia e Germania, i principali partner commerciali dell'Emilia-Romagna, registrano incrementi rispettivamente del 5,2 e 7,5 per cento. La movimentazione con la Romania, che in regione è la nazione con il maggior numero di residenti, aumenta del 9,7 per cento. Il Marocco, seconda nazione in regione come residenti, diminuisce invece dello 0,5 per cento. Altri incrementi di una certa consistenza riguardano Bulgaria (+57,8), Danimarca (+11,1), Israele (da 286 a 3.556), Russia (+8,3) e Malta (+6,1), che con tutta probabilità ha attratto turisti prima diretti in altre località del Mediterraneo giudicate a rischio. Tra i paesi in diminuzione, oltre ai già citati Tunisia, Egitto e

Grecia, sono da evidenziare le flessioni di Svezia (-23,1), Irlanda (-6,9), Albania (-16,0), Austria (-5,2), Capo Verde (-13,3) e Tanzania (-63,7), che ha riflesso la pesante flessione di Zanzibar. Il diradamento dei collegamenti con la Norvegia riduce la movimentazione ad appena 377 passeggeri contro i 14.827 del 2014.

L'aeroporto di Rimini, intitolato al grande regista cinematografico Federico Fellini, è tornato operativo il 1 aprile 2015, dopo cinque mesi di forzata inattività dovuta al fallimento della società Aeradria. Nella gestione è subentrata la Srl Airimum 2014. Il confronto è pertanto limitato al periodo aprile-ottobre 2015 rispetto allo stesso del 2014.

La riapertura dell'aeroporto riminese avrà conseguenze positive per l'economia della zona, compresa la Repubblica di San Marino. Secondo una ricerca commissionata dall'Amministrazione provinciale riminese, nel 2011 l'indotto dello scalo riminese era stato stimato in 970 milioni di euro, di cui oltre 335 milioni rappresentati da spese turistiche, con i russi a caratterizzarne una cospicua parte.

Tra aprile e ottobre 2015 il movimento complessivo dei passeggeri, compresi i transiti e l'aviazione generale, ammonta a poco più di 153.000 unità, con una flessione del 62,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il grosso della movimentazione è costituito dai charter, che hanno movimentato 91.325 passeggeri rispetto ai quasi 300.000 di un anno prima (-69,5 per cento). Una flessione più contenuta, ma consistente, caratterizza i voli di linea, tutti di provenienza internazionale (-46,4 per cento).

Stessa sorte per l'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo, i cui passeggeri passano da 2.693 a 2.308 (-14,3 per cento). L'unico progresso riguarda i transiti, il cui impatto economico sul bilancio dello scalo è tuttavia trascurabile. Tra aprile e ottobre 2015 ammontano a 1.957 contro i 1.496 dell'anno precedente (+30,8 per cento).

Dal lato della nazionalità, i collegamenti con la Russia caratterizzano gran parte dei voli internazionali, rappresentando il 71,9 per cento della movimentazione di linea e charter. Rispetto al periodo aprile-ottobre 2014 c'è una flessione del 69,8 per cento, dovuta non solo allo scotto della chiusura dello scalo, ma anche alle difficoltà economiche della Russia, che hanno comportato una svalutazione del rublo.

La seconda nazione è la Germania, con una quota del 9,0 per cento, in forte aumento rispetto al 2,7 per cento del 2014. La crescita dipende dal pronunciato incremento della movimentazione dei passeggeri passati da 10.803 a 13.425 unità. La terza nazione è il Lussemburgo con un'incidenza del 4,7 per cento sul totale dei passeggeri movimentati, ma in questo caso c'è un ridimensionamento rispetto a un anno prima (-5,3 per cento). Tra le rimanenti nazioni si registrano cali per Belgio (Bruxelles), Finlandia (Helsinki), Bielorussia (Minsk), Olanda (Amsterdam), Svizzera (Zurigo), Spagna (Barcellona, Ibiza e le isole Baleari le mete) ed Estonia (Tallinn). Oltre alla Germania aumenta la movimentazione con Francia, sia pure su numeri contenuti (da 336 a 830) e Grecia (Creta e Kos le mete), ma in questo caso in termini più rilevanti (da 1.830 a 2.147).

I collegamenti interni appaiono statisticamente trascurabili (appena 161 passeggeri movimentati sui 148.802 complessivi), confermando in misura ancora più contenuta i già magri numeri del 2014. Il mancato ripristino dei collegamenti con Roma Fiumicino, un tempo curati dalla compagnia aerea Darwin poi Etihad, ne è la causa.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, diminuiscono del 41,8 per cento, in misura meno sostenuta rispetto alla flessione, in precedenza descritta, del movimento dei passeggeri. Il calo più pronunciato riguarda i voli charter (-68,9 per cento) seguiti da quelli di linea (-31,9 per cento) e dall'aviazione generale (-15,5 per cento).

Per quanto concerne il traffico merci e postale, non è stato rilevato alcun movimento. Tra aprile e ottobre 2014 le merci per via aerea erano ammontate a circa 195 tonnellate, mentre la posta aveva pesato per oltre 70 tonnellate.

Il rapporto aeromobili/passeggeri appare in diminuzione, sottintendendo una teorica perdita di “produttività”. Ogni apparecchio, tra voli di linea e charter, ha trasportato mediamente 131 passeggeri contro i 154 di aprile-ottobre 2014 (-14,8 per cento).

Se in confronto è eseguito anno su anno, considerando i periodi di inattività, il movimento dei passeggeri ammonta nel 2015 a 161.600 unità, contro le 473.103 del 2014, per una flessione del 65,8 per cento.

L'Aeroporto "**Giuseppe Verdi**" di Parma fa registrare nel 2015 una riduzione dei traffici, che interrompe la fase di ripresa che aveva caratterizzato, sia pure con qualche pausa, il periodo marzo 2013 – maggio 2015. Alla base di tale andamento c'è la situazione d'incertezza legata alle sorti dell'aeroporto, che ha avuto come esito il diradamento dei voli estivi, che rappresentavano una peculiarità dello scalo parmense.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, ammontano a poco più di 187.000, vale a dire il 9,0 per cento in meno rispetto al 2014. Tale calo è determinato dai più importanti segmenti di traffico. I voli di linea, che rappresentano la spina dorsale del movimento del “Giuseppe Verdi” (97,0 per cento del totale) registrano 181.395 arrivi e partenze, vale a dire il 6,8 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

I passeggeri movimentati su charter diminuiscono sensibilmente (-73,2 per cento), scontando l'assenza di voli nel bimestre giugno-luglio rispetto ai 1.610 di un anno prima. Note meno negative per gli aerotaxi, i cui passeggeri scendono di appena lo 0,7 per cento. L'unica moderata crescita riguarda l'aviazione generale (+2,0 per cento), che esula tuttavia dall'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo.

Gli aeromobili movimentati ammontano a 5.946, con una flessione del 15,2 per cento rispetto al 2014. A pesare maggiormente sul calo sono i voli charter (-69,0 per cento), ma anche le riduzioni dei voli di linea e dell'aviazione generale sono importanti, pari rispettivamente al 16,7 e 15,9 per cento. Più contenuta la riduzione degli aerotaxi (-0,8 per cento).

Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta d'indice di produttività, è di 165 unità, in miglioramento rispetto a quanto registrato nel 2014 (147). Non altrettanto avviene per i voli charter, il cui rapporto di 31 passeggeri per aeromobile diminuisce del 13,5 per cento rispetto a quello di un anno prima.

Il movimento merci è del tutto assente, replicando la situazione del 2014.

12.3 TRASPORTI MARITTIMI

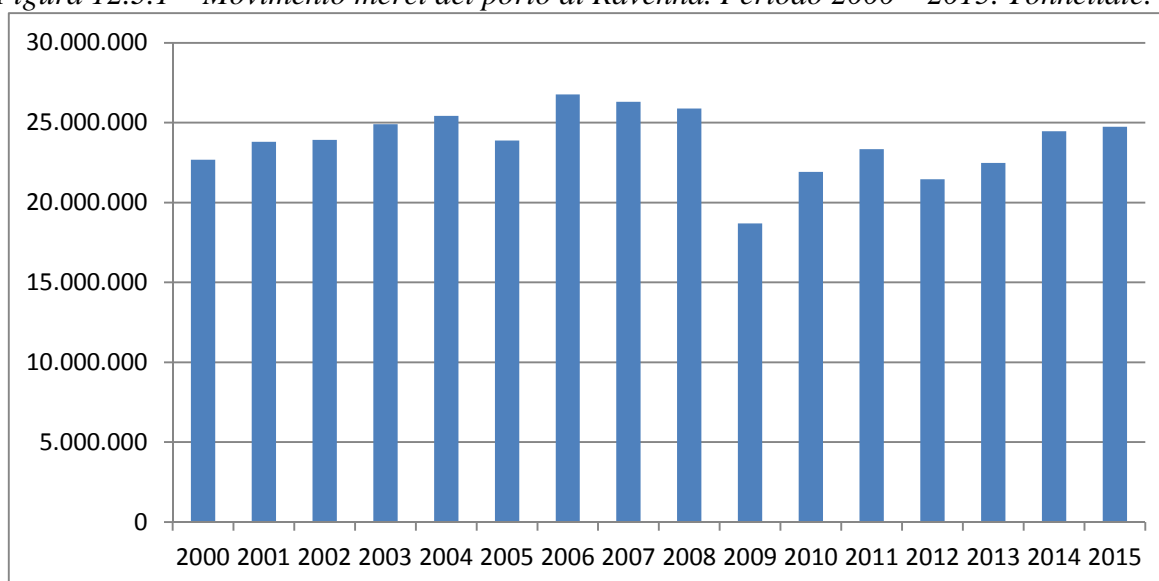
Il porto di Ravenna.

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, nel 2013 lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 4,9 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il nono posto sui quarantasei principali porti italiani censiti, preceduto da Venezia, Livorno, Augusta, Taranto, Porto Foxi, Gioia Tauro, Genova e Trieste, primo porto con una quota del 10,1 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che il

movimento complessivo dei porti italiani include voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti energetici. Se non li consideriamo, il porto di Ravenna guadagna la terza posizione (la prima in Adriatico), con un'incidenza del 7,4 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova e Gioia Tauro, primo porto italiano con una quota del 10,4 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Un'altra analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la nona posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Venezia e Trieste), con una quota del 2,8 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 32 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova (16,5 per cento) e La Spezia (11,6 per cento).

Figura 12.3.1 – Movimento merci del porto di Ravenna. Periodo 2000 – 2015. Tonnellate.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'Autorità portuale di Ravenna.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nel 2015 il movimento merci ammonta a circa 24 milioni e 739 mila tonnellate, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto al quantitativo del 2014, per un totale di 278.835 tonnellate. Il 2015 rientra le annate più fruttuose, se si considera che cresce del 5,2 per cento rispetto alla media del decennio 2005-2014. Si tratta del migliore risultato dal 2009, anno della crisi dovuta ai mutui statunitensi ad alto rischio. Il record di movimentazione appartiene al 2006 con circa 26 milioni e 772 mila tonnellate.

A favorire la crescita dei traffici sono le merci varie in colli, il cui movimento cresce del 5,1 per cento rispetto a un anno prima, in virtù della buona intonazione delle "altre merci varie" (+11,1 per cento) e dei container (+3,2 per cento). Quest'ultimo segmento di traffico, a elevato valore aggiunto, registra un nuovo record storico con 244.813 teus⁶⁶, vale a dire il 10,0 per cento in più rispetto al 2014, sintesi degli aumenti dei "pieni" (+4,4 per cento) e dei "vuoti" (+26,1 per cento). Come evidenziato dall'Autorità portuale, la crescita si registra sia al Terminal TCR, che a quello Setramar. I trasporti tramite Ro/ro⁶⁷, le cosiddette autostrade del mare, riducono invece la movimentazione

⁶⁶ L'unità equivalente a venti piedi o TEU (acronimo di twenty-foot equivalent unit), è la misura standard di volume nel trasporto dei container ISO, e corrisponde a circa 40 metri cubi totali.

⁶⁷ Roll-on/roll-off (anche detto Ro-Ro) è il termine inglese per indicare una nave-traghetto vera e propria con modalità di carico del gommato in modo autonomo e senza ausilio di mezzi meccanici esterni. Progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari, i Ro/Ro a differenza delle navi mercantili standard, definibili Lo-Lo (lift on/lift off) che usano una gru per imbarcare o sbarcare un carico, hanno scivoli che consentono alle vetture di salire (roll on) e scendere (roll off) dall'imbarcazione quando è in porto.

dell'11,2 per cento, ma occorre precisare che il confronto risente dell'inattività, da settembre 2014 a metà luglio 2015, della linea della Grimaldi con i porti greci di Igoumenitsa e Patrasso⁶⁸.

Tavola 12.3.1 – Movimento marittimo e merci del porto di Ravenna. Periodo 1983-2015.

Anno	Movimento	Numero navi	Rinfusa liquide	Merci varie in colli										
				Rinfusa solide			Di cui: Container							Di cui: Ro/ro merci
				Totale	Di cui:		Teu				Totale merci			
					Cereali	Fertilizzanti	Merci	Totale	Vuoti	Pieni				
1983	11.348.239	5.591	5.513.218	573.733	1.228.747	177.234	78.740	98.494	57.254		
1984	11.647.843	5.926	5.269.293	567.274	1.423.995	206.506	93.043	113.463	32.784		
1985	10.667.786	5.943	4.963.246	653.936	593.219	1.360.169	189.662	82.845	106.817	30.855		
1986	12.226.102	5.889	5.539.525	864.553	942.966	1.363.079	175.302	72.370	102.932	71.602		
1987	13.818.399	7.129	6.633.226	767.546	1.170.970	1.228.739	156.800	54.270	102.530	37.892		
1988	14.157.974	7.871	6.957.590	712.312	1.152.040	1.011.821	165.922	63.823	102.099	32.727		
1989	15.010.772	7.668	8.206.580	388.078	1.108.552	820.232	145.475	53.887	91.588	13.639		
1990	14.889.048	7.467	7.770.329	304.577	910.257	1.053.066	150.900	53.797	97.103	16.836		
1991	14.015.630	8.890	7.085.477	756.141	1.337.367	1.094.270	150.382	53.369	97.013	130.313		
1992	16.837.760	9.104	7.758.393	449.315	1.332.770	1.384.038	157.075	59.131	97.944	188.673		
1993	16.255.612	7.422	7.677.931	303.188	1.280.699	1.466.336	170.609	65.523	105.086	152.293		
1994	17.989.919	7.909	8.308.610	370.937	1.667.989	1.599.302	180.966	65.157	115.809	276.496		
1995	20.130.417	8.626	8.890.480	392.934	1.582.160	1.609.315	193.374	71.479	121.895	384.051		
1996	18.739.542	8.247	8.291.959	380.309	1.377.627	1.670.887	190.784	75.459	115.325	560.712		
1997	19.347.324	8.678	7.794.774	420.381	1.784.779	1.869.447	188.223	71.759	116.464	760.870		
1998	21.933.981	8.977	8.839.995	430.453	1.780.717	1.745.978	172.524	60.423	112.101	790.115		
1999	21.224.871	8.936	7.502.589	667.145	1.623.859	1.714.133	173.405	62.638	110.767	859.240		
2000	22.676.795	7.823	7.567.059	441.780	1.601.470	1.773.532	181.387	63.514	117.873	778.163		
2001	23.812.397	8.431	6.905.741	525.496	1.637.546	1.658.695	158.353	51.212	107.141	905.680		
2002	23.931.873	8.348	6.830.460	1.054.342	1.585.805	1.729.832	160.613	51.059	109.554	888.436		
2003	24.910.621	8.342	6.206.196	1.014.117	1.726.692	1.757.855	160.360	46.746	113.614	836.686		
2004	25.429.293	8.327	5.459.576	832.7	1.616.590	1.896.032	169.467	42.949	126.518	844.901		
2005	23.879.197	7.742	4.757.046	617.407	1.456.923	1.996.495	168.590	38.091	130.499	748.630		
2006	26.771.988	8.345	5.211.537	630.556	1.493.094	1.988.596	162.215	31.386	130.829	813.950		
2007	26.308.477	7.986	4.531.503	12.721.484	843.116	1.768.352	9.055.490	2.515.897	206.786	33.581	173.205	803.336		
2008	25.896.313	7.580	4.833.823	11.728.193	877.917	1.755.865	9.334.297	2.611.741	214.324	35.404	178.920	845.931		
2009	18.702.876	6.503	4.631.802	8.599.686	861.863	1.453.366	5.471.388	2.098.819	185.022	38.769	146.253	795.756		
2010	21.922.041	6.847	4.940.008	9.763.212	977.016	1.447.837	7.218.821	2.215.981	183.577	32.588	150.989	898.783		
2011	23.343.617	6.910	4.815.382	9.999.710	1.283.981	1.386.715	8.528.525	2.472.291	215.336	49.434	165.902	671.678		
2012	21.460.479	6.313	4.584.455	9.732.867	1.190.297	1.474.749	7.143.157	2.287.161	208.152	54.700	153.452	582.755		
2013	22.486.318	6.249	4.418.121	9.814.691	1.434.467	1.433.999	8.253.506	2.475.045	226.692	61.522	165.170	1.158.269		
2014	24.460.154	6.258	4.425.573	10.120.015	1.556.370	1.492.760	9.914.566	2.453.301	222.548	57.174	165.374	1.792.466		
2015	24.738.989	5.688	4.227.860	10.091.865	1.845.703	1.387.959	10.419.264	2.530.618	244.813	72.115	172.698	1.591.870		

(...) *Dati non disponibili.*

(a) *Valori espressi in tonnellate salvo diversa indicazione.*

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

La voce più consistente del movimento portuale ravennate, rappresentata dalle merci secche (66,2 per cento del totale), aumenta del 3,8 per cento, per effetto soprattutto della vivacità della voce più consistente, i prodotti metallurgici (+14,4 per cento), per lo più coils provenienti in buona parte da Cina, Italia (Taranto), Iran e Russia. Come evidenziato dall'Autorità portuale, le strategie commerciali di questo settore premiano i terminalisti che le hanno messe in atto, in primis il gruppo Marcegaglia che ha realizzato a Ravenna il suo più grande stabilimento metallurgico e il più importante polo logistico e intermodale per tutte le attività industriali e commerciali della sua filiera produttiva. Nell'ambito delle merci secche un altro attivo riguarda il gruppo dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (+9,6 per cento), che includono le materie prime destinate al distretto ceramico, passate da 3,4 a 3,9 milioni di tonnellate (+13,6 per cento). Secondo i dati provvisori di Confindustria Ceramica, nel 2015 le vendite complessive di piastrelle aumentano dell'1,4 per cento in termini reali. Il comparto agro-alimentare accusa una diminuzione del 9,2 per

⁶⁸ Il traghetto Europa Link della Minoan Lines (Gruppo Grimaldi) era rimasto fermo a causa di un incidente.

cento. Alla crescita dell'8,3 per cento dei prodotti agricoli si contrappone la flessione di quelli alimentari (-20,9 per cento). I cali più degni di nota riguardano le farine di soia e girasole importate soprattutto da Argentina, Brasile, Russia e Ucraina, oltre ai semi oleosi e il legno in pellet. In aumento invece i cereali (+18,6 per cento), in particolare frumento e mais provenienti in buona parte da Ucraina, Stati Uniti e Bulgaria, poiché la produzione italiana non è sufficiente a coprire il fabbisogno interno.

Altri cali tra le merci secche interessano i combustibili minerali solidi, in pratica carbone (-3,4 per cento), e i minerali e cascami metallurgici (-82,0 per cento), il cui peso sul totale della movimentazione è tuttavia statisticamente irrilevante (0,04 per cento). Un altro passo indietro si osserva per i concimi (-7,3 per cento) e la voce generica dei "prodotti diversi" (-34,6 per cento)

Le rinfuse liquide, che rivestono un ruolo sostanzialmente marginale nell'economia portuale, appaiono in diminuzione del 4,5 per cento. Alla flessione dell'8,6 per cento delle derrate alimentari, soprattutto oli e melassa, si aggiungono i cali dei prodotti petroliferi (-4,0 per cento) e chimici (-1,8 per cento).

I bastimenti arrivati e partiti ammontano a 5.588, il 9,1 per cento in meno rispetto al 2014. La riduzione della movimentazione navale è tendenziale. Se si confronta il 2015 con il valore medio dei dieci anni precedenti si ha una flessione del 19,6 per cento. Dal lato della nazionalità, le navi battenti bandiera italiana diminuiscono in misura più accentuata (-24,5 per cento) rispetto a quelle estere (-2,6 per cento). Il calo dei bastimenti non è tuttavia andato a discapito del volume di merci movimentate. In termini di stazza netta⁶⁹ c'è una leggera crescita (+0,3 per cento) mentre più ampio è l'aumento della stazza netta media per bastimento (+10,3 per cento). In sostanza meno navi, ma più capienti.

Nel 2015 il movimento passeggeri scende da 62.028 a 43.152 unità. Il solo traffico crocieristico, tra "Home Port" e "Transiti" movimentata 39.982 passeggeri contro i 43.887 del 2014 (-8,9 per cento). Il calo deriva dalla pronunciata flessione del segmento "Home Port", in pratica il porto di origine della nave da crociera, i cui passeggeri si riducono a 119 contro i 7.841 del 2014. Segno positivo invece per i transiti (+10,6 per cento).

Per quanto concerne la movimentazione dei veicoli, c'è una diminuzione da 102.810 a 94.226 unità (-8,3 per cento).

⁶⁹ Corrisponde alla somma dei volumi di tutti gli spazi interni della nave utilizzabili per scopi commerciali. Non comprende quindi la parte d'impianti e servizi della nave, e si misura dalla superficie interna dei locali.

13. CREDITO

Lo scenario generale. L'uscita dalla recessione, che aveva afflitto il triennio 2012-2014, ha caratterizzato lo scenario economico del 2015. Il Prodotto interno lordo italiano torna a crescere, in termini reali, dello 0,8 per cento.

In questo scenario, l'economia dell'Emilia-Romagna è in ripresa, uscendo anch'essa da tre anni di recessione. Secondo le previsioni di Prometeia si prevede per il 2015 un aumento reale del Pil dell'1,0 per cento, superiore alla crescita del Paese.

Tavola 13.1 – Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica. Emilia-Romagna. (Consistenze di fine periodo in milioni di euro) (1).

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	3.980	3.737	3.565	-	-	-
Settore privato	169.541	155.485	150.628	14.721	17.681	19.414
Società finanziarie e assicurative	25.951	15.527	11.520	26	206	313
Imprese	100.610	97.278	95.256	12.129	14.620	16.127
<i>Imprese medio-grandi</i>	<i>81.872</i>	<i>79.205</i>	<i>77.890</i>	<i>9.971</i>	<i>12.084</i>	<i>13.477</i>
<i>Imprese piccole (3)</i>	<i>18.737</i>	<i>18.073</i>	<i>17.366</i>	<i>2.158</i>	<i>2.536</i>	<i>2.650</i>
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	<i>9.443</i>	<i>9.106</i>	<i>8.928</i>	<i>1.101</i>	<i>1.211</i>	<i>1.254</i>
Famiglie consumatrici	42.402	42.062	43.260	2.547	2.800	2.951
Totale	173.522	159.242	154.192	14.721	17.681	19.414

(..) I dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti e di comunicazioni coperte da riservatezza e quindi non ripartibili tra i vari settori. (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Fonte: segnalazioni di vigilanza (rapporto Banca d'Italia).

Il sistema creditizio manifesta un'attenuazione della tendenza al ridimensionamento dei prestiti. La diminuzione degli impieghi a imprese e famiglie produttrici è costante per tutto il corso del 2015, riflettendo politiche di offerta improntate alla cautela a causa della elevata consistenza dei crediti deteriorati e delle sofferenze, che obbliga le banche a onerosi accantonamenti che frenano la redditività. Le condizioni di accesso al credito sono apparse più distese, se si eccettua l'edilizia. Tra i motivi la concorrenza tra gli intermediari e i ridotti costi di provvista, grazie alla politica monetaria spiccatamente espansiva della Bce.

Sul fronte dei tassi, in uno scenario di "calma" relativamente allo spread con i *bund* tedeschi, il sistema bancario ha reso meno pesanti le condizioni proposte alle imprese, mentre si riduce il peso delle garanzie sui finanziamenti per cassa.

Il finanziamento dell'economia.

I prestiti bancari. Come riportato nel Rapporto economico della Banca d'Italia, di cui proponiamo ampi stralci, la moderata ripresa dell'attività produttiva si è in parte riflessa sulla dinamica del credito bancario erogato in regione, la cui diminuzione si è attenuata nel corso del 2015. A dicembre la riduzione del credito al settore privato non finanziario è stata dello 0,5 per cento su base annua (-2,3 per cento a fine 2014). I prestiti alle imprese si sono ridotti dell'1,0 per cento su base annua, in misura più contenuta rispetto a quanto registrato alla fine del 2014 (-3,1 per cento). Nel corso

dell'anno le nuove erogazioni sono tuttavia moderatamente aumentate, riflettendo la crescita della domanda di credito dell'industria manifatturiera e dei servizi e il miglioramento delle condizioni di offerta, specie in termini di tassi di interesse. La dinamica del credito è rimasta, tuttavia, fortemente differenziata in base ai settori di attività e al diverso merito di credito delle imprese. I prestiti alle famiglie consumatrici sono tornati a crescere (0,8 per cento). Tale dinamica è stata trainata dal rafforzamento della domanda di nuovi mutui ipotecari da parte delle famiglie, sospinta dall'aumento delle transazioni immobiliari e da tassi d'interesse particolarmente contenuti.

Nel corso dell'anno il credito erogato dai primi cinque gruppi nazionali ha mostrato, rispetto al resto del sistema bancario, una tendenza al recupero più marcata per la componente destinata alle imprese e più contenuta per quella rivolta alle famiglie. La composizione dei portafogli delle grandi banche rimane caratterizzata da una più elevata esposizione verso le imprese, in particolare quelle medie e grandi, e da una minore incidenza dei prestiti alle famiglie.

La quota di prestiti alle imprese e alle famiglie detenuta dai primi cinque gruppi nazionali si è attestata al 42 per cento. Le condizioni d'offerta più distese sono confermate dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese regionali con almeno 20 addetti. Il saldo tra la quota di imprese intervistate, che ha segnalato un miglioramento delle condizioni d'indebitamento nel secondo semestre rispetto al primo, e quella che ha indicato un peggioramento è stato pari al 10 per cento (era l'8 per cento un anno prima). Il miglioramento ha riguardato prevalentemente il costo dei finanziamenti. Le richieste di nuovi prestiti effettuate nel 2015 sono state accolte per intero nell'81 per cento dei casi, sei punti percentuali in più rispetto al 2014. La quota di imprese che ha ricevuto una richiesta di rientro anticipato sui prestiti concessi si è ridotta al 5 per cento (era il 9 per cento un anno prima).

Il credito alle imprese. Come riportato nel Rapporto economico regionale della Banca d'Italia, alla fine del 2015 i prestiti alle imprese, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono diminuiti dell'1,1 per cento, in misura meno marcata rispetto all'anno precedente (-3,1 per cento). Tale dinamica ha riflesso un aumento dei nuovi finanziamenti erogati nel corso dell'anno, che permangono tuttavia su livelli non ancora sufficienti a compensare i rimborsi dei prestiti in essere. Il credito alle imprese manifatturiere è cresciuto dell'1,3 per cento. Nei servizi la flessione è proseguita a tassi di poco inferiori a quelli di fine 2014 (-2,1 per cento). Nelle costruzioni il calo si è attestato al 2,9 per cento, riflettendo il perdurare dell'elevata rischiosità del credito. Al netto delle sofferenze, tra le diverse forme tecniche la flessione si è attenuata per i finanziamenti a scadenza, la cui dinamica ha beneficiato anche di processi di consolidamento del debito delle imprese, in uno scenario dei tassi di interesse che ha favorito forme di indebitamento a medio e lungo termine. Il calo dei finanziamenti si è attenuato in misura minore per le altre forme contrattuali, rimanendo particolarmente accentuato per le aperture di credito in conto corrente (-12,4 per cento) e per gli anticipi (-7,4 per cento).

Alla prolungata diminuzione dei prestiti osservata negli ultimi anni ha contribuito anche il processo di riequilibrio delle fonti di finanziamento intrapreso dalle imprese eccessivamente sbilanciate verso il debito. L'aggiustamento ha condotto a una riduzione del rapporto d'indebitamento (*leverage*) delle società di capitali di oltre 4 punti percentuali fra il 2012 e il 2014, anno in cui si è attestato al 47,8 per cento. La ricomposizione a favore dei mezzi propri si è realizzata anche attraverso la contrazione dell'indebitamento finanziario, in un contesto recessivo che non ha favorito gli aumenti di capitale e che ha ridotto la capacità di autofinanziamento. Dal 2014 la graduale ripresa dell'attività produttiva ha rafforzato il contributo alla riduzione del *leverage* apportato dalla crescita dell'autofinanziamento.

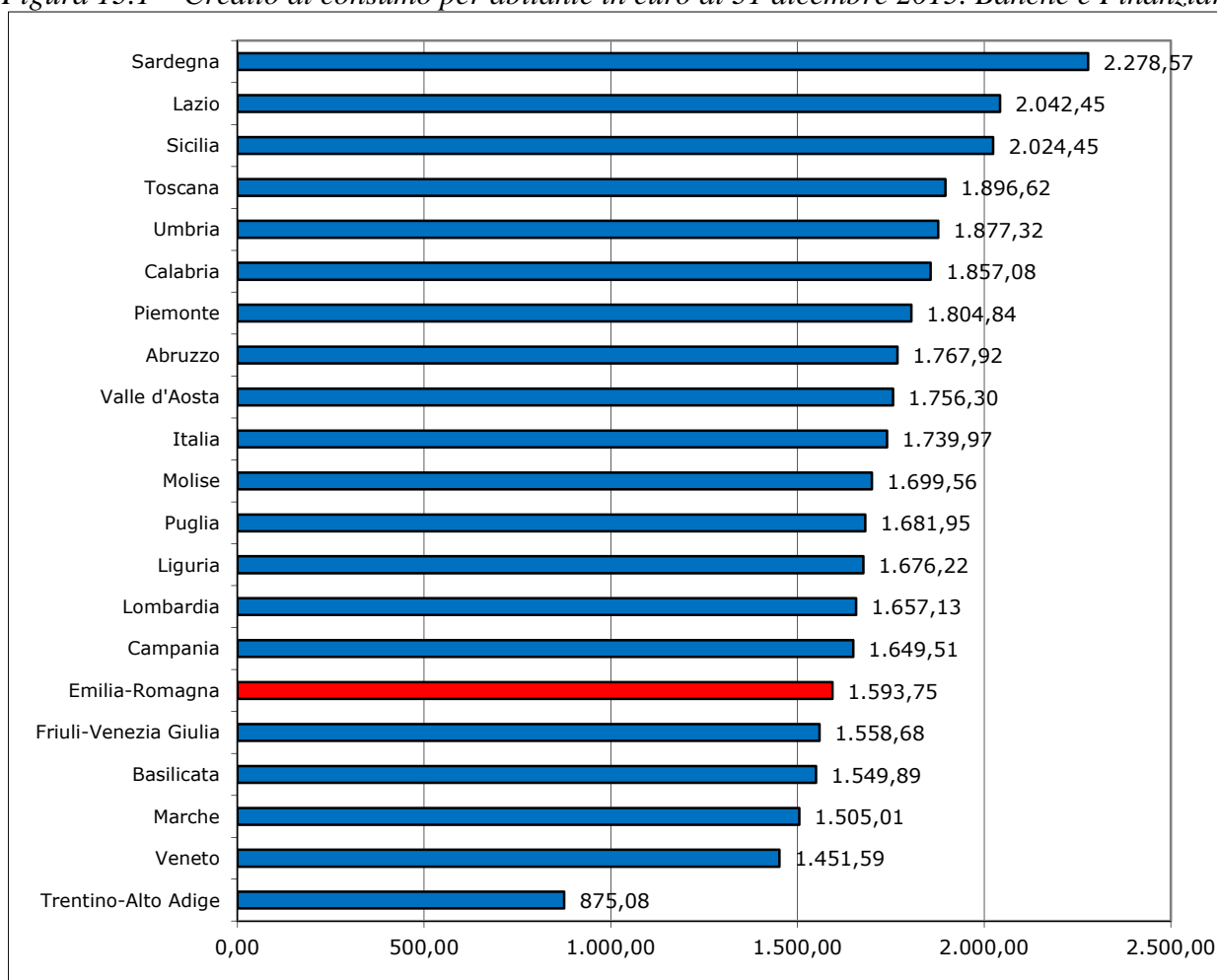
Nel 2015 le emissioni obbligazionarie lorde effettuate dalle aziende non finanziarie con sede in Emilia-Romagna sono state pari a 681 milioni di euro, un valore simile a quello del 2007 ma più contenuto rispetto a quelli registrati nell'ultimo biennio. Sulla riduzione delle emissioni ha influito la diminuzione del costo del credito bancario, che ha reso relativamente meno appetibile il

collocamento di obbligazioni. La quasi totalità dell'importo nominale dei titoli è riconducibile a pochi emittenti di grande dimensione.

In base alle rilevazioni del quarto trimestre del 2015, il tasso d'interesse medio a breve termine praticato alle imprese si è attestato al 4,9 per cento, in calo di oltre mezzo punto percentuale rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il costo del credito è rimasto più elevato per le piccole imprese e per il settore delle costruzioni (7,2 e 6,2 per cento, rispettivamente). Il tasso sui nuovi finanziamenti a medio e lungo termine è stato pari al 2,6 per cento, in diminuzione di circa 4 decimi di punto rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Le imprese considerate come più sicure hanno pagato tassi d'interesse significativamente inferiori a quelli applicati alle più rischiose (2,2 punti percentuali in meno sui tassi a breve e 1,2 su quelli a medio e lungo termine). I differenziali si sono moderatamente ridotti rispetto a quelli rilevati nel 2014.

Figura 13.1 – Credito al consumo per abitante in euro al 31 dicembre 2015. Banche e Finanziarie.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia(BDS) e Istat (popolazione al 30 giugno 2015).

Il credito alle famiglie consumatrici. I finanziamenti alle famiglie consumatrici, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono aumentati dello 0,6 per cento, a fronte di un calo dello 0,8 nel 2014.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono rimasti sostanzialmente invariati (-1,5 per cento nel 2014). Le nuove erogazioni di mutui, al netto di surroghe e sostituzioni, sono state pari a 2,7 miliardi di euro, in significativa crescita rispetto all'anno precedente (2 miliardi circa). Tale valore rappresenta, tuttavia, meno della metà dell'importo dei mutui erogati nel 2007.

La riduzione dei tassi d'interesse ha stimolato anche il mercato delle surroghe e delle sostituzioni, che hanno superato i 750 milioni, il 2,9 per cento delle consistenze dei mutui alla fine del 2014. Considerando anche i mutui rinegoziati dalla clientela con la propria banca, i prestiti ipotecari per i quali sono state ridefinite le condizioni sono stati il 6,9 per cento del totale, in deciso aumento rispetto all'anno precedente (1,0).

Tavola 13.2 – Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica. Emilia-Romagna (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Branche	Variazioni %		
	2015	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.039	1,9	0,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	234	-4,5	-4,0
Attività manifatturiere	30.415	-3,6	1,3
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	6.590	-2,7	-0,1
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	2.383	-6,6	-2,6
Industria del legno e dell'arredamento	1.187	-4,8	-2,7
Fabbricazione di carta e stampa	906	-6,3	0,7
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	976	7,7	-2,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.347	-1,8	7,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi	7.291	-1,6	-0,1
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	1.931	-2,0	6,3
Fabbricazione di macchinari	5.789	-4,4	6,0
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	803	-27,0	4,2
Altre attività manifatturiere	1.211	-1,1	-3,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risan.	2.263	-8,7	-6,0
Costruzioni	19.592	-4,7	-2,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	15.765	0,5	-2,1
Trasporto e magazzinaggio	2.553	-4,3	-4,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.587	-1,1	-3,2
Servizi di informazione e comunicazione	1.440	-7,1	10,4
Attività immobiliari	15.369	-5,1	-4,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.275	5,9	-7,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.571	-7,3	15,4
Altre attività terziarie	3.553	-5,4	1,9
Totale	107.101	-3,1	-1,1

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. La quadratura non è realizzata poiché il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Fonte: Centrale dei rischi (Rapporto Banca d'Italia).

La quota dei nuovi mutui a tasso fisso è salita al 39 per cento. Con riferimento alle caratteristiche anagrafiche dei mutuatari, si è ulteriormente ridotta la quota dei nuovi finanziamenti destinati ai giovani con meno di 35 anni, mentre è proseguita la crescita dell'incidenza di quelli destinati agli stranieri e tali andamenti non fanno che scontare da un lato l'invecchiamento della popolazione e dall'altro la crescente pressione migratoria. Nel corso del 2015 si è arrestata la tendenza alla riduzione delle erogazioni di importo più elevato. La quota di mutui oltre i 150.000 euro si è attestata al 24,6 per cento, in linea col dato del 2014, ma circa 10 punti percentuali al di sotto del massimo storico rilevato nel 2010. In base ai dati della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs) la durata media delle nuove erogazioni è stata di circa 21 anni, stabile rispetto all'anno precedente. Il rapporto tra il valore del prestito e quello dell'immobile (*loan-to-value ratio*) si è attestato al 59 per cento, in crescita di circa un punto rispetto al 2014.

Nell'ultimo trimestre del 2015, il tasso d'interesse bancario medio applicato alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è stato pari al 2,6 per cento, in calo rispetto al 2,9 del corrispondente periodo del 2014. Il differenziale tra le nuove operazioni a tasso fisso e quelle a tasso variabile è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (0,8 punti percentuali). Al calo del tasso d'interesse medio si è associata anche una riduzione della dispersione delle condizioni praticate, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano, specie per i contratti a tasso fisso.

Secondo la Base dati statistica della Banca d'Italia, a fine 2015 il credito al consumo è aumentato del 5,4 per cento, rispetto allo stesso mese del 2014, riflettendo la forte crescita di quello riferibile alle banche (+38,4 per cento), a fronte della flessione delle società finanziarie (-33,4 per cento). In nessuna regione è stato registrato un aumento più sostenuto.

A fine 2015 il credito al consumo erogato da banche e finanziarie (ex art. 107 T.U.) in Emilia-Romagna ha superato di poco i 7 miliardi di euro. Se rapportiamo tale somma alla popolazione residente, possiamo notare che l'Emilia-Romagna si è nuovamente collocata nella fascia delle regioni meno indebitate, con un rapporto pro capite di 1.593,75 euro, rispetto alla media nazionale di 1.739,97 euro. Solo cinque regioni (vedi figura 13.1), vale a dire Friuli-Venezia Giulia, Basilicata, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige hanno registrato livelli d'indebitamento inferiori. Ai vertici della graduatoria nazionale si è collocata ancora una volta la Sardegna con 2.278,57 euro per abitante, seguita da Lazio (2.042,45), Sicilia (2.024,45) e Toscana (1.896,62). Rispetto al 2014, c'è stata una crescita per l'Emilia-Romagna del 5,5 per cento, la più alta tra le regioni italiane.

La ripresa rilevata a fine 2015 ha consolidato la fase di crescita avviata da fine marzo, dopo diciotto mesi caratterizzati da cali tendenziali. Come evidenziato nel Documento di Economia e Finanza, è stata la componente dei beni durevoli a trainare i consumi delle famiglie soprattutto nella prima parte dell'anno. Tale comportamento è tipico delle fasi di ripresa del ciclo economico nel quale l'acquisto di beni durevoli assume un comportamento anticipatore rispetto alle altre tipologie di consumo.

Nell'ultimo trimestre del 2015, i tassi d'interesse bancari sui finanziamenti per cassa⁷⁰ applicati alle famiglie consumatrici sono apparsi generalmente in calo, in particolare quelli con durata originaria del tasso oltre 5 anni. Stessa sorte per i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni, soprattutto quelli con durata originaria del tasso oltre 1 anno, di operazioni con valore superiore ai 125.000 euro.

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito. In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey*, nel corso del 2015 si è intensificata l'espansione della domanda di credito delle imprese, in atto dal 2014. L'incremento è stato omogeneo tra classi dimensionali e ha riguardato le aziende della manifattura e dei servizi. Nel settore delle costruzioni, al contrario, le richieste di prestiti hanno segnato un'ulteriore flessione, concentrata nella prima parte dell'anno. Tutte le principali componenti della domanda sono state interessate da una dinamica favorevole. A un nuovo aumento delle richieste volte al sostegno del capitale circolante si è associato il consolidamento della domanda di prestiti per investimenti produttivi.

Nel 2015 è proseguito l'allentamento delle condizioni di offerta, in atto dall'anno precedente. La distensione dei criteri d'accesso al credito non ha riguardato le imprese edili, settore per il quale la percezione del rischio da parte degli intermediari rimane elevata. Come descritto in precedenza, sul miglioramento delle condizioni praticate sui prestiti avrebbero inciso la pressione concorrenziale fra gli intermediari e i ridotti costi di provvista, anche in connessione con una politica monetaria marcatamente espansiva. Le più favorevoli condizioni di accesso al credito si sono tradotte in un'ulteriore riduzione dello *spread* medio e nell'aumento delle quantità offerte. I margini applicati alle posizioni maggiormente rischiose sono rimasti, al contrario, sostanzialmente stabili. Nel corso

⁷⁰ Si tratta dei rischi autoliquidanti, a scadenza e a revoca.

dell'anno passato è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014. L'incremento ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni, sia il credito al consumo. Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito praticate alle famiglie sono migliorate. Con riferimento ai mutui, la distensione ha interessato gli *spread* applicati, compresi quelli alle operazioni giudicate più rischiose, e le quantità offerte.

La qualità del credito. Come descritto nel Rapporto 2015 della Banca d'Italia, la graduale ripresa ciclica stenta a riflettersi sulla qualità del credito bancario. Gli indicatori permangono su livelli storicamente elevati sebbene si intravedano alcuni segnali di miglioramento.

Tavola 13.3 – Qualità del credito. Emilia-Romagna. (valori percentuali) (1).

Periodi	Imprese								
	Società finanziarie e assicurative	Totale	Di cui: Attività			di cui: piccole imprese (2)		Famiglie consumatrici	Totale (3)
			manifatturiere	Costruzioni	Servizi				
Nuove sofferenze: (4)									
Dic. 2014	0,1	4,1	2,1	10,8	3,2	3,5	1,6	3,0	
Mar. 2015	0,3	4,0	2,2	10,9	3,2	3,5	1,6	3,0	
Giu. 2015	1,0	4,0	2,1	10,5	3,3	3,4	1,6	3,1	
Set. 2015	1,5	4,1	2,4	10,5	3,4	3,6	1,6	3,2	
Dic. 2015	1,5	4,2	2,0	12,3	3,5	3,4	1,4	3,2	
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a)(5)(6)									
Dic. 2014	7,1	11,2	6,2	23,5	10,4	7,8	4,3	9,1	
Mar. 2015	7,1	11,3	5,7	23,8	10,6	8,1	4,3	9,3	
Giu. 2015	9,3	11,5	5,5	24,9	10,7	8,1	4,4	9,6	
Set. 2015	8,2	11,7	5,7	25,4	10,9	8,2	4,3	9,6	
Dic. 2015	7,5	10,9	5,6	24,1	10,0	7,6	4,1	9,0	
Sofferenze sui i sui crediti totali (b)(5)									
Dic. 2014	1,7	18,3	17,4	30,5	15,9	16,7	9,3	14,4	
Dic. 2015	4,8	20,0	17,3	35,9	17,5	18,1	9,8	16,3	
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b)(5)(6)									
Dic. 2014	8,8	29,5	23,6	54,0	26,3	24,5	13,6	23,5	
Dic. 2015	12,3	30,9	22,9	60,3	27,5	25,7	13,9	25,3	

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. (6) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati: tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienza probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Fonte: Centrale dei rischi (Rapporto Banca d'Italia).

Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (tasso d'ingresso in sofferenza) è leggermente aumentato in corso d'anno, attestandosi al 3,2 per cento nel 2015 (3,0 nel 2014), circa il triplo rispetto ai livelli precedenti la crisi. Altri indicatori di anomalie dei prestiti, diverse dalle sofferenze

e anticipatrici delle stesse, indicano tuttavia una riduzione delle difficoltà di rimborso del debito da parte delle imprese e delle famiglie.

Con riferimento alle imprese, il tasso d'ingresso in sofferenza è leggermente aumentato al 4,2 per cento (4,1 nel 2014). L'incremento ha interessato le imprese dei servizi e, in misura più accentuata, quelle delle costruzioni, per le quali l'indicatore ha raggiunto il 12,3 per cento. Il comparto manifatturiero ha mantenuto, al contrario, un flusso di ingresso in sofferenza prossimo al 2,0 per cento.

L'indice di deterioramento netto (saldo tra i crediti la cui qualità è migliorata nel corso dell'anno e quelli che invece hanno registrato un peggioramento in rapporto ai prestiti all'inizio del periodo) è invece migliorato. Tale dinamica ha beneficiato della riduzione dei passaggi a partite deteriorate diverse dalle sofferenze di prestiti inizialmente in bonis.

Le altre partite deteriorate hanno un'elevata probabilità di trasformarsi in nuove sofferenze. In particolare, nel corso del 2015 un quarto dei crediti in condizione di inadempienza probabile (che rappresentano la quota principale delle altre partite deteriorate) si è trasformato in sofferenza, contro il 3,6 per cento che è invece tornato in bonis.

Tavola 13.4 – Il risparmio finanziario (1). (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente).

Voci	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015
	2015	2014		2015	2014		2015	2014	
Depositi (2)	77.764	3,4	2,6	29.459	2,7	6,2	107.223	3,2	3,5
<i>Di cui: Conti correnti</i>	49.388	11,2	9,9	26.293	6,4	7,2	75.681	9,5	8,9
<i>Depositi a risparmio (3)</i>	28.288	-5,8	-8,0	3.154	-18,7	-1,2	31.442	-7,2	-7,4
Titoli a custodia (4)	97.933	-2,1	-4,0	12.723	-1,8	7,4	110.656	-2,0	-2,8
<i>Di cui: titoli di Stato italiani</i>	18.269	-4,3	-16,3	1.433	1,5	-15,4	19.702	-3,9	-16,2
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	25.104	-18,5	-20,5	2.761	-12,1	-10,8	27.865	-17,9	-19,6
<i>altre obbligazioni</i>	6.712	-8,6	-2,6	1.387	37,2	10,9	8.099	-3,5	-0,5
<i>azioni</i>	9.982	1,0	10,6	4.157	-9,5	24,8	14.139	-3,6	14,4
<i>quote di OICR (5)</i>	37.702	25,0	16,0	2.931	22,1	19,7	40.633	24,8	16,2

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni (2) Comprende i pronti contro termine passivi (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Fonte: Segnalazioni di vigilanza (Rapporto Banca d'Italia).

A una rischiosità del credito che permane su livelli storicamente alti si è associata un'elevata richiesta di garanzie da parte delle banche nella concessione dei prestiti. In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) si è ridotto di quasi due punti percentuali (al 55,8 per cento, rimanendo ancora superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto al dato del 2007). Il calo ha coinvolto sia la componente reale sia quella personale. Tale dinamica è stata determinata da una riduzione della quota di prestiti garantiti e, meno intensamente, dal grado di copertura medio. In regione l'incidenza delle garanzie sui prestiti è rimasta inferiore alla media nazionale di oltre 2 punti percentuali.

Per le famiglie consumatrici, il tasso d'ingresso in sofferenza si è ridotto, passando dall'1,6 per cento del 2014 all'1,4 nella media del 2015. Tale miglioramento ha riflesso da un lato le politiche selettive attuate dalle banche nell'erogazione dei nuovi mutui e, dall'altro, la diminuzione dei tassi e le più favorevoli condizioni occupazionali e reddituali, che hanno reso più sostenibile il debito delle famiglie. Nel 2015 l'1,1 per cento dei mutui erogati nel triennio precedente ha registrato difficoltà

nel rimborso; era l'1,4 nel 2014 e intorno al 4 all'inizio della crisi. I mutui erogati ai giovani e agli stranieri presentavano tassi di anomalia inferiori alla media; con riferimento alle caratteristiche del contratto di mutuo, quelli a tasso variabile e d'importo superiore ai 150.000 euro avevano una rischiosità più elevata. Alla fine del 2015 l'ammontare delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze si è attestato al 9,0 per cento dei prestiti in essere. L'incidenza si è lievemente ridotta sia per le famiglie sia per le imprese con la sola eccezione del comparto delle costruzioni. Se si considerano anche le sofferenze, l'ammontare dei finanziamenti che presenta difficoltà di rimborso è pari a un quarto del totale.

Il risparmio finanziario. Secondo quanto riportato nel Rapporto della Banca d'Italia, nel 2015 i depositi bancari di famiglie e imprese sono aumentati del 3,5 per cento, in misura leggermente più ampia rispetto all'anno precedente (3,2 per cento). Tale andamento è stato determinato dall'accelerazione dei depositi detenuti dalle imprese che si può ascrivere al miglioramento dei risultati d'esercizio.

I depositi delle famiglie consumatrici - hanno rappresentato il 66,6 per cento del totale della clientela ordinaria residente - sono aumentati del 2,6 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'anno precedente (3,4 a dicembre 2014). Al proseguimento della crescita dei conti correnti (9,9 per cento) si è contrapposta un'ulteriore flessione delle forme vincolate di deposito (-8,0), che riflette sia la preferenza delle famiglie, per forme tecniche di allocazione del risparmio più liquide, sia le politiche di offerta degli intermediari.

Secondo le informazioni rilevate dalla RBLIS, nel 2015 le banche hanno ulteriormente ridotto le remunerazioni offerte sulle principali forme di deposito, in particolare su quelli vincolati, a seguito della riduzione dei tassi di riferimento.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici è diminuito del 4,0 per cento. La riduzione è stata determinata dal forte calo della componente obbligazionaria, in particolare di quella bancaria (-20,5 per cento) e dei titoli di Stato (-16,3). La diminuzione dei tassi d'interesse ha spinto le famiglie a sottoscrivere in misura maggiore (+16,0 per cento) quote di Organismi d'investimento collettivo del risparmio (OICR), preferendo attività più rischiose, ma maggiormente remunerative. Le quote di fondi comuni rappresentavano a dicembre circa il 40 per cento in valore del portafoglio dei titoli a custodia delle famiglie consumatrici.

Nel quarto trimestre del 2015 il tasso d'interesse sui conti correnti si è attestato allo 0,2 per cento, in calo di quasi due decimi di punto rispetto all'anno precedente.

I tassi d'interesse.

Lo scenario generale. Nel 2015 non c'è stata alcuna variazione al tasso refi (è riferito alle operazioni di rifinanziamento) che è rimasto allo 0,05 per cento, per essere poi azzerato dalla Bce il 16 marzo 2016.

L'Euribor, vale a dire il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha evidenziato una tendenza calante, che ha replicato l'andamento del 2014. Nella media d'anno quello a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato a -0,02 per cento rispetto allo 0,21 per cento del 2014. Stessa sorte per quello a sei mesi, che è sceso dallo 0,31 per cento allo 0,06 per cento, e per quello a dodici mesi passato dallo 0,48 allo 0,17 per cento.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano c'è stato un alleggerimento, che ha ricalcato quanto osservato per i tassi Euribor.

Nella media del 2015, il tasso dei Bot si è attestato allo 0,02 per cento, con valori negativi in agosto e nell'ultimo trimestre, mai registrati negli anni precedenti. Rispetto al 2014 c'è stata una riduzione di 35 punti base. Quello dei Cct a tasso variabile ha seguito la tendenza dei Bot, con una flessione di 60 punti base. Anche i Ctz hanno proposto tassi più contenuti rispetto al 2014, beneficiando di una riduzione media di 46 punti base. I buoni poliennali del tesoro, che sono tra i titoli più esposti alle turbolenze di natura politica e finanziaria, hanno evidenziato anch'essi un andamento

tendenzialmente in calo, evidenziando una diminuzione di 100 punti base rispetto alla media del 2014. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, nel 2015 c'è stato un valore medio dell'1,19 per cento, vale a dire 90 punti base in meno rispetto al 2014.

Il ridimensionamento dei tassi si è associato al calo degli interessi passivi versati dalla Pubblica amministrazione. Secondo quanto contenuto nel Documento di Economia e Finanza deliberato dal Consiglio dei Ministri l'8 aprile 2016, nel 2015 la spesa è ammontata a 68 miliardi e 440 milioni di euro, contro i 74 miliardi e 340 milioni dell'anno precedente, con una riduzione dell'incidenza sul Pil dal 4,6 al 4,2 per cento.

Lo scenario regionale. I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente sono apparsi relativamente meno onerosi rispetto al 2014.

Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati nel quarto trimestre 2015 al 5,83 per cento, con una diminuzione di 48 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Nella media d'anno sono attestati al 6,12 per cento, in diminuzione di 77 punti base rispetto al 2014. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato nel quarto trimestre 2015 tassi più onerosi nell'ordine di 16 punti base, tuttavia in riduzione rispetto alla situazione registrata nei quattro trimestri precedenti, caratterizzata da un differenziale a sfavore per la regione di 25 punti base.

Per quanto riguarda le operazioni sui rischi a scadenza⁷¹ è emersa una tendenza al ridimensionamento. Nel quarto trimestre 2015 si sono attestati al 2,41 per cento, vale a dire 27 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Nella media d'anno il tasso si attesta al 2,57 per cento, in misura più contenuta rispetto al 2014 (2,96 per cento). Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna ha mostrato condizioni leggermente meno vantaggiose nell'ordine di 7 punti base, in calo rispetto al divario dei quattro trimestri precedenti (11 punti base).

Dal lato dei rischi autoliquidanti⁷² è emerso un alleggerimento sia nei confronti del trend (-28 punti base) che della media d'anno (-69 punti base). Nel quarto trimestre 2015 l'Emilia-Romagna ha beneficiato di condizioni meno favorevoli, nell'ordine di 10 punti base, interrompendo la pluriennale tendenza positiva.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, applicati alle branche di attività economica della clientela residente in Emilia-Romagna, appaiono in calo. Si tratta di tassi che riguardano una vasta platea di utenti, poiché inerenti alle aperture di conto corrente e ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. Nel quarto trimestre 2015 si attestano al 4,86 per cento, con una riduzione di 36 punti base rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti.

Se analizziamo la situazione delle varie branche di attività economica, possiamo notare che la riduzione nei confronti del trend, riscontrata anche nella media d'anno (-75 punti base), riguarda la quasi totalità dei comparti della clientela, con le uniche eccezioni della "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio"⁷³ e delle "telecomunicazioni", i cui tassi crescono rispettivamente di 97 e 324 punti base rispetto alla media dei quattro trimestri precedenti. Il miglioramento relativamente più elevato nei confronti del trend, pari a 163 punti base, riguarda la "fornitura d'acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento" davanti alle "attività professionali e tecniche" (108 punti base). I tassi più elevati interessano la "fabbricazione di coke e

⁷¹ Categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata per contratto e prive di una fonte di rimborso predeterminata (es. prestiti personali, mutui, pronti contro termine)

⁷² Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi.

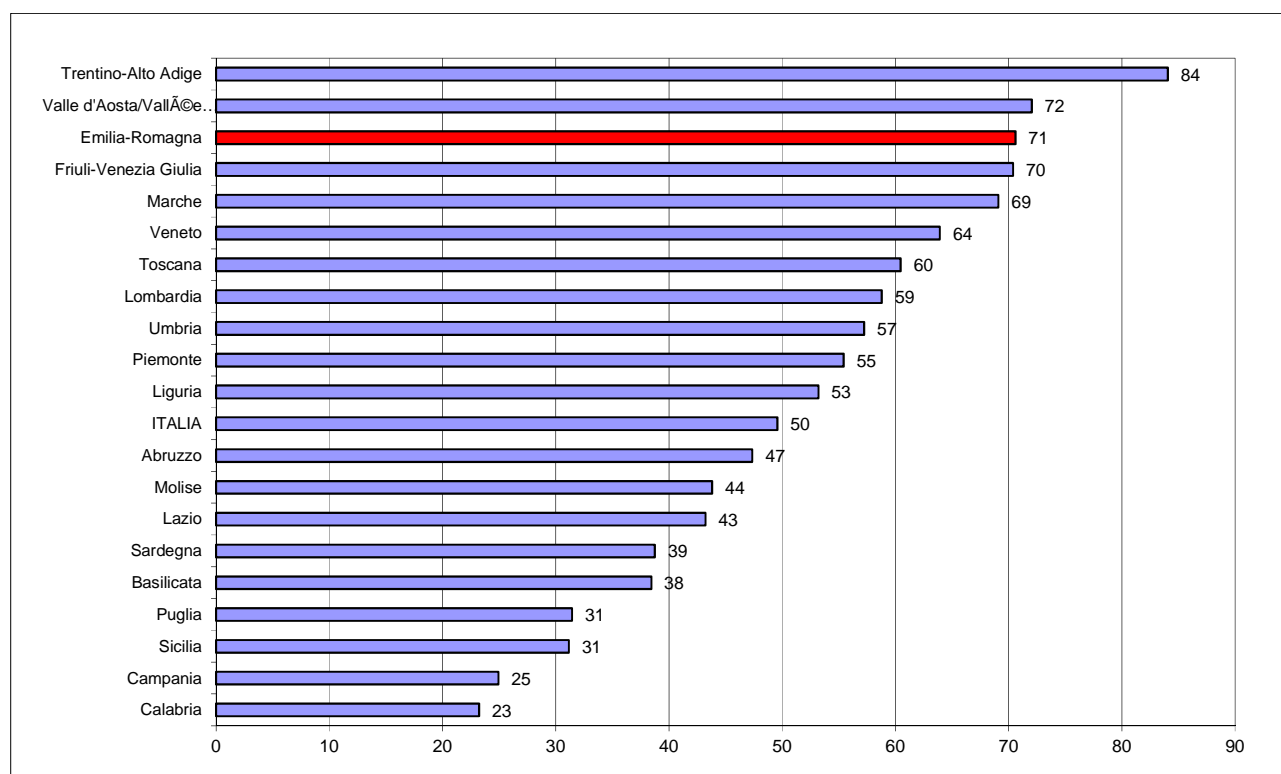
⁷³ Il comparto è tra i più ridotti numericamente. A fine 2015 contava su appena una dozzina d'impresе. Anche il comparto delle "telecomunicazioni" è limitato numericamente, con 617 impresе sulle 410.280 iscritte nel Registro.

prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio” (8,09 per cento), seguita da “telecomunicazioni” (6,69 per cento) e “servizi di alloggio e ristorazione” (6,55 per cento). L’industria delle costruzioni beneficia di condizioni relativamente meno onerose, dopo alcuni anni caratterizzati da tassi tra i più elevati (6,25 per cento). Quelli più contenuti interessano “fornitura d’acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento” (2,95 per cento), “metallurgia” (3,40 per cento) e “chimica - farmaceutica” (3,53 per cento).

I tassi sulla raccolta evidenziano una tendenza al ribasso, ricalcando il riflusso di quelli attivi. Nel quarto trimestre 2015 quelli passivi sui diffusissimi conti correnti a vista, si attestano allo 0,16 per cento, contro il trend dei quattro trimestri precedenti dello 0,25 per cento. Nel quarto trimestre 2015, l’Emilia-Romagna ha registrato nei confronti del Paese tassi leggermente inferiori, interrompendo la convenienza che aveva caratterizzato gli anni precedenti.

La struttura bancaria e i servizi telematici. Come riportato nel Rapporto economico della Banca d’Italia, nel 2015 è proseguito il ridimensionamento della struttura del sistema finanziario regionale. La riduzione della presenza delle banche sul territorio s’inserisce nel processo di razionalizzazione della rete distributiva che ha caratterizzato gli anni successivi all’avvio della crisi economica.

Figura 13.2 – Sportelli bancari ogni 100.000 abitanti. Situazione al dicembre 2015.



Fonte: Elaborazione Centro studi monitoraggio dell’economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d’Italia e Istat (popolazione a metà anno).

Il numero di banche presenti in Emilia-Romagna a fine anno era pari a 108 (138 nel 2008), di cui 43 con sede in regione. Nel confronto con il 2008 il numero di dipendenze si è ridotto di circa 460 unità, riguardando prevalentemente le reti dei grandi gruppi bancari.

Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari si è arrestato, dopo un lungo periodo di espansione. E’ dalla fine del 2009, che in Emilia-Romagna la consistenza degli sportelli operativi tende a diminuire, dopo avere toccato la massima espansione di 3.608 a fine marzo 2009.

A fine dicembre 2015 quelli operativi sono ammontati a 3.139 rispetto ai 3.220 di fine dicembre 2014 e 3.300 di dieci anni prima. Un’analogha tendenza ha caratterizzato il Paese, i cui sportelli sono passati, nell’arco di un anno, da 30.740 a 30.091.

In rapporto alla popolazione⁷⁴, l'Emilia-Romagna ha tuttavia continuato a evidenziare uno dei più elevati indici di diffusione. A fine dicembre 2015 contava 71 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto da Valle d'Aosta (72) e Trentino-Alto Adige (84), precedendo Friuli-Venezia Giulia (70) e Marche (69). L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 23 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 25.

Anche la densità degli sportelli per 100 chilometri quadrati rimane significativamente più elevata di quella italiana (13,7 e 9,9 rispettivamente).

Come riportato nel Rapporto economico regionale della Banca d'Italia, il ridimensionamento della rete territoriale non ha interessato in modo uniforme il territorio regionale, concentrandosi prevalentemente nelle aree più densamente popolate e che alla fine del 2008 presentavano una maggiore presenza di sportelli. La rimodulazione della presenza sul territorio delle banche ha favorito l'aumento dei livelli di operatività per sportello. Nel corso del 2015 il numero di rapporti di finanziamento per dipendenza bancaria è cresciuto da 750 a 815 unità; il numero di rapporti di deposito da 1.506 a 1.551.

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione, fusione, ecc. comportano il rimescolamento del peso dei vari gruppi, rendendo di non facile, per non dire impossibile, lettura il confronto con il passato. L'Emilia-Romagna si distingue tuttavia dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minori", di respiro prevalentemente locale, che a dicembre 2015 hanno costituito il 39,2 per cento degli sportelli (37,9 per cento la media nazionale), tuttavia in calo rispetto all'incidenza del 40,8 per cento di un anno prima. Continua a sussistere pertanto una consistente presenza d'istituti bancari di respiro prevalentemente locale, le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate. Come evidenziato nel rapporto della Banca d'Italia, la rimodulazione della rete territoriale ha favorito l'aumento dei livelli di operatività per addetto: tra il 2007 e il 2014 la quota sul totale degli sportelli, per i quali la somma d'impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto, è aumentata di oltre 22 punti percentuali; quella degli sportelli con meno di 4 milioni si è ridotta di 15 punti percentuali.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono le società per azioni, con una percentuale del 65,5 per cento sul totale degli sportelli operativi, in sostanziale linea con la media nazionale (64,5 per cento). La prevalenza di questa forma societaria altro non è che l'applicazione della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Resta tuttavia da evidenziare che tale "primato" ha subito un certo appannamento nel corso degli ultimi anni, se si considera che a fine 2007 e fine 2014 le quote erano rispettivamente pari al 78,2 e 64,7 per cento. Il fenomeno, conforme a quanto avvenuto in Italia, traduce i vari processi di acquisizione, incorporazione, concentrazione ecc. che hanno caratterizzato e continuano a caratterizzare il sistema bancario.

Alle spa seguono le Banche popolari e cooperative, con una quota del 20,9 per cento e di Credito cooperativo con il 13,2 per cento. La quota delle Banche popolari e cooperative è aumentata rispetto a cinque anni prima (12,7 per cento) e la crescita è da attribuire alla nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco popolare. E' da notare che questa forma istituzionale non è nuova ai cambiamenti, come quello avvenuto nel mese di settembre 2007, quando ci fu, al contrario, un forte impoverimento della consistenza degli sportelli dovuto alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende. Le banche di credito cooperativo, eredi delle antiche casse rurali e artigiane, sono

⁷⁴ E' stata presa come riferimento la popolazione residente a fine giugno 2015.

invece apparse più omogenee, nel senso che la relativa consistenza si è mantenuta sostanzialmente stabile negli ultimi dieci anni.

Sono operativi tredici sportelli di filiale di banche estere, sui 255 esistenti in Italia, gli stessi di un anno prima, mentre nel Paese c'è stata una crescita di tre unità. Si tratta di una presenza marginale sul territorio italiano, che vede le maggiori concentrazioni in Lombardia e Lazio rispettivamente con 127 e 47 sportelli.

La diffusione dei servizi bancari per via telematica è proseguita su buoni, se non ottimi, ritmi.

I servizi di *home and corporate banking*⁷⁵ destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra il 2014 e il 2015, del 10,1 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da lunga data (+6,7 per cento in Italia). A fine 1997 si contavano appena 5.421 clienti contro i circa 2 milioni e 143 mila di fine 2015. Un andamento analogo ha caratterizzato enti e imprese, i cui clienti, dopo la battuta d'arresto del 2011, sono tornati a crescere arrivando a 280.307, vale a dire il 9,2 per cento in più rispetto al 2014 (+11,6 per cento in Italia). Nonostante le oscillazioni avvenute nel tempo, si ha una consistenza largamente più ampia rispetto al passato, se si considera che a fine 1997 enti e imprese erano pari ad appena 24.277 unità.

La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie di *home and corporate banking*, pari in Emilia-Romagna a 4.820 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata oltre la media nazionale di 4.145. L'Emilia-Romagna occupa la quinta posizione in ambito nazionale, preceduta da Piemonte (4.827), Trentino-Alto Adige (4.881), Valle d'Aosta (5.118) e Lombardia (5.384), regioni che vantano i più elevati livelli di reddito per abitante. Le ultime otto posizioni sono tutte occupate da regioni del Mezzogiorno, con la Basilicata ultima (2.399). Nell'ambito dei servizi di *home and corporate banking* dedicati a enti e imprese, l'Emilia-Romagna si è confermata ai vertici del Paese, con una densità di 631 clienti ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 485. Solo due regioni, Toscana (648) e Valle d'Aosta (666), evidenziano indici superiori. Anche in questo caso le ultime otto posizioni sono occupate dalle regioni del Sud, ultima la Sicilia (219).

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) hanno superato per la prima volta il milione di unità, con una crescita dell'11,5 per cento rispetto alla consistenza di fine 2014 (+9,4 per cento in Italia). Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha palesato una densità largamente superiore (2.316 ogni 10.000 abitanti) a quella media nazionale (1.922), occupando la terza posizione, dopo Toscana (2.361) e Lombardia (2.724). Ultima regione il Trentino-Alto Adige (629).

Le apparecchiature inerenti i *point of sale (POS)*⁷⁶ attivi di banche, intermediari finanziari e imel (istituti di moneta elettronica), a fine dicembre 2015 sono ammontate a 161.064. Rispetto al 2014 c'è stato un aumento molto contenuto (+0,2 per cento), inferiore a quello nazionale del 4,9 per cento. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 3.623 Pos ogni 100.000 abitanti, a fronte della media italiana di 3.105. In ambito nazionale la regione è al sesto posto. La prima posizione è occupata dall'Umbria, con una diffusione di 4.748 Pos ogni 100.000 abitanti. Ultima la Campania (2.114).

Gli Atm attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono aumentati, fra il 2014 e il 2015, da 4.310 a 4.478, per una variazione del 3,9 per cento, più elevata di quella riscontrata in Italia (+0,8 per cento). La riduzione della consistenza degli sportelli non ha avuto pertanto riflessi negativi. Dal 2014 c'è stata una risalita, che ha arrestato la tendenza calante in atto dal 2009, dopo avere toccato la punta massima di 5.055 nel 2008. L'Emilia-Romagna ha registrato

⁷⁵ I servizi di *home banking* consentono al cliente, attraverso l'uso di videotermini, di controllare il proprio conto o di effettuare pagamenti da casa o dall'ufficio. I servizi bancari di *corporate banking* offrono, mediante collegamenti telematici fra banche e imprese, la possibilità per quest'ultima di effettuare operazioni direttamente dalle proprie sedi.

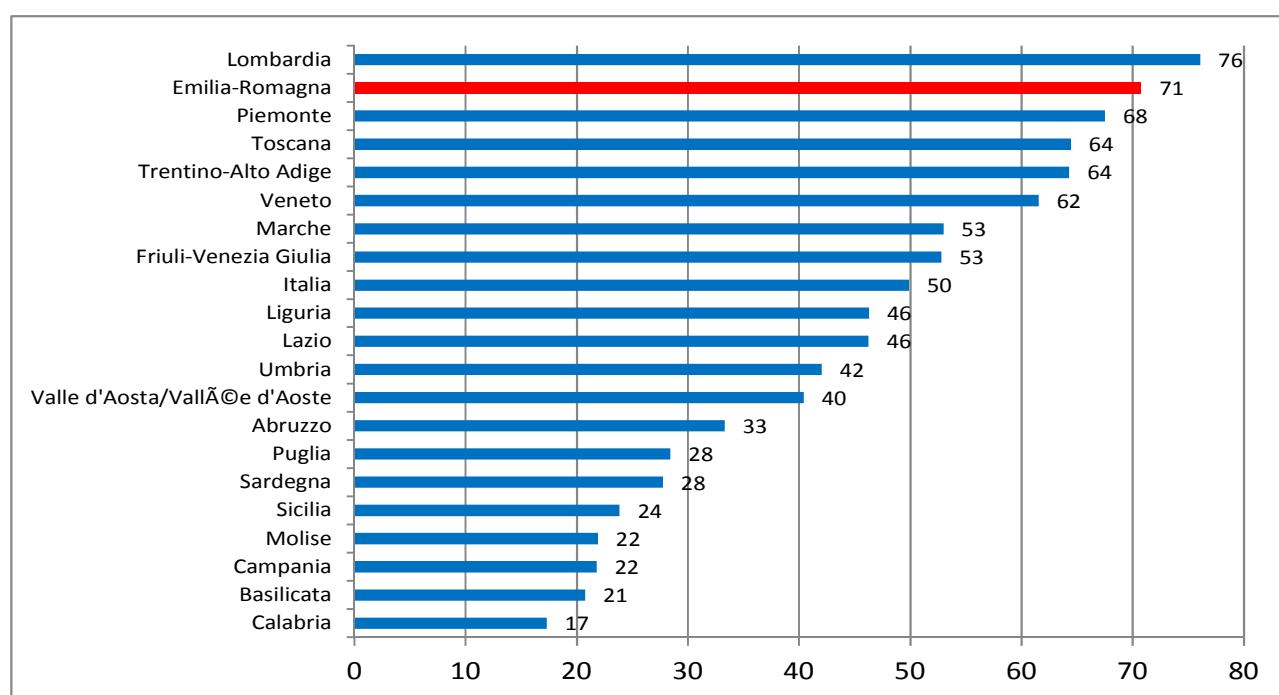
⁷⁶ Apparecchiature automatiche di pertinenza della banca segnalante collocate presso esercizi commerciali, mediante le quali i soggetti abilitati possono effettuare l'addebito automatico del proprio conto bancario a fronte del pagamento dei beni o dei servizi acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita, direttamente o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio.

una diffusione di 101 Atm ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 72. Ancora una volta la regione si è confermata ai vertici del Paese, alle spalle di Trentino-Alto Adige (113) e Valle d'Aosta (122). Le regioni del Sud, e non è una novità, hanno occupato le ultime otto posizioni, ultima la Calabria (34).

L'occupazione. Secondo le statistiche raccolte dalla Banca d'Italia, a fine 2015 i dipendenti delle banche dell'Emilia-Romagna sono 31.463, con un calo del 2,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, più elevato di quello riscontrato in Italia (-0,3 per cento).

La diminuzione del personale appare coerente con la riduzione della consistenza degli sportelli avvenuta tra il 2014 e il 2015 (da 3.220 a 3.139). Se il confronto è eseguito con la situazione di fine 2009, il calo sale al 3,2 per cento e all'8,4 per cento nel Paese. Le cause sono riconducibili da un lato ai piani di razionalizzazioni e dall'altro allo sfoltimento di personale dovuto a difficoltà economiche e il caso più emblematico è rappresentato dai "tagli" effettuati dalla Cassa di Risparmio di Ferrara, tra le banche oggetto del salvataggio, assieme a Banca Etruria, Banca Marche e Cassa di Risparmio di Chieti.

Figura 13.3 – Dipendenti bancari al 31 dicembre 2015 ogni 10.000 abitanti.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

In termini di diffusione sulla popolazione, l'Emilia-Romagna si colloca tuttavia nuovamente ai vertici del Paese, con 71 dipendenti ogni 10.000 abitanti. Solo la Lombardia evidenzia una diffusione superiore (76). Come si può evincere dalla figura 13.3, gli ultimi otto posti sono tutti occupati da regioni del Mezzogiorno, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto le banche tendono a essere più presenti dove è maggiore la ricchezza.

Il numero medio di addetti per sportello, si è attestato su un valore analogo a quello del 2014 (6,3).

Lo sviluppo imprenditoriale. Sulla base dei dati provenienti dal Registro delle imprese, a fine dicembre 2015 il gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative dell'Emilia-Romagna" si articola su 8.708 imprese attive, l'1,1 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il cambiamento di codifica delle attività avvenuto nel 2009, con l'adozione della Ateco-2007, unitamente all'aggregazione dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, rende assai problematico ogni confronto di lungo periodo. Se guardiamo alla situazione fino al 2008 il settore

vive un autentico boom tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento, per poi mostrare una fase di ridimensionamento tra il 2002 e il 2004. Dall'anno successivo la tendenza si inverte, per interrompersi nuovamente nel 2009, complice, con tutta probabilità, la grave crisi economico-finanziaria innescata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio. Passata la Grande Crisi, subentra un andamento un po' altalenante, fino ad arrivare, come descritto in precedenza, all'aumento del 2015.

Il comparto più consistente, rappresentato dalle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative", fa registrare un aumento dello 0,6 per cento, che recupera parte della perdita del 2014 (-0,8 per cento).

Il piccolo comparto delle "assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie", si articola su 45 imprese, tre in meno rispetto a quelle rilevate a fine 2014.

Le "Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)" fanno registrare un aumento piuttosto sostenuto (+5,0 per cento). A fine 2015 ammontano a 1.170. Sei anni prima erano 836. Il gruppo più consistente è rappresentato dalle "Attività delle società di partecipazione (holding)". A fine 2015 ammontano a 519 rispetto alle 437 di un anno prima e 99 di fine 2009. Si tratta d'impresе tutte capitalizzate, salvo appena una, con 53 di esse dotate di capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro.

In Emilia-Romagna il saldo tra le imprese iscritte e cessate delle "attività finanziarie e assicurative" (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) appare negativo per 27 imprese, in ridimensionamento rispetto al saldo negativo di 103 di un anno prima. A mantenere sostanzialmente stabile la compagine imprenditoriale hanno provveduto le variazioni nette avvenute all'interno del Registro, in parte costituite da apposizioni del codice di attività avvenute in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione. Nel 2015 ammontano a 136.

Per quanto concerne la forma giuridica delle "attività finanziarie e assicurative", a diminuire sono state le sole società di persone (-1,4 per cento). Quelle di capitale consolidano la crescita del 2014 (+3,7 per cento), arrivando a costituire il 16,3 per cento del totale delle imprese attive. Un anno prima si aveva un'incidenza del 15,9 per cento. Nel 2009 era del 13,6 per cento. Le imprese individuali, che sono costituite per lo più da ausiliari finanziari, tornano a crescere dell'1,0 per cento, dopo l'impasse del 2014. A fine 2015 rappresentano nella totalità dei servizi finanziari e assicurativi il 72,1 per cento del totale delle imprese attive, a fronte della media generale del 57,4 per cento. Nelle sole attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative la percentuale d'impresе individuali sale all'83,5 per cento.

Il settore del credito-assicurazioni conferma la propria impermeabilità agli stranieri. L'incidenza delle relative imprese è di appena il 2,3 per cento, a fronte della media generale del 10,9 per cento. In Italia si ha una situazione sostanzialmente uguale (2,2 per cento). Scarse conoscenze tecniche e assenza di capitali adeguati possono essere tra le cause.

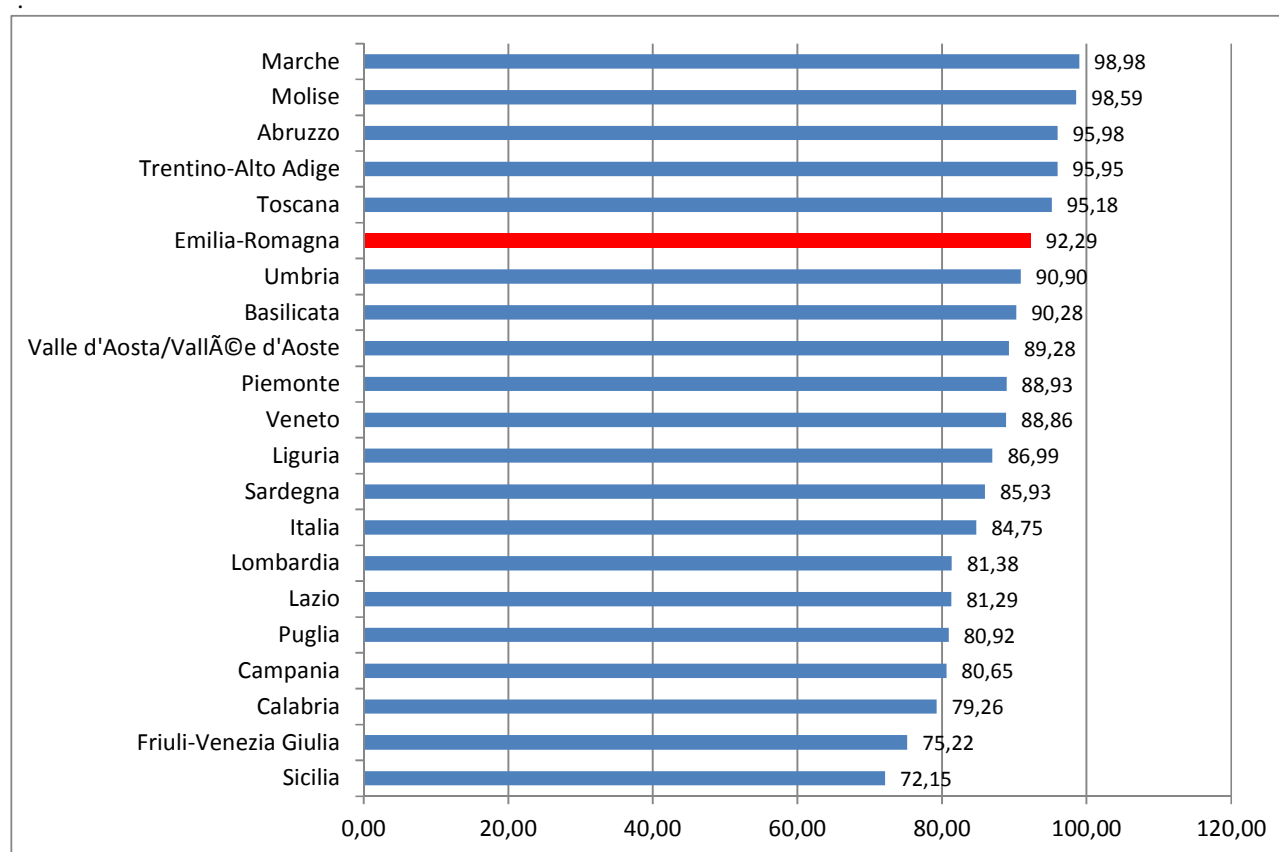
14. REGISTRO DELLE IMPRESE

L'andamento generale. La fine della recessione, che ha afflitto il triennio 2012-2014, non evita una nuova diminuzione della compagine imprenditoriale.

A fine dicembre 2015, nei Registri delle imprese conservati presso le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, sono attive 412.280 imprese, vale a dire lo 0,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2014, equivalente, in termini assoluti, a 2.521 imprese (In Italia il calo è dello 0,1 per cento, per un totale di 4.030 imprese). Ogni mese del 2015 appare in diminuzione tendenziale, consolidando la fase negativa avviata sul finire del 2011.

Nel panorama nazionale, l'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni con il calo percentuale più elevato⁷⁷. I segni positivi riguardano otto regioni, in testa Campania (+0,9 per cento) e Calabria (+1,0).

Fig. 14.1 – Imprese attive delle regioni italiane ogni 1.000 abitanti. Situazione a fine dicembre 2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia su dati Infocamere e Istat.

Se rapportiamo il numero d'impresе attive alla popolazione residente (vedi figura 14.1), l'Emilia-Romagna mantiene tuttavia la posizione del 2014, collocandosi nuovamente nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di 92,29 imprese ogni 1.000 abitanti (84,75 la media nazionale), preceduta da Toscana, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Molise e Marche. La minore diffusione imprenditoriale è riscontrata in Sicilia, Friuli-Venezia Giulia e Calabria.

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime prevalgono sulle

⁷⁷ Solo cinque regioni hanno registrato diminuzioni superiori: Friuli-Venezia Giulia (-0,8 per cento), Marche (-0,8 per cento), Basilicata (-1,0 per cento), Piemonte (-1,0 per cento) e Valle d'Aosta (-2,5 per cento). Lo stesso calo dell'Emilia-Romagna ha riguardato la Liguria.

seconde per 274 unità, in contro tendenza rispetto al passivo di 997 imprese del 2014. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni di ufficio, e la consistenza delle imprese attive a inizio 2015, appare pertanto moderatamente positivo (+0,07 per cento), dopo il rapporto negativo del 2014 (-0,24 per cento).

Tavola 14.1 – Imprese attive iscritte e movimentazione nel Registro delle imprese al 31 dicembre 2015 (a).

	Consistenza imprese dicembre 2014	Saldo iscritte cessate gen-dic 14	Consistenza imprese dicembre 2015	Saldo iscritte cessate gen-dic 15	Indice di sviluppo gen-dic 2014	Indice di sviluppo gen-dic 2015	Var. % imprese attive 2014-15
Rami di attività Ateco 2007							
A01-A02 Coltivazioni agricole, allevamenti, silvicoltura	58.574	-1.697	57.829	-870	-2,90	-1,50	-1,3
A03 Pesca e acquacoltura	2.085	-14	2.079	-25	-0,67	-1,20	-0,3
Totale settore primario	60.659	-1.711	59.908	-895	-2,82	-1,49	-1,2
B Estrazione di minerali da cave e miniere	180	-9	169	-7	-5,00	-4,14	-6,1
C Attività manifatturiere	45.629	-998	44.915	-911	-2,19	-2,03	-1,6
D Fornit. di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	758	-34	785	-16	-4,49	-2,04	3,6
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	589	-14	597	-7	-2,38	-1,17	1,4
F Costruzioni	69.716	-1.181	68.164	-1.395	-1,69	-2,05	-2,2
Totale settore secondario	116.872	-2.236	114.630	-2.336	-1,91	-2,04	-1,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; ripar. di auto, moto	94.291	-1.974	93.671	-1.938	-2,09	-2,07	-0,7
H Trasporto e magazzinaggio	14.705	-598	14.396	-533	-4,07	-3,70	-2,1
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	29.224	-802	29.450	-784	-2,74	-2,66	0,8
J Servizi di informazione e comunicazione	8.411	51	8.471	-23	0,61	-0,27	0,7
K Attività finanziarie e assicurative	8.610	-103	8.708	-27	-1,20	-0,31	1,1
L Attività immobiliari	27.134	-661	27.085	-572	-2,44	-2,11	-0,2
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.214	-194	15.395	-49	-1,28	-0,32	1,2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	10.740	62	11.228	90	0,58	0,80	4,5
O Amministrazione pubblica e difesa; assicur. sociale ...	2	1	5	0	-	-	-
P Istruzione	1.508	6	1.555	15	0,40	0,96	3,1
Q Sanità e assistenza sociale	2.123	-10	2.237	6	-0,47	0,27	5,4
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.503	-67	5.635	-51	-1,22	-0,91	2,4
S Altre attività di servizi	17.652	-250	17.809	-211	-1,42	-1,18	0,9
T Attività di famiglie e conviv. come datori di lavoro p...	4	3	6	2	75,00	33,33	50,0
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-	-	-
Totale settore terziario	235.121	-4.536	235.651	-4.075	-1,93	-1,73	0,2
X Imprese non classificate	149	7.486	91	7.580	5.024,16	8.329,67	-38,9
TOTALE GENERALE	412.801	-997	410.280	274	-0,24	0,07	-0,6

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni che dipendono in alcuni casi da cambi di attività, trasferimenti sede oppure da attribuzioni del codice di attività successive all'atto dell'iscrizione. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza di fine periodo. Il saldo è al netto delle cancellazioni d'ufficio.

Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

L'andamento settoriale. Prima di analizzare l'evoluzione dei principali rami di attività, dobbiamo premettere che la consistenza delle relative imprese può risentire delle variazioni avvenute nel Registro, che nel 2015 sono apparse positive per 158 unità. A cali della consistenza possono corrispondere saldi positivi, fra iscrizioni e cessazioni, e viceversa. Tale andamento, apparentemente anomalo, si spiega con il fatto che le variazioni vanno a influire sullo stock delle imprese, poiché riflettono, in alcuni casi, attribuzioni del codice di attività susseguenti all'atto dell'iscrizione, fenomeno questo che si è acuito da quando sono in atto le procedure telematiche d'iscrizione al Registro delle imprese. A fine 2015 sono 91 le imprese attive non classificate e pertanto i vari settori possono essere un po' sottostimati, ma non in misura tale da mutare la

sostanza dei confronti. E' da notare che le imprese registrate non classificate ammontano a 15.852, di cui quasi 14.000 inattive, definite tali poiché non hanno ancora iniziato l'attività o pur avendola iniziata non hanno denunciato la data d'inizio attività.

La diminuzione dello 0,6 per cento della consistenza delle imprese è da attribuire in primo luogo ai cali rilevati nei settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-1,2 per cento) e industriale (-1,9 per cento), mentre il terziario mostra una maggiore tenuta (+0,2 per cento).

Per il terzo settore numericamente più consistente, dopo commercio e costruzioni, cioè agricoltura, silvicoltura e pesca, si consolida la pluriennale tendenza negativa, con una consistenza che scende sotto le 60.000 unità rispetto alle 60.659 di fine 2014 e 70.066 di fine 2009. I motivi economici possono essere tra le cause del ridimensionamento, ma non sono nemmeno da sottovalutare gli effetti dei processi di accorpamento delle imprese⁷⁸, oltre al mancato ricambio di chi si ritira dall'attività per motivi d'età. Secondo i dati Inps, nel 2014 il 26,5 per cento degli oltre 45.000 coltivatori diretti dell'Emilia-Romagna (erano 65.174 nel 2002 e 46.051 nel 2013) aveva più di 64 anni, rispetto alla percentuale del 20,4 per cento rilevata nel 2002. Tra il 2002 e il 2014 l'età media dei coltivatori diretti è salita da 51,7 a 55,2 anni.

Come accennato in precedenza, le attività industriali registrano una diminuzione delle imprese attive dell'1,9 per cento rispetto alla situazione di fine 2014, che equivale, in termini assoluti, a più di 2.200 imprese. Tale riduzione si associa a un saldo negativo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, pari a 2.336 unità, superiore al passivo di 2.236 imprese del 2014.

Sulla diminuzione delle imprese industriali pesano i cali rilevati nei comparti estrattivo, manifatturiero ed edile. L'unica voce fuori dal coro è quella delle industrie energetiche, le cui imprese attive crescono da 1.347 a 1.382.

L'industria manifatturiera, che taluni economisti considerano come il fulcro dell'economia (ha costituito il 10,9 per cento del totale delle imprese attive), accusa un nuovo calo della consistenza delle imprese attive (-1,6 per cento), al quale non è estranea la movimentazione negativa di 911 imprese, che sarebbe salita a 1.141 comprendendo le cancellazioni d'ufficio.

La diminuzione della compagine imprenditoriale dell'industria manifatturiera è determinata dalla quasi totalità dei comparti. Le uniche eccezioni degne di nota, per la consistenza dei comparti, riguardano l'insieme di riparazioni, manutenzioni e installazioni di macchine e apparecchiature, le cui imprese attive salgono da 3.086 a 3.158, per un incremento percentuale del 2,3 per cento. A fine 2009 se ne contavano 2.302. La nuova *performance* dei riparatori potrebbe derivare da forme di auto impiego di manodopera espulsa dal circuito produttivo industriale a causa della crisi. Il settore si caratterizza per la prevalenza d'imprese individuali (59,6 per cento del totale), in misura largamente superiore alla media dell'industria manifatturiera (40,7 per cento), mentre l'incidenza dell'artigianato è del 76,7 per cento, la stessa del 2014.

Tra i settori manifatturieri in arretramento, l'importante industria metalmeccanica – rappresenta il 41,1 per cento dell'industria manifatturiera - accusa una riduzione del 2,0 per cento, che consolida i cali rilevati nel quinquennio precedente, mentre il saldo tra le imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio, vede prevalere le seconde per 425 unità, in misura tuttavia leggermente più contenuta rispetto al passivo di 439 riscontrato nel 2014. Nessun comparto metalmeccanico è esente da cali. Quello più consistente rappresentato dalla "Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)" ha limitato la perdita all'1,9 per cento. Quella più elevata colpisce la "Fabbricazione di altri mezzi di trasporto" (-4,3 per cento).

Anche la compagine imprenditoriale del sistema moda si impoverisce, allungando la pluriennale tendenza negativa e su tale andamento non è estranea la fase recessiva che affligge il settore da più di quattro anni. Dalle 8.178 imprese attive di fine 2009 e 7.213 di fine 2014 si passa alle 7.089 di fine 2015 (-1,7 per cento). La nuova diminuzione ha il concorso di tutti i comparti: tessile (-4,1 per

⁷⁸ Tra il censimento del 2000 e quello del 2010 la consistenza delle aziende agricole è scesa in Emilia-Romagna da 106.102 a 73.466, mentre la superficie totale media per azienda è cresciuta da 13,78 a 18,53 ettari.

cento); “confezione di articoli di abbigliamento; confezione di art. in pelle e pelliccia” (-1,0 per cento); “fabbricazione di articoli in pelle e simili” (-1,8 per cento). Un'altra diminuzione degna di nota, oltre la soglia del 3 per cento, è riscontrata nelle “Industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc.,” le cui imprese attive si riducono da 2.163 a 2.097 (-3,1 per cento), consolidando la pluriennale tendenza negativa. Un altro calo superiore al 3 per cento riguarda la “fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” (-4,1 per cento).

L'industria delle costruzioni (rappresenta il 16,6 per cento del totale delle imprese attive) accusa una nuova diminuzione rispetto al 2014 (-2,2 per cento), equivalente in termini assoluti a 1.552 imprese, per lo più costituite da forme giuridiche personali quali ditte individuali(-2,9 per cento) e società di persone, soprattutto in nome collettivo (-5,0 per cento). Il saldo tra le imprese iscritte e cessate, senza tenere conto delle cancellazioni d'ufficio, che esulano dall'aspetto meramente congiunturale, è negativo per 1.395 imprese, in misura più accentuata rispetto al passivo del 2014 (-1.181). La nuova battuta d'arresto può essere ricondotta al difficile momento economico vissuto dal settore, per il quale si prospetta una diminuzione reale del valore aggiunto pari allo 0,3 per cento⁷⁹ e si tratta dell'ottavo anno consecutivo all'insegna del calo.

Le attività del terziario, come accennato in precedenza, hanno mostrato una maggiore tenuta.

Il settore più consistente, rappresentato dalle attività commerciali⁸⁰ – equivalgono al 22,8 per cento del totale del Registro delle imprese - accusa una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto alla situazione di fine 2014 che corrisponde, in termini assoluti, alla perdita di 530 imprese. Il nuovo ridimensionamento delle imprese commerciali è principalmente determinato dal comparto del “commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)”, le cui imprese attive diminuiscono dell'1,2 per cento. Il comparto più consistente, rappresentato dal “commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motoveicoli” subisce una diminuzione dello 0,6 per cento, che non riflette l'andamento delle vendite apparse in aumento dello 0,5 per cento, come certificato dalle indagini del sistema camerale. L'unico segno positivo interessa le attività legate alle vendite di autoveicoli e motoveicoli, comprese le relative riparazioni (+0,8 per cento), nella scia della crescita rilevata nel 2014. La riduzione della compagine imprenditoriale commerciale si associa al passivo della movimentazione, che si attesta, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, su 1.938 imprese, in moderata attenuazione rispetto al saldo negativo di 1.974 imprese riscontrato nel 2014. Nel solo comparto delle vendite al dettaglio, escluso auto e moto, il passivo è di 1.240 imprese, contro il saldo negativo di 1.403 dell'anno precedente.

Negli altri settori del terziario c'è una prevalenza di andamenti positivi. Continua tuttavia l'emorragia d'imprese del trasporto e magazzinaggio (-2,1 per cento), trainate verso il basso dalla diminuzione del 3,4 per cento del comparto più consistente rappresentato dall'autotrasporto merci su strada, in particolare imprese individuali (-4,6 per cento), società a responsabilità limitata con unico socio (-6,9 per cento) e società in nome collettivo (-3,7 per cento). Un altro calo, meno intenso, riguarda le attività immobiliari (-0,2 per cento), a conferma delle difficoltà vissute dal settore edile. Tra i settori in crescita meritano una sottolineatura le attività legate alla “Sanità e assistenza sociale” (+5,4 per cento) e al “Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” (+4,5 per cento), che riflette la vivacità dei comparti delle “Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese” (+7,8 per cento) e delle “Attività di servizi per edifici e paesaggio” (+3,4 per cento), nel quale è compresa la pulizia generale non specializzata di edifici. Questo comparto accresce la consistenza delle imprese del 6,2 per cento, con una punta del 7,6 per cento nelle società a responsabilità limitata. Quelle straniere aumentano del 7,8 per cento, più velocemente rispetto alle altre imprese (+5,4 per cento).

⁷⁹ Scenario previsionale Prometeia (aprile 2016).

⁸⁰ Sono comprese le riparazioni di autoveicoli e motoveicoli.

Un comparto numericamente tra i più consistenti quale i “servizi di alloggio e ristorazione” accresce le proprie imprese attive dello 0,8 per cento, valendosi dell’incremento sia dei servizi di ristorazione (+0,8 per cento), che di alloggio (+0,6 per cento). Non è da escludere che il nuovo aumento dei servizi legati alla ristorazione sia il frutto anch’esso di forme di auto impiego.

Le imprese attive del ramo delle “Attività professionali, scientifiche e tecniche” (3,8 per cento del totale del Registro imprese) crescono dell’1,2 per cento. L’andamento dei vari comparti non è omogeneo. E’ da evidenziare il nuovo sostenuto progresso di attività tipiche della *new economy* quali “Ricerca scientifica e sviluppo” (+11,0 per cento), mentre segnano nuovamente il passo quelle professioni legate all’edilizia, quali gli “Studi di architettura e d’ingegneria; collaudi e analisi tecniche”, le cui imprese attive scendono da 1.828 a 1.791. Il perdurare della crisi dell’industria delle costruzioni può essere alla base di questo andamento. Le “Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale” consolidano la tendenza espansiva, con un aumento del 4,1 per cento.

L’andamento per forma giuridica. L’andamento per forma giuridica si caratterizza per la nuova espansione delle società di capitale.

A fine 2015 si registra per tali società un aumento del 2,6 per cento rispetto a dicembre 2014. In Italia la crescita è del 3,5 per cento, con il concorso della totalità delle regioni, in un arco compreso tra il +1,0 per cento della Valle d’Aosta e il +7,8 per cento del Molise. Il peso delle società di capitali sul totale delle imprese attive sale in Emilia-Romagna al 19,8 per cento (20,3 per cento in Italia), rispetto al 19,3 per cento di fine 2014 e 11,4 per cento di fine 2000.

Tavola 14.2 – Imprese attive per forma giuridica e settore di attività. Emilia-Romagna. Anno 2015.

Ateco 2007	RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Valori assoluti					Rapporti di composizione percentuale				
		Ditte individuali	Società di capitale	Società di persone	Altre società	Totale imprese	Ditte individuali	Società di capitale	Società di persone	Altre società	Totale imprese
A	Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	48.575	1.039	9.667	627	59.908	81,1	1,7	16,1	1,0	100,0
B, C, D, E, F	Industria:	65.983	28.346	18.306	1.995	114.630	57,6	24,7	16,0	1,7	100,0
B	- Estrattiva	30	100	27	12	169	17,8	59,2	16,0	7,1	100,0
C	- Manifatturiera	18.269	15.502	10.526	618	44.915	40,7	34,5	23,4	1,4	100,0
C10-C11-C12	Di cui: alimentari, bevande e tabacco	1.627	1.317	1.673	294	4.911	33,1	26,8	34,1	6,0	100,0
C13-C15	Di cui: industrie della moda	4.297	1.538	1.225	29	7.089	60,6	21,7	17,3	0,4	100,0
C17-C18	Di cui: carta, stampa, editoria, supporti registrati	527	642	533	27	1.729	30,5	37,1	30,8	1,6	100,0
C24..C30	Di cui: industrie metalmeccaniche:	5.837	8.322	4.121	165	18.445	31,6	45,1	22,3	0,9	100,0
C26-C28	- Elettricità, elettronica	657	1.185	470	17	2.329	28,2	50,9	20,2	0,7	100,0
C29-C30	- Mezzi di trasporto	232	406	139	3	780	29,7	52,1	17,8	0,4	100,0
C19-C20-C21	Di cui: coke, chimica, farmaceutica	41	398	93	3	535	7,7	74,4	17,4	0,6	100,0
D - E	- Energetica	303	779	166	134	1.382	21,9	56,4	12,0	9,7	100,0
B, C, D, E-36	Industria in senso stretto	18.602	16.381	10.719	764	46.466	40,0	35,3	23,1	1,6	100,0
F	- Costruzioni	47.381	11.965	7.587	1.231	68.164	69,5	17,6	11,1	1,8	100,0
G...U	Terziario:	121.098	53.464	54.186	6.903	235.651	51,4	22,7	23,0	2,9	100,0
I-N79	Turismo	13.182	4.675	12.105	319	30.281	43,5	15,4	40,0	1,1	100,0
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di auto e moto	60.015	15.520	17.553	583	93.671	64,1	16,6	18,7	0,6	100,0
H	Trasporto e magazzinaggio:	10.166	1.944	1.484	802	14.396	70,6	13,5	10,3	5,6	100,0
H49- H50-H51	Di cui: trasporti terrestri, marittimi e ferroviari	9.606	1.131	1.294	240	12.271	78,3	9,2	10,5	2,0	100,0
I	Attività dei servizi alloggio e ristorazione	12.907	4.355	11.932	256	29.450	43,8	14,8	40,5	0,9	100,0
J	Servizi di informazione e comunicazione	2.943	3.655	1.538	335	8.471	34,7	43,1	18,2	4,0	100,0
K	Attività finanziarie e assicurative	6.277	1.417	933	81	8.708	72,1	16,3	10,7	0,9	100,0
L	Attività immobiliari	2.450	13.418	10.998	219	27.085	9,0	49,5	40,6	0,8	100,0
M	Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.086	6.757	2.560	902	15.395	33,0	43,9	16,6	6,4	100,0
N	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	6.025	2.742	1.561	900	11.228	53,7	24,4	13,9	8,0	100,0
O	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	0	0	0	5	5	0,0	0,0	0,0	100,0	
P	Istruzione	312	425	270	548	1.555	20,1	27,3	17,4	35,2	100,0
Q	Sanità e assistenza sociale	383	844	363	647	2.237	17,1	37,7	16,2	28,9	100,0
R	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.510	1.494	1.352	1.279	5.635	26,8	26,5	24,0	22,7	100,0
S	Altre attività di servizi	13.019	893	3.641	256	17.809	73,1	5,0	20,4	1,4	100,0
T	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	5	0	1	0	6	83,3	0,0	16,7	0,0	100,0

Fonte: Infocamere (Telemaco – Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell’economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Il pluriennale fenomeno dell’espansione delle società di capitale può essere letto in chiave positiva, poiché tali società presuppongono strutture più solide rispetto a quelle personali, più capitalizzate e quindi, almeno teoricamente, in grado di investire maggiormente per affrontare al meglio le sfide della globalizzazione.

In Emilia-Romagna la forma giuridica più diffusa, dopo l’impresa individuale, è la società a responsabilità limitata forte di 63.697 imprese. Rispetto alla situazione in essere a fine 2014 evidenzia un aumento del 2,7 per cento (stesso incremento in Italia). Segno contrario per la terza forma giuridica vale a dire la società in nome collettivo (-3,8 per cento) in sintonia con quanto avvenuto in Italia (-3,7 per cento). Nelle rimanenti forme giuridiche è da annotare la nuova flessione

del 8,1 per cento delle società a responsabilità limitata con unico socio, che consolida l'inversione di tendenza rilevata nel 2014, dopo una lunga fase di espansione.

Delle forme giuridiche varate nel 2012, hanno preso piede le società a responsabilità limitata semplificate⁸¹ salite da 1.753 a 3.416, mentre appaiono in calo da 380 a 340 quelle a capitale ridotto. Perdono ulteriore terreno le società per azioni. Dalle 3.411 di fine 2000 si riducono alle 2.752 di fine 2014 e 2.671 di fine 2015.

Le forme giuridiche strettamente "personali" sono diminuite. Le società di persone accusano un calo del 2,3 per cento rispetto a dicembre 2014, mentre è meno elevata la riduzione delle ditte individuali (-1,1 per cento), che tuttavia consolida la pluriennale tendenza negativa. Tra le società di persone, come accennato in precedenza, le diffuse società in come collettivo accusano un calo del 3,8 per cento, mentre evidenziano una maggiore tenuta le altrettanto diffuse società in accomandita semplice (-0,8 per cento)⁸².

Tavola 14.3 – Imprese attive per forma giuridica. Emilia-Romagna. Periodo 2007 - 2015 (a).

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var.%
TOTALE di cui:	429.617	431.918	427.890	428.867	428.733	424.213	418.386	412.801	410.280	-0,6
ALTRE FORME	204	196	193	195	182	182	174	173	166	-4,0
ASSOCIAZIONE	1.253	1.279	1.336	1.395	1.451	1.609	1.706	1.771	1.883	6,3
CONSORZIO	625	655	646	700	723	754	772	784	776	-1,0
CONSORZIO CON ATTIVITA' ESTERNA	398	416	444	431	413	391	374	347	325	-6,3
CONTRATTO DI RETE DOTATO DI SOGGETTIVITA' GIURIDICA -	--	--	--	--	--	--	--	5	8	60,0
COOPERATIVA SOCIALE	391	411	415	412	425	441	419	404	386	-4,5
ENTE	112	112	111	109	113	109	111	132	129	-2,3
ENTE ECCLESIASTICO	46	46	50	54	53	55	57	87	87	0,0
ENTE ECCLESIASTICO CIVILMENTE RICONOSCIUTO	38	39	40	43	48	55	63	62	67	8,1
ENTE MORALE	31	29	29	29	29	28	28	26	26	0,0
ENTE PUBBLICO ECONOMICO	11	11	11	10	10	10	10	10	10	0,0
FONDAZIONE	68	78	85	94	106	110	116	126	132	4,8
IMPRESA INDIVIDUALE	261.858	259.071	254.946	254.153	252.794	248.737	242.526	238.446	235.704	-1,1
SOCIETA' PER AZIONI CON SOCIO UNICO	617	655	671	676	699	665	629	581	515	-11,4
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA	56.647	59.727	60.249	61.258	61.834	61.633	61.134	62.016	63.697	2,7
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA A CAPITALE RIDOTTO	0	0	0	0	0	45	380	380	340	-10,5
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA CON UNICO SOCIO	8.385	9.564	10.423	11.482	12.639	13.344	14.012	13.303	12.225	-8,1
SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA SEMPLIFICATA	0	0	0	0	0	41	536	1.753	3.416	94,9
SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITA' LIMITATA	494	521	582	615	651	678	667	651	621	-4,6
SOCIETA' CONSORTILE PER AZIONI	46	50	52	57	61	62	61	52	53	1,9
SOCIETA' COOPERATIVA	3.548	3.690	3.773	3.942	4.071	4.166	4.088	4.216	4.249	0,8
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA	909	911	865	815	688	650	558	457	429	-6,1
SOCIETA' COOPERATIVA CONSORTILE	51	56	67	70	69	73	74	72	70	-2,8
SOCIETA' DI FATTO	193	182	184	184	184	184	184	184	184	0,0
SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO	13	13	14	14	13	13	24	20	21	5,0
SOCIETA' IN ACCOMANDITA PER AZIONI	19	16	15	13	13	14	14	13	14	7,7
SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	25.828	26.566	26.601	26.794	27.081	27.198	27.192	26.942	26.714	-0,8
SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	55.894	55.427	53.928	53.108	52.203	50.834	49.588	47.944	46.123	-3,8
SOCIETA' PER AZIONI	3.438	3.526	3.412	3.270	3.168	3.042	2.872	2.752	2.671	-2,9
SOCIETA' SEMPLICE	8.292	8.475	8.570	8.766	8.840	8.889	8.949	8.981	9.135	1,7

(a) La variazione percentuale si riferisce al 2015 sul 2014.

Fonte: Infocamere (Telemaco Stockview).

L'impresa individuale continua a rappresentare la parte più consistente del Registro imprese, ma in misura meno evidente rispetto al passato. A fine 2015 costituisce il 56,3 per cento del Registro delle imprese rispetto al 57,0 per cento di fine 2014 e 65,0 per cento di fine 2000. Sono le imprese individuali di agricoltura, silvicoltura e pesca e industria a pesare sulla diminuzione complessiva dell'1,1 per cento, con cali pari rispettivamente all'1,8 e 2,7 per cento, mentre il terziario appare stabile.

Il comparto industriale numericamente più consistente, vale a dire le costruzioni, è in diminuzione del 2,9 per cento, consolidando la fase di riflusso emersa nel 2009, dopo la tendenza espansiva, quasi tumultuosa, che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Il protrarsi della crisi economica si è fatto in sostanza sentire, colpendo soprattutto le piccole imprese, spesso costituite dal solo titolare, che in taluni casi nascondono un vero e proprio rapporto di dipendenza, che talune imprese

⁸¹ Costi notarili azzerati e capitale di almeno 1 euro.

⁸² La Sas può esercitare sia attività commerciale sia attività non commerciale e si caratterizza per la presenza di due categorie distinte di soci. I soci accomandanti che rispondono delle obbligazioni contratte dalla società limitatamente alla quota conferita (responsabilità limitata). I soci accomandatari che rispondono solidalmente ed illimitatamente per le obbligazioni sociali. Solamente a essi è attribuita l'amministrazione e rappresentanza della società.

“incoraggiano” allo scopo di ottenere vantaggi. Per l’industria manifatturiera si registra un nuovo calo delle imprese individuali (-2,2 per cento), che sale al 4,5 per cento nell’ambito del settore metalmeccanico. Il comparto più consistente rappresentato dalla “Fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature”, che include ampi strati della subfornitura, fa registrare una diminuzione pari al 4,2 per cento, con punte superiori al 5 per cento nella “Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non altrove classificate” e nella “Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche”. Il sistema moda, dopo la parentesi positiva del 2011, quando si ebbe un aumento delle imprese individuali del 2,1 per cento, diminuisce dello 0,4 per cento, in termini più contenuti rispetto ai cali rilevati nel biennio 2013-2014. E’ da evidenziare la nuova crescita delle attività legate alla “Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature”, le cui imprese individuali crescono dello 0,6 per cento, confermando l’episodicità della diminuzione dello 0,7 per cento rilevata nel 2013. Nell’ambito degli altri settori manifatturieri, si osservano tenui incrementi nella “Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia” e nella “Stampa e riproduzione di supporti registrati”. Tra i cali spicca il -4,9 per cento delle “Industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc.”, le cui imprese individuali scendono a 1.115. A fine 2000 erano 1.388.

La consistenza delle ditte individuali del terziario, come accennato in precedenza, è stabile, riassumendo andamenti divergenti dei vari comparti. L’aumento più accentuato, pari all’11,3 per cento, si riscontra nella “Sanità e assistenza sociale”. A fine 2015 sono 383 le imprese attive. A fine 2000 erano 241. Altri aumenti di un certo spessore riguardano “Istruzione” (+5,1 per cento) e “Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” (+4,5 per cento), trainato dai servizi di “Pulizia generale non specializzata di esercizi”. La riduzione più consistente è accusata dalle attività di “Trasporto e magazzinaggio” (-3,3 per cento), che riflettono il nuovo calo delle imprese impegnate nell’autotrasporto merci su strada scese a 7.409 rispetto alle 7.770 di un anno prima e 9.030 di fine 2011.

Per concludere il commento sull’imprenditoria individuale, le imprese straniere aumentano a fine 2015 del 4,5 per cento rispetto a fine 2014, a fronte della diminuzione del 4,1 per cento delle imprese italiane. Nell’arco di cinque anni l’incidenza delle imprese individuali straniere sale dal 13,5 al 15,8 per cento.

Dal lato della tipologia, quelle artigiane sono diminuiscono più velocemente (-2,0 per cento) rispetto alle imprese individuali non artigiane (-0,6 per cento) e anche in questo caso c’è un andamento migliore per l’imprenditoria straniera, le cui imprese artigiane crescono dello 0,6 per cento, a fronte della diminuzione del 2,7 per cento delle altre imprese.

Per quanto concerne le società di persone, si tratta di una forma giuridica in lento declino, al pari delle imprese individuali. A fine 2015 rappresentano il 19,6 per cento delle imprese individuali attive emiliano-romagnole (era il 20,1 per cento un anno prima). Nel 2000 si aveva una percentuale del 21,8 per cento. Sul calo del 2,3 per cento avvenuto nei confronti del 2014, contribuisce soprattutto il comparto industriale (-4,1 per cento) e, in misura più sfumata, quello dei servizi (-2,2 per cento). Tengono invece egregiamente le attività legate all’agricoltura, silvicoltura e pesca (+1,2 per cento).

Le attività industriali sono penalizzate dai larghi vuoti emersi nelle industrie edili (-3,7 per cento) e manifatturiere (-4,3 per cento). In quest’ultimo settore l’unico aumento degno di nota riguarda nuovamente la “Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature” (+1,9 per cento). La nuova crescita di quest’ultimo comparto potrebbe essere stata alimentata, e ci ripetiamo, da forme di auto impiego di persone espulse da industrie in crisi. Ampi vuoti sono riscontrati nelle industrie della moda (-6,6 per cento) e metalmeccaniche (-5,1 per cento). Negli altri ambiti industriali, alla flessione del 10,0 per cento del piccolo settore estrattivo (appena 27 imprese) si associa il decremento del settore energetico (-1,2 per cento), che interrompe la tendenza espansiva avviata dal 2010. Nell’ambito del terziario, c’è una netta prevalenza di diminuzioni che toccano

l'apice nei "Servizi d'informazione e comunicazione" (-3,8 per cento) e nelle "Attività dei servizi alloggio e ristorazione" (-3,4 per cento). Nel settore commerciale, che annovera il numero più consistente di società di persone, la riduzione è del 3,0 per cento. In netta contro tendenza troviamo "Sanità e assistenza sociale" (+3,1 per cento), che dalle 276 imprese di fine 2009 passa progressivamente alle 363 di fine 2015.

L'andamento delle imprese per anzianità d'iscrizione. La situazione in essere a fine 2015 evidenzia, e non è una novità, una relativa maggiore durata delle imprese attive rispetto alla media nazionale. Quelle esistenti che si sono iscritte fino al 1999 sono 161.237, equivalenti al 39,3 per cento del totale del Registro delle imprese, a fronte della media nazionale del 36,8 per cento. Tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna occupa una posizione sostanzialmente mediana (nona). In testa c'è il Trentino-Alto Adige (45,3 per cento), mentre ultimo è il Lazio (31,2 per cento) assieme a Calabria (33,3 per cento) e Lombardia (34,6 per cento).

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese iscritte fino al 1979, che possiamo definire "storiche", la situazione cambia radicalmente. In questo caso l'Emilia-Romagna, con una percentuale del 5,9 per cento, la stessa del Friuli-Venezia Giulia (4,6 per cento la media nazionale), sale alla seconda posizione, alle spalle della Lombardia (6,5 per cento), precedendo Liguria (5,6 per cento), Umbria (5,3 per cento) e Trentino-Alto Adige (5,3 per cento). La regione che ha avuto figli illustri come Guglielmo Marconi e Giuseppe Verdi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono più di 24.000 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, sottintendendo un nocciolo duro d'imprenditorialità, a ulteriore testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese. In questo caso occorre annotare che ai vertici della graduatoria regionale troviamo in prevalenza regioni del ricco Nord⁸³. Unica eccezione la Valle d'Aosta (2,7 per cento), al penultimo posto.

Oltre alle imprese "storiche" giova richiamare l'esistenza di un ristretto nucleo d'imprese "antiche", intendendo con questo termine quelle che si sono iscritte prima del 1949. A fine 2015 quelle attive in Emilia-Romagna erano 673, equivalenti allo 0,16 per cento del totale. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è la settima regione per incidenza percentuale. Prima è la Liguria (0,44 per cento) davanti a Lombardia (0,42), Umbria (0,29) e Trentino-Alto Adige (0,28 per cento). Le prime due regioni fanno parte del cosiddetto triangolo industriale.

Un'ultima analisi riguarda il tasso di sopravvivenza delle imprese attive che si sono iscritte nel 2009, l'anno della Grande Crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio. In quell'anno le imprese iscritte in Emilia-Romagna erano 23.803. A fine 2015 il loro numero si riduce a 14.831, per una variazione negativa del 37,7 per cento. Il calo delle imprese iscritte nel 2009 interessa tutte le regioni italiane, ma in Emilia-Romagna raggiunge un'intensità più ampia rispetto all'andamento nazionale (-32,4 per cento), quasi che la Grande Crisi del 2009 e la recessione del triennio 2012-2014 avessero inciso maggiormente rispetto ad altre realtà italiane. Solo quattro regioni fanno registrare diminuzioni più sostenute di quella dell'Emilia-Romagna, in testa la Valle d'Aosta (-44,5 per cento), mentre mostrano una maggiore "resistenza" Sicilia (-18,9 per cento) e Lazio (-21,8 per cento).

L'andamento delle imprese per capitale sociale. Tra il 2002 e il 2015 avvengono profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che ricalcano coerentemente il crescente peso delle società di capitale a scapito d'imprese individuali e società di persone.

Le imprese con capitale assente scendono, nell'arco di dodici anni, da 253.535 a 219.659, riducendo il proprio peso sul totale delle imprese attive iscritte nel Registro dal 61,1 al 53,5 per cento. Nello stesso periodo sale il numero delle imprese con forte capitalizzazione, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, che passano da 4.728 a 5.662, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,4 per cento. Il fenomeno riguarda anche il Paese. In questo

⁸³ I primi sei posti sono occupati da Lombardia (6,5 per cento), Emilia-Romagna (5,9 per cento), Friuli-Venezia Giulia (5,9 per cento), Liguria (5,6 per cento), Umbria (5,3 per cento) e Trentino-Alto Adige (5,3 per cento). Al settimo posto figurano Piemonte e Veneto entrambe con una quota del 5,1 per cento.

caso la percentuale d'impresa prive di capitale scende al 56,6 per cento (era il 66,4 per cento nel 2002), risultando più elevata di 3,0 punti percentuali rispetto all'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese più capitalizzate si porta all'1,1 per cento (nel 2002 era allo 0,9 per cento), contro l'1,4 per cento descritto precedentemente per la regione. Se restringiamo l'analisi alle sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, a fine 2015 se ne contano in Emilia-Romagna 1.793, con una incidenza dello 0,4 per cento sul totale (stessa quota in Italia). Nel 2002 erano 793, equivalenti allo 0,2 per cento del totale delle imprese attive. Occorre tuttavia notare che la tendenza espansiva delle imprese più capitalizzate, con oltre 500.000 euro di capitale sociale, si arresta con l'avvento della Grande Crisi innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio. Dalla punta massima di 7.426 imprese toccata nel 2008 s'instaura, dall'anno successivo, una tendenza negativa che ne riduce progressivamente la consistenza alle 5.662 di fine 2015, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto al 2014, in linea con quanto avvenuto in Italia (-1,3 per cento). Per le sole imprese attive "super capitalizzate", con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, la diminuzione nel 2015 è del 4,0 per cento rispetto al 2014 (-3,7 per cento in Italia) e anche in questo caso la "rottura" della tendenza espansiva avviene nel 2009. Nelle imprese con classe di capitale fino a 500.000 euro appare una situazione di maggiore tenuta, se si considera che tra il 2014 e 2015 c'è una diminuzione di appena lo 0,1 per cento, tuttavia in contro tendenza rispetto all'aumento dello 0,9 per cento riscontrato in Italia.

Tavola 14.4 – Imprese attive per classi di capitale sociale. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2002-2015.

Anni	Capitale assente	Fino a 10.000 euro	Da 10.001 a 15.000 euro	Da 15.001 a 20.000 euro	Da 20.001 a 25.000 euro	Da 25.001 a 50.000 euro	Da 50.001 a 75.000 euro	Da 75.001 a 100.000 euro	Da 100.001 a 150.000 euro	Da 150.001 a 200.000 euro	Da 200.001 a 250.000 euro	Da 250.001 a 500.000 euro	Con oltre 500.000 euro	Di cui: Più di 5 milioni di euro	Totale
Emilia-Romagna															
2002	253.535	63.831	38.920	9.391	5.857	16.993	8.488	5.230	3.800	1.213	839	2.054	4.728	793	414.879
2003	250.808	64.570	41.025	9.646	6.388	17.250	8.826	5.399	4.086	1.238	873	2.082	4.864	832	417.055
2004	250.609	65.806	43.142	9.674	6.988	17.462	9.224	5.446	4.870	1.237	889	2.084	4.972	856	422.203
2005	250.910	65.468	45.288	9.604	7.547	17.540	9.600	5.449	5.688	1.212	884	2.063	5.824	1.472	427.077
2006	249.483	65.310	47.449	9.503	8.133	17.606	9.886	5.458	6.406	1.208	889	2.056	6.394	1.871	429.781
2007	247.733	64.900	49.410	9.411	8.668	17.658	10.252	5.471	7.030	1.217	896	2.027	6.803	2.184	431.476
2008	244.772	65.195	52.034	9.365	9.220	17.848	10.558	5.514	7.673	1.232	906	2.033	7.426	2.675	433.776
2009	240.558	64.504	53.038	9.157	9.376	17.653	10.625	5.463	8.138	1.228	892	1.978	7.098	2.531	429.708
2010	237.776	64.782	54.560	9.024	9.612	17.568	10.673	5.445	8.536	1.226	900	1.940	6.825	2.386	428.867
2011	235.701	65.328	56.132	8.839	9.773	17.411	10.753	5.377	8.880	1.195	907	1.927	6.510	2.214	428.733
2012	231.789	65.342	56.594	8.579	9.747	17.098	10.639	5.228	9.009	1.158	894	1.889	6.247	2.079	424.213
2013	226.428	66.008	56.737	8.391	9.568	16.798	10.491	5.076	9.087	1.134	857	1.835	5.976	1.962	418.386
2014	221.865	66.663	56.395	8.196	9.360	16.460	10.326	4.950	9.030	1.121	866	1.804	5.765	1.868	412.801
2015	219.659	67.466	56.249	7.962	9.329	16.153	10.268	4.817	8.845	1.152	876	1.842	5.662	1.793	410.280
Italia															
2002	3.287.083	638.736	448.114	92.535	55.442	173.648	82.323	49.713	38.610	11.918	8.249	20.606	45.076	7.259	4.952.053
2003	3.271.113	651.561	475.494	94.915	60.430	176.558	85.694	51.807	40.972	12.027	8.383	20.701	46.083	7.606	4.995.738
2004	3.276.693	663.303	502.446	96.130	66.721	179.047	89.636	52.749	47.452	11.921	8.430	20.298	47.033	7.914	5.061.859
2005	3.273.825	667.482	529.809	96.013	72.985	180.158	93.770	53.301	55.899	11.660	8.346	19.770	55.480	14.632	5.118.498
2006	3.252.667	672.829	559.725	95.454	79.637	181.336	97.551	53.881	63.188	11.584	8.287	19.576	62.563	20.049	5.158.278
2007	3.216.278	671.003	592.017	94.630	85.975	181.926	101.326	54.445	70.224	11.506	8.301	19.243	68.047	24.377	5.174.921
2008	3.195.840	693.005	685.626	96.627	93.744	189.986	108.482	56.617	78.975	11.769	8.615	19.682	77.136	31.374	5.316.104
2009	3.143.174	690.148	704.845	95.072	97.257	189.082	110.437	56.505	83.976	11.624	8.556	19.143	73.712	29.224	5.283.531
2010	3.118.068	690.457	724.053	93.819	100.227	188.421	112.034	56.335	88.802	11.530	8.503	18.641	71.044	27.553	5.281.934
2011	3.084.350	695.939	745.043	92.635	102.546	187.320	113.290	56.006	93.024	11.276	8.337	18.153	67.596	25.562	5.275.515
2012	3.039.702	700.207	756.801	90.606	103.083	184.783	113.103	55.011	95.324	11.110	8.273	17.633	64.288	23.780	5.236.924
2013	2.980.528	710.274	763.427	88.441	102.616	181.627	111.889	53.869	96.089	10.860	8.079	17.150	61.275	22.487	5.186.124
2014	2.932.106	729.644	765.733	86.249	101.762	178.558	110.754	52.598	95.814	10.718	8.139	16.988	59.350	21.446	5.148.413
2015	2.909.289	754.868	767.937	84.194	100.997	175.610	110.194	51.352	94.503	11.029	8.488	17.344	58.578	20.663	5.144.383

Fonte: Infocamere (Telemaco - Stockview).

Tra le varie classi di capitale sociale fino a 500.000 euro, è da evidenziare il rafforzamento di quella più ridotta, fino a 10.000 euro. La relativa incidenza sul totale delle imprese attive passa dal 16,1 al 16,4 per cento e tale andamento può riflettere da un lato il forte incremento delle srl semplificate, per le quali è sufficiente 1 euro per costituire il capitale sociale, e dall'altro il crescente peso delle imprese straniere, spesso avviate da persone prive di consistenti capitali. A tale proposito è da evidenziare che le imprese straniere con capitale sociale fino a 10.000 euro rappresentano il 15,6 per cento del totale straniero, rispetto al 15,4 per cento di fine 2014, facendo registrare un aumento del 4,2 per cento nei confronti del 2014, superiore all'aumento medio straniero del 2,9 per cento.

Se analizziamo il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo vedere che le imprese maggiormente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nel settore della “Estrazione di minerali da cave e miniere” (8,9 per cento), davanti alla “Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione, ecc.” e “Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata”, entrambi i rami attestati al 7,0 per cento. Tali attività energetiche sono caratterizzate dalla presenza di alcune grandi società di servizi a partecipazione pubblica. Nei rimanenti rami di attività si hanno percentuali inferiori al 4 per cento, testimoni dello scarso peso delle grandi società capitalizzate, fattore questo che potrebbe essere un segno di debolezza del sistema economico regionale, che appare sbilanciato verso la piccola impresa, con tutti i pregi e difetti del caso. L’adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007 non consente di avere confronti di largo respiro, impedendo di verificare compiutamente quali rami di attività abbiano migliorato, o peggiorato, nel lungo periodo la propria incidenza d’imprese fortemente capitalizzate. Se limitiamo il confronto al 2009, possiamo tuttavia notare che la totalità dei rami di attività vede ridurre o rimanere stabile la consistenza delle imprese attive più capitalizzate. La perdita di peso più evidente (da 15,7 a 7,0 per cento) riguarda la “Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata”. Tale ridimensionamento avviene nonostante il costante aumento della consistenza delle imprese, segno questo del forte afflusso di soggetti meno robusti finanziariamente, ma attratti probabilmente dagli incentivi alla produzione di energie rinnovabili.

L’andamento delle cariche. Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese – la stessa persona può rivestirne più di una – si registra un andamento moderatamente negativo, che ricalca la tendenza calante della consistenza delle imprese.

A fine dicembre 2015 ammontano in Emilia-Romagna a 914.967, vale a dire l’1,0 per cento in meno rispetto all’analogo periodo del 2014.

Tale andamento è determinato da tutte le tipologie di carica, in un arco compreso tra il -0,5 per cento degli amministratori e il -2,9 per cento delle “altre cariche”. La carica di amministratore, che rappresenta il 48,3 per cento del totale contro il 48,1 per cento di un anno prima, è quella che ha meglio tenuto, coerentemente con la leggera crescita evidenziata dalle forme giuridiche diverse da quelle personali.

Dal lato del genere, continuano a prevalere le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 672.831 rispetto alle 242.136 femminili. Nei confronti della situazione di fine 2014, le cariche maschili diminuiscono dell’1,3 per cento, a fronte del più contenuto calo, e non è una novità, di quelle femminili (-0,2 per cento). La percentuale di maschi sul totale delle cariche si attesta al 73,5 per cento, in misura leggermente ridotta rispetto alla situazione di fine dicembre 2014 (73,7 per cento). Se andiamo più indietro nel tempo, risalendo a dicembre 2000, troviamo una percentuale pari al 74,6 per cento. Il conseguente aumento dell’incidenza femminile ricalca quanto avviene nel mercato del lavoro. Nel 2004 le donne costituivano il 43,7 per cento dell’occupazione. Nel 2015 la quota sale al 44,5 per cento.

Per quanto concerne l’età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa è quella degli over 49 (53,2 per cento), che ha soppiantato, dopo un lungo periodo, quella intermedia da 30 a 49 anni (44,3 per cento) e anche questa è una conseguenza del progressivo d’invecchiamento della popolazione. I giovani sotto i trent’anni ricoprono in Emilia-Romagna 32.342 cariche (erano 33.478 a fine dicembre 2014 e 71.249 a fine 2000) equivalenti al 3,5 per cento del totale (era il 3,6 per cento a fine dicembre 2014 e il 7,8 per cento a fine dicembre 2000). Per quanto concerne la tipologia delle cariche, i giovani sotto i 30 anni pesano maggiormente tra i titolari (5,0 per cento) e meno tra le “altre cariche” (1,2 per cento), che con tutta probabilità comportano esperienze tecnico-amministrative, che un giovane, in quanto tale, non è sempre in grado di possedere.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine dicembre 2015 rivestono in Emilia-Romagna 486.369 cariche, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2014. Come accennato in precedenza, la relativa incidenza sul totale delle cariche si attesta al 53,2 per cento, contro il 51,5 per cento di fine dicembre 2014 e il 40,6 per cento di dicembre 2000.

Il fenomeno della riduzione delle cariche rivestite dagli under 30 e del contestuale aumento degli over 49 è tendenziale e se manterrà lo stesso ritmo per i prossimi anni, avrà ripercussioni sulla struttura imprenditoriale della regione.

Se analizziamo l'incidenza delle cariche nel loro complesso sulla popolazione, in modo da ottenere una sorta di "tasso d'imprenditorialità", possiamo vedere che è nuovamente la Valle d'Aosta a guidare la classifica delle regioni, con un rapporto di 216 cariche ogni 1.000 abitanti, precedendo Emilia-Romagna (206), Trentino-Alto Adige (203), Toscana (198), Marche (195) e Lombardia (194). Nei primi posti vengono a trovarsi alcune delle regioni più ricche del Paese, quasi a sottintendere una certa correlazione tra ricchezza e diffusione dell'imprenditorialità. Di contro negli ultimi posti troviamo tutte le regioni del Sud, con Calabria (131), Puglia (132), Sicilia (139) e Campania (149) a chiudere la fila. L'unico caso apparentemente anomalo è rappresentato dalla regione Lazio, che dodicesima in fatto di diffusione d'imprenditorialità, occupa, secondo i dati Istat 2014, il quinto posto come Pil per abitante, ma in questo caso potrebbe avere influito la forte presenza della Pubblica amministrazione dovuta alla capitale, che genera reddito per gli abitanti, ma che ha un impatto assai scarso, per non dire nullo, in fatto di diffusione d'imprenditorialità.

Persone attive e immigrazione straniera. L'andamento delle persone⁸⁴ attive ha riecheggiato la riduzione delle cariche appena descritta.

Tra il 2014 e il 2015 c'è in Emilia-Romagna una riduzione dell'1,4 per cento (-0,8 per cento in Italia), che consolida la tendenza negativa in atto dal 2009. Sotto l'aspetto della tipologia delle persone attive, che rivestono cariche in un'impresa, c'è una situazione analoga a quella osservata per le cariche in quanto tali, nel senso che ogni tipologia accusa diminuzioni, con le "altre cariche" a subire il ridimensionamento più accentuato (-3,4 per cento) e gli amministratori a registrare una relativa migliore tenuta (-0,8 per cento). Anche in questo caso le femmine hanno meglio "resistito", facendo registrare una diminuzione dello 0,7 per cento, a fronte del calo dell'1,6 per cento dei maschi.

La riduzione delle persone attive non modifica la posizione di preminenza della regione in ambito nazionale in fatto di diffusione d'imprenditorialità. A fine 2015 c'è un rapporto di 149 persone attive ogni 1.000 abitanti. Solo il Trentino-Alto Adige fa registrare una maggiore diffusione pari a 154 persone. L'Emilia-Romagna precede Toscana (147), Marche (145) e Valle d'Aosta (145). Ultime Sicilia (95) e Calabria (99).

Sempre in tema di persone attive, è da evidenziare il crescente peso dell'immigrazione straniera, che rispecchia l'aumento della rispettiva popolazione, che tra fine 2000 e fine 2015 aumenta in Emilia-Romagna da 130.304 a 533.479 persone. A fine dicembre 2015 gli stranieri che hanno ricoperto cariche nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna ammontano a 59.370 rispetto ai 58.069 di fine dicembre 2014 e 19.410 di fine dicembre 2000. Tra il 2001 e 2015 c'è una crescita percentuale media annua del 9,8 per cento, a fronte della leggera diminuzione riscontrata per la totalità delle persone (-0,3 per cento). Questo leggero cedimento è da attribuire alla tendenza negativa degli italiani, la cui consistenza si riduce a un tasso medio annuo dello 0,7 per cento. Conseguentemente, l'incidenza degli stranieri sul totale delle persone sale tra il 2000 e il 2015 dal 2,8 all'8,9 per cento. In Italia c'è un analogo andamento, ma in termini un po' più sfumati, essendo il peso degli stranieri passato dal 3,0 all'8,6 per cento. Occorre tuttavia rimarcare che dal 2009 il tasso di crescita delle persone straniere appare in attenuazione rispetto agli anni precedenti sia in regione, che nel Paese. Il venire meno delle massicce regolarizzazioni attuate in passato può essere tra le cause del rallentamento, ma non si possono nemmeno trascurare i riflessi negativi lasciati dalla più grave crisi economica degli ultimi sessant'anni e dalla nuova fase recessiva che ha caratterizzato il triennio

⁸⁴ Nella sezione "Persone", che ha come significato "persone con carica in impresa" vengono conteggiate tutte le persone con almeno una carica in un'impresa. Ciò significa che se una persona ha una o più cariche in un'azienda viene considerata per l'impresa. Se la stessa persona ha anche una o più cariche in un'altra impresa viene considerata per la nuova impresa. In tal senso la funzione "persone" non conteggia tutte le cariche attribuite alle persone delle imprese, come invece avviene per le cariche femminili, ma solo le persone che hanno carica in un'impresa.

2012-2014. Resta tuttavia da verificare l'impatto dei massicci flussi d'immigrazione, che hanno caratterizzato il 2015. Allo stato attuale non esistono tuttavia studi in grado di calcolare le conseguenze sulla struttura imprenditoriale della regione.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri sale in Emilia-Romagna, fra dicembre 2000 e dicembre 2015 da 9.503 a 37.297 unità, per un aumento percentuale medio annuo del 9,8 per cento, a fronte della diminuzione media generale dello 0,8 per cento, che per i titolari italiani sale all'1,7 per cento. In termini d'incidenza sul totale dei titolari iscritti nel Registro imprese gli stranieri crescono progressivamente dal 3,6 al 15,8 per cento e anche in questo caso il fenomeno assume proporzioni più ampie rispetto a quanto avvenuto in Italia, dove si passa dal 3,2 al 13,5 per cento. Progressi sono osservati anche nelle rimanenti cariche, anche se in misura meno rilevante. Gli amministratori stranieri crescono, tra il 2000 e 2015, a un tasso medio annuo del 6,9 per cento rispetto a quello generale dell'1,6 per cento. Nei soci stranieri c'è un aumento medio annuo del 3,1 per cento, in contro tendenza rispetto al calo generale del 2,8 per cento. Nelle "altre cariche" il peso degli stranieri ha un'evoluzione più contenuta (+1,6 per cento, che sconta le battute d'arresto del biennio 2012/2013. Nella totalità del Registro imprese c'è invece una riduzione media annua dell'1,9 per cento.

Tavola 14.5 – Persone iscritte nelle imprese attive. Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2000-2015.

Anni	Stranieri					Italiani					Totale persone attive (a).				
	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale	Altre cariche	Amministratore	Socio	Titolare	Totale
EMILIA-ROMAGNA															
2000	1.027	6.019	2.861	9.503	19.410	67.636	218.513	128.975	256.466	671.590	69.418	226.271	134.182	266.207	696.078
2001	1.147	6.764	2.872	11.297	22.080	69.748	231.174	125.321	253.337	679.580	71.626	239.382	130.272	264.857	706.137
2002	1.283	7.447	2.919	13.408	25.057	70.788	242.200	121.650	249.084	683.722	72.776	250.824	126.236	262.694	712.530
2003	1.213	8.196	3.020	15.916	28.345	65.435	249.042	117.982	245.955	678.414	67.326	258.149	122.434	262.064	709.973
2004	1.223	8.960	3.189	19.398	32.770	65.463	254.799	114.581	243.974	678.817	67.341	264.544	119.056	263.559	714.500
2005	1.200	9.792	3.381	22.746	37.119	62.633	261.685	111.139	242.015	677.472	64.474	272.153	115.644	264.935	717.206
2006	1.151	10.714	3.548	25.793	41.206	61.933	267.941	108.067	238.193	676.134	63.256	279.272	112.587	264.023	719.138
2007	1.178	11.681	3.671	28.496	45.026	61.978	274.187	103.786	234.680	674.631	63.316	286.433	108.231	263.207	721.187
2008	1.208	12.654	3.881	30.302	48.045	62.451	280.618	101.566	230.074	674.709	64.046	293.960	106.231	260.408	724.645
2009	1.219	13.151	4.024	31.201	49.595	61.969	279.904	98.212	225.025	665.110	63.585	293.804	102.937	256.252	716.578
2010	1.245	13.883	4.078	32.196	51.402	61.991	280.875	95.653	221.940	660.459	63.634	295.521	100.358	254.158	713.671
2011	1.271	14.621	4.237	34.007	54.136	61.322	281.852	93.224	218.769	655.167	62.986	297.168	98.013	252.796	710.963
2012	1.262	15.075	4.457	35.010	55.804	58.406	279.882	90.618	213.745	642.651	60.044	295.579	95.552	248.771	699.946
2013	1.193	15.381	4.565	35.730	56.869	54.560	276.812	88.356	207.738	627.466	56.123	292.796	93.354	243.481	685.754
2014	1.200	15.915	4.565	36.389	58.069	51.607	273.895	85.684	202.042	613.228	53.170	290.311	90.629	238.444	672.554
2015	1.218	15.129	4.241	33.840	54.428	45.384	248.086	76.647	180.135	550.252	46.829	263.568	81.086	213.984	605.467
ITALIA															
2000	16.235	68.163	31.030	109.032	224.460	756.028	2.000.980	1.189.336	3.264.161	7.210.505	791.681	2.129.243	1.268.641	3.386.107	7.575.672
2001	18.063	74.451	32.551	130.530	255.595	789.902	2.104.546	1.186.101	3.248.443	7.328.992	825.618	2.232.139	1.261.587	3.390.060	7.709.404
2002	19.591	80.645	34.247	151.196	285.679	811.652	2.194.873	1.177.095	3.232.765	7.416.385	847.450	2.321.827	1.243.800	3.394.067	7.807.144
2003	18.647	85.828	35.729	173.148	313.352	770.744	2.255.909	1.166.372	3.218.456	7.411.481	804.301	2.382.406	1.231.076	3.401.102	7.818.885
2004	18.410	91.297	37.646	205.440	352.793	755.030	2.312.925	1.152.300	3.213.685	7.433.940	787.465	2.440.658	1.216.108	3.428.270	7.872.501
2005	17.187	97.413	39.878	233.832	388.310	702.615	2.374.043	1.139.467	3.200.266	7.416.391	732.988	2.504.801	1.203.041	3.442.392	7.883.222
2006	17.485	104.145	42.023	260.500	424.153	701.314	2.442.012	1.132.125	3.168.861	7.444.312	731.213	2.577.582	1.195.552	3.433.966	7.938.313
2007	17.715	111.902	44.247	287.117	460.981	701.636	2.509.318	1.113.519	3.114.425	7.438.898	731.257	2.650.384	1.175.594	3.405.811	7.963.046
2008	18.669	126.759	48.387	308.871	502.686	722.596	2.684.144	1.131.272	3.076.230	7.614.242	759.828	2.842.026	1.197.307	3.389.068	8.188.229
2009	18.656	130.615	49.827	321.950	521.048	711.826	2.695.124	1.111.862	3.010.880	7.529.692	748.844	2.856.086	1.177.859	3.336.588	8.119.377
2010	18.720	135.287	51.086	339.664	544.757	708.428	2.705.907	1.092.889	2.974.182	7.481.406	745.515	2.869.766	1.157.918	3.317.486	8.090.685
2011	18.688	140.830	52.577	359.978	572.073	693.080	2.708.714	1.075.852	2.932.303	7.409.949	727.280	2.875.160	1.140.935	3.295.851	8.039.226
2012	18.581	145.375	54.099	376.126	594.181	660.482	2.693.823	1.057.939	2.878.636	7.290.880	693.726	2.861.701	1.123.285	3.258.220	7.936.932
2013	18.105	147.529	54.915	388.580	609.129	618.385	2.666.957	1.036.321	2.815.220	7.136.883	651.012	2.835.327	1.101.583	3.207.006	7.794.928
2014	18.551	152.153	55.153	406.284	632.141	588.796	2.658.475	1.012.395	2.750.668	7.010.334	621.234	2.829.686	1.077.083	3.160.054	7.688.057
2015	19.561	157.919	55.135	423.499	656.114	569.167	2.657.968	989.864	2.711.663	6.928.662	601.912	2.833.522	1.053.749	3.138.217	7.627.400

(a) Compreso i non classificati.

Fonte: Infocamere (Telemaco - Stockview).

A un'imprenditoria straniera in costante espansione corrisponde il lento declino di quella italiana soprattutto in termini di soci, il cui calo medio annuale, rilevato tra il 2000 e il 2015, si attesta al 2,9 per cento. Anche i titolari e le "altre cariche" sono in diminuzione rispettivamente dell'1,7 e 2,0 per cento. L'unica carica degli italiani che registra un incremento è quella degli amministratori, la cui

consistenza nel 2015 ammonta a 271.415 persone attive contro le 218.513 del 2000, per una variazione media annua dell'1,5 per cento. Per riassumere, se nel 2000 il Registro imprese contava una persona attiva straniera ogni 35 italiani, nel 2015 il rapporto scende a 1 e 10.

Se spostiamo l'analisi ai vari rami di attività, possiamo vedere che a fine dicembre 2015 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle persone attive nel Registro delle imprese è nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 20,0 per cento (13,6 per cento in Italia). Questa situazione può dipendere anche dal fatto che la manodopera straniera è "incoraggiata" dalle imprese edili a mettersi in proprio per beneficiare di vantaggi fiscali, prefigurando, di fatto, un rapporto di dipendenza. Nel settore edile superano la soglia delle mille persone attive i nati in Albania (4.126, di cui 3.479 titolari), Tunisia (2.896, di cui 2.760 titolari), Romania (2.727, di cui 2.327 titolari) e Marocco (1.511, di cui 1.364 titolari). La titolarità d'impresa è molto più diffusa rispetto ai "concorrenti" italiani: 84,2 contro 42,8 per cento.

Dopo le industrie edili le concentrazioni maggiori di stranieri riguardano le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (13,6 per cento), il "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", che include i servizi di pulizia (12,5 per cento), e il "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (10,4 per cento). L'industria manifatturiera registra un'incidenza del 7,7 per cento. Le percentuali significativamente più basse di stranieri si hanno nei rami dell'"Agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,3 per cento), nell'"Estrazione di minerali da cave e miniere" e "Attività immobiliari" entrambe con una incidenza del 2,2 per cento, e nelle attività "Finanziarie e assicurative" (2,3 per cento). L'acquisizione di terreni da coltivare sottintende la disponibilità di capitali che non sono alla portata di persone che spesso emigrano per sfuggire a condizioni di povertà. Nell'estrazione di minerali siamo di fronte ad attività per certi versi "chiuse" da vincoli idrogeologici, mentre nel campo della finanza e assicurazione occorrono specifiche conoscenze, che non tutti gli immigrati possiedono.

In Italia si ha una situazione che ricalca sostanzialmente quella osservata per l'Emilia-Romagna. In questo caso gli stranieri pesano maggiormente nelle attività di "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", che includono i servizi di pulizia (13,8 per cento). Seguono a ruota le attività edili, ma con una percentuale più contenuta rispetto a quella emiliano-romagnola (13,6 per cento). A seguire il "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (12,1 per cento) e le attività dei "Servizi di alloggio e ristorazione" (10,7 per cento). L'industria manifatturiera incide per il 6,9 per cento. Anche in Italia i settori più "impermeabili" all'imprenditoria straniera sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca", l'"Estrazione di minerali", le "Attività immobiliari" e i "Servizi finanziari e assicurativi".

L'analisi più dettagliata per divisioni di attività ci aiuta ad approfondire dove è maggiore la presenza straniera in Emilia-Romagna. A fine 2015 troviamo in testa alcuni settori che si possono definire ad alta intensità di lavoro, ovvero quelli dove il costo della manodopera incide sensibilmente sul prodotto finale oppure che non richiedono grandi investimenti finanziari. Parliamo di "Telecomunicazioni", che comprendono le attività degli *internet point* (37,6 per cento), di "Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" (28,8 per cento) e dei "Lavori di costruzione specializzati" (25,8 per cento), che annoverano tutta la gamma di attività sussidiarie alla costruzione di fabbricati, quali, ad esempio, intonacatura, stuccatura, tinteggiatura, pavimentazione ecc. oltre ai muratori generici. Appena oltre la soglia del 20 per cento troviamo la "Fabbricazione di articoli in pelle e simili" (20,5 per cento). Seguono le "Attività di servizi per edifici e paesaggio", che includono i servizi di pulizia non specializzata di edifici (18,5 per cento), e le "Attività dei servizi di ristorazione (15,5 per cento).

Imprenditoria femminile. A fine 2015 le imprese femminili attive ammontano in Emilia-Romagna a poco più di 85.000, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2014 (stesso

incremento in Italia).⁸⁵ La crescita è in contro tendenza sia rispetto all'andamento generale del Registro delle imprese (-0,6 per cento), che a quello delle "altre imprese" (-0,9 per cento). In ambito nazionale otto regioni aumentano più velocemente dell'Emilia-Romagna (vedi tavola 14.6), su tutte il Trentino-Alto Adige (+1,3 per cento). I cali riguardano sette regioni, con le punte più elevate in Basilicata e Valle d'Aosta (-0,8 per cento).

Tavola 14.6 – Imprese attive femminili e non femminili. Regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2015 e variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Regioni	Impresa non femminile	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa femminile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	93.379	-0,7	34.088	0,0	26,7	127.467	-0,5
Basilicata	37.432	-1,1	14.475	-0,8	27,9	51.907	-1,0
Calabria	118.441	0,9	37.924	1,2	24,3	156.365	1,0
Campania	359.816	1,1	114.001	0,4	24,1	473.817	0,9
Emilia-Romagna	325.271	-0,9	85.009	0,4	20,7	410.280	-0,6
Friuli-Venezia Giulia	70.831	-0,9	21.189	-0,5	23,0	92.020	-0,8
Lazio	366.272	0,6	112.100	0,6	23,4	478.372	0,6
Liguria	105.518	-0,5	31.530	-0,7	23,0	137.048	-0,6
Lombardia	659.648	0,0	154.265	1,0	19,0	813.913	0,2
Marche	116.503	-1,0	35.862	-0,4	23,5	152.365	-0,8
Molise	21.808	0,1	9.147	0,0	29,5	30.955	0,1
Piemonte	304.487	-1,3	89.436	-0,1	22,7	393.923	-1,0
Puglia	251.883	0,1	77.330	1,1	23,5	329.213	0,3
Sardegna	109.545	-0,6	33.033	0,5	23,2	142.578	-0,3
Sicilia	276.025	-0,5	90.581	-0,4	24,7	366.606	-0,5
Toscana	272.103	-0,3	84.431	1,1	23,7	356.534	0,1
Trentino-Alto Adige	83.338	0,1	18.039	1,3	17,8	101.377	0,3
Umbria	60.212	-0,6	20.944	0,1	25,8	81.156	-0,4
Valle d'Aosta	8.678	-3,0	2.679	-0,8	23,6	11.357	-2,5
Veneto	349.758	-0,8	87.372	0,7	20,0	437.130	-0,5
Italia	3.990.948	-0,2	1.153.435	0,4	22,4	5.144.383	-0,1

Fonte: Infocamere (Telemaco -Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

L'Emilia-Romagna è ai vertici della partecipazione femminile al lavoro nazionale, tuttavia nell'ambito dell'imprenditoria femminile permane un'incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella del Paese: 20,7 per cento contro 22,4 per cento. Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di arrivare ad affermarlo con certezza ma, con ogni probabilità, il dato emiliano-romagnolo è inferiore all'omologo dato nazionale per via della diversa (e minore) incidenza dell'auto impiego a livello regionale. Tale fenomeno tende a essere più consistente in quelle aree nelle quali il mercato del lavoro stenta ad assorbire l'offerta di manodopera. L'Emilia-Romagna, invece, vanta uno dei più elevati tassi di occupazione del Paese.

Se riportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per settore sul totale delle imprese, si può vedere che il rapporto più elevato, pari al 66,0 per cento, è nuovamente emerso, a

⁸⁵ Dal primo trimestre 2014 è cambiato l'algoritmo di calcolo delle imprese femminili per le sole società di persone. Il cambiamento ha riguardato un numero limitato di cariche amministrative legate ai soci delle società di persone (socio amministratore/accomandatario). Il primo trimestre 2014 fa pertanto registrare un calo di circa il 10 per cento delle imprese femminili considerate nelle precedenti elaborazioni.

fine 2015, nelle “Altre attività di servizi per la persona” che comprendono, tra gli altri, le professioni di parrucchiere ed estetista, oltre alle attività di lavanderia e tintoria. Questa situazione può essere considerata come effetto del perdurare di una concentrazione dell’attività femminile in alcuni settori tradizionalmente considerati “feudo” delle donne. Segue l’ “Assistenza sociale non residenziale” (55,5 per cento), in pratica le “badanti”. Oltre la soglia del 40 per cento troviamo inoltre la “Confezione di vestiario, abbigliamento ecc”. (47,6 per cento), i “Servizi di assistenza sociale residenziale” (43,2 per cento), i “Servizi veterinari” (41,0 per cento), ma la consistenza dell’imprenditoria femminile si articola su appena sedici imprese, e le “Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator” (40,4 per cento). In tutti gli altri settori si hanno incidenze inferiori al 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi dei “Lavori di costruzione specializzati”, che comprendono tra gli altri tinteggiatori, idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc. (3,1 per cento), del “Trasporto terrestre e mediante condotte” (5,4 per cento) e “Riparazione, manutenzione e installazione di macchine, ecc.” (5,5 per cento).

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere principalmente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere l’impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento di quote del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell’ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare.

A fine 2015 la conduzione esclusiva copre l’82,1 per cento del totale delle imprese femminili, uguagliando nella sostanza la quota registrata nel 2014 (82,2 per cento). In Italia l’esclusività femminile appare un po’ più accentuata (84,5 per cento), anch’essa sostanzialmente stabile rispetto all’anno precedente. La presenza “forte” incide in regione per il 13,8 per cento, senza cambiamenti sostanziali rispetto al 2014. Nel Paese la percentuale si attesta al 12,4 per cento, la stessa del 2014. E’ interessante notare il peso soverchiante delle due tipologie di partecipazione femminile più intensa all’interno delle imprese femminili. Le forme di partecipazione “esclusiva” e “forte” incidono complessivamente in Emilia-Romagna per il 96,0 per cento. Sembra quasi che la presenza femminile in impresa si manifesti con le caratteristiche di una variabile dicotomica: o c’è ed è massima (esclusiva o forte) oppure manca. Le statistiche a nostra disposizione non ci permettono di sapere quale sia il peso delle donne nelle imprese non classificabili come femminili, cioè quelle nelle quali la partecipazione delle donne è minoritaria, né quale ne sia l’andamento nel tempo, ma questo dato mette in luce come la vera rarità non siano le imprese femminili che, come abbiamo visto, sono comunque più di un quinto del totale sia a livello nazionale che regionale, ma le imprese nelle quali la partecipazione femminile ricalchi il peso delle donne nella composizione demografica della società, cioè, grossomodo, la metà.

Sotto l’aspetto della forma giuridica, in Emilia-Romagna primeggia l’impresa individuale, con una percentuale del 66,9 per cento. Se confrontiamo la situazione di fine 2015 con quella del 2003, anno più lontano disponibile, usando la dovuta cautela a causa dei cambiamenti degli algoritmi di calcolo avvenuti nel 2009 e nel primo trimestre 2014, si può notare che sono le imprese individuali a perdere peso, comunemente a quanto avvenuto nella totalità del Registro imprese. La relativa incidenza sul totale dell’imprenditoria femminile scende, tra il 2003 e il 2015, dal 71,8 per cento al 66,9 per cento, come accennato in precedenza, per un totale di 2.843 imprese in meno.

Nelle altre forme giuridiche spicca l’aumento delle società di capitale, la cui consistenza passa dalle 4.572 imprese del 2003 alle 13.494 del 2015, con conseguente aumento del relativo peso sul totale delle imprese femminili dal 5,5 per cento al 15,7 per cento. Anche tale andamento, da valutare anch’esso con cautela, a causa dei cambiamenti degli algoritmi di calcolo, ricalca la generale tendenza del Registro imprese.

A fine 2015 le cariche femminili attive nelle imprese dell’Emilia-Romagna sono 276.730, sostanzialmente le stesse dell’analogo periodo del 2014. In Italia c’è invece un aumento dello 0,6 per cento. Si tratta per lo più di amministratrici (34,0 per cento del totale), soci di capitale (24,1 per cento) e titolari (20,6 per cento). Seguono i soci (15,1 per cento) e le “altre cariche” (6,3 per cento).

La sostanziale stabilità delle cariche femminili è determinata dal calo dello 0,3 per cento delle donne nate in Italia e dall'incremento del 4,2 per cento di quelle nate all'estero. L'invecchiamento della popolazione italiana traspare anche dall'andamento per classe d'età. Tra le donne italiane tutte le classi d'età fino a 49 anni accusano cali, a fronte degli aumenti delle classi da 50 a 69 anni (+2,7 per cento) e 70 anni e più (+3,3 per cento). Nelle donne nate all'estero la maggioranza delle classi d'età appare in crescita, specialmente quelle più anziane: da 50 a 69 anni +9,1 per cento; da 70 anni e più +6,9 per cento. Unica eccezione la classe da 18 a 29 anni (-2,9 per cento). E' da evidenziare che la classe da 70 anni e più delle italiane incide per il 12,7 per cento del totale rispetto alla quota del 3,1 per cento delle straniere.

Il radicale cambiamento dell'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile non permette di avere un confronto di lungo periodo. Rispetto al 2014 la crescita più ampia interessa i soci di capitale (+1,6 per cento) mentre le titolari d'impresa appaiono sostanzialmente stabili (+0,1 per cento). Nelle altre tipologie di carica prevalgono le diminuzioni, soprattutto i soci (-1,4 per cento). L'incremento dei soci di capitale ricalca la tendenza espansiva delle relative società, mentre l'impoverimento dei soci rientra nella tendenza al declino delle forme giuridiche personali.

In Italia si ha una diversa gerarchia nel senso che la maggioranza delle imprenditrici è amministratrice (26,8 per cento) e titolare d'impresa (26,5), davanti a soci di capitale (25,1 per cento), soci (16,2 per cento) e "altre cariche" (5,4 per cento). Anche in Italia appare maggiormente in crescita la carica di socio di capitale (+2,4 per cento), ma contrariamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, le titolari accusano una diminuzione dello 0,2 per cento.

Riprendendo il discorso sulla classe di età delle donne che rivestono cariche attive nelle imprese iscritte nel Registro, emerge una situazione che rispecchia l'invecchiamento della popolazione italiana rispetto a quella straniera. A fine 2015 le italiane con almeno cinquant'anni di età costituiscono il 56,5 per cento del totale delle cariche femminili, a fronte della quota del 28,0 per cento delle straniere. E' da notare che anche tra le imprenditrici straniere è in atto un processo d'invecchiamento (nel 2009 si aveva una quota del 23,2 per cento di cinquantenni e oltre), che riflette il maggiore dinamismo delle classi più anziane rispetto a quelle più giovani. La forbice tra italiane e straniere con più di 49 anni d'età, per l'Emilia-Romagna è di 28,5 punti percentuali, in crescita rispetto ai circa 18 punti percentuali del 2003.

Le imprenditrici straniere fino a 29 anni di età rappresentano in Emilia-Romagna il 9,7 per cento per cento del totale delle relative cariche (era il 10,4 per cento nel 2014), contro il corrispondente 3,9 per cento delle italiane (era il 4,0 per cento nel 2014). Anche questa situazione è frutto del maggiore invecchiamento della popolazione italiana rispetto a quella straniera. E' tuttavia naturale che nelle imprenditrici straniere pesino di più le classi d'età fino a 29 anni, poiché i giovani sono più propensi a immigrare rispetto alle generazioni più anziane. La classe intermedia da 30 a 49 anni è quella nella quale si concentra la maggioranza delle cariche. In questo caso, le straniere incidono per il 62,3 per cento del totale delle rispettive cariche femminili, (60,7 per cento la media nazionale) contro il 39,5 per cento delle italiane (43,3 per cento la media nazionale).

Dal lato dei paesi di nascita delle imprenditrici straniere, troviamo nuovamente in testa le cinesi, con una percentuale del 16,1 per cento (era l'8,9 per cento nel 2003) sul totale delle cariche attive straniere. Seguono romene (10,4 per cento), svizzere (5,0), albanesi (4,4), marocchine (4,3) e tedesche (4,0). Tutte le altre nazionalità si collocano sotto la soglia del 4 per cento. Le prime nazioni sotto questa quota sono Ucraina e Francia, entrambe con una incidenza del 3,2 per cento. E' da notare che tra le cinesi prevale nettamente la carica di titolare (57,7 per cento) rispetto alle colleghe italiane (19,2 per cento). Un'analogia situazione caratterizza le romene, con una percentuale del 40,7 per cento. Il tasso di titolarità più elevato, pari al 100 per cento delle cariche, si può osservare in nazioni di scarsa consistenza come numero di cariche, quali ad esempio Burkina Faso, Mali, Capo Verde, Guinea Bissau, Benin e Togo. Se si tiene conto delle cariche oltre le cento unità, spiccano le quote dell'86,1 per cento delle nigeriane, del 56,1 per cento delle pakistane e 57,0 per cento delle marocchine.

Se guardiamo al tasso di “gioventù” delle imprenditrici straniere, intendendo con questo termine le cariche rivestite da donne fino a 29 anni di età, alcuni paesi evidenziano percentuali piuttosto elevate, con una quota limite del 100 per cento relativa a Benin, Guinea Bissau e Territori Palestinesi, anche se occorre sottolineare che si tratta di dati poco significativi, a causa della estrema esiguità del numero di cariche. Se guardiamo alle consistenze, oltre le cento unità di cariche totali, le percentuali più elevate riguardano Bangladesh (22,7 per cento) e India (29,7 per cento).

Se analizziamo l'imprenditoria femminile dal lato della capitalizzazione, possiamo notare che tra il 2003 e il 2015 emerge un processo di rafforzamento, nel senso che le imprese capitalizzate acquisiscono un peso maggiore, ricalcando la crescita progressiva delle società di capitale. In pratica ci sono società sempre più strutturate e quindi, almeno teoricamente, in grado di meglio affrontare le sfide imposte dall'allargamento dei mercati.

Nel 2003 circa il 64 per cento delle imprese attive femminili era priva di capitale. Nel 2015 la percentuale scende al 59,7 per cento. Nelle altre imprese attive iscritte nel Registro si aveva nel 2003 una percentuale più ridotta di quella femminile, pari al 59,2 per cento, che a fine 2015 si riduce al 52,6 per cento. Nella classe delle imprese più capitalizzate, vale a dire con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, le imprese femminili salgono da 312 a 508, per un incremento del 62,8 per cento, largamente superiore a quello del 2,6 per cento delle “altre imprese”. C'è in sostanza una tendenza più espansiva rispetto a quella delle imprese non controllate da donne. Occorre tuttavia rimarcare che l'espansione delle imprese femminili più capitalizzate si è invertita in occasione della Grande Crisi del 2009, praticamente uno spartiacque che ha riguardato anche le “altre imprese”.

I settori dove incidono maggiormente le imprese femminili con almeno 500.000 euro di capitale sociale sul corrispondente totale sono l'“Estrazione di minerali da cave e miniere” (ma si tratta di appena due imprese sulle quattordici totali) con una percentuale del 14,3 per cento, davanti alle “Attività immobiliari” (2,3 per cento), ma in questo caso si ha un numero di imprese più consistente pari a 129 sulle 5.552 complessive. Nei rimanenti settori si hanno incidenze inferiori al 2 per cento. In termini assoluti sono le attività immobiliari a registrare il maggior numero di imprese femminili con almeno 500.000 euro di capitale sociale (129), davanti a quelle commerciali (127) e manifatturiere (105).

Le imprese femminili prive di capitale sociale primeggiano nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (91,2 per cento) e nelle “altre attività dei servizi (74,9). In questo settore di attività abbondano professioni quali parrucchiere, estetista, lavanderia, tintoria, ecc. e l'assenza di capitale sociale della grande maggioranza delle imprese sottintende la presenza di piccoli esercizi, a conduzione prevalentemente personale. Di contro le quote più contenute d'imprese femminili senza capitale sociale si riscontrano nelle attività immobiliari (11,4 per cento). In questo settore di attività, strettamente legato alle sorti dell'industria edile, la maggioranza delle imprese si concentra nelle classi di capitale più contenute, fino a 10.000 euro (18,5 per cento) e da 10.001 a 15.000 (28,4 per cento).

Imprenditoria giovanile. Le statistiche sulle imprese giovanili⁸⁶ sono state divulgate da Infocamere dal 2011.

A fine dicembre 2015 quelle attive in Emilia-Romagna ammontano a 33.991, con un calo del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014, a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-0,3 per cento). In Italia le imprese giovanili diminuiscono più lentamente (-2,7 per cento), a fronte della moderata crescita delle altre imprese (+0,2 per cento). Tale andamento matura nonostante l'attivo del saldo fra iscrizioni e cessazioni, pari a 3.860 imprese. Occorre precisare che non sempre c'è rispondenza tra saldi e consistenza delle imprese, poiché l'impresa definita come

⁸⁶ Sono individuate come imprese giovanili le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. La classificazione della partecipazione: “maggioritaria”, “forte” e “esclusiva” è stabilita secondo i criteri comuni definiti per l'imprenditoria femminile.

giovanile all'atto dell'iscrizione in un dato periodo, può non esserlo più in un secondo tempo, vuoi per invecchiamento del titolare o per l'arrivo di nuovi soci "anziani".

Se si estende l'analisi alla nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che quelle straniere evidenziano in Emilia-Romagna, tra dicembre 2014 e dicembre 2015, una relativa maggiore tenuta (-3,3 per cento) rispetto alle imprese giovanili non straniere (-3,7 per cento). Tale andamento si cala in uno scenario nazionale dello stesso segno: -0,1 per cento le imprese giovanili straniere; -3,4 per cento le altre imprese giovanili.

Tavola 14.7 – Imprese attive giovanili e non giovanili. Regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2015 e variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Regioni	Impresa non giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa giovanile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	114.005	0,0	13.462	-4,3	10,6	127.467	-0,5
Basilicata	46.188	-0,5	5.719	-4,4	11,0	51.907	-1,0
Calabria	132.579	1,5	23.786	-2,1	15,2	156.365	1,0
Campania	405.934	1,2	67.883	-0,8	14,3	473.817	0,9
Emilia-Romagna	376.289	-0,3	33.991	-3,6	8,3	410.280	-0,6
Friuli-Venezia Giulia	84.499	-0,7	7.521	-2,2	8,2	92.020	-0,8
Lazio	425.985	1,0	52.387	-2,8	11,0	478.372	0,6
Liguria	123.895	-0,4	13.153	-2,1	9,6	137.048	-0,6
Lombardia	736.591	0,4	77.322	-2,6	9,5	813.913	0,2
Marche	138.583	-0,4	13.782	-4,6	9,0	152.365	-0,8
Molise	27.508	0,8	3.447	-5,2	11,1	30.955	0,1
Piemonte	353.800	-0,6	40.123	-4,1	10,2	393.923	-1,0
Puglia	288.458	0,8	40.755	-3,0	12,4	329.213	0,3
Sardegna	127.655	0,1	14.923	-3,8	10,5	142.578	-0,3
Sicilia	316.326	0,0	50.280	-3,5	13,7	366.606	-0,5
Toscana	321.137	0,3	35.397	-1,8	9,9	356.534	0,1
Trentino-Alto Adige	92.600	0,3	8.777	0,6	8,7	101.377	0,3
Umbria	73.425	0,1	7.731	-4,6	9,5	81.156	-0,4
Valle d'Aosta	10.250	-2,8	1.107	0,0	9,7	11.357	-2,5
Veneto	400.152	-0,3	36.978	-2,8	8,5	437.130	-0,5
Italia	4.595.859	0,2	548.524	-2,7	10,7	5.144.383	-0,1

Fonte: Infocamere (Telemaco -Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Il peso della consistenza delle imprese giovanili sul totale di quelle attive si attesta in regione all'8,3 per cento (10,7 per cento la media nazionale) rispetto alle quote dell'8,5 e 8,8 per cento rilevate rispettivamente a fine 2014 e fine 2013.

In Emilia-Romagna i settori di attività nei quali è più elevata la quota d'impresе giovanili sono le "attività riguardanti le lotterie, le scommesse, ecc.", con 57 imprese su 216 (20,9 per cento), seguite da "pesca e acquacoltura" con 373 imprese sulle 1.706 totali (17,9 per cento). Oltre la soglia del 15 per cento troviamo inoltre i "servizi postali e attività di corriere" (17,0 per cento) e le "telecomunicazioni" (16,7 per cento), in particolare le "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i *Phone center* e gli *Internet point*.

Nelle altre attività si hanno percentuali inferiori al 15 per cento, con a ridosso le "attività di servizi per edifici e paesaggio" (14,9 per cento), che includono i servizi di pulizia, e le "attività dei servizi di ristorazione" (14,4 per cento). Di contro, le quote più ridotte d'impresе giovanili si hanno

nell'industria estrattiva, settore questo piuttosto "chiuso" visti i vincoli ambientali che lo disciplinano, nelle "attività legali e contabili" e nella fabbricazione di prodotti chimici.

In ambito nazionale (*vedi tav. 14.7*) l'Emilia-Romagna registra un'incidenza d'impresе giovanili sul totale delle imprese attive assai contenuta (8,3 per cento). Solo il Friuli-Venezia Giulia ha evidenziato un rapporto più contenuto (8,2 per cento). La più "giovanile" è la Calabria (15,2 per cento), davanti a Campania (14,3 per cento) e Sicilia (13,7 per cento). Tali dati sono coerenti con i maggiori indici d'invecchiamento della popolazione rispetto alla media nazionale.

Per quanto concerne la capitalizzazione delle imprese, quelle giovanili si distinguono dal resto delle imprese per la scarsa incidenza di quelle dotate di capitale sociale e il fenomeno è abbastanza comprensibile poiché un'impresa avviata da giovani presuppone solitamente scarsi capitali iniziali. A fine 2015 le imprese giovanili prive di capitale fanno registrare la percentuale più elevata (67,9 per cento) rispetto alle altre imprese (52,2 per cento), mentre in quelle con capitale fino a 10.000 euro si hanno percentuali più ravvicinate: 17,1 per cento le imprese giovanili; 16,4 per cento le altre. Man mano che cresce la classe di capitale sociale, le percentuali delle imprese giovanili tendono a ridursi rispetto a quelle delle altre imprese. Nella fascia maggiormente capitalizzata, con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, la quota giovanile è di appena lo 0,1 per cento rispetto all'1,5 per cento delle altre imprese. Le imprese super capitalizzate, con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, sono appena cinque, vale a dire una ogni 6.798 imprese giovanili, mentre nelle altre imprese il rapporto è di una a 210.

In ultima analisi è da evidenziare il nuovo sostenuto incremento della recente forma giuridica delle società a responsabilità limitata semplificata⁸⁷, la cui consistenza, a fine 2015, è di 1.058 imprese, con 586 iscrizioni nell'anno, a fronte di appena 30 cessazioni non d'ufficio. A fine 2014 erano 704 con 493 iscrizioni e 24 cessazioni non d'ufficio. Tra le forme giuridiche più diffuse è da annotare la flessione del 13,2 per cento delle società in nome collettivo, assieme allo scarso peso delle società per azioni, appena nove rispetto alle undici di fine 2014.

Imprenditoria straniera. La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi anche sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammonta a fine 2015 a 533.479 persone, equivalenti al 12,0 per cento della popolazione regionale, a fronte della media nazionale dell'8,2 per cento. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione.

Dal 2011 Infocamere ha cominciato a divulgare statistiche riguardanti la consistenza delle imprese straniere. I confronti temporali non vanno pertanto oltre tale anno.

A fine dicembre 2015 le imprese straniere attive in Emilia-Romagna sono 44.582, con una crescita del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014, a fronte della diminuzione dell'1,0 per cento accusata dalle altre imprese. Tale andamento matura in uno scenario nazionale dello stesso segno: +4,5 per cento le imprese straniere; -0,5 per cento le altre.

Come si può evincere dalla tavola 14.8, le imprese straniere aumentano nella quasi totalità delle regioni italiane (unica eccezione la Valle d'Aosta), in un arco compreso tra il +12,9 per cento della Campania e il +1,7 per cento delle Marche.

Il peso della consistenza delle imprese straniere sul totale di quelle attive si attesta in regione al 10,9 per cento rispetto alle quote del 10,5 e 9,3 per cento rilevate rispettivamente nel 2014 e 2011. Nel panorama nazionale (*vedi tavola 14.8*) l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni più

⁸⁷ Le società a responsabilità limitata semplificata sono state disciplinate nell'articolo 3 del D.L. 24 gennaio 2012, n. 1 meglio noto come decreto sulle liberalizzazioni convertito con L. 24 marzo 2012, n. 27. E' stato pertanto introdotto il nuovo art. 2463 bis c.c., che istituisce la fattispecie della società a responsabilità limitata semplificata con l'obiettivo di favorire l'accesso dei giovani all'esercizio dell'attività di impresa. Nelle intenzioni iniziali del legislatore la possibilità di accedere alla società a responsabilità limitata semplificata era tuttavia riservata soltanto alle persone fisiche di età inferiore ai 35 anni. La società a responsabilità limitata semplificata è dunque preclusa - nella fase di costituzione della società - alle persone giuridiche, quali società, associazioni o consorzi.

interessate dal fenomeno, occupando nuovamente la sesta posizione, preceduta da Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Lazio, Liguria e Toscana, prima regione italiana con un'incidenza del 13,5 per cento. La Basilicata chiude la classifica regionale (3,5 per cento) seguita da Puglia (5,1 per cento) e Valle d'Aosta (5,4 per cento).

Tavola 14.8– Imprese attive straniere e non straniere. Regioni italiane. Situazione al 31 dicembre 2015 e variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Regioni	Impresa non straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	115.424	-0,8	12.043	2,5	9,4	127.467	-0,5
Basilicata	50.103	-1,1	1.804	2,9	3,5	51.907	-1,0
Calabria	143.326	0,5	13.039	6,4	8,3	156.365	1,0
Campania	438.968	0,1	34.849	12,9	7,4	473.817	0,9
Emilia-Romagna	365.698	-1,0	44.582	2,9	10,9	410.280	-0,6
Friuli-Venezia Giulia	81.656	-1,1	10.364	1,9	11,3	92.020	-0,8
Lazio	417.378	0,1	60.994	3,9	12,8	478.372	0,6
Liguria	119.410	-1,3	17.638	4,6	12,9	137.048	-0,6
Lombardia	720.069	-0,5	93.844	5,5	11,5	813.913	0,2
Marche	138.721	-1,1	13.644	1,7	9,0	152.365	-0,8
Molise	29.097	-0,1	1.858	2,8	6,0	30.955	0,1
Piemonte	356.368	-1,4	37.555	2,9	9,5	393.923	-1,0
Puglia	312.410	0,1	16.803	4,0	5,1	329.213	0,3
Sardegna	133.037	-0,7	9.541	5,9	6,7	142.578	-0,3
Sicilia	341.671	-0,8	24.935	4,4	6,8	366.606	-0,5
Toscana	308.542	-0,5	47.992	4,0	13,5	356.534	0,1
Trentino-Alto Adige	94.952	0,1	6.425	2,9	6,3	101.377	0,3
Umbria	73.917	-0,7	7.239	2,6	8,9	81.156	-0,4
Valle d'Aosta	10.740	-2,4	617	-4,2	5,4	11.357	-2,5
Veneto	395.339	-0,9	41.791	3,1	9,6	437.130	-0,5
Italia	4.646.826	-0,5	497.557	4,5	9,7	5.144.383	-0,1

Fonte: Infocamere (Telemaco -Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

In alcuni settori la presenza straniera è totalmente assente e si tratta per lo più di attività che necessitano di capitali e/o organizzazioni di una certa consistenza per essere avviate oppure di particolari conoscenze professionali. In ambito industriale si tratta per lo più di attività legate all'industria estrattiva, oltre a comparti di scarso peso come consistenza delle imprese, quali l'industria del tabacco (in Emilia-Romagna vi è una sola impresa), la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (in tutto dodici) e la produzione di prodotti farmaceutici. Nelle attività del terziario troviamo il trasporto aereo, marittimo o per vie d'acqua, le assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione e i servizi veterinari. Altre percentuali assai ridotte, sotto il 2 per cento, si registrano nella la produzione di bevande, la ricerca scientifica e sviluppo, le attività immobiliari, i servizi finanziari e assicurativi, le attività estrattive oltre alle coltivazioni agricole e produzioni zootecniche, la cui incidenza è di appena l'1,0 per cento. Evidentemente l'acquisizione (costosa) di terreni da coltivare costituisce un problema per gli immigrati oppure è assai contenuta, tra essi, la quota di chi è in grado di condurre un fondo.

I settori nei quali è assai elevata la quota d'impresе straniere sono le "telecomunicazioni" (43,3 per cento), la "confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" (38,2 per cento) e i "lavori di costruzione specializzati" (29,6 per cento). Nel caso delle

“telecomunicazioni” occorre evidenziare che le imprese straniere si concentrano nelle “altre attività di telecomunicazione”, che comprendono i *Phone center* e gli *Internet point*, richiamando quanto descritto in precedenza in merito alle imprese giovanili. Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la “fabbricazione di articoli in pelle e simili” (27,8 per cento) e le attività legate ai “servizi per edifici e paesaggio”, che comprendono i servizi di pulizia e disinfestazione (22,3 per cento). La conclusione che si può trarre da questi sommari dati è che le imprese straniere tendono a concentrarsi in attività dove prevale l’intensità del lavoro rispetto a quella del capitale, cosa questa abbastanza comprensibile poiché chi emigra spesso non dispone di grandi mezzi economici.

La relativa scarsità di mezzi traspare dalla minore dotazione di capitale sociale. A fine 2015, nelle imprese controllate da stranieri quelle prive di capitale sociale incidono per il 73,8 per cento del totale delle imprese straniere, a fronte della quota del 51,1 per cento delle altre imprese. La situazione tende sostanzialmente a riequilibrarsi nelle imprese con capitale fino a 10.000 euro (15,6 per cento gli stranieri; 16,5 per cento le altre imprese), per poi disallinearsi man mano che cresce la classe di capitale. Nella fascia delle imprese più capitalizzate, cioè da 500.000 euro in poi, gli stranieri arrivano ad appena lo 0,1 per cento del totale contro l’1,5 per cento delle altre imprese. Nelle imprese super capitalizzate, con più di 5 milioni di euro di capitale sociale, gli stranieri ne registrano nove contro le 1.784 altre imprese.

Per quanto riguarda l’anzianità delle imprese, quelle straniere mostrano una situazione che ricalca la maggiore giovinezza della popolazione rispetto a quella italiana. A fine 2015 le imprese attive iscritte dal 2010 incidono per il 48,2 per cento del totale in misura superiore al 22,3 per cento delle altre imprese. In quelle iscritte dal 2000 al 2009 la percentuale straniera si attesta al 44,9 per cento contro il 32,6 per cento delle altre imprese. Ci sono pertanto imprese più giovani come costituzione rispetto a quelle non controllate da stranieri e conseguentemente tende a ridursi la quota d’imprese più “antiche”. In quelle nate dal 1990 al 1999 la quota straniera scende al 5,3 per cento rispetto al 26,6 per cento delle altre imprese, fino a scendere ai minimi termini negli anni antecedenti, a fronte del maggiore numero di altre imprese.

15. ARTIGIANATO

La struttura dell'artigianato. L'artigianato è tra i cardini dell'economia dell'Emilia-Romagna, con 131.720 imprese attive (9,8 per cento del totale nazionale), pari al 32,1 per cento del totale delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese (in Italia 26,2 per cento).

In termini di reddito, secondo le stime di Unioncamere nazionale e dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 2013, il valore aggiunto è stato stimato in circa 16 miliardi e mezzo di euro, equivalenti al 12,8 per cento del totale dell'economia dell'Emilia-Romagna e al 11,4 per cento del totale nazionale dell'artigianato. La quota emiliano-romagnola del valore aggiunto artigiano su quello del totale dell'economia appare superiore a quella nazionale (11,5 per cento) e la stessa del Nord-est. In ambito regionale è Forlì-Cesena che evidenzia l'incidenza più elevata di valore aggiunto artigiano sul totale (14,9 per cento), precedendo Modena (14,6 per cento) e Reggio Emilia (14,4 per cento). Ultima Bologna con una quota dell'10,6 per cento.

Negli archivi Inps a fine 2014 erano iscritti 189.484 artigiani, di cui oltre 172.000 titolari, equivalenti al 10,4 per cento del totale nazionale.

L'evoluzione delle imprese artigiane. Le imprese artigiane attive a fine 2015 sono 131.720 rispetto alle 134.339 di un anno prima. Il calo dell'1,7 per cento, equivalente in termini assoluti a 2.619 imprese, acuisce la fase negativa in atto dal 2007, dopo un decennio caratterizzato da continui aumenti. A fine 2009 si aveva una consistenza di 145.142 imprese. In Italia c'è una diminuzione percentuale dell'1,6 per cento, che consolida la tendenza negativa avviata nel 2009, dopo dieci anni caratterizzati da un incremento medio annuo dell'1,0 per cento.

In Emilia-Romagna c'è pertanto una nuova battuta d'arresto dell'evoluzione imprenditoriale che possiamo ascrivere all'onda lunga dei guasti prodotti dalle fasi recessive, che si sono abbattute nel 2009 e tra il 2012 e 2014, senza tralasciare l'aspetto del mancato ricambio, in talune attività, di chi si ritira dal lavoro.

Il saldo totale fra imprese iscritte e cessate appare negativo per 2.585 imprese, che si riduce a 2.245 se non si tiene conto delle cancellazioni d'ufficio⁸⁸, che non hanno alcuna valenza congiunturale. Nel 2014 era emersa una situazione meno negativa, ma comunque pesante, rappresentata da un passivo totale di 2.342 imprese, che si riducevano a 1.858 senza considerare quelle cancellate d'ufficio.

Se rapportiamo il valore del saldo tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, alla consistenza delle imprese attive a inizio 2015, otteniamo un indice che possiamo definire di sviluppo. Nel 2015 appare negativo (-1,67 per cento), in misura più elevata rispetto al 2014 (-1,36 per cento).

Nell'ambito delle divisioni d'attività, i valori negativi più elevati dell'indice di sviluppo, oltre la soglia del 3 per cento - ci riferiamo alle attività più consistenti con almeno mille imprese attive - riguardano i settori della "Costruzione di edifici" (-4,73 per cento), la cui consistenza a fine 2015 si articolava su 8.884 imprese, del "Legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc." (-3,16 per cento) e la "Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non altrove classificate" (-3,10 per cento). Tra il 2 e 3 per cento troviamo la "Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)" (-2,74 per cento), il "Trasporto terrestre e mediante condotte" (-2,70 per cento) e la "Fabbricazione di mobili" (-2,24 per cento). Gli indici di sviluppo positivi interessano poche attività. Quello più importante, per la consistenza del settore, riguarda nuovamente le "Attività di servizi per edifici e paesaggio" (+2,76 per cento), che comprendono le imprese di pulizie, precedendo le "Attività dei servizi di ristorazione" (+1,15 per cento), la

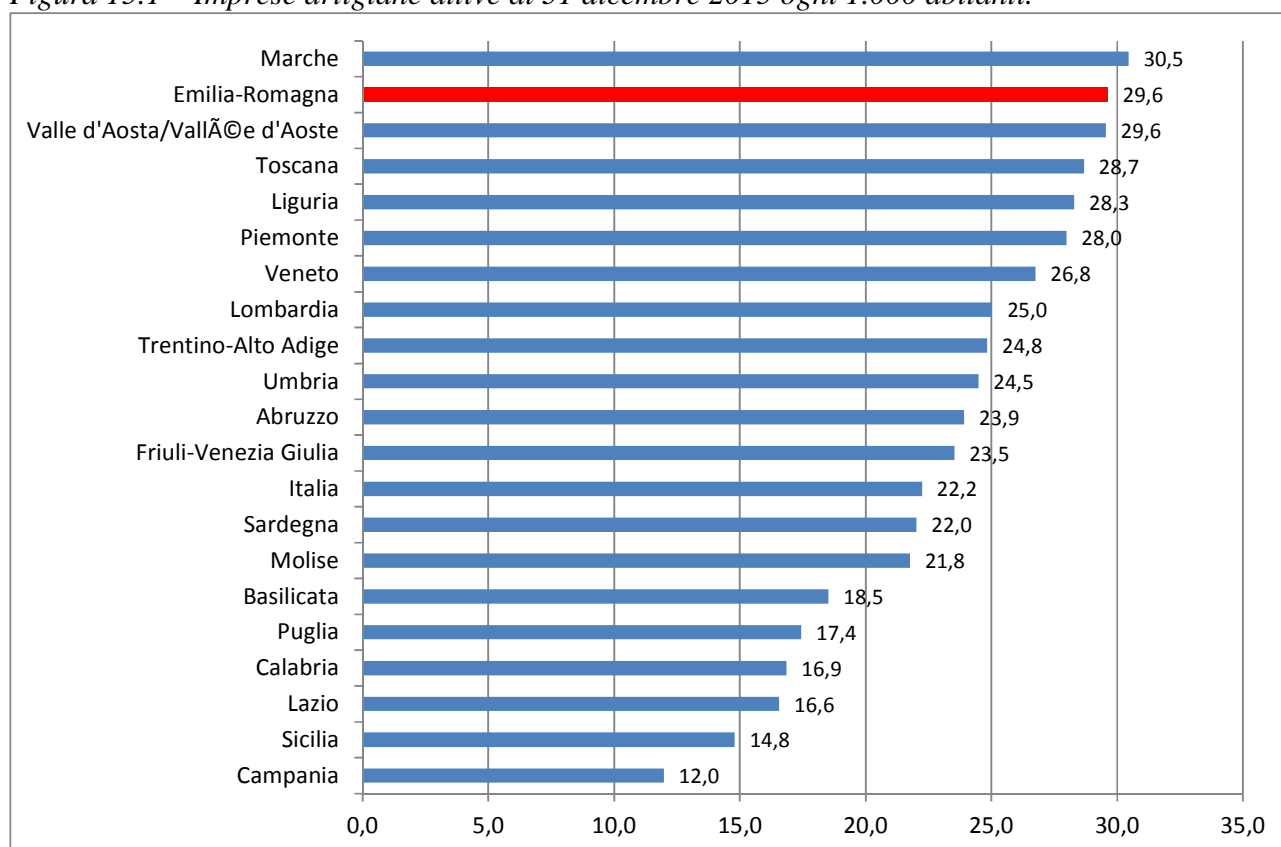
⁸⁸ Sono contemplate dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive, al fine di migliorare la qualità nel regime di pubblicità delle imprese, definendo i criteri e le procedure necessarie per giungere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte nel Registro stesso.

“Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature (+0,97 per cento) e le “Altre attività di servizi per la persona” (+0,33 per cento).

Nonostante la nuova battuta d’arresto della consistenza delle imprese, l’Emilia-Romagna si mantiene tuttavia ai vertici del Paese in fatto di diffusione imprenditoriale (vedi fig. 15.1), con 29,6 imprese attive ogni 1.000 abitanti (22,2 la media nazionale), guadagnando una posizione rispetto al 2014. In testa nuovamente le Marche (30,5), ancora ultime Campania (12,0) e Sicilia (14,8).

Sotto l’aspetto dell’incidenza delle imprese artigiane sul totale delle attive, l’Emilia-Romagna registra una percentuale del 32,1 per cento, a fronte della media nazionale del 26,2 per cento, superata soltanto da Liguria (32,5 per cento) e Valle d’Aosta (33,2 per cento). Ultime Campania (14,8 per cento) e Lazio (20,4 per cento).

Figura 15.1 – Imprese artigiane attive al 31 dicembre 2015 ogni 1.000 abitanti.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell’economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere (Telemaco – Stockview) e Istat.

Dal lato settoriale, sono le attività primarie, ovvero agricoltura, silvicoltura e pesca, a diminuire più velocemente (-3,2 per cento) rispetto a quelle industriali (-2,7 per cento) e del terziario (-0,5 per cento). Le attività industriali costituiscono il nerbo dell’artigianato, con quasi 84.000 imprese attive, equivalenti al 63,4 per cento del totale. Nessun ramo industriale appare esente da cali. L’industria manifatturiera che rappresenta il 22,1 per cento del totale delle imprese artigiane attive, fa registrare una diminuzione del 2,4 per cento e lo stesso avviene per le attività edili (-2,9 per cento), energetiche (-1,8 per cento) ed estrattive (-9,4 per cento), la cui consistenza è tuttavia limitata ad appena 48 imprese sulle quasi 84.000 industriali. L’industria manifatturiera, che è considerata da taluni economisti come il fulcro del sistema economico, è trascinata al ribasso dalla flessione che ha interessato il comparto numericamente più consistente, vale a dire il sistema metalmeccanico (-3,7 per cento), che rappresenta il 36,8 per cento dell’industria manifatturiera. I guasti indotti da fasi recessive pesanti e ravvicinate hanno prodotto effetti negativi sulle piccole imprese metalmeccaniche, in misura più marcata rispetto al resto delle imprese più strutturate. Questa

situazione, come descritto in altri capitoli, trova una spiegazione nella scarsa propensione all'export della piccola impresa e quindi dell'artigianato, vuoi per la scarsa capitalizzazione, ma anche, forse, per una mancanza di "cultura" verso l'internazionalizzazione. Nell'ambito del sistema metalmeccanico, il comparto più consistente, rappresentato dalla "Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)", nel quale assume un ruolo rilevante la subfornitura, registra un calo della consistenza delle imprese attive pari al 3,3 per cento, mentre ancora più elevata appare la flessione accusata da un altro comparto numericamente consistente, quale la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non classificati altrove (-4,8 per cento).

Altri segni negativi di una certa rilevanza riguardano le "Industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc." (-4,4 per cento) e su questa nuova flessione può avere influito la perdurante crisi dell'edilizia, poiché una parte consistente delle imprese è impegnata nella produzione di porte, serramenti, infissi, ecc. Anche il sistema moda perde terreno (-1,8 per cento), soprattutto nel comparto tessile (-1,7 per cento). L'unico segno positivo dell'industria manifatturiera riguarda la "Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature", le cui imprese attive salgono progressivamente, tra il 2009 e il 2015, da 1.828 a 2.421. Questa *performance* potrebbe essere conseguenza delle ripetute crisi, nel senso che sembra sottintendere forme di auto impiego di manodopera specializzata espulsa da industrie in difficoltà.

Nelle costruzioni, che rappresentano la parte più consistente delle imprese attive artigiane (41,0 per cento del totale) si consolida la tendenza negativa avviata nel 2010. Il perdurare della crisi si è fatto sentire notevolmente, colpendo soprattutto le forme "personali" cioè società di persone e imprese individuali, che molto spesso, nel caso di quest'ultime, nascondono dei veri e propri rapporti di dipendenza. Talune imprese hanno incoraggiato i dipendenti ad assumere la partita Iva, in modo da trarre dei vantaggi soprattutto sul costo del lavoro se si considera, ad esempio, che si evita il pagamento delle ferie. Tra i principali comparti che compongono il settore edile, è da evidenziare la flessione del 5,4 per cento rilevata nella "Costruzione di edifici". Anche il comparto numericamente più consistente, rappresentato dai "Lavori di costruzione specializzati", che comprende tutta la gamma di mestieri quali elettricisti, idraulici, tinteggiatori, muratori generici, ecc. subisce un calo (-2,5 per cento). Nelle attività legate all'"Ingegneria civile" la riduzione sale al 5,3 per cento.

La consistenza delle imprese artigiane del terziario mostra una relativa maggiore tenuta rispetto ad agricoltura e industria (-0,5 per cento). La diminuzione, leggermente più sostenuta rispetto a quanto emerso in Italia (-0,3 per cento), dipende principalmente, e non è una novità, dal calo del comparto del "Trasporto e magazzinaggio" (-3,1 per cento), al quale si sono aggiunte le diminuzioni delle "Attività artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento" (-2,7 per cento) e delle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,1 per cento). Nelle attività commerciali, che sono caratterizzate dalla massiccia presenza di riparatori di autoveicoli (5.563 imprese su 6.427) c'è una lieve diminuzione (-0,3 per cento).

Le attività di "Trasporto e magazzinaggio" sono in gran parte costituite da autotrasportatori merci su strada, le cui imprese artigiane attive, pari a 8.300, scendono del 4,2 per cento rispetto a fine 2014. Nel 2009 erano 10.824. Nell'ambito delle imprese individuali (incidono per l'85,5 per cento del trasporto di merci su strada), la diminuzione sale al 4,8 per cento. Delle 7.093 imprese individuali, il 74,5 per cento aveva un solo addetto, in pratica i cosiddetti "padroncini", la cui consistenza a fine 2015 appare in calo del 5,1 per cento rispetto a un anno prima. Se si estende il confronto alla situazione di fine 2009 la riduzione aumenta al 25,4 per cento. Nelle altre forme giuridiche del trasporto di merci su strada crescono solo le società di capitali (+13,1 per cento), mentre le cooperative rimangono invariate.

Nei rimanenti rami del terziario emergono aumenti, che assumono una certa rilevanza, in ragione della consistenza delle imprese, nel "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+2,9 per cento) e nei "Servizi d'informazione e comunicazione" (+1,6 per cento). E' da notare che il nuovo incremento del ramo del "Noleggio, ecc." trae origine dalla ulteriore crescita delle attività di "Servizi per edifici e paesaggio", che comprendono i servizi pulizia (+2,7 per cento). A tale

proposito, a fine 2015 le sole imprese addette alla pulizia generale, non specializzata, di edifici ammontano a 1.329, di cui 1.122 organizzate in impresa individuale. Un anno prima se ne contavano rispettivamente 1.256 e 1.065. Nel 2009 erano 428 e 360. Delle 1.122 imprese individuali di fine 2015, 766 sono costituite da un addetto, contro le 692 di un anno prima e 203 di fine 2009. Nel giro di pochi anni c'è stato un forte salto, che potrebbe essere dipeso da forme di auto impiego, anch'esse alimentate dal succedersi delle crisi.

Il settore della "Sanità e assistenza sociale" è limitato a 163 imprese attive, ma è tuttavia da segnalare la tendenza spiccatamente espansiva in atto. A fine 2014 le imprese attive erano 148 e 124 a fine 2009.

Un altro aspetto della struttura dell'artigianato è rappresentato dall'elevata incidenza in alcuni settori di attività presenti nel Registro imprese. Come accennato in apertura di paragrafo, in Emilia-Romagna la quota d'imprese artigiane sulla totalità delle imprese è, a fine 2015, del 32,1 per cento (era il 32,5 per cento a fine 2014), superiore al corrispondente rapporto nazionale del 26,2 per cento. Nell'ambito delle divisioni di attività, le percentuali più elevate, oltre la soglia dell'80 per cento, sono riconducibili ai "Lavori di costruzione specializzati" (91,6 per cento), che comprendono tutta la gamma d'idraulici, elettricisti, posatori, muratori generici, ecc., alla "Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa" (89,1 per cento), al "Trasporto terrestre e mediante condotte" (86,7 per cento), alle "Altre attività di servizi per la persona"⁸⁹ (84,6 per cento), oltre alle "Industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); paglia, ecc." (82,1 per cento) e alle "Altre industrie manifatturiere" (81,1 per cento).⁹⁰

L'andamento congiunturale dell'artigianato manifatturiero. L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna impegnate nel settore manifatturiero è commentato sulla base dell'indagine congiunturale, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Nel 2015 si registra una situazione congiunturale dai connotati nuovamente recessivi, anche se in termini molto più attenuati rispetto al triennio precedente. E' dal 2008 che l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna subisce cali di produzione, vendite e ordini, apparsi piuttosto marcati nel 2009, l'anno della Grande Crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio.

I motivi della crisi sono in parte rappresentati dalla scarsa propensione all'estero, che ha impedito di cogliere le opportunità offerte dalla buona intonazione dell'export, come invece avvenuto per le imprese industriali. La piccola impresa è strutturalmente meno orientata all'internazionalizzazione soprattutto per motivi economici, poiché comporta oneri non sempre sopportabili da imprese scarsamente capitalizzate.

Secondo l'indagine condotta dal Sistema camerale, nel 2015 la produzione delle imprese artigiane manifatturiere dell'Emilia-Romagna è diminuita dello 0,1 per cento rispetto all'anno precedente, riassumendo la flessione del periodo estivo (-1,1 per cento) e i moderati aumenti degli altri trimestri. La sostanziale stabilità del 2015 è succeduta a un triennio segnato da una riduzione media del 5,0 per cento.

Come accennato in precedenza, si ha un quadro recessivo che perdura dal 2008, con una perdita di output che ha assunto proporzioni notevoli. Tra la fine del 2009 e la fine del 2015 sono mancate all'appello più di 4.200 imprese artigiane manifatturiere, mentre la relativa occupazione, tra giugno 2008 e giugno 2014, è scesa di 22.750 unità.

Il fatturato diminuisce dello 0,1 per cento rispetto al 2014, e anche in questo caso il calo è molto più contenuto rispetto a quello medio del triennio precedente (-5,1 per cento).

⁸⁹ Comprende, tra gli altri, lavanderie, parrucchieri, barbieri, estetisti, manicure e pedicure, ecc.

⁹⁰ Comprende, tra gli altri, la produzione di gioielleria, bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche.

Alla nuovo moderata diminuzione di produzione e fatturato non è estranea la domanda, che scende dello 0,2 per cento, anch'essa tuttavia in misura meno accentuata rispetto all'andamento del triennio 2012-2014 (-5,7 per cento).

Gli ordini esteri chiudono il 2015 con una diminuzione dello 0,5 per cento, che interrompe la tendenza moderatamente espansiva che aveva caratterizzato il quadriennio 2011-2014. A fronte del più ridotto calo degli ordini totali, ne discende che l'artigianato manifatturiero mostra una migliore tenuta verso il mercato interno, cui è destinato il grosso delle vendite.

Tavola 15.1 – Indagine congiunturale sull'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sull'anno precedente salvo diversa indicazione. Periodo 2003-2015.

Anni	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Di cui: esteri	Esportazioni	Mesi di produzione assicurati dal portaf. ordini (mesi)
2003	-4,4	-4,5	-4,7	-	-4,2	2,4
2004	-3,1	-3,2	-3,4	-	1,3	2,7
2005	-3,1	-3,0	-3,1	-	-0,2	2,5
2006	1,7	1,7	1,5	-	4,4	2,7
2007	0,2	-0,5	0,0	-	1,2	2,4
2008	-3,5	-2,6	-3,4	-	0,8	2,2
2009	-14,5	-13,7	-15,2	-	-4,7	1,6
2010	-1,3	-1,1	-1,3	-	-1,4	1,8
2011	-0,2	0,0	-0,3	1,2	0,9	1,3
2012	-7,3	-7,4	-8,3	0,3	-0,3	1,3
2013	-4,8	-4,9	-5,8	1,7	1,7	1,2
2014	-2,8	-3,0	-3,0	0,6	0,6	1,0
2015	-0,1	-0,1	-0,2	-0,5	-1,3	1,6

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

Note negative per le esportazioni, che appaiono in diminuzione, su base annua, dell'1,3 per cento. Il peggioramento non ha tuttavia appesantito in misura marcata il ciclo di produzione e vendite, poiché sono poche le imprese artigiane manifatturiere aperte all'internazionalizzazione. Secondo l'indagine del sistema camerale riferita al 2010, soltanto il 12 per cento delle imprese artigiane commerciava direttamente con l'estero, destinandovi circa il 23 per cento del fatturato. In ambito industriale la percentuale d'impresе esportatrici saliva al 23,3 per cento, con una quota di export sul fatturato superiore al 41 per cento. La ridotta percentuale d'impresе artigiane manifatturiere esportatrici sul totale è un fenomeno strutturale, tipico delle piccole imprese. Commercicare con l'estero, e ci ripetiamo, può comportare problematiche e oneri, che la grande maggioranza delle piccole imprese non riesce ad affrontare, soprattutto se si tratta di esportare fuori dai confini continentali.

Per quanto riguarda il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, nel 2015 si attesta su poco meno di sette settimane, in crescita sia rispetto all'anno precedente, che alla media del triennio 2012-2014.

Il basso profilo congiunturale si è associato alla riduzione della consistenza delle imprese artigiane manifatturiere attive scese a 29.139, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto al 2014. Nelle sole imprese metalmeccaniche, che hanno rappresentato il 36,8 per cento del ramo manifatturiero, la diminuzione sale al 3,7 per cento. Il radicale cambiamento imposto dall'adozione della codifica Istat delle attività Ateco-2007, al posto della Atecori-2002, impedisce di ampliare il confronto con gli anni retrospettivi, ma resta tuttavia un andamento che si associa alla tendenza al ridimensionamento

rilevata tra il 2000 e il 2009. A fine 2000 c'era una consistenza di 41.802 imprese attive che si riducono progressivamente alle 38.701 del 2009⁹¹.

Il credito artigiano. L'attività del Consorzio artigiano di garanzia Unifidi⁹² appare in diminuzione. Al calo delle operazioni deliberate passate da 4.103 a 2.739, si associa la diminuzione dei relativi importi, che scendono da circa 294 milioni e 806 mila euro a circa 180 milioni e 574 mila, per una variazione negativa del 38,7 per cento. Di conseguenza l'importo medio dei finanziamenti deliberati diminuisce da 71.851 a 65.927 euro (-8,2 per cento). Secondo l'analisi del Consorzio, la ragione principale di tale andamento risiede principalmente nella prosecuzione del calo degli impieghi delle piccole imprese, nella crescita dell'operatività diretta nei confronti del Fondo centrale di garanzia da parte delle banche e nella necessità di una elevata selezione del credito, a fronte di risorse a sostegno della garanzia più limitate. Come evidenziato da Unifidi, sono sempre più le imprese di minori dimensioni ad avere difficoltà d'accesso al credito.

Le restrizioni sul credito emergono dai dati della Banca d'Italia relativi agli impieghi destinati alle "quasi società non finanziarie artigiane"⁹³, che rappresentano una parte consistente delle imprese artigiane. A fine 2015, diminuiscono del 6,6 per cento rispetto alla situazione in essere un anno prima, in misura leggermente più sostenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-6,3 per cento). L'inasprimento dell'erogazione del credito da parte delle banche ha un ruolo sicuramente importante, ma non è nemmeno da trascurare il perdurare delle difficoltà economiche, sia pure in attenuazione, e quindi la minore necessità di ricorrere al credito bancario per gestire le attività correnti oppure per investire. Occorre rimarcare che c'è una situazione di debolezza che possiamo considerare strutturale nel rapporto tra banche e imprese artigiane. Quest'ultime, prevalentemente di piccole dimensioni, soffrono di un limitato apporto di capitale proprio e di un basso livello di autofinanziamento derivante da utili netti. Questa situazione si coniuga all'eccessivo indebitamento, specie a breve termine, che determina una minore flessibilità nelle scelte d'investimento e una maggiore vulnerabilità finanziaria nelle fasi recessive del ciclo economico.

Per quanto concerne il credito agevolato oltre il breve termine, si è consolidata la tendenza al ridimensionamento. Secondo le statistiche della Banca d'Italia, a fine dicembre 2015 i finanziamenti agevolati in essere ammontano a 24 milioni e 236 mila euro, vale a dire il 23,3 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La modifica della durata (da dicembre 2008 sono considerati a medio-lungo termine i finanziamenti oltre un anno e non più oltre 18 mesi) oltre alle anomalie dovute ai cambiamenti avvenuti, comunque di peso assai relativo, non consentono di ampliare il confronto temporale, ma resta tuttavia un nuovo forte segnale di rallentamento, che conferma la tendenza al ridimensionamento emersa quando i finanziamenti a breve termine non andavano oltre i 18 mesi. In Italia c'è una flessione dei finanziamenti agevolati in essere più contenuta (-21,8 per cento). Per quanto concerne le somme erogate c'è un andamento in linea con la flessione delle consistenze. Nel 2015 ammontano a 392 mila euro, con un calo del 33,6 per cento rispetto al 2014. Un andamento di segno analogo riguarda l'Italia (-39,6 per cento).

Al calo degli impieghi delle "quasi società non finanziarie artigiane" si contrappone l'aumento dei depositi bancari, che a fine 2015 salgono a poco più di 731 milioni di euro, vale a dire il 9,0 per cento in più rispetto a dicembre 2014 (+6,9 per cento in Italia), a fronte del trend di crescita del 6,4 per cento rilevato nei dodici mesi precedenti (-0,4 per cento in Italia).

⁹¹ L'attribuzione della codifica Ateco-2007 ha comportato, ad esempio, il passaggio di numerose imprese dell'industria alimentare ai servizi di ristorazione (gelaterie, rosticcerie, friggitorie ecc.).

⁹² Unifidi Emilia-Romagna è stato costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato. Nel tempo ha ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e 2008, anno in cui si è operata la fusione per incorporazione di 14 cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

⁹³ Le "quasi società non finanziarie artigiane" sono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto oltre alle imprese individuali con più di cinque addetti.

16. COOPERAZIONE

Struttura ed evoluzione del settore. La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel panorama socio - economico dell'Emilia-Romagna. Nel 2013, secondo i dati elaborati dalla Fondazione Guglielmo Tagliacarne, il valore aggiunto ai prezzi di base è ammontato a circa 10 miliardi e 101 milioni di euro, equivalenti al 7,8 per cento del valore aggiunto regionale, in termini più elevati sia rispetto alla media nazionale (4,8) che Nord-orientale (6,3).

I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni e marchi prestigiosi. Secondo un'elaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna sui dati contenuti nel Sistema di monitoraggio delle Imprese e del Lavoro, a fine giugno 2014 le cooperative con sede in Emilia-Romagna impiegavano 183.472 addetti, pari all'11,5 per cento del totale regionale.

Secondo uno studio del Censis, il 16 per cento delle cooperative ha più di 60 anni, mentre l'11 per cento è tra i 40 ed i 60 anni.

Tavola 16.1 – Imprese cooperative attive delle province dell'Emilia-Romagna e Italia. Periodo 2000 – 2015 (a).

Anni	Bologna	Ferrara	Forlì- Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio E.	Rimini	Emilia- Romagna	Italia
2000	1.026	334	529	609	512	332	460	635	307	4.744	67.383
2001	1.052	335	531	647	506	334	456	644	312	4.817	70.029
2002	1.069	332	549	683	511	335	451	666	307	4.903	71.814
2003	1.043	332	557	689	509	325	439	673	315	4.882	72.138
2004	1.047	320	556	714	482	328	431	654	315	4.847	71.464
2005	1.017	327	546	729	478	322	431	651	305	4.806	70.397
2006	1.035	333	546	774	493	329	441	673	313	4.937	71.534
2007	1.072	330	540	785	521	340	451	684	316	5.039	74.186
2008	1.113	360	536	839	537	351	448	692	322	5.198	78.358
2009	1.105	362	537	864	563	340	441	701	322	5.235	79.566
2010	1.113	360	541	904	588	337	450	717	328	5.338	81.275
2011	1.116	343	531	942	575	324	454	730	321	5.336	79.949
2012	1.111	353	543	975	591	324	455	720	332	5.404	80.533
2013	1.040	348	537	881	576	310	452	680	337	5.161	76.774
2014	1.027	354	535	878	584	302	462	700	329	5.171	78.298
2015	1.022	351	548	888	573	301	452	693	323	5.151	79.487

(a) Situazione a fine dicembre.

Fonte: Infocamere (Telemaco-Stockview).

A fine dicembre 2015 le società cooperative attive iscritte nel Registro imprese ammontano a 5.151 (6,5 per cento del totale nazionale), con una diminuzione dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2014. Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2010-2014 si ha un calo del 2,5 per cento. Nel Paese le imprese cooperative attive, pari a 79.487 unità, aumentano invece dell'1,5 per cento, ma in questo caso c'è una crescita, seppure lieve, rispetto al livello medio dei cinque anni precedenti (+0,2 per cento).

Il calo della consistenza delle società cooperative matura in un quadro generale di riduzione dello 0,6 per cento delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese.

La leggera diminuzione delle società cooperative attive è la sintesi di andamenti divergenti dei vari settori d'attività. Quello più consistente, vale a dire il "Trasporto e magazzinaggio", fa registrare una diminuzione dello 0,7 per cento, dovuta al comparto numericamente più forte, cioè il "Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti", che include le cooperative di facchinaggio (-1,8 per cento). Appare invece in aumento del 2,1 per cento il "Trasporto terrestre e mediante condotte", in contro tendenza rispetto all'andamento della totalità delle imprese. L'industria delle costruzioni, secondo settore per consistenza, fa registrare una flessione del 2,9 per cento, anch'essa imputabile

alla perdurante crisi del settore edile. Le attività manifatturiere (10,8 per cento del totale) accusano una diminuzione del 3,0 per cento della compagine imprenditoriale. Il comparto più consistente, rappresentato dai prodotti alimentari, appare in calo del 2,9 per cento rispetto al 2014 e dell'11,7 per cento nei confronti del 2009. Le industrie metalmeccaniche diminuiscono del 2,1 per cento rispetto al 2014, mantenendo tuttavia una buona tenuta nel medio periodo: +2,2 per cento nei confronti del 2009. Il comparto metalmeccanico più consistente, la "Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari, ecc.)" nel quale è assai diffusa la subfornitura, scende del 4,7 per cento, mantenendo tuttavia un bilancio positivo nei confronti del 2009 (+6,3 per cento). E' proseguito il trend espansivo della "Sanità e assistenza sociale", le cui società arrivano a 519 rispetto alle 509 del 2014 (+2,0 per cento) e 444 del 2009 (+16,9 per cento). Il ridimensionamento rilevato nell'"Assistenza sociale non residenziale" (-3,6 per cento) è annullato dagli aumenti dell'"Assistenza sanitaria" (+7,5 per cento) e dei "Servizi di assistenza sociale residenziale" (+15,1 per cento). Quest'ultimo comparto è in costante espansione, essendo salito dalle 85 imprese del 2009 alle 137 del 2015 (+61,2 per cento). Le attività legate ad "Agricoltura, silvicoltura e pesca", quinto settore come consistenza, si sono distinte dal generale andamento negativo del settore primario. Rispetto alla situazione di fine 2014, c'è un incremento dell'1,7 per cento, che trae origine soprattutto dal dinamismo delle attività della "Pesca e acquacoltura", le cui società aumentano del 4,9 per cento.

Tavola 16.2 – Imprese cooperative attive dell'Emilia-Romagna per settori di attività e classi di addetti. Situazione a fine dicembre 2015.

Divisioni e settori di attività	0 addetti	1 addetto	2-5 addetti	6-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50-99 addetti	100-249 addetti	250-499 addetti	più di 500 addetti	Totale	Var. % su 2014
A Agricoltura, silvicoltura pesca	89	55	111	63	82	49	24	8	5	3	489	1,7
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	1	0	1	0	1	0	1	0	0	4	-20,0
C Attività manifatturiere	73	46	122	79	118	64	28	8	6	12	556	-3,0
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	6	0	3	1	0	0	0	0	0	1	11	0,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	3	3	4	2	5	8	5	6	1	1	38	26,7
F Costruzioni	135	122	197	78	52	34	11	4	2	4	639	-2,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	62	43	96	40	35	20	6	15	4	5	326	-2,4
H Trasporto e magazzinaggio	37	40	147	90	129	133	63	40	19	6	704	-0,7
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	13	20	56	15	14	4	2	0	0	3	127	0,8
J Servizi di informazione e comunicazione	38	34	61	14	15	5	1	3	1	0	172	0,6
K Attività finanziarie e assicurative	5	4	17	5	2	10	8	8	4	2	65	0,0
L Attività immobiliari	71	32	28	3	4	0	0	0	0	0	138	-2,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	89	65	89	32	41	26	13	3	5	0	363	-2,7
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	84	52	93	49	53	60	39	22	10	9	471	2,2
P Istruzione	18	17	35	9	18	15	9	2	1	0	124	2,5
Q Sanità e assistenza sociale	71	41	98	70	66	85	30	32	10	16	519	2,0
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	113	81	69	25	16	16	3	3	3	0	329	0,0
S Altre attività di servizi	14	10	21	9	11	7	2	1	1	0	76	7,0
X Imprese non classificate	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-
Totale	921	666	1.247	585	661	537	244	156	72	62	5.151	-0,4

Fonte: Infocamere (Telemaco-Stockview).

Nell'ambito della fascia di addetti, i cali interessano prevalentemente le cooperative più strutturate, con oltre 20 addetti (-7,0 per cento), a fronte degli aumenti rilevati in quelle più piccole da 1 a 5 addetti (+3,3 per cento). Il passaggio da una classe di addetti all'altra deve tuttavia indurre a una certa cautela nell'analisi temporale dei dati. Per quanto riguarda la grande cooperazione, con più di 500 addetti, a fine 2015 sono 62 le imprese attive rispetto alle 68 dell'anno precedente. La grande cooperazione si concentra soprattutto nei servizi di "Sanità e assistenza sociale" (16 società), nel manifatturiero (12) e nel "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", con 9 società, di cui 6 impegnate nella "Pulizia generale (non specializzata) di edifici".

L'andamento economico. L'analisi dell'andamento economico delle cooperative si basa sulle prime valutazioni di bilancio redatte dal servizio revisione della Confcooperative.

Sotto l'aspetto del fatturato, valutato in poco più di 26 miliardi di euro, si registra una diminuzione del 3,4 per cento rispetto alla situazione del 2014, essenzialmente dovuta alla flessione della raccolta diretta del settore del credito (-8,7 per cento). Se non se ne tiene conto, si ha invece una crescita del 2,2 per cento, a fronte di un'inflazione diminuita mediamente in regione dello 0,2 per cento.

L'importante comparto agroalimentare, che rappresenta il 68,6 per cento del fatturato totale, escluso il credito, fa registrare una crescita del 2,1 per cento, che trae origine dalla vivacità dei settori ortofrutticolo (+4,9 per cento) e vitivinicolo (+2,3). L'unico neo viene dal settore forestale (-2,3 per cento), la cui incidenza sul totale del fatturato è tuttavia limitata allo 0,3 per cento.

Negli ambiti diversi dall'agroalimentare spicca la performance delle cooperative impegnate nella solidarietà (+7,3 per cento), che consolida l'aumento del 2,2 per cento rilevato nel 2014. Il comparto più rilevante, in termini di fatturato e occupazione, vale a dire le cooperative di "lavoro e servizi" cresce dell'1,9 per cento, dopo la leggera diminuzione riscontrata nel 2014 (-0,3 per cento). Negli altri settori gli aumenti sono inferiori all'1 per cento nelle cooperative di "consumo" e nella "sanità-mutue". Per quanto esiguo, l'incremento dello 0,3 per cento delle cooperative di "consumo", appare tuttavia in contro tendenza nei confronti della flessione del 4,7 per cento accusata nel 2014. Un po' meglio le cooperative di pescatori (+2,2 per cento) e della "cultura e turismo" (+1,1 per cento). L'unico segno negativo (-5,6 per cento) riguarda il settore dell'"abitazione", che risente della fase di difficoltà vissuta dal settore edile. C'è tuttavia un'attenuazione della pesante caduta osservata nel 2014 (-34,5 per cento).

Nelle banche di credito cooperativo la raccolta diretta ammonta a 12 miliardi e 698 milioni di euro, vale a dire l'8,7 per cento in meno rispetto al 2014, che amplia la leggera diminuzione registrata nel 2014 (-0,6).

L'occupazione tiene egregiamente (+1,1 per cento), migliorando l'andamento del 2014 (+0,5). A fronte della stabilità delle cooperative agricole, sintesi dell'aumento dello 0,7 per cento del comparto "ortofrutticolo" e dei cali degli altri comparti, su tutti il settore "vitivinicolo" (-0,9), sono da evidenziare gli aumenti di "lavoro e servizi" (+0,5 per cento), "solidarietà" (+4,2 per cento) e "sanità-mutue" (+6,4 per cento). Le riduzioni riguardano le cooperative di pescatori (-1,1 per cento) e, soprattutto, le banche (-6,5 per cento), in linea con la tendenza negativa evidenziata in regione dalle statistiche della Banca d'Italia (-2,8 per cento).

I soci delle cooperative aderenti alla Confcooperative ammontano a 366.843, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto al 2014, in contro tendenza rispetto alla crescita del 2,7 per cento registrata nel 2014. Gran parte dei settori ne ha visto ridimensionare la consistenza, in particolare le cooperative vitivinicole (-5,6 per cento), di consumo (-6,3) e "cultura e turismo" (-5,4). Gli unici aumenti riguardano la "sanità-mutue" (+1,5) e la "solidarietà" (+9,6), che chiude il 2015 in maniera brillante, visti anche i forti aumenti di occupazione e fatturato. La maggioranza dei soci si concentra nel settore del credito (121.334 sui 366.843 totali), davanti alle cooperative di "consumo" (51.356), "lavoro e servizi" (35.132) e "sanità-mutue" (34.532).

Le imprese cooperative associate alla Confcooperative sono 1.703, in aumento dello 0,5 per cento rispetto al 2014. Su tale andamento, che ha più che recuperato nei confronti del calo dello 0,3 per cento del 2014, incidono soprattutto gli incrementi rilevati nei gruppi "lavoro e servizi" (+4,0 per cento), "solidarietà" (+3,7) e "credito" (+5,0), mentre è più marginale l'apporto delle cooperative di pescatori, che salgono di una unità. Si riduce nuovamente l'agricoltura (-3,4), in testa "ortofrutta" (-5,7), "foreste" (-6,7) e "lattiero-caseario" (-3,6). Nei rimanenti settori prevalgono i cali, che assumono una certa rilevanza nell'"abitazione" (-9,0). Il grosso delle imprese associate è rappresentato da "lavoro e servizi" (464) e "solidarietà" (453), che assieme costituiscono il 53,8 per cento del totale.

17. PROTESTI CAMBIARI

Nel 2015 i protesti cambiari iscritti nell'apposito Registro informatico⁹⁴, evidenziano un ridimensionamento, sia in termini di numero effetti (-21,3 per cento) che d'importi (-33,2 per cento).

A diminuire sono gli effetti passibili di pubblicazione sul Bollettino dei protesti: assegni (-24,6 per cento come numero; -34,0 per cento come importo); cambiali-pagherò (-21,1 per cento come numero; -35,7 per cento come importo). L'unico aumento riguarda le tratte non accettate, il cui importo cresce del 37,7 per cento, nonostante il calo del 3,2 per cento degli effetti.

In passato, secondo i dati Istat, si avevano numeri molto più elevati. Nel 2000 gli effetti protestati erano circa 78.000, che nel 2014 si riducono a 45.100. I soli assegni scendono da 17.582 a 6.991.

Secondo una teoria, l'aumento dei protesti è indice di maggiori affari e quindi di un'economia in crescita. La battuta d'arresto del 2015 potrebbe pertanto essere la spia di una situazione economica ancora "zoppicante", nonostante la ripresa, comunque moderata, del Pil. Occorre tuttavia ricordare che anche le crisi possono essere tra le cause delle insolvenze. Nel 2009, l'anno della Grande Crisi nata dai *subprime* statunitensi, gli effetti protestati salirono a 70.793 contro i 65.177 del 2014. Non bisogna inoltre tralasciare che le crisi che si sono abbattute negli anni dal 2009 al 2014, sia pure intervallate, hanno indotto molti operatori a essere prudenti nell'accettare titoli cambiari. Ci sono insomma dati che possono prestarsi a più interpretazioni, ma nel caso dell'Emilia-Romagna, pur con le dovute cautele, si può ritenere che la flessione sia da attribuire a un'economia ancora "convalescente" oltre che alla cautela degli operatori.

⁹⁴ I protesti si riferiscono alla regione nella quale sono situate le Camere di commercio che iscrivono l'effetto nel Registro informatico. I dati sono stati trasmessi dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

18. FALLIMENTI E PROCEDURE CONCORDSUALI

Nel 2015 i fallimenti dichiarati nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, ammontano a 789, con un calo del 4,0 per cento nei confronti dell'anno precedente. La parzialità dei dati deve indurre a una certa cautela nell'interpretazione, ma rimane una tendenza positiva, che si colloca nello scenario di ripresa economica, dopo un triennio di recessione.

Attività manifatturiere ed edili evidenziano cali rispettivamente pari al 12,4 e 9,3 per cento. In riflusso anche le attività immobiliari (-14,3) e il "noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (-30,0). Appare meno rosea la situazione delle attività commerciali. Nel "commercio all'ingrosso e dettaglio; riparazione di auto e moto" i fallimenti salgono da 173 a 188 (+8,7). Stessa sorte per i "servizi di alloggio e ristorazione" passati da 43 a 53 (+23,3). Le "attività professionali, scientifiche e tecniche" appaiono anch'esse in ripresa (da 25 a 29), mentre non variano i "trasporti e magazzinaggio" e i "servizi di informazione e comunicazione".

Se si sposta l'analisi alle aperture delle procedure di fallimento registrate dal Registro delle imprese, si ha una situazione relativamente più leggera rispetto al 2014. In Emilia-Romagna ne sono state conteggiate 1.055, con una diminuzione del 2,5 per cento rispetto al 2014.

Tra le altre procedure concorsuali, sono da annotare le flessioni dei concordati preventivi (-22,4 per cento) e delle liquidazioni coatte amministrative (-3,0 per cento), mentre appaiono in crescita gli stati d'insolvenza, passati da 9 a 30. Nell'ambito degli scioglimenti e liquidazioni aumentano sensibilmente le liquidazioni volontarie (+39,2 per cento). Resta da chiedersi quanto possano avere influito su tale procedimento, più diffuso nelle società a responsabilità limitata e in quelle in nome collettivo, i motivi economici. Lo stesso discorso vale per lo scioglimento e liquidazione, le cui procedure, più diffuse nelle società a responsabilità limitata e meno in quelle di persone, ammontano a 3.208 rispetto alle 2.670 del 2014 (+20,1 per cento). Gli scioglimenti senza messa in liquidazione (tale procedimento riguarda soprattutto le società in nome collettivo e accomandita semplice) ammontano a 2.128, ma in questo caso c'è una diminuzione del 5,5 per cento nei confronti del 2014.

19. INVESTIMENTI

Lo scenario di Prometeia. Gli investimenti fissi lordi del 2015, secondo lo scenario predisposto in aprile da Prometeia, sono stimati in aumento, in termini reali, dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Nonostante la crescita, che interrompe una serie negativa di sei anni, il livello reale degli investimenti è tuttavia largamente inferiore a quello del 2007, precedente la Grande Crisi (-30,4 per cento), e nemmeno nel 2026, secondo le proiezioni di Prometeia, si riuscirà, quanto meno, a eguagliarlo (-3,6 per cento), a dimostrazione del forte impatto negativo che la crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio ha avuto sull'economia della regione.

Secondo il Documento di Economia e Finanza presentato l'8 aprile 2016, in Italia si stima una crescita reale degli investimenti fissi lordi dello 0,8 per cento, principalmente dovuta alla performance dei mezzi di trasporto (+19,7 per cento), a fronte del più contenuto aumento di macchinari, attrezzature e beni immateriali (+0,5 per cento) e del negativo andamento degli investimenti in costruzioni, stimati in calo dello 0,5 per cento.

L'indagine del sistema camerale. L'indagine condotta dal sistema camerale nelle piccole e medie imprese industriali registra a fine 2015 una situazione meglio intonata rispetto a quella dell'anno precedente. Le imprese che realizzano investimenti sono il 55 per cento del totale rispetto alla quota del 38 per cento di un anno prima. La percentuale più elevata è delle industrie alimentari (71 per cento), in aumento rispetto al 42 per cento del 2014. Un'altra quota rilevante si registra nelle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto (66 per cento), anch'essa in crescita rispetto al 2014 (42 per cento). Il saldo tra chi ha aumentato gli investimenti e chi li ha diminuiti appare positivo per 26 punti percentuali, in crescita rispetto all'attivo di 24 di un anno prima. Emerge in sostanza una tendenza positiva che rientra nello scenario macroeconomico di Prometeia appena descritto.

Gli investimenti sono maggiormente destinati all'acquisto d'impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (22 per cento), davanti all'acquisto di computer e software (18 per cento). Un anno prima aveva invece prevalso l'introduzione di nuovi impianti e/o macchinari innovativi (24 per cento), precedendo l'acquisto d'impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (22 per cento).

L'indagine della Banca d'Italia. L'indagine della Banca d'Italia, condotta su di un campione d'imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, evidenzia una ripresa degli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna. Il miglioramento della redditività e delle condizioni di accesso al credito ha favorito l'accumulazione di capitale, nonostante l'incertezza sull'entità e le prospettive della ripresa. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la spesa destinata agli investimenti fissi lordi è aumentata in termini reali dell'1,1 per cento.

L'indagine sulle piccole imprese. Segnali positivi sono venuti anche dalle piccole imprese da 1 a 19 addetti, monitorate dall'Osservatorio congiunturale delle micro e piccole imprese dell'Emilia-Romagna (Trender).

Nel 2015 c'è un andamento che rispecchia la tendenza espansiva descritta dallo scenario previsionale predisposto da Prometeia. Su base annua c'è una crescita reale degli investimenti totali del 13,2 per cento, in contro tendenza rispetto alla flessione del 5,4 per cento del 2014. Sostanzialmente dello stesso tenore è l'incremento delle immobilizzazioni materiali (+12,8 per cento), mentre ancora più elevata appare la crescita dei macchinari (+25,5 per cento). Tali andamenti devono tuttavia essere valutati con una certa cautela. L'indagine sulle micro e piccole imprese si basa su dati raccolti per fini contabili e per questo motivo, in alcuni casi, una corretta registrazione contabile può non riflettere l'andamento reale. Nel caso degli investimenti, possono inoltre presentarsi scritture di rettifica che in taluni casi possono determinare valori negativi.

Gli investimenti in macchine agricole. Un segnale negativo viene invece dagli acquisti di macchine e motori nuovi di fabbrica. Secondo i dati Uma, nel 2015 gli acquisti di macchine e motori nuovi di fabbrica ammontano a 2.319 (peggiore risultato degli ultimi vent'anni) rispetto ai 2.855 del 2014,

per una flessione pari al 18,8 per cento. Se si esegue il confronto con la media del quinquennio 2010-2014, la diminuzione sale al 27,2 per cento. L'assenza d'incentivi ha fatto la sua parte, ma anche la cautela adottata dalle banche nel concedere prestiti, a causa del pesante fardello delle sofferenze, ha giocato un ruolo importante. A tale proposito a fine 2015 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accresciuto del 14,5 per cento le proprie sofferenze rispetto a un anno prima, portando l'incidenza sugli impieghi al 13,5 per cento contro l'11,8 di un anno prima.

20. SISTEMA DEI PREZZI

Il 2015 si chiude all'insegna della deflazione.

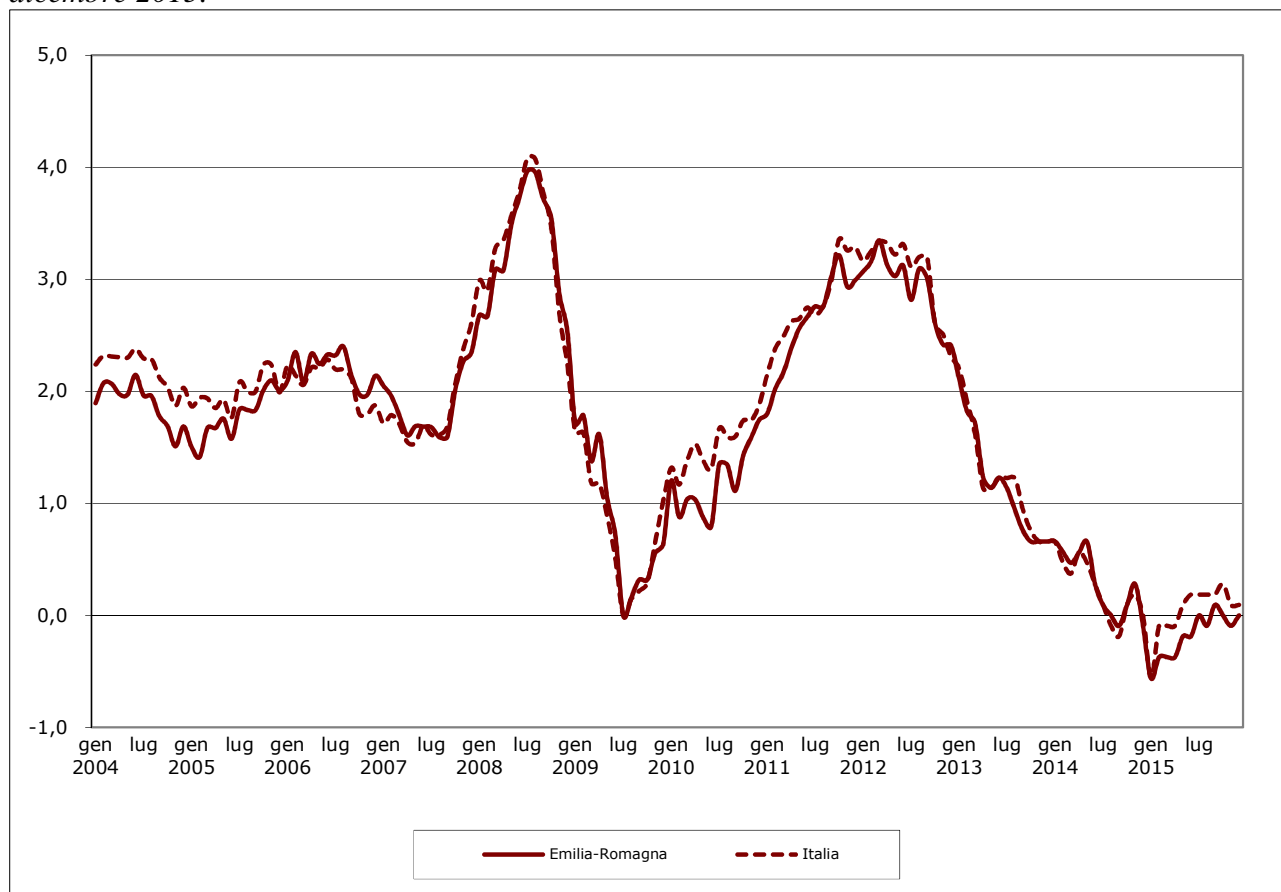
Il fenomeno rappresenta il rovescio della medaglia dell'inflazione e può innescare un meccanismo assai negativo. I prezzi in diminuzione possono generare un'aspettativa di ulteriori cali futuri, inducendo i consumatori a posticipare gli acquisti nell'attesa di ulteriori riduzioni. La somma di queste aspettative comporta una diminuzione generale dei consumi. Può apparire paradossale, ma in una situazione in cui gli acquisti diventano più convenienti, i consumatori non comprano.

Il calo dei consumi si ripercuote sulle imprese, con tutte le conseguenze in fatto di minore produzione e occupazione. L'aumento dei disoccupati, che non avranno più un reddito da spendere in consumi, contribuisce a deprimere l'economia. Un secondo effetto della deflazione riguarda i debitori che devono rimborsare somme più pesanti in termini reali, mentre i creditori rischiano di non recuperare i loro prestiti da debitori ridotti a essere insolventi.

Fatta questa premessa, nel corso del 2015 si registra in regione una spiccata tendenza al rallentamento dei prezzi al consumo, che si può ascrivere, in particolare, al riflusso dei prezzi dei prodotti energetici.

Nel 2015 la variazione media annua dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) è negativa (-0,2 per cento), in contro tendenza rispetto all'aumento nazionale dello 0,1 per cento. Da quando sono disponibili gli indici regionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, cioè dal 1999, è la prima volta che si registra una variazione negativa.

Fig. 20.1 *Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (compreso i tabacchi). Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2004 – dicembre 2015.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Il 2015 esordisce a gennaio con un decremento tendenziale dello 0,6 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita dello 0,7 per cento rilevata un anno prima. Fino a giugno l'indice generale fa registrare cali, compresi tra lo 0,2 e 0,4 per cento. Dal mese successivo la situazione appare più fluida. I cali interessano solo i mesi di agosto e novembre, mentre nei restanti prevale la stabilità, confermando nella sostanza il quadro di deflazione emerso tra gennaio e giugno.

Tra ottobre e dicembre l'indice generale Nic, al lordo dei tabacchi, rimane sostanzialmente stabile nei confronti dell'analogo periodo del 2014, rispetto alla diminuzione media dello 0,4 per cento rilevata nei primi tre mesi del 2015 sullo stesso periodo del 2014.

Il capitolo di spesa più dinamico è quello voluttuario delle “bevande alcoliche e tabacchi”, il cui aumento medio annuo si attesta al 2,7 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita dello 0,6 per cento del 2014. In questo caso è da annotare la ripresa avvenuta nel corso dell'anno. Dall'incremento medio dell'1,8 per cento del primo trimestre si passa al +2,7 per cento degli ultimi tre mesi. Le spese destinate ai tabacchi crescono più velocemente nella media del 2015 (+3,6 per cento) rispetto alle bevande alcoliche (+1,0 per cento).

Oltre la crescita media annua dell'1 per cento troviamo le spese destinate all'“istruzione”, il cui aumento è dell'1,4 per cento (+1,3 per cento nel 2014), ma in questo caso c'è un raffreddamento nel corso del 2015. Dall'incremento dell'1,6 per cento del primo trimestre si passa al +0,9 per cento del periodo ottobre-dicembre. Il rincaro medio annuo più sostenuto riguarda l'istruzione universitaria (+2,0 per cento), seguito dalla scuola per l'infanzia e istruzione primaria (+1,9 per cento).

Negli altri capitoli di spesa, quello della “ricreazione, spettacoli e cultura” rimane sostanzialmente invariato (+0,3 per cento nel 2014), riflettendo il calo degli apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici (-5,3 per cento), a fronte dell'aumento del 2,0 per cento degli altri beni durevoli per ricreazione e cultura.

Per spese insopprimibili quali “alimentari e bevande”, la variazione su base annua è dello 0,5 per cento (crescita zero nel 2014), con prezzi che dalla diminuzione dello 0,1 per cento dei primi tre mesi passano all'aumento dell'1,2 per cento dell'ultimo trimestre.

I prodotti della moda chiudono il 2015 con una crescita dello 0,7 per cento (+0,9 per cento nel 2014), evidenziando nel corso dell'anno una tendenza al rallentamento: da +0,7 per cento di gennaio-marzo a +0,3 di ottobre-dicembre. Alla stabilità dei prezzi delle calzature si associa il moderato incremento dell'abbigliamento (+0,7 per cento).

Un analogo andamento caratterizza la spesa destinata a “mobili, articoli e servizi per la casa”, che dall'aumento dello 0,6 per cento degli ultimi tre mesi passa al +0,3 per cento dell'ultimo trimestre, chiudendo l'anno con una crescita media dello 0,4 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento dell'1,0 per cento del 2014.

I “servizi sanitari e spese per la salute” appaiono in leggera ripresa. Dall'incremento medio dello 0,1 per cento del 2014 passano al +0,6 per cento del 2015. La stessa tendenza emerge nel corso dell'anno. Dal +0,4 per cento del primo trimestre si arriva al +0,6 per cento degli ultimi tre mesi. La voce più dinamica è quella dei servizi ospedalieri (+1,3 per cento).

Le spese collegate alle attività turistiche (servizi ricettivi e di ristorazione) manifestano una certa “calma” (+0,2 per cento su base annua contro il +1,4 per cento del 2014), che trae origine dal ridimensionamento degli alloggi (-1,2 per cento), a fronte del moderato rincaro dei servizi di ristorazione (+0,7 per cento). La tendenza al calo è osservata anche nel corso del 2015. All'aumento medio dello 0,7 per cento di gennaio-marzo subentra la moderata crescita degli ultimi tre mesi (+0,1 per cento).

Per i “trasporti” che includono il prezzo dei carburanti, si registra un'inversione di tendenza. Dalla crescita dell'1,0 per cento del 2014 si passa alla diminuzione del 2,4 per cento del 2015, che è determinata dai rilevanti cali che hanno interessato gasolio e benzina. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2015 il prezzo medio annuo della benzina senza piombo si attesta su 1.534,84 euro per mille litri, di cui 728,40 di accise, con una diminuzione del 10,4 per cento rispetto

al 2014. Per il gasolio auto il prezzo medio annuo si aggira su 1.405,32 euro per 1.000 litri (617,40 di accise), il 12,7 per cento in meno nei confronti del 2014.

Tavola 20.1 – Prezzo medio di alcuni prodotti. Dicembre 2015 (a).

Prodotto	Unità	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Rimini
RISO	gr (1000)	3,02	2,22	1,89	2,35	2,72	2,67	2,06	2,59
FARINA DI FRUMENTO	gr (1000)	0,62	0,68	0,91	0,57	0,67	0,78	0,80	0,84
PANE	gr (1000)	4,04	5,89	3,32	3,68	3,10	3,55	3,53	4,06
BISCOTTI FROLLINI	gr (1000)	3,68	3,79	3,72	3,40	3,45	3,67	3,50	3,64
PASTA DI SEMOLA GRANO DURO	gr (1000)	1,52	1,56	1,46	1,35	1,51	1,90	1,69	1,64
CARNE BOVINO ADULTO I TAGLIO	gr (1000)	17,84	18,61	20,68	20,15	19,85	18,09	22,50	23,80
CARNE SUINA CON OSSO	gr (1000)	6,85	7,28	7,57	7,24	8,02	6,60	6,71	6,57
PETTO DI POLLO	gr (1000)	10,80	11,32	9,81	11,07	10,86	9,83	10,49	10,93
PROSCIUTTO COTTO	gr (1000)	22,33	26,17	21,58	24,08	26,67	21,57	22,59	21,95
PROSCIUTTO CRUDO	gr (1000)	27,95	26,68	27,38	27,22	33,45	29,77	27,32	27,27
TONNO IN OLIO D'OLIVA	gr (1000)	17,07	18,47	10,76	17,45	13,79	16,95	16,70	19,62
LATTE FRESCO	cl (100)	1,31	1,33	1,26	1,29	1,31	1,40	1,36	1,54
YOGURT	gr (125)	0,54	0,47	0,59	0,40	0,47	0,48	0,51	0,55
PARMIGIANO REGGIANO	gr (1000)	19,47	18,68	19,95	18,73	17,67	20,24	20,43	18,68
STRACCHINO/CRESCENZA	gr (1000)	10,51	10,45	12,77	11,04	12,61	9,14	11,25	11,25
MOZZARELLA FIOR DI LATTE	gr (1000)	9,34	10,64	8,24	8,04	10,42	9,77	11,40	9,91
UOVA GALLINA	pz (6)	1,76	1,58	1,73	1,37	1,66	1,67	1,35	1,57
BURRO	gr (1000)	8,93	8,31	8,37	7,27	8,17	9,01	6,96	8,67
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA	cl (100)	6,23	6,46	5,41	5,42	5,59	6,39	5,69	5,44
OLIO DI GIRASOLE	cl (100)	2,31	1,97	1,84	2,05	1,99	1,77	1,73	1,89
MELE GOLDEN	gr (1000)	1,85	1,71	1,69	1,85	1,87	1,90	1,32	1,73
PERE ABATE	gr (1000)	2,42	2,41	2,16	2,71	2,46	2,41	2,23	2,19
INSALATA LATTUGA	gr (1000)	1,96	2,53	2,02	2,26	2,03	2,39	2,18	1,79
CAVOLFIORRE	gr (1000)	1,83	1,88	1,64	1,92	1,93	1,98	1,63	1,69
ZUCCHINE	gr (1000)	2,69	2,83	2,54	3,13	2,79	2,44	3,16	2,94
FINOCCHI	gr (1000)	1,84	2,05	1,86	2,22	2,13	2,09	1,82	1,75
CAROTE	gr (1000)	1,53	1,66	1,31	1,64	1,84	1,61	1,46	1,41
SPINACI SURGELATI	gr (1000)	2,83	2,83	2,76	2,82	4,07	2,51	2,42	2,87
POMODORI PELATI	gr (1000)	2,08	2,17	1,48	1,51	2,01	1,77	1,78	2,68
ZUCCHERO	gr (1000)	1,03	0,88	1,03	0,83	0,85	0,88	0,99	1,05
CIOCCOLATO IN TAVOLETTE	gr (100)	1,15	1,06	1,02	1,05	1,26	1,44	1,20	1,15
CAFFE' TOSTATO	gr (1000)	13,73	12,04	10,34	11,34	11,24	13,87	13,14	12,39
ACQUA MINERALE	cl (900)	2,61	2,25	2,55	1,94	2,84	2,08	2,26	2,98
SUCCO DI FRUTTA	cl (100)	1,25	1,45	1,21	1,37	1,38	1,42	1,25	1,38
VINO COMUNE	cl (100)	2,33	2,47	3,10	2,16	3,62	3,21	1,73	1,63
BIRRA NAZIONALE	cl (100)	1,65	1,76	1,58	1,73	1,95	1,94	1,50	1,71
BIRRA DI MARCA ESTERA	cl (100)	3,05	2,05	2,50	2,21	3,12	2,58	2,58	2,88
LAVATURA STIRATURA ABITO UOMO	pz (1)	10,03	9,05	11,51	9,90	9,21	9,16	11,32	10,93
DETERSIVO LAVATRICE IN POLVERE	ml (1000)	2,35	2,25	2,00	2,11	2,42	2,80	3,47	3,29
TOVAGLIOLI DI CARTA	pz (100)	1,97	2,18	2,17	1,86	1,89	2,10	2,38	2,30
ROTOLO DI CARTA PER CUCINA	pz (2)	1,97	1,55	1,70	1,58	1,91	1,83	1,53	1,87
GASOLIO - FAI DA TE	cl (1000)	13,16	12,23	12,97	12,57	12,78	12,61	12,82	12,64
EQUILIBRATURA GOMME AUTO	pz (1)	71,18	52,58	61,00	75,62	40,68	57,04	62,46	48,33
CAFFE' ESPRESSO AL BANCO	pz (1)	1,08	1,07	1,00	1,06	1,00	1,00	1,04	1,03
CAPPUCCINO AL BAR	pz (1)	1,40	1,37	1,33	1,38	1,45	1,35	1,34	1,35
PANINO AL BAR	pz (1)	3,06	1,95	2,25	2,64	3,50	2,72	3,23	3,38
TAGLIO CAPELLI UOMO	pz (1)	21,84	19,81	19,03	24,00	24,36	19,58	23,34	19,39
TAGLIO CAPELLI DONNA	pz (1)	21,34	17,82	15,95	20,31	23,92	19,38	27,43	22,33
SAPONE DA TOILETTA	gr (1000)	6,33	8,85	7,31	6,60	16,27	8,46	10,43	8,13
DENTIFRICIO	ml (100)	2,66	2,23	2,61	1,91	4,11	2,43	3,03	2,88
SHAMPOO	ml (250)	2,57	3,04	5,99	2,53	6,76	2,40	7,28	3,99
BAGNO/DOCCIA SCHIUMA	ml (250)	1,65	1,27	3,52	0,91	3,56	1,49	2,89	2,36
PANNOLINO PER BAMBINO	pz (20)	5,80	5,89	5,95	6,05	5,98	7,00	6,66	7,16
CARTA IGIENICA	pz (4)	1,85	1,82	1,63	1,17	1,65	1,30	1,98	2,12
ASSORBENTI IGIENICI SIGNORA	pz (16)	2,77	1,89	2,80	1,86	2,64	2,54	2,29	3,28
DEODORANTE IN STICK	ml (50)	3,70	3,35	6,62	2,18	4,81	3,15	4,85	3,24
TOTALE	-	398,66	376,79	377,37	393,1	400,27	380,11	410,99	386,63

(a) I dati di Reggio Emilia non sono disponibili.

Fonte: Comune di Modena.

Il riflusso delle spese per trasporti, che incide notevolmente sulla diminuzione dell'indice generale, caratterizza il corso del 2015. Alla riduzione media del 2,6 per cento del primo trimestre subentra la diminuzione del 2,7 per cento dell'ultimo trimestre.

Il capitolo dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili, tra i più ineludibili e pesanti per i bilanci famigliari, acuisce la tendenza negativa rilevata nel 2014 (da -0,4 a -1,1 per cento) e lo stesso andamento riguarda il corso del 2015. Dalla diminuzione dell'1,8 per cento dei primi tre mesi del 2015 si passa al calo dello 0,6 per cento dell'ultimo trimestre. L'alleggerimento della spesa risente del riflusso delle spese dedicate a energia elettrica, gas e altri combustibili (-2,9 per cento) e dalla sostanziale stabilità dei costi degli affitti delle abitazioni (-0,1 per cento).

L'eterogeneo capitolo degli "altri beni e servizi" appare in leggera ripresa, ma su livelli assai contenuti: +0,2 per cento contro il -0,1 per cento del 2014. La stessa tendenza contraddistingue il 2015. Dalla diminuzione dello 0,2 per cento dei primi tre mesi, si arriva al +0,5 per cento dell'ultimo trimestre. Da evidenziare la riduzione del 3,2 per cento delle spese assicurative.

Le spese dedicate alle "comunicazioni" continuano ad apparire in calo (-1,8 per cento), sia pure in misura più attenuata rispetto alla flessione media annua del 2014 (-8,0 per cento). Nel corso del 2015 i prezzi appaiono in assestamento. Dal calo del 2,1 per cento del primo trimestre si passa al -0,2 per cento dell'ultimo trimestre. La nuova riduzione dei prezzi di apparecchi telefonici e telefax (-8,7 per cento) è alla base del ridimensionamento medio annuo, mentre è da evidenziare il rincaro del 5,7 per cento dei servizi postali.

In ambito regionale, la crescita media annua relativamente più elevata dell'indice generale Nic, compreso i tabacchi, riguarda le città di Ferrara, Forlì e Modena, tutte e tre a +0,4 per cento. La più "calma" Rimini, che non registra alcuna variazione.

La variazione di un indice non consente di stabilire se una città è più "cara" rispetto a un'altra poiché è diverso il livello generale dei prezzi. Sotto tale aspetto vengono in soccorso le elaborazioni effettuate dal comune di Modena sui prezzi medi al consumo. L'analisi riferita al mese di dicembre 2015 è eseguita su un paniere di cinquantasei prodotti di largo consumo, e ha un valore puramente indicativo poiché i prodotti esaminati non sono sempre disponibili in tutti i mesi, è il caso dell'ortofrutta, mentre altri non sono rilevati in tutte le città. Detto ciò, è la città di Ravenna a evidenziare la spesa complessiva più "salata", pari a 410,99 euro, davanti a Parma (400,27) e Bologna (398,66). Di contro le città relativamente più economiche sono Ferrara (376,79) e Forlì (377,37). Dalla tavola 20.1 si possono cogliere le differenze dei prezzi delle varie città, che presentano alcune curiosità, come nel caso del prosciutto crudo, che a Parma, capoluogo della provincia di produzione più rinomata dell'Emilia-Romagna e forse dell'intero Paese, costa circa quattro-sei euro in più rispetto alle altre città della regione.

Il rallentamento dell'inflazione matura in uno scenario di riflusso dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi diminuiscono mediamente del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando la riduzione dell'1,5 per cento rilevata nel 2014. Di analogo segno l'evoluzione dei prezzi dei prodotti industriali energetici venduti sul mercato interno, che nel 2015 diminuiscono mediamente del 9,6 per cento rispetto all'anno precedente, con i carburanti a scendere del 13,8 per cento.

Secondo l'indice generale Confindustria espresso in euro, i prezzi internazionali delle materie prime appaiono in mediamente in calo del 27,7 per cento rispetto al 2014, che a sua volta era in diminuzione del 3,7 per cento nei confronti dell'anno precedente. Tra le materie prime più importanti, il petrolio greggio ha fortemente influenzato l'involuzione dell'indice generale, evidenziando nel 2015 un calo medio del 35,8 per cento, con riflessi sul prezzo internazionale della benzina (-43,5 per cento). I prezzi internazionali dei prodotti alimentari appaiono invece in leggera crescita (+2,7 per cento), scontando la fase espansiva che ha caratterizzato il periodo gennaio-agosto. Da settembre s'instaura una tendenza negativa culminata nella flessione del 10,9 per cento di dicembre. Per i cereali c'è un leggero aumento (+3,3 per cento), che trae origine dalla ripresa di mais e riso, entrambi mediamente cresciuti del 9,1 per cento). Il frumento rimane invece

sostanzialmente stabile (-0,1 per cento), mentre l'avena vive un 2015 di forte debolezza, con un bilancio annuo piuttosto negativo (-15,2 per cento).

Negli altri prodotti alimentari, alle crescite di tè e cacao, si contrappongono le diminuzioni di zucchero e caffè. Tra i grassi, apparsi mediamente in diminuzione del 6,4 per cento, il burro inaspettata cala tendenziale per tutto il corso del 2015, riassunti da una flessione media del 12,1 per cento. Note negative anche per gli oli di palma, di soia e della relativa pasta, a fronte della vivacità delle quotazioni dell'olio di arachide, la cui crescita media annua sfiora il 35 per cento.

Tra le fibre, prezzi generalmente in crescita (+6,5 per cento), che riflettono la buona intonazione dei corsi di lana e juta. Cotone e soprattutto seta hanno invece chiuso l'anno in calo. Il cotone appare debole fino a giugno, per poi riprendere nei mesi successivi chiudendo il 2015 con una diminuzione media dell'1,2 per cento. La seta appare molto più debole (-13,8 per cento), a causa dei cali tendenziali rilevati fino a ottobre.

Il mercato dei metalli è nel suo insieme in regresso (-16,2 per cento), riflettendo soprattutto il ridimensionamento dell'acciaio (-25,7 per cento), le cui quotazioni appaiono in calo tendenziale da aprile, dopo i forti incrementi che avevano caratterizzato il periodo settembre 2013-febbraio 2015. Appaiono deboli anche i mercati di stagno (-11,8 per cento) e nickel (-20,2 per cento). Relativamente più calmo il rame (-3,3 per cento), mentre sono in ripresa zinco (+6,0 per cento), piombo (+1,4) e alluminio (+1,1).

21. PREVISIONI 2015 - 2018

Prometeia ha predisposto lo scenario di previsione economica dell'Emilia-Romagna fino al 2018. Nella stima divulgata in aprile 2016, e in parte pubblicata nella tavola 21.1, si può notare che la crescita del 2015, dopo tre anni recessivi, farà da preludio a una fase di ripresa più consistente, destinata a durare, quanto meno, fino al 2018.

Nonostante la ripresa, nemmeno nel 2018 si riuscirà a eguagliare il Pil del 2007, quando la Grande Crisi, nata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, non si era manifestata in tutta la sua gravità. Rispetto a quell'anno è previsto nel 2018 un deficit reale del 2,3 per cento.

Nel 2016 è attesa una crescita dell'1,2 per cento del Pil, più ampia di quella prospettata per l'Italia (+1,0 per cento). Come si può evincere dalla tavola 21.1, nel biennio successivo sono attesi aumenti un po' più sostenuti, ma inferiori alla soglia del 2 per cento, situazione questa che dovrebbe protrarsi fino al 2026.

Tavola 21.1 – Scenario di previsione al 2018 per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuale (salvo diversa indicazione). (1)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Prodotto interno lordo	2,6	-2,7	-0,8	-0,4	1,0	1,2	1,3	1,4
Domanda interna	-1,9	-3,0	-1,5	-0,4	0,9	1,5	1,4	1,5
Spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico	0,3	-2,9	-1,8	0,3	1,3	1,6	1,4	1,5
Spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	-0,9	-0,7	-0,4	-0,6	-0,6	0,1	-0,2	-0,1
Investimenti fissi lordi	-9,0	-5,2	-1,4	-2,5	1,1	2,6	2,8	3,2
Importazioni di beni dall'estero	5,1	-8,5	2,9	8,2	6,6	3,3	4,2	4,2
Esportazioni di beni verso l'estero	8,8	1,2	2,9	4,6	4,8	3,6	3,8	4,1
Valore aggiunto ai prezzi base								
agricoltura	9,7	-4,5	3,0	4,7	3,7	0,3	0,3	0,5
industria in senso stretto	5,1	-3,1	-1,1	-0,7	1,7	2,0	2,1	2,3
costruzioni	-7,6	-7,1	-2,3	-1,5	-0,3	2,0	2,3	2,6
servizi	2,3	-1,5	-0,3	-0,3	0,5	0,9	1,0	1,2
totale								
Unità di lavoro								
agricoltura	-2,9	-1,5	-3,5	-0,6	1,6	-2,6	-2,5	-1,9
industria in senso stretto	1,6	-1,4	-1,8	0,5	3,9	1,6	0,5	0,3
costruzioni	-6,5	-6,4	-5,8	-2,9	-2,4	-1,3	0,6	0,2
servizi	1,8	-0,3	-0,6	0,6	0,8	0,6	1,1	1,0
totale	0,9	-1,0	-1,3	0,3	1,3	0,6	0,8	0,7
Forze di lavoro								
Occupati	1,5	-0,3	-1,2	0,4	0,4	0,9	0,7	0,9
Forze lavoro	1,0	1,5	0,3	0,3	-0,3	-0,1	-0,1	0,1
Tasso di disoccupazione in %	5,2	7,0	8,4	8,3	7,7	6,8	6,1	5,4
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz. soc. priv. (var. %) (2)	3,2	-2,0	0,4	-0,6	1,1	2,6	2,3	2,8
Valore aggiunto totale per abitante (var.%) (3)	2,0	-2,9	-1,0	-0,6	0,8	1,2	1,1	1,4

(1) Le variazioni percentuali di Pil, domanda interna, consumi, investimenti, import-export e valore aggiunto sono calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2010. (2) A valori correnti (3) A valori concatenati.

Fonte: Scenario di previsione Prometeia (aprile 2016).

Nel 2016 la domanda interna dovrebbe aumentare dell'1,5 per cento, consolidando la ripresa avviata nell'anno precedente, dopo una fase negativa durata un quadriennio. Tale andamento trae origine soprattutto dall'aumento atteso sia per gli investimenti fissi lordi (+2,6 per cento) che per la spesa delle famiglie (+1,6 per cento). Si tratta in ogni caso di parziali recuperi a fronte di una situazione che risente della profonda rottura del 2009, l'anno della Grande Crisi. Nel biennio 2017-2018 gli investimenti dovrebbero apparire più dinamici rispetto ai consumi delle famiglie, ma nemmeno nel 2018 l'accumulo di capitale riuscirà a tornare ai livelli precedenti la crisi, facendo registrare nei

confronti del 2007 un deficit del 24,2 per cento. Non altrettanto dovrebbe avvenire per la spesa delle famiglie che supererà, sia pure di poco, il livello del 2007 già nel 2017 (+0,2 per cento). Nel 2016 la spesa della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni sociali private si manterrà sostanzialmente stabile, per flettere leggermente nel biennio successivo, scontando con tutta probabilità l'inasprimento delle politiche governative di contenimento.

La crisi nata dai mutui *sub-prime* ha implicato un forte eccesso di capacità produttiva, con la produzione che ha dovuto drammaticamente confrontarsi con consumi in ritirata. A questa situazione, che ha comportato dolorosi tagli all'occupazione e massicce dosi di ammortizzatori sociali, si sono sommate le restrizioni al credito imposte da banche sempre più diffidenti nel concederlo, oltre a un clima di generalizzata sfiducia da parte delle imprese.

La crescita prevista per il 2016 avrà effetti positivi sul mercato del lavoro.

Per l'occupazione lo scenario di Prometeia prevede per il 2016 una crescita dello 0,9 per cento, destinata a protrarsi anche nel biennio successivo. La ripresa della base occupazionale, dopo gli aumenti del biennio 2014-2015, si accompagnerà a un incremento dello 0,6 per cento delle unità di lavoro, che dovrebbe consolidarsi nel biennio 2017-2018. Note ugualmente positive sul fronte della disoccupazione, il cui tasso dovrebbe scendere nel 2016 al 6,8 per cento, per ridursi nuovamente nel biennio 2017-2018, rimanendo tuttavia su standard elevati rispetto al passato.

Dal lato della domanda estera, l'export continuerà a dare un concreto sostegno al Pil. Nel 2016 si prevede una crescita reale del 3,0 per cento, più lenta rispetto all'incremento del 4,4 per cento del 2015. Nel biennio successivo le esportazioni cresceranno a tassi più elevati compresi tra il 4-6 per cento. Nel 2016 l'export inciderà per il 38,9 per cento del Pil rispetto al 38,0 per cento del 2015 e 32,4 per cento del 2007. Nel 2018 il rapporto è destinato a salire al 40,9 per cento.

Per quanto riguarda la formazione del valore aggiunto, si profila per il 2016 un aumento reale dell'1,2 per cento, in accelerazione rispetto al 2015. Nel biennio 2017-2018 sono previsti incrementi un po' più sostenuti, che consolidano la svolta avviata nel 2015, dopo tre anni negativi. A trainare la crescita sarà l'industria, sia in senso stretto che edile, entrambe in crescita del 2,0 per cento. L'apporto dei servizi sarà più sfumato (+0,9 per cento), ma destinato a migliorare nel biennio successivo.

Per riassumere, la fase di crescita prevista dal 2015 dovrebbe generare un ciclo virtuoso del mercato del lavoro. Emerge nella sostanza un'economia che sembra essersi lasciata alle spalle la crisi, anche se occorrerà attendere il 2020 perché il Pil uguagli il livello del 2007, quando la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio non si era manifestata in tutta la sua gravità.

Nel 2016 il valore aggiunto reale per abitante dovrebbe crescere dell'1,2 per cento, innescando una fase virtuosa destinata a protrarsi quanto meno fino al 2020. Ci sono insomma tutte le premesse per una duratura svolta dell'economia.

Nei primi mesi del 2016 ci sono segnali positivi, ma non è mancata qualche zona d'ombra.

Il miglioramento più importante viene dall'occupazione, che nel primo trimestre 2016 aumenta dell'1,8 per cento rispetto a un anno prima, per un totale di circa 35.000 addetti. Migliora anche il tasso specifico di occupazione, che sale dal 65,5 al 66,7 per cento. Calano di circa 10.000 unità le persone in cerca di lavoro, con conseguente riduzione del tasso di disoccupazione dall'8,9 all'8,3 per cento.

Nel primo trimestre la produzione dell'industria in senso stretto cresce tendenzialmente dello 0,5 per cento. L'indagine della Banca d'Italia, condotta su di un campione d'impresе manifatturiere con almeno 20 addetti, prospetta per il 2016 un rafforzamento della crescita del fatturato e degli investimenti, un incremento dell'occupazione e un'ulteriore crescita del grado di utilizzo della capacità produttiva.

Nell'industria edile il volume d'affari aumenta tendenzialmente dello 0,8 per cento. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese regionali di costruzioni con almeno 10 addetti, le imprese prevedono per il 2016 un aumento dei livelli di attività.

L'export cresce del 3,7 per cento e lo stesso avviene per l'attività portuale, che nel primo quadrimestre aumenta dell'11,8 per cento. Tra gennaio e aprile, l'aeroporto di Bologna fa registrare una crescita del 13,9 per cento del traffico passeggeri e del 26,4 per cento in termini di merci. Nei primi tre mesi la spesa degli stranieri per vacanze aumenta da 39 a 49 milioni di euro.

Qualche zona d'ombra, come accennato in precedenza, non è mancata.

La compagine imprenditoriale in maggio è in calo tendenziale dello 0,5 per cento, consolidando la fase negativa in atto dalla fine del 2011. Gli impieghi "vivi" hanno tradotto la cautela delle banche nel concedere credito, accusando a marzo una diminuzione tendenziale del 5,4 per cento. La Cassa integrazione guadagni cresce da 19.132.877 a 25.598.256 ore autorizzate, riflettendo agli aumenti di tutte le gestioni. Perde passeggeri, tra gennaio e aprile, l'aeroporto di Parma (-14,2 per cento). Continua la deflazione, con un calo tendenziale dello 0,2 per cento a maggio.

Per riassumere, lo scenario economico proposto per il 2016 da Prometeia mostra una situazione di positiva discontinuità con il passato, destinata a protrarsi negli anni successivi.

Un vivo ringraziamento va alle imprese che hanno collaborato ai sondaggi congiunturali e a tutti gli enti e organismi pubblici e privati che hanno fornito la necessaria documentazione statistica, in particolare i signori:

Saverio Bertuzzi, Andrea Fiorini, Barbara Rapparini, Sergio Frabetti, Davide Zappaterra, Giuseppe Abella, Vittoriana Signorini, Simonetta Zappa, Domenico Menozzi, Marcello Crovara, Valeria Masotti, Giordana Olivieri, Anna Girometta, Michela Roma, Mirella Prevedi, Fabio Strada, Fabiola Licastro, Sandra Bini, Elisa Biancato, Pietro Taliento, Andrea Donati, Annarita Benassi, Carla Poggiali, Sonia Silveri, Maurizia Gatti, Lucia Mandosso, Elisa Montaletti, Mila Iorio, Andrea Gaiani, Giovanni Sorrentino, Angela Polverelli, Paola Muoio, Marilena Maruca, Lamberto Maiani, Claudio Doria, Paolo Foschini oltre al personale dell'Istituto nazionale di statistica.

Rapporto chiuso il 28 giugno 2016.
Redazione di Federico Pasqualini.
Mail: federico.pasqualini@rer.camcom.it
Recapito telefonico: 051 6377030

